

Marc LUYCKX GHISI

**CO-CREARE
LA
NUOVA CIVILTÀ**

*Politica e economia: verso la
Solidarietà, l'Ecologia,
e la Gioia.*

Traduzione dal Francese :
Olga Capolino, Francesco Villano, Julia Castiglione
Revisione: Mimmo Mallardi

2° edizione: 11 dicembre 2015

DELLO STESSO AUTORE:

- *Au delà de la modernité du patriarcat et du capitalisme: La société réenchantée.* Préface Ilya PRIGOGINE, Prix Nobel. Éditeur: L' Harmattan, Paris, 2001. « Open Source » sur mon blog: <http://vision2020.canalblog.com>
- *A win-Win strategy for the European Union in the Knowledge Society* in Paul KIDD, Ed., *European Visions for the knowledge Age: A Quest for New Horizons in the Information Society.* Cheshire Henbury editions, Macclesfield, UK, 2007.
- *The knowledge society: a breakthrough toward genuine sustainability.* Foreword Sam Pitroda, Chairman, National Knowledge Commission of India and Vittorio Prodi, member of the European Parliament. Arunachala Press, Cochin, India, 2008. "Open Source" on my blog. <http://vision2020.canalblog.com>
- *Surgissement d'un monde nouveau: valeurs, vision, économie et politique...tout change.* Préface de François Lemarchand Président Directeur de « Nature et Découvertes ». Seconde édition, L'Harmattan, Paris Juillet 2012. « Open Source » sur mon blog <http://vision2020.canalblog.com>

A Isabelle, mia moglie,
Ai miei figli e alle mie figlie

Ai traduttori in italiano : Olga Capolino, Francesco Villano e Julia Castiglione,
ed il revisore Mimmo Mallardi,
che hanno fatto un lavoro di qualità, preciso e generoso,

A Luigi Petito, direttore di Business solution Europa, ed Axel Donzelli,
che hanno accompagnato il cammino verso la società della conoscenza...

"Only a wisdom based civilization
can create a sustainable planet.
This book offers a road map "
*(Solo una civilizzazione
basata sulla sagesza
puo ceare una
planeta sostenibile)*

Deepak CHOPRA, *Frage Data come dedica
a questo libro, in novembre 2015.*

INDICE

PRIMA PARTE: L'AGONIA DI UN MONDO

INTRODUZIONE:	Cinque livelli di cambiamento
CAPITOLO 1:	Pericolo di autodistruzione
CAPITOLO 2:	La fine del patriarcato
CAPITOLO 3:	La modernità è finita
CAPITOLO 4:	La fine della società industriale
CAPITOLO 5:	La fine delle strutture piramidali

SECONDA PARTE: LA NUOVA CIVILTÀ

INTRODUZIONE:	Cinque livelli di rinascita
CAPITOLO 6:	Un nuovo paradigma politico: la non violenza fra Stati
CAPITOLO 7:	Tre cambiamenti degli strumenti di produzione in 5000 anni
CAPITOLO 8:	L'economia della conoscenza, un nuovo paradigma economico
CAPITOLO 9:	L'economia della conoscenza, lo scenario negativo
CAPITOLO 10:	La transmodernità : una nuova fase della civiltà
CAPITOLO 11:	Le donne, due volte più efficaci nella società della conoscenza
CAPITOLO 12:	Sta avvenendo il cambiamento dei valori verso la vita
CAPITOLO 13:	Un'educazione che entusiasmi nuovamente

CONCLUSIONE GENERALE: E' LECITO SPERARE

ALLEGATO 1:	Figure e Tabelle
ALLEGATO 2:	Una definizione dei paradigmi: premoderno, moderno e trasmoderno
ALLEGATO 3:	Il principio di sussidiarietà (nota interna in francese).

PRIMA PARTE :

L'AGONIA D'UN MONDO

*“Stiamo vivendo un dei cambiamenti più significativi della storia :
la trasformazione delle strutture di credenze
della società occidentale.
Nessun potere politico, economico o militare
può competere con la potenza d'un
cambiamento della mente.
Modificando la loro immagine della realtà,
gli uomini stanno cambiando il mondo”*

Willis HARMAN (†1997)
Pensatore della Silicon Valley
Alla “Stanford Research Institute”,
e Fondatore della “World Business Academy”

INTRODUZIONE DELLA PRIMA PARTE: CINQUE LIVELLI DI CAMBIAMENTO

Molti cittadini nel mondo avvertono il cambiamento che si sta insinuando nelle loro vite. Spesso il primo sintomo è una sensazione di malessere. “ Tutto va male!”. “C’è la crisi!”. Il cittadino si sente smarrito, si chiede cosa stia succedendo e quale sarà il futuro dei suoi figli. Intuisce che qualcosa sta succedendo ma non sa dire cosa. In più *crede di essere solo a percepire questo malessere* mentre, non sa che fa parte di una larga schiera di milioni di persone. Non ha una visione globale, perché nessuno lo aiuta.

La prima cosa che percepisce è l’idea di una fine, un sentimento confuso di essere arrivati al termine di un qualcosa. Infatti l’informazione, soprattutto televisiva, si concentra sulla fine del sistema attuale: le imprese che chiudono, le inadeguatezze politiche ed istituzionali, la corruzione, le guerre e la violenza in generale.

Se ci fossero stati i media al tempo del Rinascimento probabilmente si sarebbero incentrati sulla crisi del Medioevo e della società agraria, sulla crisi del latino nelle Università, sull’orribile invenzione che permetteva di produrre il Libro Sacro con delle macchine (la stampa). E chissà se avrebbero parlato di Galileo, di Michelangelo, di Copernico...i pionieri del cambiamento...nelle pagine culturali del weekend o in quelle dei processi giudiziari (dell’inquisizione).

Questa prima parte cerca di descrivere tutto ciò che è finito o agonizzante, a volte ciò avviene in un silenzio inquietante, altre volte con un grande frastuono.

Per capire meglio, paragoniamo il cambiamento mondiale che stiamo vivendo ad un grosso iceberg a cinque piani, di cui solo l’ultimo piano emerge dall’acqua.

Nella seconda parte l’immagine dell’iceberg, ripresa in forma leggermente diversa, ci mostrerà ciò che rinasce ad ogni livello di profondità.

Ecco i cinque livelli di cambiamento che proponiamo:

Il primo livello rappresenta la presa di coscienza che la nostra civiltà mondiale è minacciata di autodistruzione se non cambiamo nulla. Questo livello è il più basso, immerso nell’acqua fredda. Vi fa freddo ed è oscuro. Non ci fa piacere andarci, né restarci, poiché non ci aggrada parlare di

questo pericolo che incombe sulle nostre teste e che preferiamo non vedere. Ma questa minaccia occupa un posto importante nel nostro subcosciente, individuale e collettivo.

Il secondo livello rappresenta la morte dei valori patriarcali. Vi fa ancora molto freddo ed è abbastanza in profondità nella nostra coscienza. La nostra società non visita neppure questo livello molto spesso, anche se sa bene che esiste. Se ne parla molto poco e tuttavia ogni giorno ci dobbiamo confrontare con la crisi della gestione verticale, piramidale ed arrogante, che funziona sempre meno, ma che di solito va avanti per inerzia, e peggiora al punto da causare in Francia vari suicidi per motivi di lavoro. Non se ne parla spesso, mentre tutti sanno e si rendono conto che non troveremo soluzioni ai nostri problemi mondiali con i valori di Comando, di Conquista e di Controllo (CCC). Intuiamo bene che per proteggere la nostra terra, di cui gli astronauti americani ci hanno portato le prime fotografie, ci occorre con la massima urgenza, un nuovo insieme di valori di rispetto, meno aggressivi, più femminili, più "yin,, come dicono i cinesi. Il patriarcato è dunque già finito poiché ha perso la sua legittimità millenaria... ma il suo "cadavere" si muove ancora, un po' ovunque nel mondo!

Il livello 3, a metà-strada, rappresenta la morte della modernità. Non ne siamo tanto coscienti ma forse lo avvertiamo sempre un po' di più. Ma, come vedremo in seguito, per coloro che sono ancora al 100% nella modernità, è molto difficile, se non impossibile, capire che si sta cambiando paradigma. Per definizione, i moderni non hanno coscienza di essere in un paradigma poiché vivono come se fossero nella reale e indiscutibile obiettività, di cui la verità razionale è la misura. La modernità è onnipresente ma ha perso la sua legittimità.

Il livello 4 è molto vicino a noi e rappresenta la fine della società industriale. Numerose imprese di tipo "industriale" sono in crisi sotto i nostri occhi (General Motors). Non si dice di un'impresa che essa è fallita, ma che ha "chiuso". E' più pudico. Ma è tutta la logica dell' economia, "industriale e moderna" che sta finendo, per una ragione molto semplice: l' approccio "industriale,, dei problemi non permette di trovare un percorso credibile verso un mondo veramente sostenibile. Questa logica industriale di crescita quantitativa (sempre più cemento, disboscamento, inquinamento, e consumo delle risorse della terra...) ci conduce verso l'autodistruzione planetaria e quindi, è rifiutata dai cittadini, sempre più esplicitamente. È dunque finita poiché essa non ha alcun futuro. Ma, senz'altro, il suo "cadavere" si muove ancora.

Infine arriviamo al quinto livello, il solo che sia visibile: la credibilità di tutte le nostre istituzioni sociali e politiche è in rapido declino (*credibility gap*). Le nostre istituzioni sono in una crisi così seria che si può avanzare l'ipotesi che stiano collassando. Globalmente tutte le istituzioni piramidali, sono in crisi... quando non sono già collassate perché sono accusate di corruzione, di mancanza di trasparenza, o più seriamente d'incompetenza, perché non riescono a dare risposte adeguate alle problematiche relative alla nostra sopravvivenza collettiva.

Analizzeremo questi cinque livelli di trasformazione più in dettaglio nel corso di questa prima parte, nei capitoli che seguono.

CAPITOLO 1: PERICOLO DI AUTODISTRUZIONE

Il punto di partenza del mio pensiero è che l'Umanità si trova in un momento del tutto eccezionale della sua esistenza. Per la prima volta nella storia si trova di fronte al reale pericolo di un'autodistruzione cosciente.

Lester Brown, direttore del "Worldwacht Institute" a Washington, presentando il suo libro al Parlamento Europeo, nel 2005, esordì con queste parole: *"La nostra economia globale cresce talmente tanto che supera la capacità di assorbimento del pianeta. Ci porterà dunque, ogni giorno di più, verso il declino e la fine."*

È abbastanza evidente alla maggior parte degli osservatori, ma anche al grande pubblico, che il nostro modello occidentale di sviluppo è altamente inquinante e non sostenibile. Questo poteva ancora reggere quando eravamo soli 750 milioni di occidentali (USA+UE) e avevamo la possibilità di esportare i nostri rifiuti in altri paesi.

Ma ora che la Cina, l'India, il Brasile e il resto del mondo si allineano sulla stessa politica di sviluppo "non sostenibile", si aggiungono ai 750 milioni più di 2 miliardi di persone. A questo punto è chiaro che non ci sarà abbastanza energia fossile, aumenteranno i rifiuti e l'inquinamento, e che le superfici agricole diminuiranno ancora. La produzione di CO² raggiungerà livelli esagerati, accelerando il processo del cambiamento climatico, e così molte specie animali spariranno rapidamente...In poche parole si va dritto verso il precipizio e ancora più velocemente di quanto fosse previsto.

Se si allunga la curva dell'evoluzione attuale includendo la Cina e l'India, pochi sono gli esperti che negano il problema.

Leggevo, mentre ero sul treno, un recente articolo di Koichiro Matsuura, ex Direttore Generale dell'Unesco¹, *"La specie umana, il pianeta, le città sanno che possono aver termine. Certamente non è la prima crisi ecologica dell'Umanità, ma è senza dubbio la prima crisi ecologica mondiale di tale portata, e riguarda tutti gli abitanti del pianeta, nessuno escluso."*

E continua incoraggiando ad uscire dall'immobilismo: *"Troppo caro lo sviluppo? È l'inerzia che è la rovina! Javier Perez de Cuellar ha lanciato un chiaro avvertimento tramite i "Dialoghi del XXI secolo": come possiamo sapere e non potere, né volere?"...*

Porre fine all'atteggiamento distruttivo verso la natura richiede oggi una solidarietà con le generazioni future. Per questo, sarà necessario che l'umanità sottoscriva un patto nuovo "un contratto naturale" di co-sviluppo con il pianeta ed un armistizio con la natura? Dobbiamo far prevalere un'etica del futuro se si vuole firmare la pace con la Terra. Il pianeta è il nostro specchio: se è ferito e mutilato, siamo noi stessi ad essere feriti e mutilati. Così ci invita a sviluppare

¹Koichiro MATSUURA, Direttore Generale dell'Unesco: *"Troppo caro lo sviluppo permanente? È l'inerzia che ci rovina!"* in "Le Figaro", Paris, 11 gennaio 2007, pag.14.

rapidamente le società del sapere, che sono meno inquinanti, e una possibile economia mondiale sostenibile. *“Per cambiare rotta, bisogna creare delle società del sapere, per avviare la lotta alla povertà, l’investimento nell’istruzione, la ricerca e l’innovazione, sulla base di una realtà etica delle responsabilità”.*

Ritourneremo su questo concetto proposto da Matsuura, cioè che dichiarare guerra alla natura vuol dir dichiarare guerra a noi stessi. Il terribile quesito che affligge, in segreto, la nostra civiltà è di sapere se andiamo tutti verso la vita o ci si sta avviando collettivamente verso l’autodistruzione? Ci stiamo orientando verso la distruzione irreversibile del nostro habitat naturale e dunque verso la morte collettiva?. Ci aspettano tensioni e conflitti socio-economici crudeli e invasioni devastanti, o saremmo capaci di prendere in tempo le decisioni necessarie?.

Queste sono le domande dolorose ma sotterranee, nascoste nelle profondità che angosciano la nostra civiltà.

La moda è in nero...

La nostra epoca è dominata da un sentimento di morte non esplicito. Ad esempio il nero è diventato un colore dominante nel mondo della moda tra i giovani e la gente comune. Era impensabile nel 1960. Questa moda non suscita appunto un sentimento di morte legato alla fine di una logica, la fine di un epoca? Che cosa sta morendo?.

L’agonia del sistema impregna gli spiriti e spunta all’orizzonte.

Una civiltà in decadenza non ha progetti per l’avvenire. Mai.

Ma allo stesso tempo nel mondo intero qualcosa sta nascendo, che appassiona, ma che è ancora difficile da comprendere.

“Assistiamo alla fine della Francia?”

Sono stato invitato, qualche tempo fa, ad esporre il mio pensiero davanti ad una platea di un centinaio di dirigenti d’impresa di un gruppo X, a Parigi. Ricordo benissimo, che dopo la mia relazione, che trattava dei differenti livelli di mutamento, ci fu un silenzio imbarazzante. Poi la prima domanda fu: “Pensa che sia la fine della Francia?²”. Questo genere di domanda indica la presenza subconscia di questo potente sentimento di morte. Questa domanda esprime il sentimento soggiacente della nostra società: si avverte che qualcosa sta per morire.

Justus Lipsius :“Omnia Cadunt” o “Multa Cadunt”

Queste sfide per la sopravvivenza ci obbligano a cambiare. Ma ci riesce difficile accettare di cambiare e di trasformarci. Le civiltà non amano il cambiamento.

Non colpevolizziamoci per questo, in realtà le epoche storiche in cui si sono verificati dei cambiamenti, pensiamo al Rinascimento, hanno prodotto grandi sconvolgimenti. Il passaggio di

² La mia risposta fu :“la fine d’una certa Francia. La Francia industriale, piramidale, moderna e non sostenibile”.

potere dal vecchio al nuovo non avviene mai in modo sereno ed armonico. La fine del medioevo fu teatro di guerre e violenze individuali e collettive.

Prendiamo un esempio: il mondo affascinante delle *universitas*, dotate di professori o meglio teologi, che parlavano latino e si spostavano per scambiarsi le idee ed arricchirsi reciprocamente. La vita d'Alberto Magno, di Tommaso d'Aquino, d'Erasmo, di Lutero, di Calvino, di Jan Hus e di tanti altri, è costellata di viaggi e di insegnamenti attraverso tutta l'Europa. Era un mondo incontestabilmente dotato di valori universali eccezionali, che sparì di colpo, senza un perché.

Justus Lipsius, allora rettore dell'Università di Louvain, uno dei fiori all'occhiello della teologia scolastica, che dominava il mondo occidentale e l'Europa di quell'epoca, esclamò nel 1606, anno della sua morte: "*Omnia cadunt*"³, Tutto crolla! Sessant'anni dopo la riforma e mentre la stampa meccanica compiva la sua irresistibile ascesa, non fu solo l'Università di Louvain in Belgio a crollare, ma *tutta la struttura del sapere medioevale che si sentì minacciata nelle fondamenta*. Il latino, lingua comune europea, scompariva a favore delle lingue "volgari". La teologia, che dominava veniva sconfitta dalla nascita di nuove discipline nell'Università moderna, laica e di tipo umanistico. Tutto un mondo di valori fino ad allora determinante – e immutabili – crollò, sgominato da una morte fulminante.

Molti furono quelli che non capirono e rifiutarono questo cambiamento. Questo rifiuto è identificato nella frase di Justus Lipsius. Se, anziché dire "Omnia" avesse detto "Multa cadunt" (molte cose spariscono), avrebbe certamente aiutato i suoi contemporanei a capire il cambiamento. Ma probabilmente non era in grado di capirlo egli stesso⁴.

Questo rifiuto, che spesso è frutto di un errore di valutazione, confonde il cambiamento di un modello con la scomparsa del mondo. Molti sono quelli che pensano che se il "loro mondo" scompare, sia il mondo intero a sparire. E questo non avviene solo al livello del pensiero ma a livello inconscio. L'angoscia attanaglia le viscere e impedisce di ragionare...di andare oltre.

Questa angoscia impedisce anche di scorgere il mondo che si delinea magari ai margini del sistema dominante in crisi.

Immobilismo e impotenza dell'anima: politica e spiritualità di Vaclav Havel

Per la prima volta nella storia dell'umanità abbiamo raggiunto la capacità tecnica di risolvere il problema alimentare; purtroppo, questa conoscenza, non trova attuazione pratica. Non c'è mai stato tanta povertà e miseria come oggi. Migliaia di bambini muoiono di fame ogni giorno, in un silenzio imbarazzante. Il nostro pianeta stesso è in pericolo. La nostra sopravvivenza è messa in gioco.

Cosa succede dunque? Come spiegarsi questa contraddizione – intollerabile – tra le nostre conquiste tecnologiche e la nostra incapacità a servircene per risolvere i problemi più scottanti?

In realtà siamo incapaci di indirizzare gli strumenti e la volontà individuale e collettiva verso la vita: la nostra civiltà non è in grado di porsi, e a maggior ragione, di risolvere il problema cruciale della sopravvivenza. Scivola inesorabilmente verso il non senso e verso la morte. Morte della natura e deperimento irreversibile delle specie animali e vegetali. Morte per fame di centinaia e

³ « oMnīa CaDVnt » è un chronogramma che indica la data del 1606: M=1000 + D=500 + C=100 + VI.

⁴ È ironico scoprire che quest'uomo, Justus Lipsius, noto nella storia dell'Europa come colui che non capì il cambiamento, sia stato scelto per dare il nome al Palazzo dei Ministri dell'Unione Europea. La sua statua troneggia all'entrata principale e non è possibile non vederla.

migliaia di bambini e adulti. Morte per suicidio di giovani ed adulti nei paesi del Nord. Di fronte a questa forza della morte, siamo noi stessi dilaniati tra la rivolta e la disperazione.

Ecco il malessere fondamentale della nostra epoca.

È possibile cambiare polarità, modificare qualcosa nel nostro inconscio collettivo, al livello primordiale, sul piano del mito fondatore della nostra cultura mondiale? Oggi si impone come indispensabile, per la salvaguardia della specie umana, passare dall'istinto di morte all'istinto della vita, dalla cultura della violenza alla cultura della pace. Ma come fare?

Questa domanda è cruciale. La difficoltà è proporzionale alla posta in gioco. Tocca le radici stesse della nostra civiltà occidentale ma più ampiamente quelle della maggior parte delle civiltà e culture del mondo attuale. E probabilmente le radici della struttura patriarcale della nostra civiltà mondiale. E invece non ci muoviamo. Perché non facciamo niente?

Vaclav Havel sembra spiegarci al meglio questa malattia dell'anima : *“Questo immobilismo si spiega con la negazione della volontà e dei bisogni spirituali, cioè con degli ostacoli che appartengono al campo della coscienza e della mente. Sono sempre più convinto che il capovolgimento della situazione sia possibile solo se il cambiamento avviene nella sfera del pensiero stesso, nei rapporti tra gli uomini, nell'accettazione dei valori della vita, nel modo di pensare e di essere responsabili.”*⁵

Queste riflessioni ci portano a toccare in profondità il malessere della nostra moderna civiltà industriale. Essa sembra aver perso l'energia spirituale necessaria che ci permette di prendere delle decisioni in favore della vita. Ha forse smarrito la sua anima ? Sono tentato di crederlo. Intanto sembra incapace di compiere questo balzo etico, rifiutare la fatalità, per riconciliarsi con l'istinto della vita, elementare e fondamentale.

In fondo le previsioni di Max Weber sul disincanto del mondo si sono avverate. Il disincanto sembra scorrere in profondità di generazione in generazione, fino ad arrivare al midollo osseo nostro e dei nostri figli. Non è forse questo disincanto che ci paralizza?

Mentre, tuttavia tocchiamo il fondo di questo abisso di morte, la vita sembra rinascere, silenziosamente, dal profondo del cuore e dell'anima dei cittadini del mondo intero. Lo vedremo nel capitolo 12.

⁵ Vaclav HAVEL & GORBACEV : *le ragioni della speranza*. Melangolo 1991. Francese : *“Il est permis d'espérer”* Calman Levy, Paris 1997, pag.150. Quando V.Havel si è espresso al Parlamento Europeo nel 1994, ci fu un frastuono di applausi, seguito da un silenzio imbarazzante. Niente, nessun feed back dei politici .Tutti rimasero in silenzio.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 1:

In questo primo capitolo, il lettore è stato invitato a scendere nell'acqua gelida del nostro subconscio collettivo. Un compito arduo ma necessario.

È stato a contatto con molte energie negative, di morte. Ha toccato le radici della crisi della nostra civiltà, argomento di cui è difficile parlare e di cui pochi si avventurano a parlarne, tranne qualche coraggioso intellettuale. Abbiamo visto anche che sono le giovani generazioni ad essere al primo posto nella presa di coscienza, ma sono anche in prima linea nella sofferenza generata da questa crisi contemporanea.

Abbiamo toccato il fondo di questo disincanto individuale e collettivo.

CAPITOLO 2: LA FINE DEL PATRIARCATO

È evidente, dunque, che il malessere che si percepisce e con il quale ci confrontiamo giorno dopo giorno è come un fluido mortale che ci paralizza. Questa “guerra contro l’ambiente” è un boomerang, come afferma mirabilmente l’ex-Direttore dell’Unesco. Una violenza che si ritorce contro noi stessi, contro i nostri figli e contro le future generazioni.

Prima di parlare della fine del Patriarcato, necessita capire la sua origine. Da dove proviene? È sempre esistito, oppure si tratta di un’apparizione relativamente recente nella storia dell’umanità?

La nascita del Patriarcato: una nuova interpretazione sull’origine?

La risposta mi si rivelò sotto le sembianze d’un viso. Quello di Nicou Dubois Leclercq⁶ che mi fece scoprire il pensiero della critica intelligente al Patriarcato. Scoprii così gli scritti di Riane Eisler⁷, Marija Gimbutas⁸, Françoise Gange e altri. La rivelazione fu che il Patriarcato, che ha influenzato i racconti sull’origine della maggior parte delle religioni contemporanee, si presentasse come se fosse sempre esistito, mentre è apparso abbastanza recentemente dopo millenni di civiltà matriarcali.

Questa nuova tesi si basa su delle ricerche archeologiche recenti di Marija Gimbutas, che è riuscita a dimostrare come la gran parte degli archeologi, di sesso maschile, abbiano interpretato

⁶ Nicou Dubois-le Clercq, è una donna visionaria e pioniera, una beghina del XXI secolo, che vive quotidianamente il potere dell’amore sacro. Devo a lei la scoperta dei principali autori che cito qui.

⁷ Riane EISLER, *Le calice et l’épée*, Robert Laffon, Paris 1989. Vedere anche *Sacred Peaisure, Sex myth and politics of body. New paths to power and love*, Shaftesbury, Dorest, UK, 1995.

⁸ Marija GIMBUTAS: *The Goddess and Gods of Old Europe*, Berkeley, University of California Press, 1982. Vedere anche, GIMBUTAS: *The Language of the Goddess*. San Francisco Harper & Row, 1989 e GIMBUTAS: *The civilization of Goddess*, San Francisco, Harper & Row, 1990.

in modo errato le scoperte risalenti a più di 5000 anni fa. Ci sono voluti il rigore e la tenacia delle archeologhe come Marija Gimbutas e altre per cominciare ad aprire una breccia nelle convinzioni degli archeologi favorevoli alla storia in senso patriarcale.

Sembra invece sempre più, che siano esistite civiltà molto meno violente e più conviviali, basate sui valori della vita, in Europa, in India e in Cina, prima di 5000 anni fa. Queste civiltà chiamate matrilineari erano fondate su un sistema diverso di relazioni tra il femminile, il maschile e il sacro.

Il culto principale era quello della Dea Madre, che esercitava la sua autorità attraverso il dono della vita e accompagnava la crescita. La sua azione si esercitava anche alla morte, considerata come un passaggio verso un altro tipo di vita. Si rivestivano i corpi di colore rosso, il colore del sangue della Vita. In queste civiltà, *il sacro era dunque impregnato dei valori del dono della vita, della fecondità, dunque anche del piacere sessuale, della creatività artistica ed estetica. Il potere era un concetto positivo, basato sulla vita.* Significava crescere, vivere, evolvere e per questo fine furono stabilite norme favorevoli al fiorire della vita.

Una di queste antichissime civiltà, più vicino a noi è quella Minoica (dal re Minosse) di Creta. Si parla anche di Malta, dove troviamo scavi significativi. Eccone le caratteristiche principali:

1. *Le donne ricoprivano un ruolo importante soprattutto nei riti sacri.* Ma c'era parità con gli uomini. Sarebbe un errore trasporre e proiettare il nostro paradigma di dominio. Non sembra che in quelle civiltà le donne esercitassero potere sugli uomini, dominio che invece esse subirono e subiscono nel modello patriarcale successivo.
2. Queste società erano *più pacifiche* delle società patriarcali. Osservando l'espressione artistica di quelle civiltà non ci sono tracce di "battaglie eroiche" dove gli uomini si uccidono o violentano le donne. Il potere era concepito come mezzo per generare la vita e farla fiorire.
3. Le strutture sociali erano basate sull'*uguaglianza*. Tutto sembra rivelare che non ci fossero discriminazioni sociali, anche se le sepolture rivelano qualche differenza di stato sociale.
4. Sembra che queste civiltà non costruivano *grandi strutture difensive come muraglie o si siano dotate di eserciti importanti*. Senza dubbio è per questa ragione che sono state così vulnerabili alle invasioni e sparirono intorno al 3500 a.C.
5. Sul piano *tecnologico*: sembra che non ci siano state grandi invenzioni, ad esempio esse non conoscevano la scrittura, cosicché risulta molto difficile per gli storici e gli archeologi conoscere con precisione come esse funzionavano.

È stupefacente constatare come un po' ovunque nel mondo, *all'incirca nello stesso momento*, sia in Cina o in Europa, queste civiltà al femminile, centrate sulla vita e sul piacere di esistere, furono soppiantate da una civiltà patriarcale, fondata sulla morte violenta e la sofferenza. Ci furono quasi ovunque guerre di conquista e invasioni violente. Queste civiltà disarmate furono velocemente travolte e calpestate.

In questo "nuovo" mondo patriarcale di cui siamo gli ultimi eredi, *il potere non si esprime attraverso il dono della vita ma in quello di seminare la morte, di distruggere la vita, di sottomettere l'altro e di farsi obbedire a tutti i costi.* In termini moderni questo si esprime con il "Comando, Conquista e Controllo". La sessualità viene radicalmente desacralizzata, viene svilita, la donna è ridotta ad oggetto di riproduzione e/o di mero piacere. Il sacro cambia di 180°. Si esprime nella *rinuncia* alla sessualità, nella *mortificazione* del corpo, nel *deprezzamento* della vita stessa.

Questa transizione culturale dei miti è avvenuta in modo graduale, attraverso un sovvertimento sistematico dei simboli e dei miti sacri. Questa trasformazione sovversiva dei miti originari è magnificamente descritta da Françoise Gange nella sua opera "*La guerre des dieux contre la mère*

*universelle*⁹ (La guerra degli Dei contro la Madre universale). Spiega in modo erudito che questa transizione si ritrova in quasi tutti i grandi miti presenti sulla terra intorno al 3500 a.C., sia in occidente che in oriente, come tra l'altro è dimostrato da un libro dell'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino.¹⁰

Infatti, tutti i miti che si riferiscono all'origine determinano i significati "all'origine", cioè vale a dire che non può esistere altro precedentemente. Per logica non c'è niente prima dell'origine. Dunque il precedente è necessariamente inesistente e quindi la civiltà matrilineare non è mai esistita. Ancora oggi, molti mettono in dubbio l'esistenza stessa del matriarcato. Siamo dunque, ancora e tuttora, prigionieri di questo racconto "originario" patriarcale che continua ad essere alla base delle nostre vite individuali e collettive da millenni, poiché le cose sono "sempre andate così".

Svelando il passato, si scopre il futuro.

L'interesse per questa nuova visione di tipo matriarcale consiste nell'*apertura*. Svelando il passato e riesumando le civiltà "primitive" antecedenti, Eisler e Gimbutas *delegittimano* i racconti di stampo patriarcali. Questi racconti violenti e centrati sugli aspetti maschili e la morte, sono presentati come *solì possibili* per spiegare *l'origine*, eliminando ogni altra alternativa al livello del nostro inconscio collettivo.

Scoprendo il passato, queste donne pioniere svelano il futuro. Esse spalancano la porta al paradigma transmoderno e planetario, alla società della conoscenza post-patriarcale.

E quest'apertura viene al momento giusto poiché la società della conoscenza transmoderna nella quale stiamo entrando ha necessariamente bisogno di una base di valori nuovi meno rigidi e più simili ai valori matrilineari. Proprio al momento giusto! Ci troviamo ad affrontare, a livello globale, ciò che nel gergo attuale degli intellettuali è definito come un cambio di "narrativo". Un "narrativo,, è la descrizione di una visione della vita, di un paradigma, di ciò che si intende per natura umana, uomo, donna, sacro e senso stesso della nostra civiltà mondiale. Ed è proprio questa storia, questo narrativo che sta cambiando fundamentalmente. Ci sta facendo uscire dal vicolo cieco patriarcale, nel quale si trova la nostra umanità da circa 5000 anni. E' un'altro modo per dire che cambiamo paradigma.¹¹

⁹ Françoise GANGE: *La guerre des dieux contre la mère universelle* Editions Alphée, Paris 2006

¹⁰ *"The chalice and the Blade in Chinese culture: Gender relations and social models*. Editor in Chief: MIN Jiayin, Beijing 1995.

¹¹ Del resto il tempo scorre e ciò che prima era impensabile prende forma. Ad esempio: solo 40 anni fa, e per la prima volta in assoluto, un Papa, Giovanni Paolo I ha parlato, pubblicamente, anche della maternità di Dio. Un qualcosa di inaudito, mai affermato prima, nei duemila anni di Storia della Chiesa. Un altro dirompente segno della profonda trasformazione che caratterizza la nostra epoca e, nello specifico, la Chiesa Cattolica che con il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha dato l'avvio, al suo interno, ad una vera e propria rivoluzione copernicana: teologica (tra cui: un rapporto totalmente rinnovato con gli ebrei ed una straordinaria apertura al dialogo ecumenico ed interreligioso), antropologica (tra cui: decisa rivalutazione della fisicità e sessualità umana) e di rapporto con il creato (tra cui: non più un qualcosa da dominare, ma da rispettare e preservare), sì da entrare sempre più in profonda sintonia con il mutare ed i segni dei tempi, ma restando sempre fedele al cuore della sua Dottrina e alla sua dinamica interna: "Ecclesia semper reformanda". Al giorno d'oggi, con Papa Francesco, la Chiesa sta mostrando in pienezza i meravigliosi frutti di questa semina. Il suo presentare Dio come principalmente misericordioso esalta profondamente le qualità materne di questo Dio, non più concepito esclusivamente a partire dai valori maschili, ma come perfetta sintesi di aspetti maschili

La fine del Patriarcato: il Re è nudo.

La considerazione di questa nuova concezione, appena abbozzata, che tenta di dimostrare come il patriarcato *non sia altro che un periodo di transizione della storia dell'Umanità*, ci allevia di un peso notevole. No, la violenza che dilaga nelle nostre società non fa parte dell'originaria natura umana. No, i valori patriarcali non sono eterni. No, essi non sono sempre esistiti. Ecco allora che il re è nudo e il patriarcato rappresenta semplicemente una fase della nostra storia. *Non è una fatalità.*

Pensando all'epoca attuale, è evidente che malgrado siano stati fatti passi da giganti nel campo della scienza e della tecnologia, questi valori non ci permettono di proiettarci verso un futuro sostenibile. Possiamo dunque affermare che *essi sono già superati come sistema di riferimento*. Questo orizzonte di senso di "conquista, comando e controllo" appare inadatto alla nostra civiltà mondiale in pericolo di autodistruzione.

In modo più esplicito questa società è colpita dagli eccessi di questi valori patriarcali. È giunto il tempo, come suggerisce Riane Eisler, di riscrivere questi racconti sull'origine nel senso di un autentico partenariato tra i valori femminili e quelli maschili.

Il nuovo sacro del 21° secolo: un sacro di riconnessione alla Vita.

Abbiamo visto che la mutazione dal matriarcato al patriarcato è stata, una mutazione del sacro. Mentre per la civiltà matrilineare il sacro era rappresentato dalla vita e dal dono della vita, della donna percepita come divinità e figlia della Dea-Madre, il sacro patriarcale è legato piuttosto a Dio visto esclusivamente come Padre (con quasi solo attributi maschili) e all'uomo che ha il potere sacro. La transizione è avvenuta 5000 anni fa.

Ma oggi noi assistiamo a un nuovo cambiamento dal sacro. Durante un congresso a Salzborg¹², dove si parlava dei cambiamenti dei valori, un partecipante intervenne così: "quello che era sacro per mia nonna, non lo è più per mia figlia che vive il sacro in modo diverso". L'assemblea approvò.

C'è, nella percezione del sacro, un cambiamento importante che sta avvenendo sotto i nostri occhi, nelle nostre famiglie e nel mondo intero. Come si caratterizza allora questa mutazione del sacro¹³? Si potrebbe dire che, per le generazioni precedenti alla nostra, il sacro era ciò che sembrava distante "*un sacro di separazione (patriarcale)*". Qualcosa è sacro se è lontano, in cima ad un monte. Allontanandosi dalla vita familiare ed economica ci si avvicina a Dio. Inoltre, la mortificazione del corpo era considerata come una strada privilegiata verso Dio, poiché il corpo era considerato un ostacolo alla crescita spirituale. Il sacro dunque era legato all'allontanamento piuttosto che alla connessione con la vita. Il nostro sacro è stato per millenni totalmente di tipo patriarcale senza che ne fossimo realmente consapevoli.

e femminili: un Dio come Padre-Madre. E questa concezione, come è vissuta in modo particolare dai mistici, è decisamente trans moderna. (NDT Nota dal Traduttore, Francesco VILLANO).

¹² Congresso chiamato "TRIALOGUE", organizzato a Salzborgo dall'ex-cancelliere W.Schlüssel e il Ministero Austriaco degli Affari Esteri, dal 13-15 agosto ogni anno.

¹³ Si potrà leggere il libro recente di Basarab NICOLESCU: *Le sacré aujourd'hui*, edizioni Le Rocher, Monaco, 2003.

All'improvviso, colloquiando con i nostri figli e con le nuove generazioni, ci accorgiamo che hanno un concetto del sacro totalmente differente rispetto alle generazioni precedenti. Qual è questo concetto?

Mi sembra di potere avanzare l'ipotesi seguente. I giovani sono talmente transmoderni nel senso che seguono valori differenti. *Per essi l'urgenza assoluta è la sopravvivenza dell'Umanità.* Questa priorità si identifica con ciò che per essi è più sacro: la nostra sopravvivenza. Ma per sopravvivere insieme è necessario ripensare la nostra relazione con la natura, che la modernità ha maltrattato e sfruttato senza scrupolo. Bisogna capire che *siamo parte della natura e non al di sopra di essa.* Bisogna dunque congiungersi nuovamente alla natura e al cosmo, e riscoprire urgentemente *“un sacro di ri-connessione, un sacro della vita” (post-patriarcale).*¹⁴

La nostra epoca sta dunque riscoprendo *il lato sacro della vita, della reintegrazione e di riconnessione con il cosmo.* La nostra epoca transmoderna si sta orientando verso un sacro più matrilineare, questo senza conoscere l'origine storica del patriarcato, ma per istinto di sopravvivenza. È questa, forse, la ragione più profonda della fine del patriarcato. Il sacro che lo rappresenta sta per scomparire in seno alla maggioranza delle nuove generazioni.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 2 :

IL PATRARCATO È GIÀ FINITO, MA...

Il patriarcato come schema mentale inconscio plurimillenario e come paradigma è *dunque già finito, se accettiamo il cambiamento di “orizzonte di senso” e di valori che si intuisce.*

La nostra società sta ricostruendo il suo narrativo di base ricorrendo ad un nuovo insieme di valori. Andiamo verso una mescolanza composta da alcuni valori patriarcali ed altri pre-patriarcali (matrilineari). E questo avviene già al giorno d'oggi, ad una tale profondità nel subconscio di milioni di persone, che il più delle volte non si riesce a cogliere.

In conclusione, alla fine di questo capitolo la nostra ipotesi è la seguente. I valori patriarcali sono da considerare inaccettabili come valori del futuro, non sono più capaci di elaborare soluzioni costruttive che ci aiutino ad orientarci verso *il nuovo orizzonte di senso* che rappresenta la nostra salvezza collettiva. Valori che sono in vita da circa 5000 anni, spariranno in pochi anni.

Certamente saranno stati efficaci nell'orizzonte di senso precedente, per l'acquisizione dell'autonomia del pensiero e dell'intelligenza umana, come pure per lo sviluppo dell'intelligenza umana pragmatica e razionale. I valori patriarcali sono stati utili per le conquiste: espansioni ed invasioni, colonizzazioni ed infine la conquista della Luna. Sono serviti allo sviluppo della scienza e della tecnologia. Non lo sono più quando si tratta di continuare ad esistere proteggendo il nostro bel “pianeta blu”, ormai in pericolo. Hanno esaurito la loro funzione.

¹⁴ Non siamo in presenza di una visione panteistica del cosmo: la natura è Dio. No, al contrario, siamo in presenza di una teologia del mondo: Dio è nel creato, in tutte le cose, ma non ne è limitato, poiché Dio è sempre oltre. Una visione che caratterizza le religioni orientali (D'xa), dove si è prioritariamente cercata l'integrazione con l'astorico Uno-Tutto che sostiene dall'interno la realtà dell'Uomo e del Cosmo. In Occidente invece si è prioritariamente cercata la relazione con il Tu divino, subordinandovi il rapporto con la natura e il cosmo. Una integrazione dei due approcci porterà ad una sintesi più alta e più vera. (NDT Nota dal Traduttore, Francesco VILLANO).

Il fenomeno dei dinosauri

Il 95% delle nostre istituzioni sono ancora patriarcali e piramidali. Si potrebbe paragonare queste istituzioni a dei dinosauri che si sentono minacciati di morte e non sanno cosa fare. Non si tratta di attaccare o criticare le strutture del passato. Hanno avuto il merito di guidarci fino ad oggi.

Il compito più urgente è quello di affiancare queste strutture piramidali, che non riusciranno tutte a trasformarsi, con nuove aziende ed istituzioni in rete, non piramidali, flessibili e trasparenti. In poche parole ci attende un lavoro enorme e molto creativo, per ricostruire e ripensare le nostre istituzioni.

Chiaramente questo suona come una minaccia per i detentori dei valori patriarcali, che sono gli attuali responsabili della gestione di queste istituzioni e strutture: religiose, politiche, economiche ed altro. Questi gestori avvertono, in modo confuso, che il loro potere è minacciato e che l'orizzonte si oscura. Questo li rende aggressivi, perfino pericolosi. Da qui gli eccessi ai quali assistiamo attualmente. Lo chiamo il "fenomeno del dinosauro" che diventa sempre più aggressivo perché sa di essere condannato e non ha più niente da perdere. Si assiste ad un ritorno dell'oscurantismo dei più barbari.

In più, negli ultimi secoli, il patriarcato è stato supportato dalla modernità, nel modo di agire e nel modo di pensare. Il rapporto tra patriarcato e modernità ha favorito una civiltà centrata ancora più palesemente sulla morte, sempre meno sui valori della vita. Ci siamo dunque allontanati sempre più dal senso della vita e questo ci porta al capitolo seguente: la fine della modernità.

CAPITOLO 3: LA MODERNITÀ È FINITA

*“ La civiltà nata in Occidente, mollando gli ormeggi con il passato,
pensava di dirigersi verso un futuro di progresso all’infinito,
grazie ai progressi congiunti della scienza, della ragione,
della storia, dell’economia, della democrazia.
Noi abbiamo compreso, con Hiroshima,
che la scienza era ambivalente;
abbiamo visto la ragione regredire e il delirio staliniano
indossare la maschera della ragione storica;
abbiamo visto che non c’erano leggi della Storia a
guidare irresistibilmente verso un avvenire radioso;
abbiamo visto che il trionfo della democrazia
non era definitivamente assicurato in nessun posto;
abbiamo visto che lo sviluppo industriale poteva comportare
devastazioni culturali e inquinamenti mortiferi;
abbiamo visto che la civiltà del benessere
poteva produrre nello stesso tempo malessere;
**Se la modernità si definisce attraverso la fede incondizionata
nel progresso, nella tecnica e nella scienza, nello sviluppo economico,***

allora questa modernità è morta.¹⁵

Edgar Morin

La modernità come visione del mondo e come orizzonte di senso è già finita perché non riesce ad aiutare efficacemente l'umanità ad orientarsi verso un futuro sostenibile.

La modernità è finita perché non è più portatrice d'avvenire. Stiamo cambiando la nostra concezione del mondo, stiamo cambiando paradigma, giusto appunto perché siamo costretti a confrontarci con l'urgenza della sopravvivenza collettiva.

Si passa da un paradigma moderno ad un paradigma "planetario" o "transmoderno". Questo è cominciato simbolicamente il giorno in cui gli astronauti americani sono rientrati dalla missione sulla Luna ed hanno mostrato le prime foto della terra. Per altri la fine della modernità si è avuta ad Hiroshima nel 1945. I pareri sono condivisi.

Una definizione dei paradigmi

Cos'è un paradigma?

Il termine proviene dal greco *paràdeigma* che significa, *modello o esempio*. Questo indizio non ci aiuta molto. Secondo il mio parere è stato il libro di Thomas Kuhn¹⁶, professore a Harvard, che ha contribuito a divulgare il termine, dimostrando che la scienza è soggetta a rivoluzioni periodiche (slittamenti di paradigma). Il progresso scientifico avanza per balzi e conflitti molto aspri tra le scuole in competizione fra loro, tra le diverse interpretazioni scientifiche, chiamate per l'appunto "paradigmi". Ogni qualvolta qualcuno avanza una nuova ipotesi di lavoro basata su delle esperienze riproducibili, mette in crisi i detentori del sapere ufficiale precedente.

Prendiamo qui il famoso esempio di Heisenberg e Bohr (ambedue Premi Nobel) e inventori della fisica quantistica. Ci fu una lotta terribile con Albert Einstein (anche premio Nobel) che fece di tutto per combatterle, fino a sua morte.

Kuhn descrive i famosi quattro stadi dell'apparizione di un nuovo paradigma scientifico, vale a dire di una nuova interpretazione scientifica.

1. Innanzitutto il nuovo paradigma è *ignorato*.
2. Poi viene *ridicolizzato* e considerato ininfluenza e irrilevante.
3. In seguito è selvaggiamente *attaccato* e spesso anche la vita privata dello scopritore è colpita.
4. Finalmente tutti si accordano per convenire che è l'unico modo di pensare e che "*in fin dei conti tutti la pensavano già così*".

Un altro autore americano di fama Willis Harman, ha scritto uno dei migliori libri sul cambiamento di paradigma¹⁷. Ecco la sua definizione: "un paradigma è la base di un modo di

¹⁵ Edgar MORIN: "*I sette saperi necessari all'educazione del futuro*" Raffaello Cortina Editore, Minima, p.72 Francese : "*les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*" Paris, Seuil, 2000".

¹⁶ Thomas KUHN: *la struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi 1978. Vedere anche Karl POPPER, *Objective knowledge*, Oxford Clarendon,1973. Press,1972.

¹⁷ Willis HARMAN "*Global Mind Change: the promise of the XXIst century*" 2° edition, 1998, San Francisco.

percepire, di pensare, di giudicare e di agire, associato ad una concezione particolare della realtà¹⁸". Il paradigma di una civiltà determina il modo con il quale essa si percepisce, il modo con cui si relaziona con la realtà, con la società, con il mondo che la circonda e lo scopo dell'esistenza stessa".

I paradigmi determinano non solo i nostri pensieri ma come percepiamo la vita stessa. Quando una civiltà lascia un paradigma per adottarne un altro crea uno squilibrio che tocca profondamente le nostre vite. Anche in politica, il passaggio di potere avviene, il più delle volte in modo violento: guerre, rivoluzioni, ecc.

Cosa intendiamo per "paradigma moderno"?

Dobbiamo ricordare che, alla fine del medioevo, era praticamente impossibile per scienziati come Copernico e Galilei portare avanti le loro ricerche, senza essere minacciati di morte dall'Inquisizione della Chiesa Cattolica.

La modernità si è identificata prima di tutto come movimento di liberazione da questo oscurantismo ecclesiastico. Questo movimento di pensiero ha aperto nuovi orizzonti, una nuova concezione, un nuovo modo di concepire l'approccio alla verità. Questo nuovo modo di concepire la vita (paradigma) ha avuto molto successo. Nel corso dei secoli, ha permesso uno sviluppo straordinario delle scienze e delle tecnologie, di conseguenza la nascita della società industriale.

L'orizzonte di senso di una concezione moderna è quello di un'indipendenza dell'intelligenza umana rispetto a tutti gli oscurantismi, qualunque essi siano. Questo istinto di indipendenza è ancora profondamente radicato in numerosi intellettuali. E' come una memoria collettiva subcosciente, come un riflesso collettivo d'autonomizzazione che è ancora più radicato e molto potente. Prendiamo l'esempio dello scandalo delle caricature su Maometto apparse sul giornale danese. Qualunque sia il giudizio che si può avere sulla vicenda, mi preme portare l'attenzione sull'alzata di scudi pronta a proteggere l'autonomia dell'intelligenza umana. Le vecchie ferite dell'inconscio collettivo sono riemerse.

Perché il paradigma moderno è in grave crisi ?

L'umanità sente che è andata troppo in là con l'analisi, la separazione, la frantumazione del pensiero e delle discipline. In seguito a Cartesio, abbiamo troppo frazionato i problemi per risolverli. La nostra civiltà ha abusato dei valori di conquista, di sottomissione degli avversari e di controllo.

La nostra civiltà ha superato anche il limite nello sfruttamento della natura, degli oceani, dei continenti di altre culture e religioni. Si è spinta troppo in là nella conquista delle nostre personalità, della nostra psiche per mezzo della ragione, attraverso argomentazioni razionali ed analitiche. Troppo in là nell'esaltazione della sofferenza e nel disprezzo del piacere e della sessualità, troppo in là nell'ignoranza e nel disprezzo dei nostri corpi e del nostro sentire.

Il mondo intero è colmo. La Terra è esaurita. Tutto questo si evidenzia attraverso gli stravolgimenti ambientali e climatici sempre più evidenti ed inquietanti. Le altre culture cominciano a protestare, a reclamare la parola, a rimproverarci per l'arroganza spietata e

¹⁸ Willis HARMAN, *An incomplete guide to the future*, San Francisco Book Co, San Francisco, 1976.

invadente della modernità occidentale nei loro riguardi, cose che ci colgono di sorpresa, perché siamo incapaci di vedere l'altra faccia scura della medaglia del nostro comportamento "moderno", la nostra zona d'ombra collettiva occidentale.

Un unico grido si alza: "salvare la Terra". Il nuovo orizzonte di senso è rappresentato dalla nostra sopravvivenza collettiva. Per tale ragione la modernità è finita. Scendiamo nei dettagli.

Un nuovo senso all'orizzonte: salvare...il pianeta.

Abbiamo appena visto che il pensiero guida della modernità fu *la volontà d'indipendenza della mente e dello spirito umano di fronte all'oscurantismo del Medioevo*.

Tuttavia, abbiamo anche visto, che oggi un nuovo pensiero guida fa la sua apparizione: *l'urgenza di assicurare la sopravvivenza collettiva e quella delle future generazioni*.

Da quando noi tutti, cittadini del mondo, abbiamo visto la Terra, attraverso le prime foto scattate dagli astronauti, come una meravigliosa, ma fragile, palla azzurra, da quel momento siamo entrati nell'era planetaria, *nel paradigma planetario o transmoderno*.

È apparso subito come priorità assoluta l'obbligo di preservare e proteggere questa "bella palla blu", se vogliamo sopravvivere.

La ragione principale del cambiamento di paradigma consiste nel fatto che *l'orizzonte di senso è completamente cambiato*, e questo è avvenuto in pochi anni dopo il rientro degli astronauti della missione Apollo 11, nel 1969. Non siamo più nello stesso orizzonte di valori. Siamo disperatamente alla ricerca di un sistema di pensiero e di azione che possa corrispondere a questo nuovo orientamento, nuovo orizzonte di senso: salvare il pianeta.

Quando la scienza mostra il cammino cambiando paradigma.

Quando si analizza seriamente l'evoluzione della fisica e l'emergere della fisica quantistica, ci si trova dinanzi ad un fenomeno stupefacente: le grandi scoperte nella fisica quantistica fisica antica hanno al più 100 anni. È Max Planck che, nel 1900, gettò le basi di questa nuova fisica, quindi una ventina d'anni più tardi, Niels Bohr (premio Nobel 1922) e Werner Heisenberg (premio Nobel 1929) gettarono le basi di una visione della realtà, totalmente nuova.

Ascoltiamo Hans Peter Dürr, ex direttore del notissimo Max Planck Institute di Monaco di Baviera, e premio Nobel alternativo. Secondo lui queste scoperte non sono "soltanto" "un nuovo paradigma, ma richiedono una riformulazione completa del nostro modo di pensare."¹⁹ Ma osserva che, in cento anni, la tecnologia ha ampiamente integrato i progressi della fisica quantistica, anche se, purtroppo, la visione teorica della fisica non si è praticamente cambiata. Siamo di fronte ad una visione teorica completamente diversa, e non l'integriamo. "La ragione per la quale la fisica moderna è male assimilata sul piano teorico e dei contenuti, allorché è accettata sul piano pratico e tecnico, è certamente legata al fatto che esce tanto dai tradizionali percorsi che si dice immediatamente: Ciò non può essere vero! E' così paradossale che non comprendo! „.

Entriamo un po' nei dettagli. Secondo Dürr, il nostro approccio "scientifico,, classico consiste nel frammentare e scomporre. La scienza si basa su un approccio analitico ed utilizza metodi

¹⁹ Hans Peter DÜRR: *La conception globale holistique du monde que propose la science d'aujourd'hui dans Nobel alternatif 13 portraits de Lauréats* éditions "la Plage", Sète, 2008. www.laplage.fr page 33

riduzionisti. E dunque, ciò che non può essere considerato obiettivamente non conviene alla ricerca tradizionale. Questo approccio è comparabile a quello di un pescatore che usa una rete ad ampie maglie di 9 cm e che conclude che non esistono nel mare pesci più piccoli di 9 cm! E, nonostante questi metodi di ricerca riduzionisti, la scienza rivendica una capacità di enunciare dichiarazioni dogmatiche sulla realtà. La realtà, per essere tale, deve necessariamente passare attraverso il tritatutto scientifico! E molti scienziati considerano la vera realtà solo il prodotto di questo passaggio.

Segnaliamo anche una critica intelligente dei limiti della scienza “moderna,, a partire dalle scoperte della scienza stessa, in Jean Staune,²⁰ nella prima parte di un suo libro, dove mostra, in modo approfondito ed originale, come le scoperte in vari settori della scienza attuale ci costringono a cambiare paradigma e metodo.

Un sistema analitico inefficace per i nuovi problemi da risolvere.

Così il paradigma moderno, che è analitico, risulta estremamente efficace per portarci sulla luna, ma si rivela:

1. incapace di pensare in modo sintetico ed olistico. Bisogna infatti affrontare i problemi in modo più globale. I metodi analitici moderni si rivelano insufficienti e inefficaci. La modernità segue il metodo cartesiano che consiste nel suddividere un problema difficile in più parti semplificate, più facili da analizzare e da risolvere. Cosicché alla fine si ha un numero di risposte parziali, una soluzione spezzettata, mai una soluzione globale. Questo è il vero problema. Per esempio se avete un problema, e vi rivolgete alle autorità locali, nazionali o europee, sarete obbligati a formattare la vostra domanda, adattandola a secondo dei differenti ministeri o dipartimenti. Poi con il tempo riceverete una risposta differente da ciascun ministero. E toccherà a voi fare la sintesi, trarre le conclusioni. Compito non sempre facile, a volte impossibile.
2. incapace di rinnovarsi in profondità come sistema, al fine di trovare una soluzione sostenibile per il nostro futuro. Bisogna infatti, ripensare in profondità i nostri sistemi economici e politici, in modo che siano orientati verso la vita e a favore delle future generazioni, non verso l'autodistruzione collettiva.
3. i leaders “moderni” sono come il comandante del Titanic. Fanno quello che possono per limitare i danni della tragedia, ma i più lucidi avvertono l'impotenza. Si tratta di imparare a pensare in modo diverso, e non è facile, forse impossibile se si pensa al contesto. Non possono fare altro che restare sul Titanic.
4. dunque: se il sistema di pensiero moderno non è in grado di rispondere correttamente alle sfide attuali, è finito. La modernità sta attraversando una crisi mortale in questo inizio di XXI secolo, perché il suo orizzonte di valori non riesce ad aiutare l'umanità che si trova di fronte al problema della propria sopravvivenza.
5. siamo oggi alla ricerca di soluzioni olistiche, sintetiche e globali che riguardano la nostra salvezza collettiva. Si tratta di ripensare, allo stesso tempo: la politica e l'economia mondiale. La nostra economia industriale e capitalista basata sulla crescita quantitativa

²⁰ Jean STAUNE: *Clés pour l'avenir : réinventons ensemble la politique, l'économie et la science*. Plon. Paris 2015. Anche: *Notre existence a-t-elle un sens ? Une enquête scientifique et philosophique* Éditions: Presses de la Renaissance, Paris 2007

ci porta dritto verso un precipizio. Dobbiamo assolutamente cambiare il concetto di crescita, se vogliamo sopravvivere.

- il nostro rapporto con la natura e l'ambiente (filosofia, antropologia) ,
- il nostro rapporto con il sacro, poiché abbiamo totalmente desacralizzato la natura che abbiamo distrutto (filosofia, teologia)
- infine bisogna ripensare i nostri sistemi politici che non sono neanche più capaci di rilanciare un dibattito politico credibile (scienze politiche). Al Gore ha dovuto aspettare di essere fuori dalla politica per poter realizzare il film che lo ha reso più celebre che la sua carriera politica. La modernità, dunque, non è più utile alla nostra civiltà mondiale, che è alla ricerca della propria sopravvivenza.

La modernità è dunque finita come orizzonte di valori e di senso all'inizio del XXI° secolo.

Difficoltà a cambiare paradigma: è pericoloso.

Certo, cambiare paradigma è un compito delicato, faticoso, arduo. Dopo tutto non si cambia cultura, modo di vivere e di giudicare gli esseri o le cose, come si cambia camicia. Partorire un *nuovo mondo* è sempre difficile e pericoloso.

Questo terzo livello di cambiamento (fine della modernità) è il più difficile da circoscrivere e da descrivere perché tratta del modo stesso in cui guardiamo la realtà. Parla di lenti attraverso le quali percepiamo il reale. I "paradigmi" sono precisamente le lenti, cioè *l'insieme dei valori e pregiudizi impliciti per mezzo dei quali percepiamo la realtà*. La gente, però, non si rende conto d'indossare queste lenti; è la difficoltà maggiore. Soprattutto i moderni. La maggior parte degli intellettuali moderni è convinta di essere obiettiva, sono convinti di non portare lenti, dunque non necessita loro nessuna riflessione su nessun paradigma.

Un'altra difficoltà è che non cambia solo *un* valore, ma la matrice, la base dei valori, l'insieme dei valori e soprattutto il rapporto fra essi e il posto che occupano. È per questo che si parla di matrice di valori. Una matrice di fattori è, in matematica, un insieme di fattori legati tra loro per mezzo di equazioni determinate.

Ma la difficoltà maggiore è d'ordine politico ed istituzionale. E' difficile, perfino pericoloso, intaccare le strutture esistenti.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 3:

La modernità è dunque finita, ma la gran parte dei cittadini del mondo non ne è al corrente, anche se qualcuno ne è più o meno cosciente. Tutto succede in sordina. Un mondo muore. Ma in un silenzio enorme. Perché questo silenzio?

Il silenzio degli intellettuali

Una delle ragioni è che gli intellettuali, per il ruolo che compete loro di spiegare la situazione al pubblico, sono i primi a non essere convinti di questo cambiamento in corso. Sembrano piuttosto indirizzati a brandire lo slogan “Fuori la modernità nessuna salvezza”. Infatti si incontrano molti intellettuali convinti che fuori dalla modernità si va verso il caos. Sono convinti che non ci sia un’altra strada da percorrere verso avanti. L’alternativa unica, per essi, prende subito le sembianze dell’oscurantismo medioevale, che risveglia le sofferenze del nostro inconscio collettivo: guerre di religione, crociate, inquisizione. Certo sarebbe spaventoso se non si immaginasse una via d’uscita davanti a noi...Ma esiste. La scopriremo nella seconda parte.

Enormi difficoltà delle istituzioni ad adattarsi ai cambiamenti.

L’altra ragione è più politica. È praticamente impossibile per un’istituzione cambiare paradigma perché un’ istituzione è fatta per durare non per cambiare.

L’ho capito quando lavoravo per la Commissione Europea. L’idea dei padri fondatori, Monnet, Schuman, Adenauer, Spaak, de Gasperi, ecc. era precisamente di creare all’interno dell’Unione Europea, che si chiamava allora “Comunità Europea”, un’istituzione che sopravvivesse a loro e durasse nel tempo, come elemento di stabilità della loro intuizione iniziale che era la non violenza *permanente* tra gli Stati d’Europa e di conseguenza la stabilità del nostro continente.

E ecco che noi, la “Cellule de Prospective” creata dal Presidente della Commissione, Jacques Delors ponevamo la questione del cambiamento di “paradigma” e invitavamo dunque le istituzioni a riflettere sul cambiamento, per adattarlo poi alla nuova epoca. Era un messaggio che poteva essere accolto con interesse dai funzionari a livello individuale, spesso con un grande interesse, talvolta con scetticismo. Di sicuro, sul piano istituzionale, era un messaggio molto difficile da accettare. La Cellule de Prospective è stata così soppressa.

È importante notare questa enorme difficoltà che le istituzioni hanno a riformarsi dall’interno. È spesso quasi impossibile. Non appartiene al loro programma di base. E ciò anche se gli individui, singolarmente, sono interessati al cambiamento in corso e sono pieni di buona volontà.

CAPITOLO 4 : LA FINE DELLA “SOCIETÀ INDUSTRIALE”

In Belgio, ci ha colpito profondamente la notizia dell'improvvisa chiusura dell'eccellente fabbrica di montaggio della Renault à Vilvorde. Poi è seguita quella della Volkswagen a Forest, e ora sappiamo anche che la fabbrica della General Motors a Genk ugualmente chiuderà.

La gente non capisce. Gli operai non capiscono. I sindacati, neanche loro capiscono. Insomma così dicono tutti. Anche il primo ministro si sorprende, è perfino in preda al panico, perché queste fabbriche funzionavano a meraviglia, erano considerate, in Europa, tra le migliori per il livello di qualità raggiunto in termini di rapporto salario / produzione.

Si potrebbero raccontare centinaia di storie simili anche nei vicini paesi dell'UE. Ovunque lo stesso scenario. Ma nessuno osa toccare l'argomento tabù: la causa stessa della fine della nostra società industriale sta nel progresso della tecnologia di robotizzazione.

La “società industriale” è finita. Certamente continueremo ad avere un settore di produzione industriale, così come abbiamo ancora un settore di produzione agricolo, ma non siamo più in una società industriale. Vale a dire che non sarà più l'industria ad offrire occupazione.

Alvin Toffler nel 1970: la società industriale è finita

Ricordiamo ciò che disse Alvin Toffler nel 1970, 42 anni fa²¹: *“ Stiamo per creare una nuova società. Non una versione rivisitata, allargata, della società attuale, ma una società veramente originale. Questa semplice constatazione non trova ancora posto nelle nostre menti. Purtroppo, colpevoli di non essere capaci di penetrare nella sua fondatezza, andremo dritto verso la rovina, nonostante i tentativi per affrontare il futuro...*

“La nostra civiltà si dibatte tra le angosce del cambiamento rivoluzionario. Negli anni 20 e 30, i comunisti parlavano della “crisi generale del capitalismo”. È evidente, ora, che erano miopi, perché non è una crisi del capitalismo, bensì della società industriale stessa, qualunque sia la sua forma di organizzazione politica... Stiamo attraversando una crisi globale dell'industrializzazione. In poche parole siamo nell'era della rivoluzione postindustriale.”.

È Toffler lancia un avvertimento ai politici e a tutti quelli che continuano a pensarla secondo il “business as usual”: *“Questi uomini, seppure intelligenti, tendono a disconoscere questo stato di cose. Sono portati non solo a non capire il presente, ma mostrano un'ignoranza inaudita quando parlano del futuro. Così tendono a seguire ciecamente delle linee direttive semplicistiche. Di fronte alla burocrazia che oggi li governa, presumono, ingenuamente, che essa avrà un peso sempre maggiore in futuro. Questo tipo di ragionamento a senso unico è tipico, in gran parte, di ciò che è stato detto e ipotizzato sul futuro e ci spinge a perdere di vista i veri problemi”. Secondo Toffler, la gran parte dei dirigenti sembra non capire ciò che succede e continua ad immaginare un futuro in linea con il presente. È comprensibile ma non accettabile.*

²¹ Alvin TOFFLER: *Alvin TOFFLER, Lo choc del futuro*, Rizzoli 1972 Francese: *“Le Choc du Futur”*, traduction Française Editions Denoël, Paris 1971. Pages 211-212.

Nel concreto il cambiamento post-industriale si verifica con la scomparsa, sempre più rapida, della mano d'opera industrializzata. Come dice Jeremy Rifkin²², e prima ancora Daniel Bell, sociologo a Harvard dal 1973²³, è sul piano della mano d'opera che le cose cambieranno. È sempre più evidente che le industrie che continueranno ad esistere saranno costrette a sostituire la mano d'opera con i robot.

E questa è la tendenza nel mondo intero.

Rifkin fa notare che questo fenomeno di robotizzazione è presente anche in Cina²⁴, poiché l'utilizzo della mano d'opera è scesa del 15% in sette anni, una cifra considerevole. Se pensiamo che da noi la mano d'opera cinese è considerata a buon mercato, rimaniamo sconcertati nel sapere che in ogni caso, anche lì, è sempre più cara dell'impiego dei robot! Sul piano globale, la mano d'opera industrializzata è diminuita del 14% in sette anni, e Rifkin aggiunge che sicuramente l'"outsourcing" influisce, al massimo, solo per il 5% nella diminuzione dell'occupazione. Un pensiero in meno per i politici.

Ricordiamo che nel 1900 l'87% degli europei lavorava nell'agricoltura. Oggi il 4% della popolazione produce 7 volte di più rispetto all'87% di 100 anni fa. La curva del rendimento è dunque cresciuta geometricamente e l'occupazione agricola è quasi sparita. Questo perché non siamo più in una società agricola.

Così stiamo assistendo ad un fenomeno simile nel campo dell'industria. Infatti, man mano che l'occupazione diminuisce, la produttività aumenta, perché le industrie possono funzionare giorno e notte, senza problemi, grazie ai robot. Una fabbrica di zucchero, nei pressi di Bruxelles, impiegava 5000 operai, oggi è completamente robotizzata e impiega 5 operai specializzati che controllano lo schermo dei computers giorno e notte. La mano d'opera è scesa del 1000% mentre la produttività è salita enormemente.

In futuro, nell'UE, potrebbe verificarsi la seguente situazione occupazionale:

- 6% nell'agricoltura che diventerà sempre più Bio (la tendenza attuale delle sovvenzioni della "Politica agricola Comunitaria" dell'UE verso la quantità a prezzi bassi, che schiaccia i piccoli agricoltori, si dovrà riorientare verso la qualità "bio,,). Ci sarà nuova occupazione (+ 2%) per gli agricoltori "bio".
- 10% nella produzione industriale,
- 30% nel settore terziario,
- e il resto ?

E per il restante nessuno sa niente, e dunque nessuno dice niente. Perché non si può dire niente, se non avanzare delle promesse vane di "creazione di posti di lavoro".

Il problema dell'occupazione non può essere affrontato seriamente se non si prende coscienza che la società industriale è finita! Questo non significa che non ci sarà più produzione industriale, ma che non sarà più l'industria ad essere il principale serbatoio occupazionale.

²² Jeremy RIFKIN: *La fine del lavoro*, Baldini & Castaldi, 1995 Francese: *La fin du Travail* Traduit par Pierre ROUVE, Paris, La Découverte/poche N° 34,2006.

Vedere anche *Il sogno Europeo*. Mondadori 2005, e l'originale "*The European Dream: when Europe's vision of the future is outdating the american dream.*" 2005.

²³ Daniel BELL, *The Coming of Post-industrial Society*, New York, Basic Books, 1973,

²⁴ Vedere l'articolo recente su "Spiegel online/English" del 08/2005.

<http://www.foet.org/press/intervieus/Spiegel-%20August%203%202005.pdf>

Ma per i politici non è facile ammetterlo. Il primo che dice la verità rischia di essere ucciso, come dice la canzone!²⁵

È quello che Jacques Delors e la Commissione Europea²⁶ avevano tentato di esprimere nel Libro Bianco ²⁷del 1993, nel quale proponevano delle soluzioni intelligenti per preparare il XXI secolo. Ma nessuno li ha ascoltati. Fu, secondo me, un successo intellettuale ma uno dei fallimenti politici più inattesi di Jacques Delors.

Forse è per questo che il progetto della “società della conoscenza” ossia “strategia di Lisbona”, è stato accettato di buon cuore dai Capi di Stato Europei (senza magari capire il contenuto?). Ne parleremo nella seconda parte. Certo, il problema più rovente che i politici più avveduti devono affrontare è per l'appunto quello dell'occupazione nella società post-industriale, nella quale ci troviamo già da parecchi anni.

Le cose stanno cambiando lentamente. Romano Prodi, quando era presidente della Commissione Europea a Bruxelles, chiese a Jeremy Rifkin di diventare uno dei suoi consiglieri. E Angela Merkel, capo dell'attuale governo tedesco, ha invitato lo stesso Rifkin in Germania nel 2005, per riflettere sull'occupazione e sul futuro.

L'attuale presidente della commissione europea, Barroso, ha anche chiesto a Jeremy Rifkin di essere uno dei suoi consulenti. E quest'ultimo ha pubblicato un articolo molto interessante con due consiglieri del presidente Barroso su ciò che definisce: “la terza rivoluzione industriale,,,” che è in realtà una rivoluzione post industriale, anche se nominalmente non è stata ancora definita chiaramente. Annuncia che per essere in grado di rispettare il suo audace impegno nella riduzione delle emissioni di CO², l'Unione europea si dovrà impegnare in una nuova logica di produzione energetica, radicalmente decentrata in reti di cittadini. Sarebbe la fine delle “centrale elettriche”. Secondo Rifkin²⁸ ogni cittadino europeo potrebbe, con l'aiuto di pannelli solari, trasformare il tetto della sua casa, ma anche della sua automobile e delle sua azienda, in una micro centrale elettrica autonoma ma collegata in rete alle altre “micro-centrali,,,” della regione. In modo che, un domani, la produzione d'energia sarebbe radicalmente decentrata, restituita ai cittadini, e molto meno inquinante.

E per collegare tutte queste centrali tra di loro occorrerà una tecnologia di comunicazione che ci conduce ovviamente verso la società della conoscenza con le sue reti. Si delinea qui la società post industriale in reti di cui parleremo nella seconda parte.

Crisi del concetto di sviluppo “industriale” e “moderno”

Sono ormai cinquanta anni che promettiamo “la prosperità per mezzo dello sviluppo” ai paesi che chiamiamo pudicamente “in via di sviluppo”. E tranne qualche raro esempio di successo assai eccezionale, bisogna avere il coraggio di ammettere che sul piano globale, il concetto di “recupero” concepito dall'economista americano Rostov²⁹, e seguito da migliaia di economisti ufficiali e non, in seno all'Euraid, alla Banca Mondiale o alle ONG di sviluppo (Organizzazioni non

²⁵ La canzone di Guy Béart dice :” *Le premier qui dit la Vérité, il doit être exécuté...*”

²⁶ Vedere <http://www.orientamentoirreer.it/materiali/DelorsLibroBianco1993.htm>

²⁷ ***Crescita, competitività, occupazione Libro Bianco, Commissione europea***» 1993 Office des publications des communautés Européennes, Luxembourg 1994. ISBN 92-826-7424-X.

Sul web : <http://old.irrelombardia.it/dimensioneuropea/documenti/delorsintesi.pdf>

²⁸ Jeremy RIFKIN, Maria de Graça CARVALHO, Angelo CONSOLI, Matteo BONIFACIO: *Leading the way to the Third Industrial revolution: A new economic narrative* European Energy Review, Special Number December 2008. www.europeanenergyreview.eu

²⁹ W.W. ROSTOV : *The stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto* Paperback –Feb 20,2004.

Governative), è fallito e non funziona tuttora. Secondo il professore Gilbert Rist³⁰, lo sviluppo è una credenza un "narrativo" occidentale, un mito che gli occidentali invocano da decenni senza ricavare un risultato sicuro. Improvvisamente si scopre che il *re è nudo* e tutto è falso.

Nel frattempo, la macchina del progresso continua a girare. La Banca Mondiale continua ad attribuire crediti. E soprattutto, l'Euraid, il sostegno allo sviluppo da parte dell'Unione Europea, che è di gran lunga il più importante al mondo, continua come se non ci fosse stato nessun avvertimento. È comprensibile, ma deludente, perché sono in gioco numerose vite umane.

Il problema principale è che non ci sono altri concetti. Non si intravede nessuna altra speranza per i più poveri. Allora... si continua con la vecchia concezione, anche se risulta obsoleta. La cosa più urgente, dunque, è quella d'inventare, di proporre una nuova visione, una via d'uscita per quel 70% della popolazione mondiale. Ma non si vede granché all'orizzonte. Per lo meno negli ambienti ufficiali. Non esiste nessun progetto per la gran parte dell'Umanità, nessun avvenire. È una situazione potenzialmente esplosiva.

Si potrebbe obiettare che questo modello di sviluppo ha funzionato benissimo in Cina e in India, che inneggiano alla globalizzazione. Ma l'opinione pubblica mondiale e una parte degli intellettuali, sia in Cina che in India e in Occidente, si rende conto perfettamente che questo modello di "sviluppo" non solo non porta al benessere della maggior parte dei cittadini, ma ci porta dritto verso la catastrofe ecologica mondiale.

Sullo sfondo della fine di questo modello di sviluppo, si profila la fine dell'egemonia occidentale sul mondo. Dopo aver portato la "buona" religione e la "buona" cultura, abbiamo continuato ad esportare il "buon" progresso e la "buona" governance. Solo noi Occidentali eravamo detentori della verità e la distribuivamo ai "sottosviluppati". Noi eravamo, dunque, i soli detentori della verità.

Non c'era posto per nessun'altra visione, nessun altro punto di vista o orientamento.

Questo libro dimostra che assistiamo alla fine di questa concezione arrogante della verità che ha guidato l'Occidente per millenni. Forse noi non ne eravamo proprio consapevoli, ma quelli che ne sono vittime, certamente ne sono consapevoli da secoli. Spesso queste culture hanno così interiorizzato l'oppressione, che si è trasformata in un gigantesco complesso di inferiorità. Questo complesso assume spesso la forma del complesso di "sottosviluppo" che crede ancora che la nostra civiltà occidentale sia la normalità e sia l'unico modello di sviluppo sostenibile.

Chi oserebbe affermare ancora una cosa simile?

Assistiamo, inoltre, alla fine epistemologica del concetto piramidale ed esclusivo della Verità che pretende di saperne di più della "verità" delle altre culture e civiltà, e quindi ciò che è meglio per i loro membri, sia per l'oggi che per il futuro.

In un mondo globalizzato, questo pensiero non ha più senso, eppure è sempre presente.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 4:

La società industriale è finita. Ciò non vuole dire che spariranno le industrie, ma che non domineranno più la nostra società e non creeranno più posti di lavoro.

Di conseguenza il concetto di "sviluppo-aiuto" sparirà anche esso. Purtroppo *non esiste più un progetto globale di futuro migliore per la maggior parte dei popoli del mondo attuale. Nessuna*

³⁰ Vedere Gilbert RIST: "*Le développement- Histoire d'une croyance occidentale*" 3e édition rivista e integrata Editore : Sciences Po, Genève, 2007. IBN:978-2-7246-1048-2

speranza. Questo diventa pericolosissimo al livello politico perché può portare alla disperazione e di conseguenza al dilagare della violenza. Eppure tutto questo accade in un silenzio inquietante. Questa fine ci colpisce tutti... prima ancora di essere invitati a questo lutto!

Tutto questo mutare, si capisce, affligge il morale dei cittadini europei, americani ma anche quelli del resto del mondo che non nutrono più speranze e non vedono orizzonti di salvezza.

Viviamo, lo avvertiamo, in un'epoca difficile, e i cittadini hanno ragione ad essere angosciati. Eppure non ci sono molti dibattiti politici su questa scottante questione.

Si può comprendere, ma è un danno!

CAPITOLO 5 : LA FINE DELLE STRUTTURE PIRAMIDALI

Questo quinto ed ultimo livello di cambiamento è l'unico³¹ che si trova fuori dell'acqua. L'unico visibile. Se ne parla anche un po' nei giornali. Assume la caratteristica di "crisi di credibilità" (*credibility gap*) dello Stato, della democrazia e di tutte le strutture piramidali.

Scomparsa di tutte le strutture piramidali

I cittadini seguono sempre meno gli organismi dello Stato e credono sempre meno nella democrazia. Il numero delle astensioni sono in aumento in tutti i paesi del mondo. Il partito degli astensionisti è diventato il più grande partito del mondo. Non è inquietante?

Si incontra la stessa tendenza in quasi tutte le istituzioni organizzate in modo piramidale: Sindacati, Organismi Religiosi, Istituzioni Internazionali e Multinazionali.

Ciò che non funziona più è l'organizzazione verticale del potere. Perché? Sembra che i cittadini desiderino partecipare, poter esprimere la loro opinione in termini di innovazioni, prendere parte in modo creativo alle decisioni che li riguardano.

In fondo i cittadini *non hanno più fiducia nel sistema che ha generato la pericolosa situazione di rischio di fine collettiva* nella quale ci troviamo. Sarebbero stati disposti a delegare il potere politico agli eletti, in cima alla piramide, se almeno fossero stati capaci di governare. Cioè, che garantissero gli interessi dell'umanità a breve, medio e lungo termine, ma ciò non sembra possibile.

³¹ Si può consultare la Figura 1 in annessa.

C'è, probabilmente, un motivo più profondo. Alla base di questa struttura piramidale c'è una logica patriarcale che è radicata nell'animo stesso di questa struttura. C'è da chiedersi se non sia questa logica di fine di una epoca e di lotta delle piramidi per sopravvivere, che genera sempre più problemi di credibilità nel mondo attuale, ove anche si vede simultaneamente l'affermarsi di strutture nuove orizzontali in rete planetarie e trasmoderne?

Così questa struttura piramidale, che è presente ovunque, ha perso improvvisamente la sua legittimità. Invece di essere, come prima, "una parte della soluzione", è diventata "una parte del problema". La sua legittimità è finita in pochi anni e molto velocemente.

C'è anche un altro fenomeno, meno spettacolare, ma non meno importante. Lo Stato, come struttura politica, sta perdendo la sua egemonia. Altri organismi si dividono la sua sovranità.

Fine dell'egemonia dello Stato "moderno".

La modernità ha concepito lo Stato come sistema di potere in assoluto e non ha concepito nessun altro organismo al di sopra di esso. Ci sono certamente Stati più forti che dominano Stati più deboli o meno ricchi, c'è una vasta letteratura sull'argomento, ma la modernità non ha concepito nessun altro organismo né al di sopra né a fianco dello Stato.

Durante tutta l'epoca della modernità, lo Stato è stato la struttura politica dominante sul piano mondiale. Si è cercato di creare una congregazione di Stati come la "Società delle Nazioni" in Europa, tra le due guerre mondiali del 1914-1918 e 1940-1945, il "Consiglio d'Europa", e sul piano mondiale naturalmente le "Nazioni Unite".

Tutte queste strutture, tuttavia, sono ancora "moderne" perché non riconoscono *nessun grado di autorità al di sopra dello Stato*. All'ONU c'è il Consiglio di Sicurezza, dove gli "Stati Potenti" esercitano un diritto di veto sui più deboli. Si rimane sempre ancorati ad una visione moderna perché ci troviamo anche qui in presenza di una prova di forza tra Stati. Non è scritto da nessuna parte che si tratta di qualcosa di nuovo, di un nuovo grado di potere. D'altronde certi Stati, come gli Stati Uniti, non hanno mai accettato, almeno fino ad ora, una diversa gestione del potere, poiché sono "troppo" moderni.

Proseguiamo con questo esempio: la leadership del precedente presidente, G. W. Bush, è stata una buona dimostrazione di una visione politica totalmente "moderna" dello Stato. Questa leadership è come una foto (ingiallita) della nostra leadership moderna, che in Europa stiamo abbandonando sotto tono, ma che abbiamo adottato per secoli. Ascoltando i suoi discorsi appare chiaro che lo Stato americano è egemonico e prioritario, in tutti gli ambiti, ivi compreso gli ambiti che affliggono la Terra, come l'ambiente o i diritti dell'uomo. Lo Stato americano possiede l'egemonia assoluta del potere politico in tutti gli ambiti della politica estera, non accetta in nessun caso di condividere la sovranità con nessuno, neanche con le Nazioni Unite, che non esitano ad umiliare appena possono, anche senza motivo.

Se il comportamento politico di G.W. Bush nei confronti delle Nazioni Unite ci ha scioccato, significa che l'opinione pubblica europea o mondiale non è già più totalmente "moderna". Con l'attuale presidente degli USA, Barak Obama, siamo già entrati in una nuova concezione che comincia a rifiutare l'egemonia assoluta dello Stato – Nazione, per lo meno di fronte ai problemi globali come quello dell'ambiente e del cambiamento climatico. Siamo già nel paradigma politico "planetario" e trasmoderno.

Rifiuto del potere piramidale e principio di sussidiarietà

Intanto, vediamo che nei nostri paesi, i cittadini rifiutano sempre più un potere di tipo “top-down”, che detta leggi dall’alto. Questa concezione del potere politico non è più accettata dai cittadini europei. È forse per questa ragione che è stato riscoperto il *principio di sussidiarietà*. Secondo questo principio l’origine del potere politico è il cittadino della base. E ogni decisione politica deve sempre essere presa considerando *la fascia più bassa*. Il livello superiore di potere *non solo può, ma deve intervenire* – come un aiuto (Subsidium)- solo e soltanto se la fascia inferiore si trova nell’incapacità di decidere.

Il principio di sussidiarietà è dunque un principio che, pur concedendo chiaramente la priorità al potere della fascia più bassa della società, justifica anché la legittimità della fascia superiore di potere, e l’abilità del suo operato dimostra quando è necessario il suo intervento. Questo principio ci porta verso una società post-piramidale perché applicabile anche ad una società in rete.

Vale la pena ricordare che questo principio è scritto nei primi articoli del progetto della Costituzione Europea. È anche la chiave di volta della Costituzione degli Stati Uniti d’America, ma sotto il nome di *“federalismo”*. Questi due concetti, infatti, hanno un’origine comune: provengono da un vecchio libro tedesco dell’inizio del XVII sec., scritto da un certo Johannes von Althaus o *Althusius*³².

Relativizzazione della sovranità dello Stato dall’ “alto”: l’Unione Europea

L’Unione Europea è un nuovo livello di potere, al quale gli Stati sono chiamati a *cedere una parte della loro sovranità* per esercitarla insieme di comune accordo ad questo livello superiore dell’Unione Europea. Questo nuovo grado di potere al di sopra dello Stato è concepito con l’unico scopo di creare e mantenere uno spazio di non violenza tra gli Stati dell’Unione. L’UE non è dunque uno Stato, e neanche uno Super-Stato. È un organizzazione trasmoderna e planetaria di non violenza fra Stati.

Ebbene sì, senza neanche saperlo, i Padri fondatori dell’Unione Europea hanno creato ciò che Jacques Delors chiamava *“un animale politico non identificato”*. Mi permetto di aggiungere che questo animale politico è un nuovo paradigma politico “transmoderno o planetario”, che corrisponde perfettamente alle necessità del mondo globale del XXI sec., dove è sempre più evidente che la guerra e la violenza *non rappresentano più soluzioni politiche accettabili, né efficaci*.

L’Unione Europea è in sostanza la prima costruzione politica trasmoderna. È un animale politico di nuovo genere. È il primo organismo che relativizza l’egemonia dello Stato, poiché raggruppa una parte delle dirigenze nazionali con il compito di istituzionalizzare una permanente non violenza tra gli Stati dell’Unione. Creando *de facto* un livello superiore di potere e di responsabilità continentale al quale gli Stati delegano una parte della sovranità.

Così la “Corte Europea di Giustizia” non ha sbagliato quando ha deciso che le leggi europee sovrastavano le leggi delle singole nazioni. Ma, lo ricordiamo, non siamo in presenza di un Super Stato. Sarebbe un contro senso.

³² Vedere il testo dell’ allegato 4 alla fine di questo libro: *“ Note de recherche sur la subsidiarité faite pour la Cellule de prospective”*. Vedere anche “subsidiarité” sul mio blog: <http://vision2020.canalblog.com>.

L'Unione Europea ha fatto un passo avanti eccezionale e molto significativo verso una società mondiale non-violenta. Ci conduce, senza che ce ne accorgiamo, verso una visione politica nuova, transmoderna o planetaria, poiché è un nuovo grado di potere (non statale) e di responsabilità politica continentale per la stabilità geostrategica... La non violenza sarà accompagnata da valori quali la giustizia e la solidarietà umana nei confronti degli altri Stati.

Nel corso degli anni che ho trascorso alla Commissione Europea, mi è capitato di costatare l'evoluzione dei governi nazionali quando frequentavano il Consiglio dei Ministri europei a Bruxelles. Occorre, di solito, qualche anno per realizzare che, quando firmano le leggi europee, essi non si trovano nello stesso livello di potere di quando operano all'interno dei loro governi nazionali. Non è lo stesso grado di potere, né di responsabilità. Si assiste così, molto spesso, ad un processo di elevazione del livello di coscienza politica dei governi e dei loro rappresentanti. È come se di colpo prendessero coscienza di questo nuovo grado di responsabilità, europea e globale... proprio quando il governo viene sostituito con il successivo...

Questo significa anche che i grandi pensatori "moderni" della politica e della guerra, come Clausewitz e Macchiavelli sono superati. È l'intera scienza della politica e della strategia di guerra che sprofonda.

Potremmo aggiungere che il modo stesso di condurre una guerra oggi, appartiene ad un nuovo paradigma. Un generale inglese che ha diretto la difesa di Sarajevo durante la guerra dei Balcani, ha scritto un libro rivoluzionario dove afferma che in un mondo in evoluzione, bisognerebbe ripensare completamente le nostre strategie³³. Secondo lui *la bomba atomica del 1945 mette fine alla "guerra industriale" e inaugura l'era della "guerra tra i civili"*. Così *"vengono impiegati dei soldati per dei compiti ai quali non sono preparati"*. Credo che siamo solo all'inizio della riflessione sul ruolo degli eserciti in questo XXI secolo post industriale.

Relativizzazione dello Stato "dal basso": le città, le regioni e la società civile.

C'è da prendere in considerazione la relativizzazione del potere dello Stato "dal basso". Osserviamo che la sovranità si condivide con strati più basso rispetto a quello dello Stato nazionale. Lo sviluppo delle regioni europee è impressionante. Anche se il "Consiglio Europeo delle Regioni" non ha tuttavia molto potere istituzionale, registra una crescita all'interno del sistema europeo, particolarmente nella nuova Costituzione (Trattato di Lisbona)³⁴. C'è dunque una condivisione progressiva del potere statale verso il basso, verso le regioni e le città.

In Belgio, il caso diventa ancora più eclatante, poiché le riforme successive dello Stato Federale concedono alle regioni belghe sempre più poteri e diritti, compresa le rappresentanze commerciali all'estero. C'è una vera condivisione del potere verso il basso.

E non sarebbe impossibile immaginare che in seguito alla pressione di regioni come le Fiandre, ma anche i Paesi Baschi, la Catalogna, la Scozia, la Lombardia, ecc., ci si incammini, senza scossoni, tra qualche anno, verso un'Unione europea delle regioni. Occorrerebbe un nuovo trattato, ma ciò non presenterebbe problemi insolubili.

³³ General Sir Rupert SMITH: *The utility of Force: the art of War in the modern World*. Penguin books 2005. Voir aussi le compte rendu de la Conférence de presse de lancement du livre dans : "La Libre Belgique" Samedi 21 Janvier 2006 page 11.

³⁴ Andare a vedere il secondo protocollo su la Sussidiarietà. Si parla delle Regioni http://www.traite-de-lisbonne.fr/Traite_de_Lisbonne.php?Traite=5

Ho constatato personalmente che spesso, le città e le regioni sono più aperte ai cambiamenti e alle nuove idee. Il management, a questo livello, è, a volte, sorprendentemente molto creativo. È forse a questo livello di potere che potrà, per prima, realizzarsi il cambiamento politico orientato verso la transmodernità e la società della conoscenza.

Infine, stiamo qui solo sfiorando il tema dell' irruzione della società civile nel dibattito politico sull'ambiente, sui consumatori, ecc. La presenza della società civile è sempre più rilevante. Lo dimostra il fatto che le Nazioni Unite, a questo proposito, hanno creato un dipartimento ad hoc per la società civile e le organizzazioni non governative.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 5 E DELLA PRIMA PARTE

Le organizzazioni piramidali sono in crisi e stanno trasformandosi in strutture in reti. Tutto questo avviene molto velocemente allorché nel mondo intero le strutture sono quasi tutte piramidali. Il motivo è che questo tipo di leadership non è più capace di risolvere i problemi della sopravvivenza collettiva, dunque la loro legittimità è finita, anche se restano ancora in piedi.

Il legame tra queste strutture che stanno per sparire: il patriarcato?

Al termine di questa prima parte che descrive la fine di una serie di certezze nelle nostre esistenze quotidiane, soffermiamoci un istante e prendiamo le distanze per vedere meglio: non ci sarà un legame tra tutte queste strutture che stanno per sparire?

Sì, la nostra ipotesi è che esiste un nesso tra di esse.

Il pericolo di una fine collettiva è *l'unica forza* capace di sradicare comportamenti fortemente impressi, da millenni, nel nostro subconscio, maschile e femminile.

Abbiamo tentato di smascherare il patriarcato. Non è una fatalità cementata nelle nostre origini. È semplicemente un'epoca della storia dell' Umanità. Una volta che questo patriarcato è stato smascherato si può cominciare a ridimensionarlo e a superarlo. Ma non è così semplice, i nostri corpi ne conservano una memoria ed un'impronta di cui non è facile sbarazzarsi.

In breve, la fine della modernità e della società industriale è legata a quella del patriarcato. Troviamo lo stesso potere piramidale, dall'alto verso il basso, la stessa assenza delle donne ai livelli di potere decisionali. Sì, la modernità è l'ultima trasformazione del patriarcato. Con essa si è rafforzato il potere maschile.

La modernità si vanta di avere promosso l'uguaglianza con le donne, ma nella realtà i fatti sono diversi. Nella sfera privata c'è forse più autonomia, per lo meno le donne non sono più considerate dal codice civile "proprietà del marito". Sono stati fatti dei passi avanti. Ma se si considera la politica o la gestione delle imprese, raramente ricoprono ruoli di leadership. La matrice implicita e inconscia dei valori non è favorevole ai valori femminili.

La società industriale, anch'essa, rappresenta un'ultima trasformazione del patriarcato, creata sulla base di valori guerrafondai. Se si considerano le strategie di mercato nelle scuole del Business, ci si accorge subito che viene usata una terminologia da campo di battaglia. Valori patriarcali per l'appunto.

Lo stesso Stato moderno è patriarcale, pur se ha concesso dei diritti alle donne, e questo gli fa onore, ma usa una politica di difesa basata sulla guerra e la violenza. Patriarcale, certo.

Vediamo dunque che un *fil rouge* di violenze patriarcali passa per tutti questi livelli che abbiamo analizzato. Questo fil rouge sta per spezzarsi. Non è una buona notizia?

Bisogna però valutare la profondità di questo cambiamento in corso.

Non è un cambiamento esteriore, di facciata, è un cambiamento al livello della coscienza. E questo ci apre la seconda parte.

**SECONDA PARTE:
CO- COSTRUIRE
UNA NUOVA CIVILTÀ**

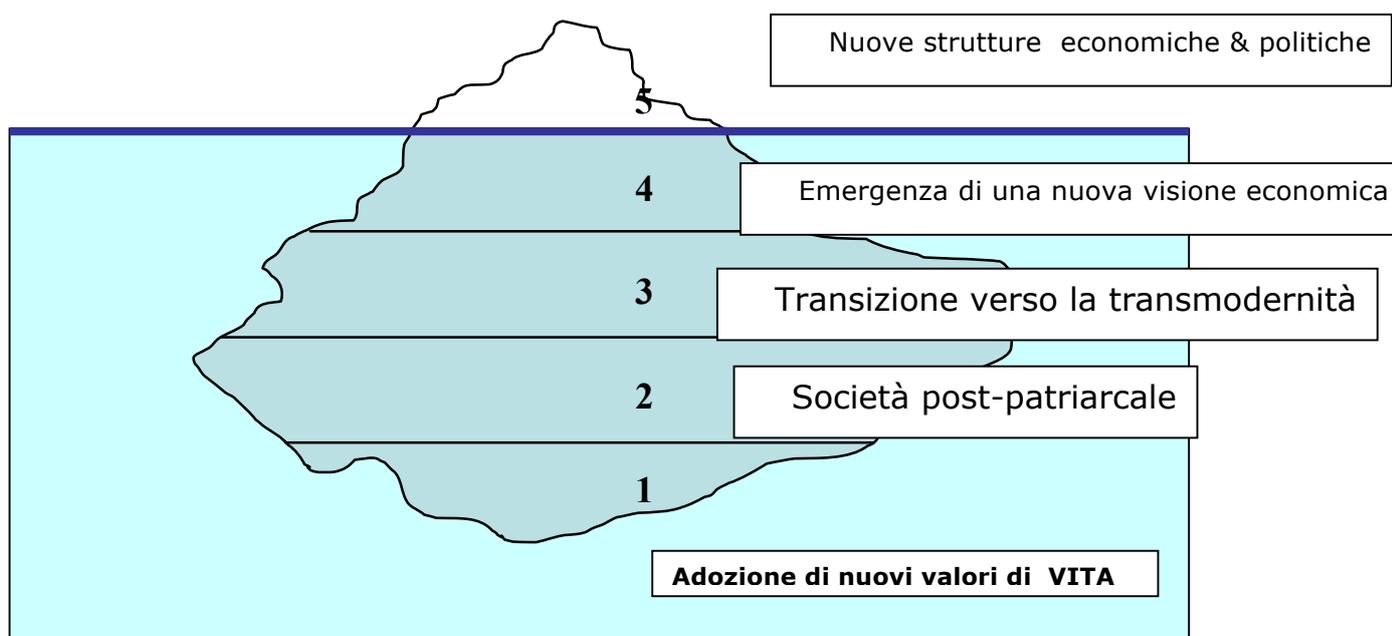
INTRODUZIONE DELLA SCONDA PARTE: CINQUE LIVELLI DI RINASCITA.

Nella prima parte è stata descritta la fase di destrutturazione del mondo attuale, attraverso cinque livelli. Questi cinque livelli descrivono il declino e la fine di questo mondo. Viviamo la fine di un'epoca.

Ma nello stesso tempo, ed è questo è il tema principale di questo libro, *viviamo un periodo di ricostruzione rapida e straordinaria*. Un mondo muore, e un altro sta nascendo sotto i nostri occhi. Utilizzeremo lo stesso schema dei cinque livelli per descrivere i mutamenti positivi in corso, ma questa volta come rinascita. È quello che vedremo in questa seconda parte.

Figura 3: Cinque livelli di Rinascita

Ad ogni livello della figura 3, ritroviamo i valori della Vita che stanno riaffiorando ai cinque livelli.



Si comincerà dal quinto livello, la politica, perché il più visibile. Poi il quarto, l'economia; il terzo, il nuovo paradigma transmoderno; il secondo, il post-patriarcato; e infine il primo dove, di fronte al pericolo di autodistruzione, una parte dei cittadini ha già abbracciato i nuovi valori della Vita.

La nostra ipotesi di lavoro, per questa seconda parte, è che la nuova società, che chiamiamo società della conoscenza, esiste già sotto i nostri occhi. Siamo in possesso degli strumenti e delle strutture politiche ed economiche del futuro, dei nuovi valori, della nuova visione... Tuttavia non li utilizziamo perché *non li vediamo*.

Il nuovo paradigma politico consiste nelle strutture (Trattati) di non violenza permanente tra gli Stati, e l'Unione Europea ne è il primo prototipo che funziona da 50 anni, sotto i nostri occhi. Lo vedremo nel capitolo 6.

Il nuovo paradigma economico è l'economia della conoscenza. Ma questa economia rappresenta un cambiamento così rivoluzionario nel sistema di produzione, che i Capi di Stato europei hanno deciso, nel marzo del 2000, di parlare di una nuova società, la "*società della conoscenza*"³⁵.

Nel capitolo 7 spiegheremo come, dopo 5000 anni, stiamo passando ad un nuovo strumento di produzione, paragonabile al passaggio dal sistema agricolo a quello industriale.

Nel capitolo 8, illustreremo in dettaglio il funzionamento innovativo di questa economia immateriale e presenteremo lo scenario positivo. Mentre quello negativo sarà presentato nel capitolo 9.

Il capitolo 10 più teorico, tenterà di spiegarci la nuova visione transmoderna, poiché la modernità è finita. In modo rapido ma con il massimo degli elementi, poiché non è previsto un approfondimento nell'ambito di questo lavoro. Si potrà andare più in profondità nell'allegato n°2.

Il capitolo 11 andrà oltre i miti (patriarcali) che sono i fondamenti della nostra vita sociale. Vedremo come la società della conoscenza non può funzionare all'interno di una mitologia guerrafondaia e patriarcale. Funziona già, nei valori della non violenza, una nuova energia non-violenta, che facilita gli scambi e le interazioni in rete. Si intravede già questo nuovo clima in alcune imprese che funzionano benissimo nella produzione della conoscenza. In queste imprese, spesso, sono molte donne ad occupare i posti di rilievo.

Il capitolo 12 sarà centrato sui valori della vita. Di fronte al pericolo di autodistruzione scopriamo che questa società nascente è anche una società che *sceglie i valori della vita*, per scongiurare il pericolo di una globale autodistruzione. Scopriremo l'esistenza dei "creatori di cultura" (*cultural creatives*), cittadini che nel mondo intero stanno scegliendo, in silenzio, i valori della vita e si assumono delle responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. Questi cittadini si sono dati un nuovo orizzonte di senso e rifiutano categoricamente le pulsioni di morte, così potenti un po' ovunque nel mondo d'oggi. Sia donne che uomini, sono centinaia di milioni, e stanno già cambiando il mondo, in silenzio.

Il capitolo 13 sarà consacrato a delle riflessioni sull'insegnamento in questo periodo di transizione. Bisogna rivedere, da cima a fondo, lo scopo e il concetto stesso d'insegnamento, che era adeguato alla società industriale, ma non prepara i nostri figli per il domani.

Il capitolo 14 proverà a dare dei suggerimenti concreti sui cambiamenti che avvengono e avverranno nelle nostre società. Verso quale tipo di società e di economia ci dirigiamo?

³⁵ STRATEGIA DE LISBONNE : In Marzo 2000 I capi di Stato Europei radunati a Libona hanno deciso la "Strategia di Lisbona" che vuole rendere l'Europa competitiva nella società della conoscenza, e questo di modo socialmente inclusivo et totalmente sostenibile. Oggi BARROSO ha lanciato una nuova strategia chiamata "Europa 2020", che è abbastanza simile.

ATTENZIONE : Non confondere la « Strategia di LISBONA 2000-2010 » che è una decisione economica e il "TRATTATO di LISBONA" che è la nuova COSTITUZIONE EUROPEA ratificata finalmente in ottobre 2009..

CAPITOLO 6:

UN NUOVO PARADIGMA POLITICO:

LA NON VIOLENZA TRA GLI STATI

Quali sono il senso e l'anima della costruzione europea?

Alla "Cellule de Prospective,, della Commissione europea, ho partecipato per anni alla riflessione sul senso della costruzione europea. Il presidente Jacques Delors aveva detto chiaramente³⁶, già nel 1993:

"Gli europei sono intelligenti e non saranno soddisfatti se si dice loro che il progetto europeo si riduce ad una dimensione economica. Se nei prossimi dieci anni non saremo capaci di dare un'anima³⁷ a questa Europa in costruzione, avremo perso la partita,,.

I dieci anni sono passati, ed i referendum negativi sulla Costituzione e i dibattiti che hanno avuto luogo sulla nuova Costituzione europea (Trattato di Lisbona), nei vari Stati membri, sembrano dargli ampiamente ragione.

Perché? Ma perché i cittadini europei sono intelligenti e hanno l'intuizione, non sempre chiaramente formulata, che il progetto europeo non si riduce al solo "mercato comune,,. Il cittadino intuisce che si tratta d'altro, che però non riesce a definire chiaramente. Ma sente in modo confuso che ciò che gli dicono i politici nazionali non è soddisfacente. Questa è la ragione profonda che, secondo me, spiega una parte dei rifiuti della Costituzione.

L'altra ragione, altrettanto rispettabile, è il rifiuto dell'orientamento troppo economico e neo-liberale dei due progetti di Costituzione. Ma questa seconda ragione non fa che rafforzare la

³⁶ Queste dichiarazioni, purtroppo, non sono state mai riprese nella stampa, poiché egli le faceva durante le visite di personalità religiose o filosofiche nel suo ufficio alla Commissione europea. Io ero generalmente presente e redigevo in seguito le relazioni delle riunioni. Ma Jacques Delors ha sempre rifiutato di ripetere queste opinioni così opportune in pubblico.

³⁷ In quest'ottica, e per favorire una riflessione europea sull'anima dell' Europa, la Cellule de Prospective ha contribuito a creare un programma chiamato "L'anima dell' Europa,,. Questo programma, purtroppo, oggi non esiste più.

prima. I cittadini hanno ovviamente ragione nell' affermare chiaro e forte che il progetto europeo non è un progetto economico, e certamente non neo-liberale. Tanto più che, precisamente questo neo-liberalismo anglosassone, è in crisi perché non è capace di darci alcuna visione d'un futuro comune sostenibile.

Al giorno d'oggi lo si capisce ancora più chiaramente poiché constatiamo i disastri sociali ed ambientali che questo modello ha prodotto ed ancora produrrà, se non cambieremo la strategia economica.

Ma allora quale è questo diverso significato non formulato e come implicito? Ho riflettuto a lungo sul problema del senso della costruzione europea e sono arrivato alla seguente conclusione. Il senso profondo della costruzione europea è che, forse senza averne coscienza, Jean Monnet ed i Padri fondatori dell'Unione europea hanno costruito "un animale politico non identificato,, come aveva l'abitudine di dire Jacques Delors.

Credo che occorre andare più lontano ed osare dire: *un nuovo paradigma politico mondiale.*

Jean Monnet: rendere impossibile la guerra tra gli Stati membri.

Jean Monnet voleva rendere la guerra strutturalmente impossibile tra la Germania e la Francia. Era il suo unico scopo. E questo scopo era soprattutto politico. Per realizzare i suoi fini creò, nel 1950, la CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Questo primo trattato, audacemente, organizzava la fusione delle fabbriche di cannoni tedeschi e francesi per rendere la guerra strutturalmente impossibile tra i due paesi. Questo trattato era un trattato con un'ottica soprattutto politica che utilizzava il mezzo economico di fusione delle industrie d' armamenti, ma non era ovviamente un trattato con uno scopo soprattutto economico. Basta rileggere la breve introduzione che sarebbe stata scritta dallo stesso Jean Monnet³⁸.

Tuttavia si sente spesso, al giorno d'oggi, sostenere da "specialisti" dell'Europa, che questo Trattato CECA di Parigi era soltanto un trattato economico poiché era un " mercato comune,, in embrione. E' un evidente controsenso storico e politico, anche se non completamente falso.

³⁸ Ecco il preambolo del Trattato CECA del 1954: *"Il Presidente della Repubblica federale di Germania, sua Altezza Reale il principe Reale del Belgio, il Presidente della Repubblica Francese, il Presidente della Repubblica Italiana, sua Altezza Reale Gran duchessa di Lussemburgo, sua maestà la Regina dei Paesi Bassi,*

Considerando che la pace mondiale può essere salvaguardata soltanto da sforzi creativi in rapporto ai pericoli che la minacciano;

Convinti che il contributo che un' Europa organizzata e viva può apportare alla civiltà è indispensabile al mantenimento delle relazioni pacifiche;

Coscienti che l' Europa si costruirà soltanto con realizzazioni concrete che creano inizialmente una solidarietà di fatto e con lo stabilire basi comuni di sviluppo economico;

Interessati a contribuire con l'incremento delle loro produzioni fondamentali all'aumento del tenore di vita ed al progresso delle opere di pace;

Risoluti a sostituire alle rivalità secolari una fusione dei loro interessi essenziali, a fondare con l'instaurazione di una comunità economica le prime basi di una comunità più ampia e più profonda tra i popoli a lungo opposti da divisioni sanguinarie, e a gettare le basi di istituzioni capaci di orientare un destino ormai condiviso, (sottolineiamo).

Hanno deciso di creare una Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio ed hanno designato a questo scopo come plenipotenziari: ,,

E questo primo trattato CECA, estremamente duro da negoziare, fu un successo politico senza precedenti, poiché inaugurò di fatto uno spazio permanente di non violenza tra gli Stati firmatari. Era il 1951, oltre 50 anni fa.

Nella stessa ottica di rendere la guerra impossibile, Monnet provò, alcuni anni più tardi, a fondere gli eserciti “della Comunità europea,,. Provò ad organizzare “la Comunità europea di difesa,, (CED). Vi giunse quasi nel 1954 poiché i cinque Parlamenti dei cinque altri membri fondatori (Germania, Italia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Belgio) avevano ratificato il progetto del Trattato e restava solo la ratifica da parte dell' Assemblea nazionale francese... che rifiutò il Trattato con una maggioranza di pochi voti. Così la strategia di Monnet, per costituire una difesa e un esercito comune europeo, fallì.

Gli sono stati necessari tre anni per riprendersi dopo questo fallimento inatteso. Con l'aiuto dei belgi (Paul Henri Spaak), degli Olandesi e degli italiani (Alcide De Gasperi) fu elaborata una strategia alternativa: la nascita di un “Mercato Comune,, con il Trattato di Roma firmato nel 1957. Si capisce che per Jean Monnet ed i padri fondatori il mercato e l'economia non sono mai stati altro che mezzi destinati a raggiungere un fine: la non violenza permanente tra gli Stati dell'Unione.

Nel nuovo contesto del cambiamento di paradigma...

Cinquanta anni più tardi, ora che la nozione di cambiamento di paradigma economico e politico emerge delicatamente, grazie o a causa della crisi finanziaria ed economica senza precedenti nella quale siamo immersi dalla fine del 2008, un'interpretazione molto più interessante si realizza: L'Unione europea³⁹ è in realtà la prima struttura politica transmoderna del mondo. È la prima struttura al mondo che stabilisce trattati di non violenza permanente tra Stati.

La modernità ha fatto fare all'umanità un salto qualitativo al livello della violenza tra le persone. Infatti una delle funzioni “dello Stato di Diritto,, che è una creazione moderna, è stata di eliminare completamente la violenza tra gli individui nell'ambito della nazione. Nello Stato moderno, la violenza è, d'ora in avanti, mediata dal Diritto. E' ciò che è detto lo Stato di Diritto. Il cittadino non può vendicarsi, anche dell'assassino di suo fratello o del violentatore di sua figlia. È costretto a rivolgersi alla polizia ed al giudice. Oggi ciò ci sembra ovvio, ma sono stati necessari secoli per arrivarci. E per finire, anche i nobili sono stati obbligati a capire che non potevano più battersi in duello. I più restii hanno anche dovuto essere imprigionati alla Bastiglia. Ma i cittadini europei hanno finito per comprendere.

Ma, allo stesso tempo, la modernità ha anche creato gli eserciti “nazionali,, le fabbriche “nazionali,, di armi da guerra, il servizio militare “nazionale,, (Napoleone). La modernità ha creato il concetto di guerra “nazionale,, che era anche destinato a forgiare l'unità “nazionale,, con “il sangue dei coraggiosi versato nelle trincee,,.

³⁹ La definizione di “Unione europea” è stata praticamente imposta dagli inglesi che, in realtà, non gradivano la definizione di « Comunità europea” creata da Jean Monnet.

E d'altra parte, Clausewitz⁴⁰ e Macchiavelli, pensatori moderni, ci hanno insegnato che la guerra è la continuazione della politica estera con altri mezzi. La modernità ha dunque istituzionalizzato la guerra come facente parte integrante della politica Estera.

La modernità ha dunque integrato la violenza e la guerra tra gli Stati come qualcosa di completamente naturale. Non c'era scelta; se uno Stato non fosse riuscito a raggiungere i suoi obiettivi strategici con dei negoziati, era completamente "normale,, che facesse la guerra, se ovviamente avesse avuto possibilità di vincerla. Lo Stato di Diritto moderno è dunque un vero salto qualitativo a livello della violenza tra le persone. E' il principale contributo al progresso della civiltà che ci ha portato la modernità. Non ci si rende più conto del grado di violenza arbitraria che regnava nella società agraria medioevale.

Ma in politica estera si ricade nella violenza istituzionalizzata e quasi banalizzata: la guerra è considerata normale così come "il servizio militare,,. Ed è a quest'ambito di violenza fuori dello Stato nazione che, al giorno d'oggi, si va ad applicare la visione transmoderna.

La visione politica transmoderna di non violenza tra Stati.

L'era transmoderna è caratterizzata da una nuova presa di coscienza che noi uomini, abitanti sullo stesso pianeta, siamo uniti da un "destino ormai condiviso"⁴¹ che ci accomuna tutti poiché, senza distinzioni di razze o paese, siamo minacciati tutti di suicidio collettivo se non ci prendiamo cura del nostro bel pianeta blu e continuiamo a comportarci come bambini irresponsabili. In questo contesto sempre più globale, la guerra tra Stati, diventa gradualmente anacronistica.

Come diceva Federico Major⁴², ex Direttore generale dell'Unesco, siamo entrati, silenziosamente, "in una cultura di pace,,. Poiché, diceva, la responsabilità ormai non è più a carico del pacifista, ma di colui che decide di fare la guerra. E' lui che ora deve dimostrare che davvero non si può fare diversamente. L'attribuzione di responsabilità ha improvvisamente cambiato campo. Ciò rappresenta un'oscillazione di 180° nella coscienza collettiva.

Se si confronta la guerra di Corea del 1950 con la guerra in Iraq del 2009 vediamo che la prima era percepita per lo più come giusta, mentre la seconda, cinquanta anni più tardi, lo è molto di meno.

Sì, nel nostro villaggio globale attuale, la guerra non sembra più realmente la soluzione adeguata. La non violenza si afferma sempre più, almeno nei nostri paesi europei, come l'alternativa preferibile. È dunque necessario ed urgente allargare l'ambito nazionale della non violenza e di creare strutture permanenti che promuovano ed istituiscano in modo stabile, con dei trattati, questa emergente "cultura di pace,,. Così con l'Unione europea ci orientiamo verso uno spazio sempre più vasto di non violenza tra Stati, che è siglato come permanente nei trattati. L'Unione Europea, dunque, rappresenta un nuovo paradigma politico di non violenza tra Stati.

Il paradigma politico transmoderno consiste dunque nell'estendere la non violenza dallo spazio nazionale allo spazio internazionale. Avanziamo dunque a grandi passi verso la fine dell'era "della guerra giusta,,.

⁴⁰ Carl Philip Gottfried (o Gottlieb) von CLAUSEWITZ è nato il primo giugno [1780](#) a [Magdebourg](#) ed è morto il [16 novembre 1831](#) a [Breslau](#). Fu un ufficiale e teorico militare prussiano. Una delle sue frasi più celebri è: " **La guerra non è che la continuazione naturale della politica estera con altri mezzi.** "

⁴¹ Per riprendere un'espressione cara a Jean Monnet...Questa stessa espressione si trova nel preambolo del trattato della CECA del 1950, che parla di "destino ormai condiviso".

⁴² Federico Mayor, *La nouvelle page*, Éditions du Rocher, Unesco, 1994.

Una delle innovazioni politiche principali alla soglia del 21° secolo

In questo contesto d'innovazione e di cambiamento, l'Unione Europea appare improvvisamente come una delle innovazioni politiche e strategiche più audaci del 20° secolo. Un'innovazione che era così radicale che noi stessi abbiamo messo degli anni a comprendere ciò che avevamo realizzato. Ma quest'innovazione è così tanto in sintonia con lo spirito e le necessità del mondo, che ha avuto successo al di là di tutte le speranze, e costituisce un polo d'attrazione per tutti coloro che riflettono sulla politica mondiale in questo secolo che inizia.

Credo profondamente nella saggezza e nell'intelligenza dei cittadini europei e del mondo. I cittadini europei hanno, da anni, il presentimento di questa innovazione politica fondamentale che è l'Unione Europea. Ma evidentemente, non sono, nella maggior parte dei casi, capaci di formulare quest'intuizione in modo esplicito. Invece, i governi degli Stati membri dell'Unione, sono governati da elites che, per la maggior parte, sono ancora per influenzate dalla visione moderna e dunque statale dell'Unione Europea. I governi europei non parlano spesso dell'Unione Europea come di un nuovo paradigma politico. È difficile per loro sottolineare il carattere radicalmente innovativo dell'Unione come entità politica, poiché nessuno ha parlato loro della transmodernità. È dunque comprensibile che essi presentino l'Unione come "un mercato,, ed "un Super Stato,,. C'è ovviamente un controsenso storico, ma nella situazione in cui si trovano, forse non vedono un'alternativa... mentre i cittadini sentono confusamente che questa non è la visione corretta, e che occorre definire in altro modo l'Unione Europea. Ed hanno ragione.

Alla "Cellule di Prospective,, eravamo spesso contattati dai membri dei gabinetti dei ministri degli esteri dei vari governi. A volte alcuni si mostravano estremamente interessati verso questa visione di un nuovo paradigma politico. Ma spesso erano richiamati all'ordine da parte dei loro superiori. Tuttavia, a volte, accadeva l'opposto e si vedeva che dei governi iniziavano a comprendere che, insieme, contribuivano a creare "un animale politico non identificato,, un nuovo paradigma politico a livello europeo.

La frequenza delle riunioni di Bruxelles dove adempiono al mandato di ministri dell'Unione europea, responsabili di un'area di pace di 500 milioni di cittadini, contribuisce spesso a trasformare il punto di vista dei dirigenti nazionali. Purtroppo nel momento in cui la presa di coscienza ha luogo, dopo tre o quattro anni, questi governi arrivano alla fine del mandato e sono spesso sostituiti da altri... e tutto ricomincia d'accapo.

Alcuni capi politici europei osano anche dire ai loro cittadini che, in coscienza, hanno votato una direttiva europea che è buona per il bene comune dell'Unione, ma che è sfavorevole allo Stato di cui egli/ella è ministro. E' raro, ma accade, poiché occorre molto coraggio politico per osare dire la verità.

In conclusione, avanzo l'ipotesi che i cittadini europei, spesso, hanno meglio compreso il progetto europeo che i loro dirigenti, almeno implicitamente. Sono dunque i cittadini europei che occorre ascoltare, poiché si avanzerebbe molto più rapidamente verso l'essenza del progetto europeo. In effetti il mercato non è che una conseguenza della creazione di uno spazio transmoderno di pace e di non violenza tra gli Stati.

Si potrebbe immaginare che in futuro l'Unione Europea si concentri sull'essenziale della sua missione che consiste nella preservazione di questa non violenza tra Stati e che crei, ad esempio, un'agenzia esterna che si occupi del mercato interno che è, in fondo, secondario. La visibilità e la credibilità dell'Unione ne uscirebbero molto rafforzate.

A lungo termine, non sono per niente pessimista sul progetto europeo. Ma passerà per fluttuazioni finché i governi europei non faranno capire chiaramente il carattere assolutamente innovativo della struttura politica che hanno contribuito a creare.

Un'altra visione della politica estera: L'Iraq o la Turchia?

Ci troviamo dunque a livello mondiale dinanzi a due paradigmi diversi di politica estera e di sicurezza. Da una parte si trovano coloro che, come gli Stati Uniti, seguono sempre Clausewitz e Machiavelli che ci hanno insegnato che la guerra è la continuazione della politica estera con altri mezzi. E si ascoltano ancora affermazioni, da parte delle singole nazioni, che celebrano l'unità nazionale "per il sangue dei coraggiosi versato nelle trincee,,", benché questo tipo di giustificazioni sia in crisi.

Questa prima visione della guerra giustifica interamente iniziative come la guerra in Iraq ed in Afghanistan, che ricordiamolo, sono iniziative nordamericane. Dubito fortemente della legittimità e dell'efficacia di quest'approccio che crea, ogni giorno, migliaia di musulmani radicali e ribelli, per un costo finanziario di molti miliardi di dollari... al giorno.

Invece se analizziamo la politica dell'Unione Europea riguardo alla Turchia, un altro paese musulmano alle nostre porte, cosa vediamo? Vediamo che l'Unione ha aperto, il 3 ottobre 2005, i negoziati ufficiali di adesione della Turchia all'Unione. Questa politica ha un costo quasi nullo. E cosa constatiamo? La Turchia si sta preparando, non senza difficoltà, a soddisfare i "criteri di Copenaghen"⁴³, che rappresentano, grosso modo, i parametri per la costruzione dello Stato di Diritto (diritti dell' Uomo, indipendenza dei giudici, libertà dei giornalisti, riconoscimento di un'autonomia culturale delle minoranze (Curdi), ecc.). La Turchia sta inventando e costruendo una democrazia islamica. Poiché sa che altrimenti non entrerà nell' Unione.

Parlavo in una riunione nella Commissione europea con una giovane donna turca che è la responsabile delle politiche scientifiche e tecnologiche per tutta la Turchia. E le ho chiesto ciò che pensava del processo di adesione. Ella mi ha risposto così: *"Riceviamo tutti i giorni delle telefonate degli altri governi musulmani del mondo, soprattutto asiatici. Insistono per farci tradurre il più rapidamente possibile in inglese i nuovi articoli che stiamo discutendo per aggiungerli alla nostra costituzione. Sono estremamente interessati al nostro percorso verso una democrazia islamica e vogliono copiare, con discrezione, nelle loro costituzioni, gli stessi articoli.,,"*

Se queste testimonianze sono degne di fede, ed io credo di sì, la politica estera dell'Unione sta creando una macchia d'olio virtuosa che spinge i governi musulmani del mondo intero verso un nuovo paradigma "di democrazia islamica,,. Probabilmente nella direzione del sistema indiano che è - ricordiamolo - la più grande democrazia musulmana del mondo perché conta il 12% di musulmani, cioè 140 milioni di cittadini.

Non è esattamente questa la direzione verso la quale bisogna che noi andiamo in un mondo globale? E questo per un costo irrisorio.

⁴³ Ecco una descrizione dei famosi criteri di COPENAGHEN:

- la messa in atto di "istituzioni stabili che garantiscono lo stato di diritto, la democrazia, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro protezione,,;
- "un'economia di mercato realizzabile come la capacità di fare fronte alla pressione concorrenziale ed alle forze del mercato all' interno dell' Unione,,;
- "la capacità (...) (di) assumere gli obblighi (di adesione a l' UE), ed in particolare di essere obbligato a sottoscrivere gli obiettivi dell' unione politica, economica e monetaria,,.

La politica estera europea non violenta, anche se il mondo politico ne parla o la comprende poco, mi sembra molto più efficace. Ma l'hanno capito i nostri attuali capi di Stato?

Il potere legislativo al Parlamento europeo: immediatamente PER FAVORE!

Nel settore della trasparenza democratica è, secondo me, urgente che il Parlamento europeo diventi un vero Parlamento, cioè dotato del potere legislativo. Occorre assolutamente che il Parlamento europeo possa creare progetti di legge, votarli e farli applicare dalla Commissione europea, che, a sua volta, li farà applicare dagli Stati membri. Al giorno d'oggi non è così.

All'inizio, nel 1951, al momento di firmare il trattato CECA, occorreva assolutamente che ci fosse, in un posto neutrale (Bruxelles)⁴⁴, una "Commissione,, che avesse dei poteri esecutivi ma anche legislativi per riuscire a mettere insieme le fabbriche di armi, e sostenere la costruzione della "Comunità europea del carbone e dell'Acciaio,,. Questa è l'origine dei poteri molto ampi della Commissione europea.

E da allora nulla è cambiato, anche quando è nato il Parlamento europeo nel 1957, con il Trattato di Roma. Un pò di co-decisione è stata data al Parlamento europeo quando si è deciso, nel 1979, che sarebbe stato eletto a suffragio universale.

L'iniziativa legislativa e il potere esecutivo restano, ancora oggi, riservati alla Commissione, composta da funzionari non eletti e difficilmente controllabili dai cittadini. Certamente il nuovo Trattato di Lisbona dà un certo potere di "co-decisione,, al Parlamento europeo. Ma il Parlamento europeo non ha tuttavia il potere di creare da solo una nuova legge europea. Non ha il potere legislativo. Deve ancora chiedere alla Commissione di formulare le proposte di legge.

Cinquanta anni sono passati. Ed è urgente che il potere sia dato ai cittadini europei, affinché il loro voto abbia un valore legislativo. Hanno ragione di non andare votare alle elezioni europee, poiché sentono bene che ciò non serve a gran che, almeno non abbastanza. Certamente il Parlamento ha acquisito molto potere morale e di prestigio a causa delle sue prese di posizioni coraggiose ad esempio contro le OGM, ecc.... alcuni anni fa. Ma è tempo che diventi legislativo, come tutti i Parlamenti del mondo.

Il mio sogno è che il Parlamento europeo possa essere più vicino ai cittadini europei e riuscire a spiegare loro che l'Unione è un nuovo paradigma politico, molto importante per il 21° secolo.

Ma ovviamente questa riforma profonda suppone una revisione completa dell'equilibrio delle forze fra la Commissione, il Parlamento e il Consiglio dei Ministri che, ricordiamo, ha anche un enorme potere legislativo ed esecutivo. La Commissione perderebbe molto potere e diventerebbe, probabilmente, soltanto l'esecutivo dell'Unione.

E nessuno desidera perdere il potere, certamente non un'istituzione come la Commissione. E se il Parlamento avocasse a se il potere legislativo dell'Unione europea, come si dovrebbe definire il potere del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea? Si dovrebbe riconsiderare tutto.

Sarà magari lo scopo del prossimo "Trattato di Ankara,, nel 2020 ?⁴⁵

⁴⁴ Ricordiamo che Bruxelles è stata scelta poiché c'era bisogno di una città che non fosse né tedesca né francese.

⁴⁵ La nostra ipotesi è che la Turchia entrerà nell'Unione nel gennaio del 2017. Vedi il prologo.

MA.... IL CAMBIAMENTO VIENE DAI CITTADINI

Abbiamo analizzato i meccanismi della costruzione di un nuovo paradigma politico. Ma dobbiamo riconoscere che questa costruzione si è fatto del alto in basso. E non ha ancora dopo tanti anni raggiunto e convinto il cittadino di base.

Ma vedremo che il cambiamento di civiltà è un movimento di fondo, che parte dalla profondità di ciascuno di noi, cittadini. Come le mostrerò, c'è un motore estremamente potente che si è messo in moto e che nessuno potrà fermare.

Sono i cittadini che cambiano cambiano di valori in silenzio e scelgono nuovi valori di Vita.

Assistiamo ad una rivoluzione silenziosa, ma potentissima.

CONCLUSIONE: IL CAMBIAMENTO VIENE DALLA BASE

Come, già in questo libro, noi abbiamo nelle mani strumenti politici ed economici nuovi per affrontare il 21° secolo e risolvere molti dei problemi urgenti che si pongono a noi.

Se le nostre élites politiche prendessero coscienza del cambiamento del paradigma politico che è in corso, potremmo avanzare molto più rapidamente verso una cultura di pace. E come proponevo nel capitolo introduttivo, si potrebbe iniziare ad osare di concepire un nuovo paradigma di sicurezza e di difesa. Le considerevoli somme risparmiate potrebbero essere indirizzate verso un nuovo tipo d'investimento solidale ed etico (al di là del concetto attuale di sviluppo) per fare uscire dalla miseria la parte della popolazione mondiale che manca di tutto. Si potrebbe dare dell'acqua potabile e delle scuole alla gran parte della popolazione mondiale. Ma questo suppone un nuovo livello di coscienza politica.

La crisi attuale è un acceleratore potente per la presa di coscienza delle élites. E' un movimento sotterraneo, ma importante, di presa di coscienza. Come diceva Teilhard de Chardin, più la complessità aumenterà sulla terra, più la "legge di complessità coscienza,, causerà un aumento del livello di coscienza delle popolazioni e delle élites.

E ci sono molte indicazioni che **sono i cittadini del mondo intero, e soprattutto in Europa, che fanno una pressione sempre più forte sulla classe politica, che ha molte difficoltà a capire il messaggio.**

CAPITOLO 7 : TRE CAMBIAMENTI DEGLI STRUMENTI DI PRODUZIONE IN 5000 ANNI

Il filo conduttore di questo capitolo è che ci stiamo inoltrando in un'area di forti turbolenze, simile a ciò che si è verificato con l'avvento del Rinascimento. La potenza di questa turbolenza è proporzionale all'importanza del mutamento. Stiamo assistendo ad un cambiamento di strumenti di produzione, il terzo dal primo cambiamento avvenuto 5000 anni fa. (vedere la figura 4 dell'allegato 1)

Il primo cambiamento, 5000 anni fa, si identificò con il passaggio dalla società della pastorizia e della raccolta matrilineare, a quella agraria che instaura il concetto di proprietà privata e di conseguenza del patriarcato.

Il secondo cambiamento è avvenuto alla fine del Medio Evo, intorno al 1500 d.C., quando dalla società agraria si passò alla società moderna, industriale e capitalista.

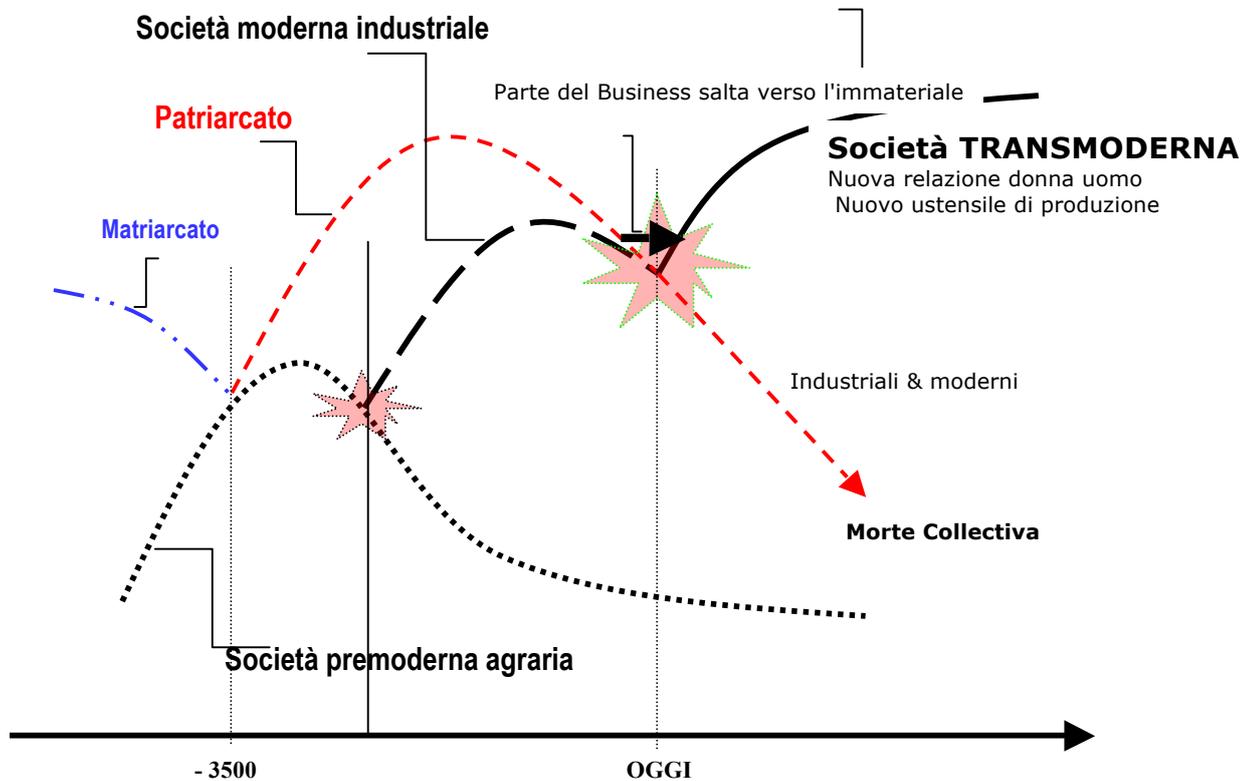
Così ci troviamo, nel 2010, nel pieno del terzo cambiamento: il transito dalla società industriale e capitalista alla società della conoscenza, post-capitalista, post patriarcale e post-industriale. Il nuovo strumento di produzione è ormai la persona umana e la produzione è di natura immateriale: la conoscenza.

Non è necessario soffermarci qui su tutte le categorie storiche classiche, poiché ci concentreremo solamente sulla storia dei cambiamenti degli strumenti di produzione e di conseguenza sul cambio di prospettiva o paradigma.

I sociologi ci insegnano, di fatto, che i cambiamenti di prospettiva del mondo sono spesso legati ai cambiamenti degli strumenti utilizzati per la produzione. La visione del contadino, appartenendo al mondo agrario, è differente da quella dell'operaio che lavora in una fabbrica con la luce elettrica; e la visione di chi lavora per "Google", non è più né agraria, né industriale.

-3500 anni avanti Cristo: primo mutamento, dai pastori agli agricoltori e agli albori del patriarcato...

Figura 1: Tre cambiamenti di strumenti di produzione in 5000 anni.



Risaliamo al 3500 prima di Cristo. Siamo alla fine dell'epoca matrilineare e della società della pastorizia. Secondo Riane Eisler sono calate dal nord delle orde più violente, con mentalità assai diverse, agraria probabilmente, e da conquistatori, più vicine ai valori patriarcali. Esse hanno conquistato con facilità i popoli del sud dell'Europa che avevano valori di tipo matriarcale, ed erano privi di eserciti. In seguito a queste violente conquiste la visione del mondo ha subito una profonda trasformazione in tutta l'Europa, ma non solo.

La cosa straordinaria infatti è che troviamo questo cambiamento, più o meno nella stessa epoca, sia in Cina ⁴⁶ che in India. Sarà stato forse, in tutto il mondo, il passaggio dalla pastorizia

⁴⁶ Un libro edito in inglese dall'*Academy of Social Sciences* di Pechino, descrive questo brano al patriarcato in Cina. *"The chalice and the Blade in Chinese culture: Gender relations and social models*. Editor in Chief: MIN Jiayin. Beijing 1995.

all'agricoltura? Si sa molto poco di queste conquiste poiché mancano le testimonianze scritte, la scrittura non era ancora stata inventata.

Al contrario, lo studio dei miti di tipo matriarcale e il transito verso i miti di tipo patriarcale è stato realizzato in modo magistrale da Françoise Gange, che ci ha descritto mirabilmente l'evoluzione progressiva dei miti fondatori delle civiltà. Il suo libro "la guerra degli dei contro la madre universale"⁴⁷ spiega questo cambiamento in modo dettagliato, in seno a tutte le culture del mondo e alla stessa epoca.

Ma alla fine dell'era matrilineare corrisponde l'inizio del mondo agrario. L'agricoltura diventa l'attività principale rispetto alla pastorizia e alla raccolta dell'epoca precedente. L'attività agricola accelera la sedentarizzazione massiva dei popoli. Alcuni osservatori fanno notare che l'agricoltore nell'azione di piantare è obbligato a delimitare il suolo adibito alla piantagione. Egli utilizza dei paletti, dei recinti, di modo che nei mesi successivi, possa raccogliere il prodotto di ciò ha piantato senza contestazione. Così nasce il concetto di " *proprietà privata*". Mentre nell'epoca precedente si seguiva il greggio attraversando vasti spazi aperti, senza limiti. Non esisteva il concetto del suolo come elemento di proprietà.

Sarebbe azzardato avanzare l'ipotesi che, per analogia, questo istinto del "seminatore" si sia esteso anche in modo simbolico al maschio che feconda la donna e ne diventa, nell'atto stesso, proprietario di diritto divino? Potrebbe essere una delle origini del patriarcato? Chissà?

Ma sono anche propenso ad avallare l'ipotesi secondo la quale gli uomini del periodo agrario hanno inventato, creato, una nuova e differente (patriarcale) sacralità da cui, per definizione, le donne dovevano essere escluse. Poiché nella società matrilineare le donne avevano realmente troppo potere,... o piuttosto gli uomini non erano soddisfatti del loro ruolo.

L'espansione del mondo agricolo durò a lungo. In Europa si concluderà alla fine del Medioevo. Alla fine di questo lungo periodo vi troviamo una significativa affermazione della Chiesa cristiana. Essa deteneva la maestria delle tecniche di coltivazione nelle abbazie, poi le trasmetteva agli agricoltori. Era anche coinvolta nel gioco finanziario, politico e militare europeo.

+1500. Secondo mutamento: dal paradigma agrario al paradigma industriale e moderno

Acceleriamo i tempi, siamo alla fine del mondo agrario. Il transito verso l'epoca moderna è lento e progressivo, lo si può cogliere nell'architettura di numerose città europee. A fianco alla cattedrale e al sagrato nasce la piazza del mercato, spesso su un piano inferiore, che diventa "piazza principale". Questa piazza somiglia molto a quella della cattedrale. Il municipio assume spesso la forma di una cattedrale. Bruxelles è un ottimo esempio: il municipio, su un piano inferiore alla cattedrale, somiglia molto ad una chiesa. È circondato dalle case della "Grande Piazza".

Il Mercato è la sede di corporazione dei mestieri più celebri che simboleggiano la forza artigiana e preindustriale nascente. Queste stesse forze che da lì a poco domineranno la scena economica e politica europea. Ma nell'attesa, si percepiscono appena nell'urbanistica della città.

Il vecchio strumento agricolo consisteva nel possesso della terra, delle sementi e della tecnologia agricola, unito alla protezione divina - e dunque le preghiere - per fare crescere i raccolti. Il nuovo strumento industriale consiste di una macchina, o di una serie di macchine in una fabbrica. La visione della vita è completamente diversa. Non c'è più bisogno di preghiere poiché la materia prima entra in fabbrica ed è trasformata dalla macchina in un oggetto (automobile) che ha "un

⁴⁷ Françoise GANGE: *La guerre des dieux contre la mère universelle* Editions Alphée, Paris, 2006.

valore aggiunto,,. Lo strumento di produzione è la macchina, ed il capitale per acquistarla e pagare gli operai, più la tecnologia (conoscenza), la più avanzata possibile. E senza il capitale, non si può cominciare. L' essere umano qui è *secondario rispetto alla macchina*, per cui il possesso di capitale rivestirà un ruolo decisivo. Per questo motivo si parlerà di periodo capitalista.

Questo passaggio benché lento fu tuttavia *molto violento*. È noto, nella storia dell'umanità, che mai un'élite al potere ceda volentieri il potere senza violenza. Abitualmente chi sta al potere fa del tutto per conservarlo e consolidarlo, soprattutto quando ne percepisce il declino. Sarà per questa ragione che la fine del Medioevo offre uno scenario colmo di guerre di tutti i generi.

Il mutamento dall'epoca agraria all'epoca industriale è stato un *passaggio molto violento*.

Oggi: transito della società industriale e moderna verso una società della conoscenza, transmoderna e post patriarcale.

Continuiamo il nostro viaggio per arrivare ai nostri tempi. Cosa accade oggi? La nostra ipotesi - e quella di numerosi altri osservatori nel mondo, è che ci troviamo, precisamente, nella seguente transizione: la transizione dallo strumento industriale (la macchina + capitale + tecnologia) verso lo strumento immateriale che è la mente umana che, condividendo in rete il proprio sapere, produce nuova conoscenza. Questo cambiamento dello strumento di produzione ci conduce verso la società della conoscenza ed anche verso una nuova visione della vita che chiamiamo transmoderna.

Quindi si capisce anche, ma vi ritorneremo, che il capitale finanziario diventerà meno importante del capitale umano in delle imprese come "Google,, o IBM, ad esempio, poiché sono gli uomini che creano la conoscenza in rete, applicando della conoscenza a conoscenza per creare della nuova conoscenza. Ecco la ragione perché dei maestri nell'arte del management, come Peter Drucker, parlano di società post-capitalista.

Quando parliamo di fine dell'era industriale, non diciamo che non ci saranno più industrie, né produzione di beni industriali, ma diciamo che la maggioranza dei nuovi posti di lavoro non sarà industriale ma nell' immateriale post-industriale. Come alla fine dell'era agraria si è conservata l' agricoltura, ma il numero di posti di lavoro è diminuita di più del 1000%, per cui si è passati in Europa, in un secolo, dal 80% al 4% di occupazione nel settore agricolo.

Bisogna notare anche che, in occasione delle transizioni, chi ha il potere non gradisce di perderlo. E per preservarlo inizia delle guerre.

Le elite al potere sono le nostre: Stati Uniti e Europa. Sono i poteri forti in questo momento, ma per quanto tempo ancora? Gli attentati dell'11 settembre 2001 a New York potrebbero essere il segnale, il sintomo, che stiamo attraversando un periodo di guerre, turbolenze legate al cambiamento di epoca. Sfortunatamente questi disordini sono generati, direttamente o indirettamente, dai poteri dominanti, cioè i poteri occidentali.

Qui, purtroppo, le cose si complicano, non solo stiamo uscendo dall'epoca moderna e industriale, *ma stiamo uscendo dall'era del patriarcato*. E dunque il peso del cambiamento è molto più grande, più profondo ed anche più sotterraneo, difficile da circoscrivere. Coloro che gradiscono le curve ed i grafici possono andare a vedere nell' allegato 1, la figura 4. che è abbastanza illuminante. Poiché, oltre che in Occidente, coloro che sono al potere sulla terra sono normalmente di sesso maschile. La stessa cosa si verifica anche nella maggior parte delle istituzioni che sono quasi tutte patriarcali, come le religioni, le organizzazioni sindacali, i partiti politici, le

imprese ed altro, che hanno tutte, senza saperlo, istituzionalizzato la cosiddetta inferiorità della donna.

Il cambiamento attuale è dunque più difficile e più profondo della transizione precedente, dove i valori patriarcali di base erano restati gli stessi. Tanto è che oggi il cambiamento è come a più piani, cosa che lo rende difficile da percepire e... da vivere. Poiché c'è ovviamente un terzo piano in più, c'è il pericolo di un suicidio collettivo.

Non è il “cambiamento di un impero dominante” ma una crisi più profonda.

Sì, al livello più profondo del cambiamento - noi l'abbiamo visto nella prima parte - il nostro orizzonte di senso e di valori è completamente cambiato, poiché dobbiamo affrontare un pericolo di autodistruzione per tutta l'Umanità.

In questo cambiamento, credo, ed è una tesi di questo libro, che noi non ci troviamo in presenza del "declino dell' Occidente", come pensano numerosi autori, proprio a causa del fatto nuovo che l'Umanità intera deve affrontare questo pericolo di autodistruzione. Il dialogo mondiale cambia dunque completamente. A questo livello di profondità, è ognuno di noi che deve affrontare un cambiamento nel modo di vedere. A livello politico siamo dinanzi ad un cambiamento più profondo, dove tutte le potenze politiche si muoveranno sulla scacchiera e dove anche la posizione dell'Occidente molto probabilmente cambierà, ma sempre sullo sfondo della nuova minaccia di totale autodistruzione. Un cambiamento di un potere dominante sarebbe concepibile se restassimo nel paradigma moderno ed industriale. Si assisterebbe allora semplicemente ad una “gioco” dove i personaggi cambiano di posto, ma sempre nello stesso contesto.

Ma oggi non è così. Abbandoniamo un modo di pensare il mondo per abbracciare un'altra logica. Ciò rende la nostra riflessione sul cambiamento così delicata. E' come se la Storia ci spingesse tutti a cambiare il livello del dialogo ed il nostro modo di pensare.

Verso dove andiamo?

Questa nuova società della conoscenza è già nata e sta sotto i nostri occhi. Ma non la vediamo, perché nessuno ce ne parla, ma soprattutto perché indossiamo ancora le lenti spesse della società moderna industriale, capitalista e patriarcale. In altre parole possiamo dire che continuiamo a “guardare” con delle lenti “industriali”, che ci impediscono di “vedere” la nuova società che abbiamo davanti e nella quale siamo immersi. Spesso capita di incontrare delle imprese o dei gruppi della società civile che si muovono secondo questo nuovo paradigma, ma non li vediamo perché non indossiamo i giusti occhiali.

La nostra situazione e quella di molti intellettuali mi fa pensare alla storia dell'ubriaco che cerca le chiavi della macchina e non le trova. Alla domanda della moglie impaziente, -“E queste chiavi le trovi?” lui risponde -“No, non le trovo ma so che sono dall'altro lato della strada”, -“ ma allora perché le cerchi da questo lato?” chiede la moglie - “Perché è questo il lato illuminato” risponde.

I traghettatori che ci conducono verso la società che nasce.

C'è una buona notizia. La nostra società ha generato dei traghettatori. Delle persone che hanno, in parte o totalmente, capito il cambiamento in corso e aiutano la società a realizzare il cambiamento nel modo più agevole possibile.

Chi sono? Li troviamo un po' ovunque. Nella società civile sono dei gruppi informali, alcune ONG fanno già parte di questo mutamento e proiettano questo beneficio sui cittadini. Per esempio le reti dei sistemi di agricoltura biologica, le reti di riflessione sulla decrescita, le reti delle scuole "democratiche" che tentano di ridefinire l'educazione in profondità⁴⁸. Più in generale vediamo che oggi una parte non indifferente della società civile si avvia verso questa nuova società. In questi gruppi le donne sono maggioritarie (66%).

Ci sono anche delle imprese che prosperano aiutando questa trasformazione come IBM. Ha creato un grande pool di consulenti per aiutare le imprese nella transizione, si chiama "*transition management*". Qualcosa si muove nel business mondiale⁴⁹ verso una nuova visione dell'economia e del management.

Lavoro personalmente con imprenditori che si sono messi ad ascoltare la loro "intelligenza interiore,, ed si sono orientati verso una visione nuova dell'impresa che sia veramente al servizio della società e dove il profitto diventa una conseguenza dell'utilità sociale ed ambientale dell'impresa. Sono diventati consulenti per aiutare altri colleghi "a passare,, alla nuova visione, e ad essere più coerenti interiormente.⁵⁰ E poi ci sono le imprese che sono completamente inserite nella società della conoscenza, e che hanno compreso il cambiamento di visione, e di gestione, poiché è in essa che hanno origine.

Non vi sono novità così eclatanti in politica. Ci sono sì, qua e là, piccoli gruppi o personaggi che provano a cambiare "politica". I Verdi ad esempio, in Europa ci hanno provato, ma forse sono rimasti troppo moderni? Sono l'espressione del cambiamento di paradigma?. La domanda si pone anche per tutti gli altri partiti.

Sul piano delle società civile, d'altronde, le statistiche ci mostrano che centinaia di milioni di cittadini nel mondo abbracciano nuovi valori.

⁴⁸ Questa rete si chiama "EUDEC" European Democratic Education Network, www.eudec.org

⁴⁹ Sylvain DARNIL & Mathieu LE ROUX: "*80 hommes pour changer le monde: Entreprendre pour la planète*". JC Lattès, Paris, 2005.

⁵⁰ Vedere per esempio: www.cardelmanagement.com. Veda anche Gilbert DELMARMOL: "*Tomber plus Haut: à l'écoute de l'intelligence intérieure*". Éditions Alphée, Monaco, 2009. Ed anche « World Business Academy » che annuncia che il profitto come conseguenza dell'azione dell'impresa per il Bene Comune Humano.

CAPITOLO 8: L' ECONOMIA DELLA CONOSCENZA, UN NUOVO PARADIGMA ECONOMICO. LO SCENARIO POSITIVO

Vedremo con sorpresa, in questo capitolo, che questa società della conoscenza contribuisce fortemente a formare e modellare la civiltà contemporanea ad una tale profondità di cui il cittadino medio non ha consapevolezza. Il sociologo Karl Marx⁵¹ fu il primo a mettere in evidenza l'importanza dell'apparato produttivo per una società. Quando quest'ultimo si trasforma, sono tutte le relazioni di produzione che cambiano e dunque i rapporti tra gli esseri umani, in definitiva cambia la " Weltanschauung", la visione del mondo.

In breve sono i valori di base e le strutture della società che si trasformano. Alla fine del medioevo ed all'inizio dell' epoca moderna industriale, quando siamo passati dagli strumenti di produzione agricola (la terra e la tecnologia agricola) a quelli industriali (la macchina, la tecnologia ed il capitale), è tutto l' orizzonte che si è ribaltato, comprese le relazioni col divino, col tempo e lo spazio.

Un nuovo apparato produttivo

Ora, sotto i nostri occhi, si attua la rapida sostituzione dell'apparato produttivo industriale con uno nuovo: la conoscenza applicata alla conoscenza, dalla mente umana, per creare della nuova conoscenza.⁵² Peter Drucker spiega la sua visione: " *Infatti la conoscenza è l' unica risorsa che ha*

⁵¹ In una famosa lettera a Vera Zasulic in 1881, Marx ha affermato chiaramente che egli non era " Marxista" e che non voleva risolvere la questione intesa ad accertare se il futuro della Russia non passasse necessariamente per una rivoluzione! E' dunque su questo Marx sociologo che ci basiamo qui.

⁵² Per questa definizione vedi: Peter DRUCKER, *La società post-capitalistica. Economia, politica e conoscenza alle soglie del Duemila*. Sperling & Kupfer Milano 1994. Originale " *Post Capitalist society*", Harper Business, New York, 1993, pagina 42.

un significato al giorno d'oggi. I "fattori di produzione" tradizionali - la terra (cioè: le risorse naturali), il lavoro ed il capitale, non sono scomparsi, ma sono diventati secondari. Possono essere ottenuti facilmente in un altro modo, a condizione che ci sia la conoscenza. E la conoscenza, in questa nuova accezione, è intesa come una materia prima; la conoscenza diventa un mezzo per ottenere dei risultati sociali ed economici." (p.52).

Per alcuni osservatori⁵³ di Harvard, l'economia americana sarebbe fin d'ora immersa, per più del 70%, nella società della conoscenza. E' evidente che essa dovrebbe penetrare sempre più nel cuore stesso delle attività industriali ed agricole tradizionali, poiché la conoscenza è conservata e gestita da piccoli computer i cui microchips, in un certo qual modo, compiono un lavoro come quello delle formiche infiltrandosi ovunque.

Una relazione recente, presentata al Consiglio dei Ministri europeo all'inizio del 2007, mostra che più del 40% dell' economia dell' Unione europea è già immateriale cioè all'interno della società della conoscenza.⁵⁴ È una cifra ancora insufficiente. Altri parlano dal 60 al 70%.

Ci siamo dunque.

Ricordiamoci che, nella società agraria, il potere era legato al possesso della terra. Quello che non possedeva la terra era un contadino⁵⁵, un servo. Non aveva neanche un proprio nome. Il nobile, possedeva la terra, e ne portava il nome. Ed il suo potere proveniva dal fatto che nutriva e faceva vivere la popolazione. Doveva sempre possedere più terra per affermare il suo potere. Di qui le guerre e le invasioni per conquistare più terre. "La scienza economica,, non esisteva poiché la gestione della terra e delle ricchezze era garantita dalle autorità politiche o dalle autorità religiose, quando queste avevano il potere. Anche la valuta ed il commercio erano alquanto differenti.

Con la nascita della società industriale, il potere è gradualmente passato a quelli che riuscivano a raccogliere capitale sufficiente per comperare macchine ed una tecnologia innovativa. Per accumulare grandi quantità di capitale, le banche hanno acquistato sempre più importanza. La forza lavoro, cioè gli ex agricoltori, si supponeva si sarebbe adattata, più o meno duramente, alla logica della macchina industriale: la fabbrica. Coloro che non hanno compreso questo cambiamento di potere sono certamente restati nei loro sontuosi castelli medioevali, ma sempre più esclusi dalla logica industriale moderna.

Oggi è in atto un analogo trend. Certamente la macchina industriale ed agricola continua a produrre, anche più oggetti e più convenienti, ma probabilmente non creerà più manodopera. Al contrario piuttosto diminuiranno i posti di lavoro industriali. All'inizio del secolo, in Europa, l'agricoltura occupava l'80% della manodopera. Oggi è appena il 4%, mentre la produzione agricola si è moltiplicata. Ci si può aspettare un simile cambiamento nel settore industriale. Si ridurranno come una pelle di chagrin, poiché i lavoratori saranno sostituiti da robot, anche in Cina.

Per questo, probabilmente, non è corretto incolpare l'Asia, poiché si sa che la Cina ha, nel 2008, diminuito la mano d' opera del 15% sostituendola con le macchine. Ciò ha significato, per la Cina,

⁵³ Thomas A. STEWART è stato il direttore dell' "Harvard Business Review,,. Vedere il suo libro *"The wealth of Knowledge: Intellectual capital and the Twenty-First Century Organization,,* editor Nicholas Bradley, London 2002

⁵⁴ "THE WORK FOUNDATION" : *The knowledge economy in Europe : A report prepared for the 2007 EU Spring Council »* Vedi http://www.theworkfoundation.com/Assets/PDFs/KE_Europe.pdf Londra , 2006.

⁵⁵ Nell'originale del testo il termine è " manant" il cui significato in latino è " quello che resta" , poiché egli non ha i mezzi per partire perché appartiene al Signore della terra. Il servo, in latino, significa il "servitore", quello che è completamente e senza riserve al servizio del suo Signore. C' era una schiavitù di fatto. La Chiesa ha fatto una cosa molto positiva imponendo il battesimo e l'imposizione "di un nome cristiano,, diverso dal nome del Signore proprietario della terra. E' stata una grande operazione d'umanizzazione e di rispetto delle persone e dei loro diritti elementari. In effetti è lì la matrice della nozione dei "diritti dell'uomo" dei nostri tempi.

la perdita di decine di milioni di posti di lavoro. La tendenza è la stessa ovunque come l'ha mostrata molto bene Jeremy Rifkin.⁵⁶ Gli strumenti di produzione, agrari e industriali, procureranno, nei nostri paesi, un massimo del 20% di occupazione, ed i servizi il 30%.

Il problema politico più grave è: cosa si farà con il resto della popolazione, soprattutto con i meno specializzati? Questo è l'arduo problema sul quale si sono confrontati i politici nell'Unione europea e in tutto il mondo. E' la ragione per la quale i Capi di Stato dell'Unione europea insistono così tanto sulla strategia di Lisbona e sull'entrata nella società della conoscenza. E' la sola speranza. Ma ciò suppone una ridefinizione abbastanza radicale delle nostre società. Questo è il punto debole. Questo cambiamento dell'apparato produttivo verso la società della conoscenza comporta sconvolgimenti fondamentali nella natura del potere, del commercio, dell'economia, del denaro, delle misure del valore borsistico, della gestione e nella chiave di volta che sono la crescita ed il progresso. Essi diventano improvvisamente qualitativi.

Ma attraverso il cambio dell'apparato produttivo, sono anche i concetti di brevetto, di lavoro, di giustizia, di sostenibilità o di durevolezza ecologica, d'istruzione e di cultura che cambiano. In breve, cambia la società! Le finalità stesse della società cambiano, evolvono verso un'altra cosa. Un'importante tendenza al ricentrarsi sull'essere umano si sviluppa sotto i nostri occhi, a tutti i livelli. Un ricentrarsi che, tuttavia, può essere anche indirizzato in una manipolazione terribilmente sofisticata. Lo vedremo nel capitolo 9 a proposito dello scenario negativo.

Definizioni

Qui bisogna prima dare alcune definizioni che chiariscono il mio discorso.

- **i dati** sono l'informazione grezza così come ci arriva, al mattino, nella nostra cassetta delle lettere, o sul web. E' troppa. Non è selettiva.
- **l'informazione** è il risultato di una selezione, che può essere operata meccanicamente, da "Google" per esempio. La selezione postale anche. E se avete ancora una segretaria che ordina la vostra posta, è lei a fornirvi l'informazione preselezionata.
- **la conoscenza** è il risultato di una scelta creativa e di un giudizio formulato da una mente umana in virtù di un insieme di valori dati. C'è dunque giudizio umano, non una scelta fatta attraverso uno strumento artificiale come la macchina. L'umano ridiventa centrale. La conoscenza è anche ciò che conduce all'azione.
- **la saggezza** consisterà nel prendere le decisioni e nel compiere AZIONI che tengano conto al massimo del bene comune, compreso quello delle generazioni future e della coesione sociale.

⁵⁶

Jeremy RIFKIN: *La fine del lavoro*, Baldini & Castaldi, 1995



La società della conoscenza: una nuova logica post-capitalista.

La nostra economia si trasforma in modo abbastanza radicale. Peter Drucker ha ragione, noi non ci troviamo più nella logica capitalista ed industriale. La persona umana, intelligenza, intuito, corpo e anima, che è considerata negli ambienti della nuova visione come "capitale umano", ridiventa centrale, almeno nello scenario positivo. Ed allo stesso tempo la macchina, ed il capitale che erano centrali, diventano secondari ed è messi al servizio dell'uomo. Assistiamo alla possibilità di una resurrezione dell'umanesimo nel cuore dell' impresa.

Incredibile per la mentalità "industriale,,! E vediamo che l' approccio strategico di alcune imprese non si rivolge più a modalità aggressive, ma si orienta verso strategie del tutto nuove " "win-win" (aiuta me ed aiuta te), dove i concorrenti di ieri si scambiano la conoscenza in reti, ed in " esperienze concrete e condivise" (*communities of practice*).⁵⁷ Ci si allontana dal sistema di valori antagonisti e patriarcali. In breve è tutta la relazione alla violenza (patriarcale) ed all' esclusione che si trasforma a 180 gradi, nel cuore delle nuove pratiche di gestione. Entriamo in un altro mondo. Ma prima di fare l'analisi dettagliata di questa nuova visione dell'economia, ecco un

⁵⁷ Parlavo recentemente con un alto responsabile europeo della IBM che mi ha confermato che la IBM aveva scelto di collaborare con i suoi concorrenti diretti, come SAP e Sun Microsystems, per la ricerca in rete, e in seguito si sarebbero di nuovo divisi per la commercializzazione. Sulle "Communities of practice,, vedere: Verna ALLEE: *The future of knowledge: Increasing prosperity through Value Networks*. Butterworth Heinemann, Elsevier 2003. pag. 121-123

esempio concreto di un'impresa che funziona in questa nuova visione della società della conoscenza.

Il concreto esempio della ASKO nella Gestione del sito della Commissione europea;

La ASKO è stata creata recentemente con pochi fondi di partenza. È stata molto efficiente nella costruzione e nella gestione dei siti Internet di grandi imprese o istituzioni. Qualche anno fa, ha ottenuto un contratto per la gestione del sito Internet della Commissione europea. Dopo questo contratto, la sua quotazione in borsa è aumentata del 100%.

Il contratto stipula che ASKO si impegna a mettere nel sito web della Commissione, entro 48 ore e con una perfetta presentazione, tutte le traduzioni in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, di tutti i testi prodotti dalla Commissione ogni giorno.

Lo "strumento" è un insieme costituito da operatori ed intellettuali che hanno uno o due diplomi universitari, parlano di solito tre o quattro lingue e conoscono le materie europee alla perfezione. L'investimento materiale è minimo. Il ruolo del capitale finanziario e della tecnologia è al massimo del 20%. Il resto è costituito da capitale umano ed intellettuale che produce conoscenza a partire dalla conoscenza. Questi traduttori creano della conoscenza nuova applicando la loro conoscenza delle lingue ad una conoscenza: il testo ufficiale della Commissione, di solito in inglese.

Il direttore era cosciente che la sua funzione non era assolutamente più quella di "conquistare, ordinare e controllare". Più che controllare i traduttori greci o finlandesi, sloveni, ungheresi ecc., la sua funzione fu di:

1. *Occuparsi dell'apparato produttivo*: gli intellettuali che fanno il lavoro e che sono più competenti di lui nei loro rispettivi settori, in particolare quello delle lingue. Occorre che essi siano soddisfatti del loro ambiente di lavoro ed accettino di continuare a lavorare nella ditta. In breve deve motivarli affinché essi ritornino il mattino seguente con il loro "strumento di produzione", cioè la loro intelligenza.

2. *Controllare la qualità del lavoro*. Ma come si può controllare la qualità del lavoro? Non può sapere tutte le lingue. Allora ha avuto un'idea geniale: organizzare dei cocktail party per mettere i membri del suo gruppo in contatto, ed in seguito in rete, con le persone esterne che hanno scritto i discorsi, con i responsabili dei sistemi di traduzione ufficiali, ma anche con gli ambasciatori, i partiti politici, i sindacati, i mass media, i consumatori, ecc.; ed ha promesso una bottiglia di Champagne alla prima persona che avesse individuato il minimo errore nella traduzione. E ciò per ogni lingua. Ha così creato un *nuovo sistema di controllo di qualità, autogestito dalle rete di "consumatori (linguistici)* che egli ha creato. Ad esempio, tutti i greci, nell'ambito della rete greca, traggono vantaggio dal fatto che il testo sia perfetto poiché così non si inizia il dibattito politico su una base inesatta. Ha dunque inventato un nuovo sistema di controllo, gestito dagli utenti stessi. Brillante. E' una piccola Wikipedia, ma applicata all'impresa.

3. *Lavoro in rete*: Fare in modo che la comunicazione funzioni bene nell'ambito dell'impresa con gli altri traduttori delle altre lingue, ma anche all'esterno con i produttori di testi. Se si ha un problema con una lingua, è molto probabile che anche qualche altra se non tutte le altre lingue ce l'abbiano. È assolutamente indispensabile che la politica di traduzione sia armoniosa. Ma è anche fondamentale che ogni traduttore abbia relazioni eccellenti con i gabinetti della Commissione, e con tutti coloro che elaborano i documenti. E' principalmente un lavoro in rete.

4. *Prestare attenzione al capitale umano*: fornirgli le occasioni di riqualificazione e di formazione continua: congressi, viaggi contatti ecc., per creare attaccamento alla società e per motivarli, ma anche mantenerli al corrente delle innovazioni nei loro settori di competenza.

5. *Prestare attenzione al valore immateriale dell'impresa*: la qualità dell' ambiente, delle relazioni con il personale. L' implicazione sociale dell'impresa nel quartiere... ma anche a favore dell' ambiente. Le relazioni con le istituzioni europee. La reputazione di serietà et di qualità del lavoro, ecc.

6. *Prestare attenzione anche alla carriera di ciascuno*. Affinché il suo lavoro nell'ambito dell' impresa si iscriva in un piano di carriera personale... all'interno stesso dell'impresa... e non altrove! In breve ci troviamo in un altro mondo...

Ma la storia non è finita...

Si sono offerti al proprietario di ASKO milioni d' euro per vendere la sua impresa, ed egli ha accettato. Il giorno dopo, il nuovo proprietario (straniero) si è insediato ed ha iniziato a dare ordini a tutti... Questo nuovo proprietario funzionava secondo il modello della gestione industriale classica di "comando e controllo". Due giorni più tardi una parte del personale dava le dimissioni e andava via... con il proprio apparato produttivo! Il capitale umano andava via gradualmente e l'impresa deperiva a tutta velocità. Una settimana più tardi la Commissione europea sospese il suo contratto con l' AKSO. Le azioni in borsa erano in caduta libera...!

Cosa fare? Il nuovo proprietario ha compreso, un po' tardi, che aveva gestito la situazione in modo errato. Ha proposto all'ex proprietario di ritornare a dirigere l'azienda; quest'ultimo ha accettato, ma a condizioni molto onerose. Una volta insediatosi, ha telefonato a tutti, e tutti sono ritornati, poiché essi *avevano fiducia nella sua gestione partecipata ed in rete*. Il contratto con la Commissione è stato ristabilito e le azioni della società sono risalite.

Ecco un esempio eccellente di nuova gestione nell'economia della conoscenza ed una dimostrazione di ciò che non bisogna fare più. Egli capisce che non si può agire con un'errata logica di gestione e di governo. Non si può essere un dirigente aziendale "industriale,, in un'impresa della conoscenza. Ciò può costare caro, molto caro.

Ma analizziamo il cambiamento più nei dettagli.

Il potere

Assistiamo ad una mutazione progressiva ma fondamentale del potere. Prenderne coscienza non è cosa facile, tanto eravamo convinti da sempre, che il potere risiede nel possesso del capitale e della tecnologia. Ma questa "evidenza,, vacilla al giorno d'oggi. Sempre più, almeno nei rami innovativi ed in crescita, la creatività umana in rete diventa la chiave. Perché, altrimenti, ci si metterebbe a parlare di " capitale umano" , a riconoscere che anche la persona umana – unita erroneamente all'idea di "capitale" - non può essere gestita nello stesso modo del capitale finanziario? E' che, nella società della conoscenza, la sfida è di produrre nuova conoscenza comunicando e filtrando i dati e le informazioni intelligentemente e creativamente per produrre della nuova conoscenza. Questo processo può certamente essere facilitato dagli computers, ma il contributo della persona umana si rivela indispensabile e decisivo. Nella società industriale, l'uomo poteva essere sostituito dalla macchina, qui nelle società della conoscenza, ridiventa assolutamente indispensabile. Questa trasformazione è così tanto rapida e fondamentale che abbiamo difficoltà a percepirla.

A meno che non si preveda freddamente d' utilizzare le nuove tecnologie per addomesticare e manipolare il cervello umano, a cominciare con quello dei più deboli e dei minorati. Questo è il secondo scenario possibile. Lo analizzeremo in dettaglio al capitolo 9.

Dalle Piramidi alle Reti

Le nostre strutture sono quasi tutte piramidali, senza che ce ne accorgiamo. Noi non vi facciamo neanche più attenzione, tanto è normale. Sono migliaia di anni che viviamo in strutture patriarcali per cui non ci facciamo più caso. Ma ne prendiamo coscienza quando si agisce per creare una nuova organizzazione. Allora ci rendiamo conto di quanto abbiamo ancora tendenze "naturali" verso la piramide. Almeno la grande maggioranza degli uomini.

E improvvisamente, nel giro di alcuni anni, le strutture piramidali hanno improvvisamente iniziato ad avere problemi. Tanto negli affari che in politica, nelle organizzazioni internazionali, nelle religioni, nei sindacati, nelle ONG, organizzazioni non governative, ecc.

L' economia della conoscenza, non può funzionare in modo piramidale semplicemente perché questa struttura non favorisce la circolazione delle informazioni e delle conoscenze. Essa presuppone delle strutture piatte, in reti, dove l' informazione può circolare in tutti i sensi. E ciò perché lo richiede il nuovo meccanismo di produzione di valore. Per produrre nuova conoscenza occorrono degli uomini creativi e affinché continuino ad essere creativi occorre che interagiscano in rete per potersi scambiare le conoscenze, e che le interazioni possano provenire da tutti i lati ed in tutti i sensi. E' solo attraverso l' interazione umana che la conoscenza progredisce e si sviluppa. Non c'è un altro modo. Siamo nel cuore del nuovo meccanismo di creazione di valore. La conoscenza è come l' amore umano. Più la si condivide e più la si riceve.

Le sole imprese che sono realmente prospere, e che hanno resistito alle scosse finanziarie di questi ultimi anni (fallimento delle Dot.com in California), lo vedremo più in avanti, sono quelle che si sono trasformate da piramidi in reti e che hanno cambiato la loro visione dell'impresa di 180°.

Tocchiamo qui, con un dito, il cambiamento della società. Lasciamo la società piramidale... a tutta velocità ma in silenzio.

Il ruolo del dirigente aziendale.

Nella società industriale il dirigente aziendale era quello che conquistava dei nuovi mercati, comandava e controllava. Era il vertice indiscusso della piramide.

Poi improvvisamente appare un nuovo tipo di dirigente aziendale, come nell'esempio della ASKO. Questo nuovo dirigente aziendale presta molta attenzione al suo nuovo "fattore di produzione": la persona umana.

La gestione (management) dunque cambia di 180°. Si punta tutto sulla persona umana, sullo spirito umano creativo, che è il solo capace di applicare la conoscenza alla conoscenza, per creare ulteriore nuova conoscenza. *Il dirigente aziendale è dunque obbligato a reinventarsi completamente il ruolo.* Tra l'altro deve fare in modo che il suo personale - il suo nuovo apparato produttivo - ritorni a lavorare il giorno dopo, e non se ne vada dai concorrenti con tutta la sua conoscenza implicita ed esplicita. Il dirigente d'azienda è anche quello che deve incentivare la

creatività del suo personale con l'introdurlo in "reti di competenza" e in "circuiti di esperienze concrete e condivise" (*communities of practice*) dove la conoscenza viene condivisa per crearne della nuova.

È dunque colui che favorisce lo scambio della conoscenza in reti. E può anche utilizzare le reti per favorire un controllo, da parte degli utenti, della qualità della produzione del suo personale. Come nell'esempio dell' ASKO sopra detto, il capo di un'impresa di traduzione che mette insieme tutti gli utenti interessati, creando una rete attorno al suo personale.

Si vede che egli non agisce più come prima. Questo nuovo modo non è certamente più facile ma è meno competitivo, meno patriarcale. C'è ancora concorrenza ma si suppone anche ed allo stesso tempo la collaborazione in reti. Alcuni autori parlano di "coopetizione". Non si è più nello stesso mondo.

E si vede che l' approccio è così sempre meno "materialista". Nello stesso modo si vedono apparire associazioni come "Spirit in Business (Spirito negli Affari)" o "Spiritual Business (Affari spirituali)". E' sorto proprio di recente un "Journal of Spiritual Business (Giornale degli Affari spirituali) on-line"⁵⁸.

E come l' imprenditore industriale era spesso descritto come un guerriero, così ora il paesaggio si sta trasformando molto rapidamente ed il nuovo imprenditore è, non soltanto quello che favorisce la creatività in reti, ma anche quello che immette un buon spirito nella sua impresa. Ed alcuni iniziano a concepire il ruolo di questo nuovo imprenditore come una missione, come una responsabilità riguardo all' umanità. Si vede nascere una nuova tendenza – certamente minoritaria- in organizzazioni rispettabili, leader negli affari, come la "World business Academy" che considera che il profitto non è che la conseguenza del modo in cui l' impresa esercita la sua responsabilità riguardo al bene comune dell' Umanità.⁵⁹

Esempio: la Cotrugli Business School a Zagabria: un successo.

La "World Business Academy" ha favorito la creazione e la realizzazione della "Cotrugli business School" a Zagabria in Croazia, di cui sono stato il preside (Dean) dal 2004 al 2008. E' un nuovo tipo di Business School che prova a rispondere a questo cambiamento di ruolo dell'imprenditore. Concretamente proponiamo ai nostri allievi dell' "Esecutiva MBA" un "approccio su due piattaforme". La prima consiste in materie "classiche" o "industrial-capitaliste,, come la contabilità, la strategia nelle attività, l' organizzazione, e la gestione "industriale,, che preparano questi allievi, che provengono dall'esperienza comunista, a familiarizzarsi con l'economia industriale/capitalista nella quale sono immersi. Ma proponiamo loro successivamente la "seconda piattaforma" chi li prepara a questo nuovo tipo di gestione nella società della conoscenza. Si tratta qui di perfezionare le proprie qualità umane, l'equilibrio interiore, l' arte di creare una buona atmosfera nella propria impresa per favorire la creazione di conoscenza nuova in reti, e di aumentare le acquisizioni immateriali (intangible assets) della propria impresa, ecc.

E la Business School mostra loro anche che sarà sempre meno possibile evitare di preoccuparsi dell'ambiente e dell' inclusione sociale (CSR: Corporate social responsibility) poiché questi sono sempre più presi in considerazione nel calcolo del valore immateriale delle imprese. Il successo

⁵⁸ Si possono facilmente trovare tutte queste organizzazioni con Google. Veda "Spirit in Business"

⁵⁹ Vedi il loro sito:<http://www.worldbusiness.org/wharman.cfm>, e il bel libro di Willis Harman, cofondatore della WBA.

della nostra Business School è stato reale, probabilmente perché rispondevamo ad una necessità latente delle imprese, così come ad un'aspettativa della giovane generazione.⁶⁰

La fine del segreto... e dei brevetti!

Il sistema di concorrenza attuale si basa sul segreto di fabbricazione. Se qualcuno dispone di una tecnologia che il concorrente non conosce, guadagna quote di mercato. Inoltre in occasione di una guerra, se l'uno dei nemici possiede un'arma sconosciuta all'avversario (fucile, polvere da cannone, bomba atomica, ecc.), vincerà e riuscirà anche a dominare la terra. Non è infatti consistito nell'aver nuove segrete tecnologie di guerra, una delle chiavi del successo delle conquiste occidentali nel mondo?

Ma, come pure osservava, sin dal 1985, Harlan Cleveland,⁶¹ ex Vice segretario di Stato di John Kennedy, e membro dell'élite intellettuale degli Stati Uniti, il segreto tende a scomparire nella società della conoscenza poiché *"l'informazione ha come propria caratteristica il fluire e l'espandersi,,*. Ed aggiunge che *"l'informazione è più accessibile a più gente di quanto non lo siano mai state, nella storia, le altre risorse mondiali,,*, tanto che le gerarchie fondate sul possesso esclusivo dell'informazione e della proprietà intellettuale stanno crollando, in silenzio ma rapidamente. Harlan Cleveland e la "World Academy of Art and Science", di cui è stato il presidente per vari anni, avevano già annunciato il venir meno della funzione dei brevetti sin dal 1985.

Da un'altra parte si vede che l'opinione si appropria sempre più rapidamente di ciò che, ancora ieri, dipendeva dal mondo "dei segreti,,. Internet vi contribuisce. L' esempio più sorprendente è quello dell' "I-Pod" lanciato da Apple che permette lo scarico diretto della musica da Internet, con tutti i conflitti che ne derivano. E pensiamo anche alle battaglie dei governi del terzo mondo a favore delle medicine generiche che le ditte farmaceutiche, di volta in volta, stanno perdendo in silenzio.

E, dunque, come se un cerchio virtuoso di condivisione e di trasparenza si instaurasse grazie all'apertura ed allo scambio della conoscenza. Questa nuova logica aperta mi sembra portatrice di futuro, ma anche di nuovi conflitti tra la visione vecchia e la visione nuova. Pensiamo anche al successo crescente dell' opzione "Open Source,, sostenuta da IBM, e di Linux, il programma gratuito ed aperto alle modifiche da parte degli stessi utenti. È interessante notare che la Cina ha scelto Linux, precisamente perché desidera poter essa stessa perfezionare i programmi ed adattarli alla propria cultura senza essere obbligata a passare da programmatori occidentali. La tendenza sembra già oggi irreversibile.

Ma non occorre sottovalutare coloro che faranno di tutto per non cambiare visione e conservare la priorità al segreto e ai brevetti. Ci sono ancora attualmente battaglie importanti su numerosi fronti per preservare la proprietà intellettuale delle invenzioni, della musica, dell'artigianato, e delle opere d'arte in generale. E questo è completamente comprensibile, poiché bisogna che gli artisti, la stampa ed i mass media possano vivere. Ma il modo di remunerare la conoscenza rischia

⁶⁰ Vedere il sito: www.cotrugli.eu Purtroppo COTRUGLI ha voluto assolutamente un accreditamento europeo presso AMBA, (Associazione Inglese di Business schools europee), il che comprendo ma non approvo. Quest'accREDITAMENTO è sfociato in un livellamento in basso verso la logica industriale. E purtroppo, molti corsi innovativi sono stati eliminati.

⁶¹ Harlan CLEVELAND, *Leadership and the information revolution*, edito da "World Academy of Art and Science", 1987, p.16. Mr. Cleveland è morto nel 2008.

di cambiare abbastanza fondamentalmente senza che si possa dire esattamente come. Questo è il problema. Non si sa esattamente come il cambiamento influirà nei vari settori dell'attività industriale e del "entertainment" (musica, arte, spettacoli ecc).

Alcuni, in questo momento di crisi e di cambiamento, continueranno a testa bassa a difendere con tutte le loro forze il sistema e l'approccio industriale, cioè la priorità della macchina sull'uomo. Lo si capisce, anche se ciò non costituisce un cammino verso il futuro. Costoro troveranno proprio "logico" manipolare il cervello umano per renderlo flessibile alla macchina e creativo nel senso della logica industriale e meccanicista imposta da questi dirigenti (industriali).

E non avranno, sembra, alcun problema etico poiché in questa visione "moderna", tutto ciò che è scientificamente possibile è per definizione accettabile. Perché per loro, la scienza e la tecnologia sono razionali, dunque veri. Ricordiamo che per questa visione moderna tutto ciò che è scientifico è razionale, e dunque vero, e quindi al di sopra dell'etica, per cui non occorre assolutamente preoccuparsi.

E' il secondo scenario della società della conoscenza che è già operativo un pò ovunque. Vi ritorneremo al capitolo 9. Orwell ridiventa attuale.

La gestione ed il management

Il nostro inconscio collettivo tende a diffidare anche solo del termine stesso di gestione e di management. Teme la manipolazione umana che potrebbe celare. Ma, un'inversione spettacolare delle teorie relative alla gestione è in corso. Peter Drucker, uno dei pionieri e una delle autorità più rispettate in materia, annuncia che in una società post-capitalista⁶² è l'uomo che ritorna ad essere il centro intorno al quale gestire una qualsiasi attività. Opinione a priori stupefacente da parte di qualcuno che non si può sospettare di essere "di sinistra,, o un critico viscerale del capitalismo, al contrario. Secondo lui, non è più la macchina che può imporre la propria logica all'uomo. Sono, tutto al contrario, le macchine (computers) che devono ormai diventare "amiche dell'uomo,, (*humanfriendly*) per essere vendute. Nelle Business Schools, ancora troppo raramente si danno corsi su questi nuovi sviluppi.

Peter Drucker spiega i cambiamenti delle definizioni della gestione: " *Quando ho iniziato a studiare la gestione (management) dopo la seconda guerra mondiale, un direttore era definito come "colui che è responsabile del lavoro dei suoi sottoposti". In altre parole, un direttore era un "capo" (boss) e la gestione dava una posizione di potere. E questa resta la definizione che la maggior parte della gente ha ancora in mente.*

Ma verso il 1950, la definizione di direttore era già cambiata ed era diventata "colui che è responsabile della prestazione del personale. Oggi sappiamo che questa definizione è troppo limitata e che il direttore è "colui che è responsabile dell' applicazione e dei frutti della conoscenza." E' molto diverso, lo si capisce. E continua: "Questo cambiamento significa che ora consideriamo la conoscenza come la risorsa essenziale. La terra, il lavoro ed il capitale sono importanti soprattutto come fonti ("restraints,,). Senza di loro, la conoscenza stessa non può produrre. Senza di loro, la gestione stessa non può attuarsi. Ma dove c'è una gestione efficace, che applica la conoscenza alla conoscenza, possiamo sempre ottenere le altre risorse. ,,

⁶² Peter DRUCKER: "La società post capitalista". Sperling & Kupfer, Milano, 1994. Originale : "Post capitalist society" Harper Business, New York, 1993. Questo libro è stato un bestseller, ma è citato molto raramente. Sara forse troppo avanzato?

E conclude con questa frase che è come il riassunto del libro: *“Il fatto che la conoscenza sia diventata la risorsa, piuttosto che una risorsa, è ciò che rende la nostra società “post-capitalista”. Questo fatto cambia - fondamentalemente- la struttura della società. Crea una nuova dinamica sociale ed economica. Crea una nuova politica. „*

“Ma tutte quest'impresе scompariranno come in California è accaduto per il fallimento delle Dot.com!”

Viene fatta spesso questa obiezione: *“In realtà tutta quest'economia della conoscenza non è altro che una bolla di sapone che esploderà alla prima crisi finanziaria così come è avvenuto con “il dotcom crash„.*

Verna ALLEE è una consulente che abita dietro Berkeley, dall'altro lato della collina, a Martinez. Ha tenuto, nel 2004, una conferenza alla Commissione europea sullo stato delle imprese nella Silicon Valley. Lavora molto per grandi imprese statunitensi e conosce perfettamente le imprese della Silicon Valley. Lavora anche in Europa, in particolare in Norvegia (Nortel), e per la Commissione europea.

È stata una delle redattrici di "Neskey" www.neskey.com, un progetto di ricerca per la Commissione europea sui beni immateriali ed il modo di raggiungere un'economia sostenibile in questa nuova economia della conoscenza. In questo progetto di ricerca si mostra che il motore che spingerà le imprese verso la sostenibilità non è soltanto l'opinione pubblica, ma soprattutto l'importanza crescente degli *asseti immateriali* nella valutazione borsistica delle imprese. Verna è anche la prima autrice nel mondo ad avere fatto una descrizione grafica degli assetti immateriali (*intangibile assets*) nel suo ultimo libro⁶³.

Ha detto alla Commissione europea nel 2003, che la gran parte delle imprese statunitensi non ha compreso la necessità di passare dalla società industriale a quella della conoscenza. Hanno semplicemente conservato la loro struttura piramidale, il loro approccio tradizionale del profitto, dei clienti e della società. Solo i loro prodotti sono diventati più immateriali.

Una piccola minoranza si è resa conto della necessità di cambiare struttura (dalla piramide alla rete) e soprattutto la visione del mondo, il paradigma. Hanno dunque incluso, nella loro rete, i loro clienti, i loro fornitori, il pubblico, l'ambiente ed il sociale. Coloro che si sono trasformati radicalmente sono sopravvissute senza problema. Al contrario, tutte le imprese che non avevano cambiato la struttura né la visione sono sparite.

E' forte ma è vero. Non occorre dunque sbagliare la gestione.

Dal commercio alla condivisione

Il commercio moderno così come lo concepiamo è una nozione abbastanza recente. Consiste in una transazione dove si procede allo scambio di una merce con del denaro. Una volta che lo scambio ha avuto luogo, la transazione è considerata terminata. Nessun seguito è normalmente

⁶³ Verna ALLEE: *The future of knowledge: Increasing prosperity through Value Networks*, Butterworth Heinemann, Elsevier Science 2003.

previsto, eccetto un'eventuale ulteriore transazione. Questa percezione del commercio ci sembra, anche essa, eterna: poiché è la sola che noi abbiamo conosciuto, fa parte della nostra visione del mondo. E tuttavia...

Nel medioevo, ad esempio, il "commercium" era una relazione molto diversa, molto più ricca e includeva più aspetti. Era soprattutto fondata sullo scambio e sulla donazione (Marcel Mauss)⁶⁴. Prendiamo un esempio. Un agricoltore aveva bisogno di sementi, il suo vicino ne aveva. Gli dava in cambio un oggetto o del denaro... o nulla. E l' acquirente, allora, accettava a volte di restare in debito d'onore rispetto a colui che vendeva. E, in caso di necessità, si intendeva che quest'acquirente avrebbe dato un aiuto al venditore. E che gli avrebbe ricambiato, in ogni caso, il dono quando si fosse presentata l'occasione. Come dicono sociologi, come Marcel Maus, il debito reciproco ed accettato era un legame potente fra la gente. Faceva che il commercio legava la gente con un legame positivo.

Inoltre, al mercato della città, delle derrate si scambiavano con la valuta, ma avvenivano anche molti scambi informali che riguardavano informazioni sui ragazzi e ragazze da sposare, sull'attualità politica, il "know-how" agricolo, ecc. La nozione di *commercium* includeva dunque molto più delle sole transazioni di denaro. In realtà è con l'affermarsi della società moderna ed industriale che il concetto di commercio si è ristretto nel senso in cui noi lo conosciamo. E che è sparita, ahimè!, la nozione di debito reciproco, che costituiva pertanto un cemento sociale straordinario. Nella società industriale, il commercio è diventato soltanto monetario e limitato nel tempo. E qualsiasi nozione di debito è proscritta come negativa.

Ma, nella società della conoscenza, se scambio della conoscenza, non la perdo, ma ne guadagno. Ed il mio guadagno non è necessariamente il denaro, ma il ritorno della conoscenza, arricchita dalla creatività dell'altro e degli altri nella rete. Gli altri mi daranno una nuova comprensione che non possedevo. E dunque la relazione continua e con lo scambio delle informazioni e delle conoscenze. Essa non si è fermata, poiché c'è un guadagno che si è stabilito da una parte e dall'altra (win-win) e che si prolunga nel tempo.

C'è dunque una rottura radicale con il fondamento stesso del concetto moderno di commercio, dove non posso, per definizione, mai "avere il burro e il denaro del burro,, ma soltanto perdere ciò che scambio. E questa relazione si conclude con lo scambio di un oggetto con del denaro.

Cambiamo dunque e andiamo verso una logica di condivisione e di scambio. La mia ipotesi è che ritorniamo verso una logica di *commercium*, di scambio, di dono e di debito come nel medioevo. Nell'economia della conoscenza posso restare in debito verso qualcuno della mia rete. Ciò può avere una conseguenza sul ruolo assunto dal denaro: esso non è più completamente al centro della transazione, questa può anche svolgersi senza denaro. Ecco che, senza dubbio, si annuncia una ridefinizione fondamentale del ruolo del denaro nella società di domani. Ma più avanziamo nella descrizione della società della conoscenza più vedremo che è costruita sulla condivisione, lo scambio ed il dono. È dunque potenzialmente una società più umana.

Tuttavia, le nozioni di commercio capitalista e industriale sono ancorate in noi ad una profondità di cui noi non abbiamo coscienza. Per cui ci sottomettiamo ancora e sempre, al prezzo di sforzi enormi, per adattare lo scambio di conoscenze "alle nostre,, norme commerciali moderne ed industriali chi sono troppo strette come il letto di Procuste. Centinaia di ricercatori dedicano

⁶⁴ Qui noi ci riferiamo al lavoro del sociologo francese Marcel MAUSS, che ha scritto importanti lavori sull'economia del dono e dello scambio. (*L'échange et le don*). Questi lavori, come andremo a vedere, ridiventano al giorno d'oggi di una attualità straordinaria nella società della conoscenza.

Ad esempio vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Marcel_Mauss

migliaia di ore di lavoro per tentare d'inserire la logica della conoscenza nella logica moderna capitalista. Possono i loro sforzi essere portatori di futuro? Non è del tutto così evidente!

Perché, altrimenti, altri avrebbero preso coscienza, nello stesso tempo, dell' esistenza di una logica differente? Ad esempio, perché alcune ditte della Silicon Valley ormai hanno stabilito come regola l'obbligo di fare circolare le conoscenze, e di condividerle? Se un impiegato conserva per se, per più di 24 ore, una conoscenza o un'informazione importante, è licenziato! Queste ditte hanno capito che il valore aggiunto della conoscenza si acquisisce quando circola. Più si condivide l' informazione o la conoscenza, più si arricchisce. Se, al contrario, l' informazione è tenuta segreta, perde del suo valore, muore e la creatività del gruppo si abbassa a vista d' occhio. E tuttavia, continuiamo a mantenere il segreto.

L' eccezione che conferma la regola, paradossalmente, è nel settore della difesa che la si trova: il "Trattato sulle forze convenzionali in Europa" è il primo ad essere stato fondato su una condivisione delle informazioni. Ogni parte ha il diritto di inviare ispettori all'avversario e quest'ultimo è obbligato ad accoglierli.⁶⁵ Questo Trattato, di cui nessuno parla, è uno dei primi che ha trasformato la strategia mondiale di difesa convenzionale nella logica transmoderna della conoscenza immateriale.

Evidentemente, viviamo ancora il tempo della transizione tra le due logiche, in modo che il denaro sembra al giorno d'oggi conservare un'importanza sproporzionata. Tuttavia, tutta questa nuova logica soggiacente sta nascendo e si sta sviluppando rapidamente in alcuni settori. Senza tamburi né trombe, prende il controllo del potere economico e marginalizza lentamente ma inesorabilmente la logica del commercio industriale.

Ma non disponiamo di una vera elaborata teoria su questa "economia della condivisione". Si vede che numerose condivisioni di conoscenza hanno luogo, ma non c'è una teoria economica propriamente detta che indichi il cammino. Si è ancora nella situazione empirica.

E la concorrenza?

E' qui che si misura ancora meglio il cambiamento. Se si è costretti a mettere in rete il proprio personale allo scopo di far crescere la propria capacità di creazione di conoscenza, è ovvio che la relazione con i concorrenti si modifica. Si assiste dunque all'emergere di una nuova retorica che questa volta non è più basata sulla retorica militare del campo di battaglia, dove occorre eliminare l' avversario per accaparrarsi la sua quota di mercato (win-lose: vincitore-perdente). Noi abbandoniamo i valori patriarcali. Alcuni autori parlano, sin dal 1996, di coesistenza⁶⁶ che combina cooperazione e concorrenza. Ma autori come Elisabeth Sathouris in un lavoro del 1999 che si intitola "Earthdance"⁶⁷ e Janine Benyus nel suo lavoro "Biomimicry, innovation inspired by Nature"⁶⁸, compara l' evoluzione delle imprese a quella degli organismi viventi. Entrambe osservano che questi organismi compiono un passo enorme nell'evoluzione quando passano dalla concorrenza alla collaborazione. In un sistema vivente maturo, ogni parte, entità o persona persegue il proprio interesse personale in modo da non compromettere la stabilità dell' insieme.

⁶⁵ <http://www.obsarm.org/obsnuc/traites-et-conventions/francais/traite-fce.htm> vedi articolo XIV e seguenti

⁶⁶ Adam M. BRANDENBURGER & Barry J. NALEBUFF: *Co-Petition a revolutionary mindset that combines competition and cooperation*. Currency Doubleday. US, 1996.

⁶⁷ Elisabeth SATHOURIS: « *Earthdance* » iUniverse.com editor, 1999, 432 p.

⁶⁸ Janine BENYUS: « *Biomimicry: Innovations Inspired by nature* » ed. William Morrow 1997, New edition: Perennial, USA, 2002.

Vi è dunque collaborazione, ma fatta in modo da non danneggiare né gli interessi delle persone né l'interesse della stessa rete.

E Verna Allee⁶⁹ nel suo eccellente libro spiega come questa collaborazione funziona al centro di una rete di valori: una "rete di valori" (*value network*) che funziona bene, incoraggia il perseguimento dell'interesse personale rapportandosi a tutti gli altri soggetti, con una attenta considerazione per il livello superiore di potere che è la stessa rete." Citiamo anche l'importante libro di Hazel Henderson⁷⁰, che da vari anni parla di una nuova logica economica. Ci troviamo dunque in una nuova logica meno violenta, ma di cui non conosciamo ancora tutti gli aspetti.

Creazione del valore economico e nuovo fattore di produzione: l' uomo

Il cuore del motore economico di una società è il modo in cui essa crea del valore. Abbiamo visto come nella società agraria questo motore è dato dalla produzione di prodotti alimentari che provengono dalla natura. Lo strumento di lavoro è dato dal suolo che si deve possedere, dal lavoro della terra e dalle sementi. Ma resta un'incognita: il tempo. L'uomo deve coltivare ma non può determinare l'esito del suo operare. Può soltanto rimettersi a Dio affinché il clima gli sia favorevole, pregare e... aspettare. La preghiera fa dunque parte integrante dei mezzi agricoli di produzione.

Nella società industriale l'uomo non ha più bisogno né della natura né del divino. Produce oggetti in fabbrica, a partire dalla materia prima. A partire da un blocco di acciaio, produce una Toyota o una Renault. La produzione di valore consiste nell'aggiungere del valore all'oggetto. O, in altre parole, produrre del "valore aggiunto": per esempio l'automobile. Lo strumento di lavoro sono il capitale, la fabbrica o la macchina, e la tecnologia. L'umano rimane secondario. E sottomesso alla macchina.

I grandi dibattiti politici del 20° secolo sono consistiti nel sapere a chi ritornava questo valore aggiunto. La sinistra diceva che doveva ritornare al lavoratore che altrimenti era "alienato dal frutto del suo lavoro", mentre la destra sosteneva che questo valore aggiunto doveva andare all'imprenditore per ricompensarlo dei rischi presi.

Ora, nella società della conoscenza, si produce valore applicando della conoscenza alla conoscenza per produrre della nuova conoscenza. Ed il valore prodotto è una nuova conoscenza. Ad esempio io applico la mia conoscenza dell'inglese ad un testo scritto in francese e lo traduco. Io ho applicato la mia conoscenza a della conoscenza per produrre ulteriore conoscenza. Siamo ormai in un mondo economico immateriale. Non si tratta più del valore che si aggiunge all'oggetto, ma di valore/conoscenza immateriale aggiunta a della conoscenza. E' della "conoscenza aggiunta" che è co-creata. E non vi può essere alienazione dal frutto del lavoro, come nella società industriale, poiché la conoscenza resta nel cervello e nello spirito degli autori di questa stessa conoscenza. E' dunque la persona umana che diventa il nuovo strumento di produzione.

Ma la grandissima novità è che il mezzo di produzione siamo noi donne e uomini che creiamo della conoscenza in rete con altri esseri umani. L'uomo e la donna sono il centro. Ed è per questa ragione che si parla tanto di "capitale umano". La macchina (computer) diventa secondaria ed è al

⁶⁹ Verna ALLEE: "*The future of knowledge: Increasing prosperity through value networks*" Butterworth Heinemann, Elsevier Science, 2003. 237 p.

⁷⁰ Hazel HENDERSON : « *Building a win-win world : life beyond global economic warfare* ». Berret & Koelher, San Francisco, 1996. 397 p.

servizio dell'uomo, per aiutarlo a produrre più conoscenza. Siamo di fronte ad una rivoluzione umanista, almeno nello scenario positivo.

Dunque la conoscenza è diventata la risorsa, un bene che ci permette di ottenere tutti i beni di cui abbiamo bisogno.

Misura del valore. La Borsa come potente motore di cambiamento

Ci troviamo all'inizio di una situazione incredibile e paradossale: la Borsa sta modificando in profondità il criterio con il quale quota le imprese.

Prima, gli operatori borsistici tenevano conto soltanto di ciò che in gergo si chiamano: "assetto (assets) materiali e finanziari delle imprese". Si esaminava ciò che avevano in banca, i loro debiti, l'importanza dei loro stock e le loro proprietà immobiliari. In breve si misuravano le imprese basandosi soprattutto sulle loro acquisizioni finanziarie. E si riusciva a misurare il valore delle imprese a partire dal passato fino al giorno d'oggi.

Ma da qualche anno, gli operatori borsistici hanno iniziato ad esaminare con sempre più attenzione gli "assetto immateriali delle imprese" (*intangible assets*). Questi assetto immateriali danno una misura del valore attuale ma anche del potenziale valore *futuro* delle imprese.

Perché questo nuovo interesse per questi nuovi strumenti di misura?

E ovvio che la Borsa è interessatissima di avere indicazioni sul valore futuro delle imprese. Si può capire facilmente.

Ma la seconda ragione è che sono sempre più coscienti della transizione verso la società della conoscenza. Si rendono conto, sempre più, che la conoscenza è qualitativa e che non è facile, se non impossibile quantificarla.⁷¹ E visto che al giorno d'oggi si valuta che il 45% dell'economia europea è già immateriale, cioè nell'economia della conoscenza, ne traggono la conseguenza che gli assetto immateriali devono essere presi in considerazione per il 45% almeno nelle quotazioni in Borsa.

E questo cambiamento non riguarda soltanto le imprese che sono caratterizzate dalle nuove tecnologie della conoscenza. Questo nuovo approccio riguarda tutte le imprese. Perché si osserva che tutte le imprese anche quelle industriali, introducono computers ovunque: nella contabilità, nel management, nel design, nella gestione degli stocks ecc.

In breve la Borsa appare sempre più come un potente vettore di cambiamento. Sembra spingere sempre più le imprese nella logica nuova della società della conoscenza.

Come funziona tutto ciò? I nuovi strumenti di misura sono ancora all'inizio e dunque molti operatori borsistici confessano che utilizzano la loro intuizione per misurare le acquisizioni immateriali.⁷²

Cosa sono questi "assetto immateriali"? Alcuni autori distinguono tra:

1. le acquisizioni legate alla struttura interna dell'impresa:
 - a. La ricerca e lo sviluppo,

⁷¹ Se il lettore vuole saperne di più sulle acquisizioni immateriali, può andare a vedere sul mio blog <http://vision2020.canalblog.com> le rubriche: « economia della conoscenza » e « Knowledge economy »

⁷² A Londra ho avuto la possibilità di parlare con dei giovani analisti della Borsa. Gli ho domandato come fanno per valutare gli assetto intangibili delle imprese. Mi hanno risposto: "con il naso", dunque l'intuizione.

- b. Le strutture interne dell'impresa,
 - c. Il piano strategico dell'impresa,
 - d. La comunicazione interna nell'ambito dell'impresa,
 - e. La relazione con il personale e la risposta di quest'ultimo,
 - f. Il modo di regolare i conflitti,
 - g. I software di gestione interna, ecc.
 - h. Il "know-how" dell'impresa e la sua conoscenza implicita
 - i. La struttura dell'impresa, piramidale o in rete?
 - j. L'equilibrio della sua strategia. (balanced scorecards per.esempio)
2. Le acquisizioni legate alle competenze individuali:
- a. diplomi, istruzione, esperienza dei membri dell'impresa.
 - b. Il "know-how" implicito di ogni dipendente ed operaio.
 - c. Il modo in cui l'impresa capitalizza le conoscenze implicite dei suoi membri. (Nonaka)⁷³.
3. Le acquisizioni legate alla struttura esterna dell'impresa:
- a. La reputazione, la fiducia del pubblico nella società,
 - b. La fiducia nel prodotto (Iliouchine o Airbus?),
 - c. L'etichetta (Brand), (Coca Cola!)
 - d. Le relazioni con i fornitori ed i consumatori.
 - e. Le relazioni con i clienti,
 - f. La relazione con la società civile ed i problemi sociali (CSR-- Corporate Social Responsibility).
 - g. La relazione con l'ambiente
 - h. La relazione al nostro futuro collettivo
 - i. La qualità delle "reti di valore" alle quali partecipa l'impresa.

Ed è sempre più chiaro che gli ultimi elementi dell'elenco, la giustizia sociale ed il rispetto attivo dell'ambiente, diventano sempre più preponderanti. L'evoluzione è estremamente rapida.

Un esempio di ignoranza del "Brand,, e "degli intangibili,,: Coca-Cola

La Coca-Cola si è dovuta confrontare, alcuni anni fa, con una serie di crisi secondarie, in particolare in Belgio, dove alcuni bambini si sono lievemente ammalati dopo avere bevuto della Coca-Cola.

La direzione della Coca-Cola ha gestito questa crisi come se si fosse trattato di una crisi del prodotto, dunque di un problema materiale senza rendersi conto che la Coca Cola ha un valore immateriale per il 90%. Ha ritirato dal mercato belga milioni di lattine sospette e le ha in seguito spedite segretamente sul mercato africano. L'operazione è stata scoperta e naturalmente ha creato uno scandalo.

Sul piano *materiale* può essere stata una buona "gestione,, poiché ha economizzato molto denaro e non sembra aver causato problemi in Africa.

⁷³ [Ikujiro NONAKA & Hirotaka TAKEUCHI: *The Knowledge-Creating Company: How Japanese Companies Create the Dynamics of Innovation* \(Hardcover\) Oxford University Press ,New York, 1995.](#)

Ma non si gestisce l'immagine *immateriale* come si gestisce un prodotto materiale. E questo il direttore generale non l'ha compreso tempestivamente. Una lattina di Coca-Cola è oggi costituita dal 10% di liquido marrone e dal 90% d'immagine immateriale. Questo "brand", questo simbolo mondiale, è come una possibilità di sentirsi parte, per qualche istante, del "sogno americano" di libertà, di uguaglianza, di poter realizzarsi e di prosperità per chiunque, indipendentemente dalla propria razza, sesso, cultura o religione. E' un sogno molto potente e dinamizzante, che affascina milioni di persone sulla terra. Ma i consumatori che acquistano un sogno americano di uguaglianza e di giustizia non possono accettare un comportamento cinico che dà l'impressione di ridicolizzare la dignità di un'altra razza sulla terra, anche se non è vero.

Per gestire un'immagine immateriale, occorre tenere conto di un contenuto, un significato. Coca-Cola avrebbe potuto, ad esempio, investire in un aiuto gratuito a delle scuole povere del Belgio e ridare così all'impresa un'immagine positiva, perché legata ai valori del marchio: promozione sociale, uguaglianza delle culture, parità delle opportunità, ecc.

Quest'esempio ci mostra che anche in imprese che sembrano a priori distanti dalla produzione di conoscenza, i valori immateriali sono sempre più importanti. La conseguenza è stata che in un lasso di tempo, l'azione Coca-Cola ha perso il 50% del suo valore sul mercato mondiale, e che il Presidente generale dell'impresa è stato costretto a dare le sue dimissioni. E dopo le dimissioni del Presidente, le azioni sono risalite. La sanzione per il top management, è stata terribile.

Forse 10 anni fa non avrebbe avuto la stessa sorte.

Aumento dell'importanza della sostenibilità nell'ambito degli assetti immateriali

Lo si vede in questo esempio che vi è un'evoluzione abbastanza rapida ed importante. Sempre più gli assetti immateriali esterni acquistano importanza. Sempre più si inizia a parlare della responsabilità delle imprese riguardo all'ambiente e all'inclusione sociale. L'importanza relativa alla sostenibilità ambientale e a quella sociale aumenta enormemente di anno in anno, nell'ambito delle acquisizioni immateriali.

A tal punto che ci si incammina verso una situazione dove ogni impresa, ma anche ogni Comune, ogni regione ed ogni Paese, saranno sempre più messi nella condizione di dimostrare al pubblico in modo convincente che esso *contribuisce alla soluzione* dei problemi sociali ed ambientali, piuttosto che ad inasprirli. Questa evoluzione sta forse trasformando l'economia mondiale più rapidamente di tutte le grandi conferenze internazionali che, d'altra parte, sono molto utili, per indicare il cammino da seguire.

Un esempio: "Interface" negli USA: il tappeto "sostenibile"

Ho avuto l'occasione di incontrare personalmente Ray C. Anderson Chairman e CEO (Direttore Generale) di "Interface", una fabbrica di tappeti, negli USA. Mi ha spiegato la sua avventura in occasione di una riunione presso l' Esalen Institute in California.

Un bel giorno un cliente lo ha richiamato e lo ha accusato di utilizzare una sostanza inquinante che accelerava il cambiamento climatico della terra. Ray incassò il colpo e si mise a riflettere. In fondo quel cliente aveva ragione e non era ammissibile che le centinaia di fabbriche del gruppo versassero tonnellate di prodotti tossici nell'ambiente (fiumi o atmosfera). Infatti la classica

fabbricazione dei tappeti utilizza enormemente acidi e altri prodotti chimici per trattare le fibre tropicali che sono la materia prima.

Decise di cambiare completamente, in tutte le fabbriche del gruppo, tutto il metodo di produzione dei tappeti. Ciò rappresentava un investimento enorme e l'impresa s'indebitò molto. Fortunatamente il Consiglio di amministrazione sostenne questa audace scelta strategica, senza troppi problemi.

Nel giro di qualche anno, mentre la situazione finanziaria del gruppo era ancora molto fragile, diventò il n°1 al mondo, e le sue azioni raggiunsero un picco storico. Perché? Come?

Perché era il primo tappeto sul mercato che era rispettoso dell'ambiente e ad un prezzo equivalente. E dunque gli acquirenti sceglievano Interface poiché costava lo stesso con un valore immateriale superiore.

L'analisi secondo l'economia della conoscenza è la seguente. Le acquisizioni materiali finanziarie (tangible assets) di Interface erano ancora molto deboli poiché aveva troppi debiti. Ma improvvisamente il valore immateriale dell'impresa è aumentato così tanto che l'azione è diventata un star nella Borsa di New York.

E' dunque un caso molto interessante, d' un'impresa "industriale" chi diventa la regina del mercato anche se ancora profondamente indebitata. Non siamo più nella logica industriale. A causa del valore immateriale dell'azione, questa è aumentata enormemente benché le acquisizioni materiali fossero ancora molto deboli o negative. Sono gli " intangible assets" che hanno fatto tutta la differenza.

E questo valore immateriale, lo si vede, è legato al rispetto dell'ambiente. La dimensione ambientale diventa realmente un valore immateriale preponderante. Si possono avere più informazioni su questa storia leggendo il libro di Ray Anderson.⁷⁴

La definizione dell'economia si trasforma

L'economia industriale, nella sua forma attuale, è stata inventata per stabilire norme di gestione dei nuovi poteri affermatasi con la società industriale: il capitale e la proprietà.

Quale era precisamente il sistema economico del medioevo? Non si sa con precisione con quale sistema economico le cattedrali siano state costruite, ma la maggior parte degli storici ci dice che questo non era come il nostro. L' attuale sistema economico è dunque abbastanza recente. E non è certamente "eterno". È possibile che si trasformi nel momento in cui lasciamo la società industriale. Cioè ora.

Nella nuova società dell'informazione, il potere si muove ed il commercio si ridefinisce in uno scambio "win-win,, (realizzo profitto-realizzi profitto) che funziona diversamente. Andiamo dunque, molto probabilmente, verso un nuovo approccio dell'economia che sarà transdisciplinare, più aperta all'analisi qualitativa e ad un dialogo costante con la società civile. Questa nuova logica economica potrebbe essere inclusiva e dovrà assolutamente rispettare l'ambiente.

Non si tratta dunque di opporsi all'economia tradizionale, bensì piuttosto di iniziare a scrivere, con la massima urgenza, dei capitoli nuovi sulla nuova logica economica della società della

⁷⁴ Ray C. ANDERSON: *Mid-course correction: towards a sustainable enterprise: the interface model*. 1998, Chelsea Green publishing company. www.chelseagreen.com

conoscenza o, se si vogliono usare i termini attuali, sugli "intangibile assets"⁷⁵ i valori immateriali delle imprese.

Il denaro, sempre più simbolico?

Da quando il presidente Nixon ha deciso di tagliare il legame tra la carta moneta ed una certa quantità d'oro, la definizione del denaro è sempre più virtuale, legata al giudizio di valore che "il mercato,, esprime su un paese. La dimensione simbolica diventa dunque preponderante.

Abbiamo dunque lasciato un periodo di stabilità ed entriamo in un periodo di grande instabilità che potrebbe condurci a delle trasformazioni importanti per le nostre valute. Questa tendenza potrebbe essere ancora accentuata dall'affermarsi delle valute elettroniche, sempre più virtuali. Quali sono le regole e le norme in questa nuova logica? Quali ne sono i pericoli?

Poiché vi sono monete che sono create dagli utenti e allo stesso tempo, l'epoca è caratterizzata da uno spuntare di valute dette "alternative,, la cui logica è diversa. Non è che esse siano più adatte alla società di domani? Prendiamo per esempio i punti "Miles and More,, della Lufthansa, che le compagnie aeree accordano in occasione di voli ed in alcune altre circostanze. Dando questi punti le società creano della valuta che danno ai viaggiatori, i quali, a loro volta, possono scambiarla per ottenere prodotti o viaggi. E' una valuta alternativa perché non è più prodotta dalle banche. Non siamo più nel sistema delle valute bancarie che è il sistema dominante. Siamo già altrove. In una terra di nessuno, in una zona grigia non definita.

In Europa si vedono fiorire da anni molte valute locali, come il SEL ("Systèmes d'échanges locaux, Sistemi di scambi locali,,) nei paesi francofoni, i LETS ("Local trade and exchange systems- Sistemi di Commercio e di scambio locale,,) nei paesi anglosassoni, "le Banche del tempo,, in Italia. Le WIR in Svizzera.

Inoltre in Belgio esiste da anni una valuta alternativa, per le piccole e medie imprese, che funziona molto bene. Essa si chiama RES⁷⁶ e continua a svilupparsi abbastanza rapidamente. Si tratta di una rete di imprese che sono tutte raccolte in un piccolo libro che vi viene dato appena ne si diventa membro. Il contributo è abbastanza basso. Una volta che avete aderito alla rete potete comperare beni e servizi dalle altre imprese che fanno parte della rete, pagando con euro alternativi. Questi euro alternativi potete acquisirli vendendo i vostri prodotti al 20% (o più) in cambio, appunto, di euro alternativi. E' un sistema valutario complementare che potrebbe rivelarsi estremamente utile in questi tempi di crisi dove le imprese hanno bisogno di nuove liquidità. La valuta complementare fornisce loro, abbastanza facilmente, una nuova fonte di liquidità.

E' quello che raccomanda Bernard Lietaer⁷⁷, uno dei principali specialisti di valute. Nei suoi libri e sul suo blog, (www.lietaer.org), dice che in occasione della crisi economica precedente, la situazione economica in Svizzera si è mantenuta abbastanza bene grazie alla creazione di una valuta alternativa per le imprese che si chiamava: "Wir,,.

È dunque possibile che la società della conoscenza si doti gradualmente di un diverso sistema monetario. E ci sono indicazioni in questo senso. Infatti se la società della conoscenza sta

⁷⁵ Noi assolutamente evitiamo la parola "intangibile" che in inglese significa immateriale, mentre in francese significa "che non si può toccare". E' dunque preferibile non usare questa parola si da evitare errate interpretazioni.

⁷⁶ RES, vedi il sito in tre lingue: www.res.be/fr/index

⁷⁷ LIETAER : « Report of the Club of Rome to the European Parliament on money issues » 2013. Vedere sul sito : www.lietaer.org

riscoprendo i vantaggi sociali dello scambio e della gratuità, perché così si aumenta la conoscenza, è molto probabile che la valuta segua lo stesso cammino e si radichi nuovamente anche su questi valori tradizionali che, da millenni, hanno veicolato gli scambi tra gli uomini.

I sistemi delle valute alternative vanno precisamente in questo senso. Poiché il mio conto si incrementa se rendo dei servizi. Più rendo servizi, più lavoro in rete, più accumulo euro alternativi sul mio conto. *Questa nuova valuta misura dunque la mia capacità di scambiare, di dare ed interagire in rete.* Non è il tipo di valuta di cui si ha bisogno nella società della conoscenza?

Una nuova definizione del lavoro

Il concetto di lavoro che prevale ancora oggi è stato forgiato in tutti i suoi aspetti dalla società industriale. Non che non si lavorava prima, ma la società industriale ha raccolto nel concetto unico di "lavoro salariato" valori così diversi come la crescita personale, l'inserimento sociale, il sostegno economico della famiglia, la certezza della pensione, la posizione sociale, ecc. Tanto che se qualcuno perde il lavoro nella società industriale, perde tutti questi valori in un sol colpo e subisce, pertanto, un danno enorme, non quantizzabile. In futuro, è molto probabile che tutti questi valori siano nuovamente ridefiniti in differenti concetti e funzioni e che il concetto di "lavoro salariato" si modifichi profondamente.

Lo si vede anche attualmente. La giovane generazione è sempre più spinta, dalla necessità, ad inventarsi il lavoro, a crearlo nell'economia della conoscenza. E spesso non è più un classico lavoro salariato poiché le strutture industriali, solo molto raramente, offrono nuovi posti di lavoro. Piuttosto vanno sempre più verso un ridimensionamento, al più inseriscono dei robot, oppure falliscono.

È dunque probabile che la società della conoscenza creerà una nuova concezione del lavoro.

Verso l'inclusione sociale

Una delle caratteristiche principali nella produzione della conoscenza è che essa si arricchisce attraverso la condivisione della conoscenza e dell'informazione. Si può dire che la *conoscenza funziona come l'amore umano*. Più si dà della conoscenza, più si riceve. E non si perde ciò che si dà.

E più la conoscenza *include persone diverse* nella condivisione, più la rete è diversificata ed inclusiva e più si arricchisce. Di conseguenza, ci troviamo veramente dinanzi ad una nuova logica inclusiva. Tuttavia siamo così tanto impregnati del nostro dominante credo industriale di una economia che esclude che soffriamo tutte le pene del mondo per scorgere la nuova logica inclusiva che affiora.

Vi è dunque un'eccellente novità: è possibile orientare la nuova società della conoscenza verso una logica inclusiva. Si può prevedere che il dirigente d'azienda di domani avrà a cuore di impiegare personale non qualificato nell'ambito del suo personale, allo scopo di aumentare il potenziale di creatività e di conoscenza implicita all'interno della sua impresa.

Un esempio " Men' s Wearhouse" negli USA

Il signor Brutoco, presidente della " World Business Academy" racconta la storia di quest'importante fabbrica di abbigliamento ("Men's Wearhouse,,), di cui è l'amministratore.

La filosofia di quest'impresa è abbastanza eccezionale e di avanguardia. Consiste nel valorizzare al massimo le risorse umane, la creatività e la responsabilità del personale e di dargli il massimo di stabilità occupazionale, cosa che implica la diminuzione dei redditi del capitale a un livello stabile del 3%. In fondo è una scelta intelligente, poiché la ragione per la quale io scelgo un negozio di abbigliamento piuttosto che un altro dipenderà dal modo in cui sarò accolto ed aiutato nella mia scelta del vestito. Sono andato personalmente a comprare vestiti a Denver da Men's Wearhouse e sono rimasto molto soddisfatto.

La borsa di New York ha ritenuto, senza dubbio, in un primo momento, che il titolo non avesse valore. Rendeva troppo poco: solo il 3%. Era inaccettabile! Tuttavia, dopo alcuni anni, è risultata essere, nel settore, una delle poche imprese vitali, che inoltre, produceva un reddito stabile, mentre la maggior parte delle altre attraversava una grave crisi o erano fallite, e dunque avevano causato serie perdite agli azionisti. I fondi pensione sono stati i primi a "scoprire,, il titolo, e ad investirci in maniera massiccia. E gli speculatori borsistici li hanno seguiti.

Nello spazio di alcuni anni, questa nuova concezione "sociale" degli affari ha dunque acquisito un diritto di cittadinanza nell'ambito della borsa di New York. Questa nuova visione è risultata non soltanto proficua, ma una delle uniche porte di uscita della crisi di credibilità e di identità che accade nelle imprese americane⁷⁸.

Ruolo centrale della cultura

Nella società attuale, la cultura purtroppo è troppo spesso considerata dagli ambienti politici come la ciliegina sulla torta, come un lusso, non come un valore centrale.

Ma, questo posto centrale, la cultura potrebbe vederselo offrire in una società orientata a favorire la creatività a tutti i costi. Perché? Semplicemente perché se private i cittadini della loro cultura gli estirpate, di fatto, le radici della loro creatività. Come accade al giorno d'oggi, la creatività, a poco a poco, si è trasformata in conformismo. E ciò sarebbe la negazione della società intravista.

Nel cuore della nostra società della conoscenza, siamo dunque forse alla vigilia di un riposizionamento della cultura, intesa come l'anima della nuova società. In questa nuova visione la cultura diventa uno delle componenti principali dell'apparato produttivo. Ancora una volta è difficile crederci, tanto è diverso dalla situazione attuale di marginalizzazione della cultura e della sua subordinazione ai criteri strettamente commerciali.

A questo proposito, il libro di Florida⁷⁹ apre orizzonti nuovi. Mostra che negli Stati Uniti, ma anche in Europa, alcune città sono capaci di attirare le imprese immateriali, più di altre. Il vantaggio principale è la qualità e la ricchezza della vita culturale, dell'istruzione e del livello di tolleranza. Si tocca qui l'emergere della dimensione culturale come un elemento determinante

⁷⁸ Vedere il sito : http://menswearhouse.com/aboutus/our_community/giving_back.jsp

⁷⁹ Richard FLORIDA: *"The rise of the creative class, and how it is transforming work, leisure, community and everyday life."* Basic Books, 2002.

Vedere in tilaiano http://www.analisiaziendale.it/il_segreto_della_crescita_sta_tutto_nelle_tre_t_1000564.html

nella società della conoscenza. La cultura potrebbe ridiventare un elemento centrale nella nuova economia.

Verso un concetto di progresso realmente sostenibile perché qualitativo

Nella società della conoscenza il progresso non si misura più in quantità poiché vi è una quantità quasi infinita di informazioni sul Web. Al contrario, ciò che scarseggiano sono la conoscenza e la saggezza. Ciò che ha valore oggi non è più la quantità ma la qualità dell'informazione e della conoscenza. E dunque diventa ovvio che nella società della conoscenza il concetto di progresso diventa qualitativo. Un progresso che misurerebbe solo la quantità di informazione non fa più senso. Ciò che misura il progresso è che io ho accesso alla conoscenza di qualità di cui ho bisogno per agire nella mia impresa o altrove.

Staremmo dunque oscillando da un concetto quantitativo che ha predominato nella nostra civiltà da molti secoli verso un concetto tutto nuovo imperniato sulla qualità. La buona notizia è che questo concetto di base della nostra nuova società mondiale della conoscenza, questo nuovo concetto è completamente sostenibile. Infatti, il problema del concetto quantitativo di progresso è che ci spingeva tutti, senza che ne fossimo consapevoli, a produrre sempre più oggetti, ad inquinare sempre più, senza fermarci mai. Un concetto qualitativo di progresso e di crescita ci spinge al contrario verso una società contratta sulla qualità, e non più sulla quantità. Sono dunque gli scopi fondamentali della nostra società mondiale che si stanno riposizionando. Il progresso di domani sarà misurato sulla qualità della conoscenza ma anche sulla qualità della vita, per noi e per i nostri bambini.

E questo nuovo concetto di progresso e di crescita, al giorno d'oggi, sta lavorando in profondità nella nostra società, tanto che si è sempre più consapevoli che non ci sarà più progresso se l'Umanità non si orienterà verso un futuro sostenibile. E' già da alcuni anni che ci siamo allontanati dal " bigger is better" (più grande è meglio) che ha sottostato a tutta l'ideologia della crescita economica.

Siamo già oltre il concetto quantitativo di progresso. C'era un blocco enorme che bloccava il cammino dell'Umanità verso un futuro sostenibile.

Notizie eccellenti. Ma ne siamo pienamente coscienti?

Le Donne sono più competente

Come vedremo nel capitolo 11, osserviamo che le donne nelle loro maggioranza appaiono più competenti e più veloci a capire e adoperare questa nuova logica in rete, win-win, e trasparente.

La mia ipotesi è che le donne gestiscono le nostre famiglie che sono le rete di base della nostra società. E più facile per una donna di applicare all'economia immateriale, cio che fanno già tutti i giorni nella famiglia. Mentre che per molti uomini, bisogna prima sbarazzarsi della mentalità patriarcale-industriale che concepisce le relazioni in termini di potere piramidale.

Nuovi scopi della società

Si è appena visto che questa trasformazione profonda del concetto di progresso sta già trasformando gli scopi stessi della nostra società mondiale.

Infatti potremmo andare verso una ridefinizione fondamentale degli obiettivi della nostra società. La società potrebbe allora trascurare lo scopo puramente materialista di produrre sempre più oggetti economici, che è ciò che si fa al giorno d'oggi, per decidere di promuovere lo sviluppo del potenziale umano nel senso più ampio possibile, in armonia con l'universo intero. Ed includendo la dimensione interiore del uomo. Vasto programma! Il conflitto tra i due scenari, lo vedremo, sarà principalmente un conflitto di concezioni, di visione del mondo, un conflitto tra gli obiettivi che si porrà la società di domani. Ma questo ci conduce al capitolo seguente: lo scenario negativo.

Trasparenza ed etica

Non è possibile sfuggire la trasparenza che sta aumentando ogni giorno, perché si dice sempre più coseditettament sul web.

E di conseguenza anche l'etica ridiventa sempre più importante. Perché se una impresa perde la sua immagine di eticamente accettabile, perde immediatamente clienti e suo valore in Borsa diminuisce.

Senza etica non c'è più fiducia.

CAPITOLO 9: LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA: LO SCENARIO NEGATIVO

Abbiamo appena visto nei dettagli lo scenario positivo. Ed abbiamo anche visto che ci sono indici importanti che segnalano che questo scenario si sta, silenziosamente, già realizzando in alcune imprese.

Ma esiste anche uno scenario negativo, e mostreremo in questo capitolo come anche questo scenario si stia già realizzando in pieno. È, con forza, presente fra noi a livello mondiale.

Questo scenario, in fondo, è molto semplice da comprendere. Parte dall'ipotesi che non vi sia alcun cambiamento di paradigma in vista. Si continua come prima. " *Business as usual*" (Affari come al solito)". E dunque si continua ad affermare che la macchina è più importante dell'uomo. Conserviamo nelle imprese e nella società la visione ed i comportamenti della società e dell'economia industriali. Non si cambia paradigma: è molto più facile e semplice.

E dunque non vi è una transizione verso la società della conoscenza. Vi è semplicemente una continuazione della società industriale con nuovi mezzi di produzione, più elettronici che vengono chiamati: TIC (Tecnologie dell' Informazione e della Comunicazione). E le strategie sono dunque quelle industriali. Occorre dunque più capitale, più tecnologia e protezione dei brevetti. Quest sono le strategie essenziali. Null'altro. Occorre ovviamente ribadire con forza che la competitività delle imprese è una necessità, e che non ci si può permettere di accettare che alcuni "futuristi" ci parlino di collaborazione in rete. Tutti questi nuovi concetti sono sfocati, o pericolosi poiché mettono potenzialmente in pericolo le strutture stesse della concorrenza e della competitività industriale. Ed è vero, alcune strategie di collaborazione in rete, mettono in pericolo le strategie industriali più bellicose ed aggressive.

Cosa fare dell'ambiente?

Non è neppure così urgente preoccuparsi dell'ambiente. Poiché non lo fanno neppure i nostri concorrenti, perderemo vantaggi comparativi rispetto a loro. Dunque c'è una concorrenza tra le esigenze della competitività e quelle del rispetto dell' ambiente. E si può soltanto spendere molto poco per l' ambiente. (è ciò che in termini tecnici si chiama un " trade-off". Qui non siamo in

presenza dello scenario win-win (realizzo profitto-realizzi profitto), ma di quello win-loose (uno realizza profitto- l'atro perde).

In breve ci si accontenta, per quanto riguarda l'ambiente, di grandi dichiarazioni, poiché non si può ne vuole realmente fare molto di più. E tutto ciò è perfettamente logico... se siamo ancora nella società moderna e patriarcale e nell'economia industriale.

Che fare dell'uomo: sottomesso o gestore della macchina ?

La sfida principale di fronte alla quale ci si trova è probabilmente il modo in cui si considererà l'uomo in questo scenario industriale di tipo nuovo, o neo-industriale. Ricordiamo che l'uomo, lo abbiamo visto al capitolo precedente, è determinante nella creazione di nuova conoscenza, che è il nuovo centro pulsante dell'economia. L'approccio neo-industriale "classico" avrà la tendenza a dare precedenza alla macchina sull'uomo. Lo fa da secoli. E dunque, in questo contesto nuovo, la mentalità industriale e moderna proverà a continuare a dare precedenza alla macchina. Proverà anche a fare a meno dell'uomo. E' nella sua logica profonda.

E ci sono due strade che si profilano.

1. La prima strada è quella di sostituire l'uomo con la macchina. Ed occorre dire che da quando il campione mondiale di scacchi Kasparov è stato battuto dal super elaboratore "Big Blue,,", numerosi scienziati credono, senza alcun margine di ripensamento, che il computer sarà capace, un giorno, di sostituire il cervello umano in tutte le sue funzioni, anche in quelle più intime. Ed investono in maniera massiccia nella costruzione di computer sempre più potenti ed efficienti per riuscire, un giorno, a fare a meno dell'uomo. Si potrebbe dunque arrivare, gradualmente, ad una società disumanizzata. Che lo si voglia o no, ciò sembra completamente razionale, dunque inevitabile ma anche, eticamente accettabile. Poiché, ricordiamolo, in una visione "moderna" il metodo scientifico è di per sé oggettivo, poiché razionale e la sua obiettività garantisce la sua verità. E se si è nella verità, non si ha più bisogno di considerazioni etiche. La scienza "moderna,, si considera, si sa, come al riparo dalle critiche etiche, o dalle problematiche che riguardano le opinioni dei cittadini.

2. La seconda strada è, mi sembra, ancora più pericolosa. Consiste nel manipolare la mente umana. Infatti se si resta in questo paradigma neo-industriale, finché non si potrà completamente sostituire il cervello umano con computer, è più "razionale" manipolare il cervello umano allo scopo di produrre la conoscenza che vogliamo e quanta ne vogliamo, quando la vogliamo, e come la vogliamo. Ma ovviamente si promuoverà l'idea come di una possibilità "di portare al massimo il potenziale umano della persona,, ("enhancement of human potential,,).

Una riunione della Commissione europea sulla politica scientifica.

Nel settembre 2005 sono stato invitato ad una riunione molto interessante alla Commissione europea a Bruxelles. Era organizzata dal Gruppo di previsione scientifica e tecnologica (*Scientific and technological foresight*) nell'ambito della Direzione Generale della Scienza e Tecnologia, della Commissione europea.

E l'argomento verteva sulle "tecnologie convergenti". Di che si tratta? Con l'avanzata spettacolare delle nanotecnologie⁸⁰ ma anche delle scienze cognitive, della biologia e delle scienze dell'informazione, si assiste tanto negli USA che nell'ambito dell'Unione europea e nel resto del mondo, ad un fenomeno di convergenza delle tecnologie e dei metodi scientifici, perché quando ci si situa nell'infinitamente piccolo, perfino al livello della cellula, diventa difficile distinguere se si fa chimica, biologia, fisica, scienze dell'informazione... o della nano-scienza. E probabilmente si fa tutto insieme. Infatti le distinzioni tradizionali tra le scienze così come le abbiamo concepite, si vanno a dissolvere appena ci si trova al livello della dimensione "nano" di una cellula.

Le scienze stanno dunque modificandosi molto rapidamente ed alcuni iniziano a parlare di un nuovo paradigma scientifico. Nell'ambito delle nanotecnologie e dello sviluppo della ricerca in questo campo si constata lo stesso medesimo processo di riavvicinamento-fusione tra le tecnologie biologiche, le cognitive, le tecnologie dell'informazione e le nanotecnologie. È chiamato "convergenza".

Questa convergenza tra le scienze e le tecnologie al livello "nano" suppone un approccio diverso di tutti i sistemi d'istruzione e di preparazione degli studenti. Dovranno, fin dal primo giorno, essere formati alla interdisciplinarietà ed a saltare da una disciplina all'altra. O a navigare in una disciplina nuova che sarà come la sintesi di molte discipline tradizionalmente distinte.

Ma tutto ciò vuole anche dire che le nano scienze hanno ormai accesso ai mattoni che costituiscono la stessa vita. Come osserva Dorothee Benoît Browaeys, giornalista a Parigi, fondatrice del progetto "Vivant"⁸¹: *"Se si possono osservare, manipolare e imitare i mattoni della vita, si possono inventare anche nuove strutture: è questo il campo aperto in particolare dalle nano-biotecnologie"*. Nel giro di alcuni anni emergono oggi possibilità insospettite, ma che pongono delle domande inquietanti e difficili.

La Commissione europea all'inizio della conferenza ha segnalato l'esistenza di un'importante rapporto presentato al Presidente degli USA, George W. Bush, nel 2002 sulle tecnologie convergenti. Evidenzia che la visione degli Stati Uniti, "richiede precisazioni,, e suggerisce un'altro approccio per queste stesse tecnologie convergenti,,.

Il Rapporto americano sulle tecnologie convergenti

Inizialmente ci dedicheremo a questo rapporto nord americano⁸², ed individueremo la concezione implicita della scienza e della tecnologia su cui si basa questo rapporto, poiché ciò ci sarà molto utile successivamente.

Vale la pena di andare a consultare e leggere almeno il "Sommaro" del rapporto nord americano. Vi si legge una descrizione calma e serena dei due scenari di cui abbiamo appena parlato: la sostituzione progressiva dell'uomo con delle macchine sempre più intelligenti che si riproducono da sole, e d'altra parte la manipolazione del cervello umano, che viene pudicamente definita: *"Improvement of human performance"* (miglioramento della prestazione umana).

Si parla anche della scienza in termini che dal punto di vista di questo libro, sono completamente "moderni,,. Direi anche che sono molto più puramente moderni che la modernità europea. Ecco un testo eloquente sulla concezione della scienza, posto all'inizio del rapporto:

⁸⁰ Le nanotecnologie sono le tecnologie che si applicano al livello della dimensione della cellula o del nanometro (un milionesimo di millimetro--un metro diviso per 1000 milioni.)

⁸¹ Si troverà l'articolo al seguente indirizzo: <http://www.vivantinfo.com/index.php?id=121>

⁸² *"Converging Technologies for improving Human performance"* National Science Foundation, Arlington 2002, National Board Of Commerce, USA. <http://www.technology.gov/reports/2002/NBIC/Part1.pdf>

“La scienza deve offrire alla società nuove visioni di ciò che è possibile realizzare. La società dipende dagli scienziati. Questi hanno l'autorità della conoscenza ed il giudizio professionale per mantenere e migliorare gradualmente il benessere dei cittadini. Ma gli scienziati devono anche diventare dei visionari che siano capaci d'immaginare possibilità che sono al di là di tutto ciò che è attualmente sperimentato nel mondo. A volte gli scienziati devono prendere grandi rischi intellettuali ed esplorare idee insolite ed anche irragionevoli, perché il metodo scientifico che permette di provare empiricamente le teorie è in grado di distinguere, in ultima analisi, le buone idee da quelle cattive. In tutte le scienze, i singoli scienziati ed i teams, devono essere sostenuti nella loro ricerca della conoscenza. Allora gli sforzi interdisciplinari potranno sommare le scoperte che non saranno più confinate nei vari campi di ricerca, e gli ingegneri potranno valorizzarle allo scopo di compiere progressi tecnologici. ”

E' evidente: il procedimento scientifico è così posto sull'altare dell'obiettività e della verità. I sacerdoti incontestati ed incontestabili di questa conoscenza “divinizzata,, sono gli stessi scienziati. Sì, la scienza è venerata, poiché il suo metodo permette in ultima analisi di distinguere il vero dal falso, il “bene,, dal “male,, e dunque di condurre l'umanità verso la verità. Dunque la scienza possiede la verità, e non ha alcuna necessità di una dimensione etica. E' evidente. E la gente può soltanto “dipendere,, dagli scienziati. Deve dunque essere istruita da loro. Poiché se si oppone “al progresso della scienza,, vuol dire che è nell'oscurità dell'ignoranza e nell'oscurantismo. In breve è un meraviglioso omaggio alla scienza, che corrisponde alla visione “moderna,, del diciannovesimo secolo in Europa.

Come mirabilmente dice Jeremy Rifkin⁸³, gli Stati Uniti, per ragioni storiche, hanno importato una visione “moderna,, della scienza che si è come cristallizzata verso l'anno 1800. E questa visione della scienza non è cambiata poiché è stata cementata nel sogno americano contemporaneamente al puritanesimo protestante. E ciò ha dato molta forza al “sogno americano,, che crede indissolubilmente al progresso generato dalla scienza e dalla tecnologia, ma allo stesso tempo alla benedizione divina che “può,, manifestarsi con il successo economico di ogni cittadino se ha il coraggio di lavorare duro ed essere onesto. Secondo Rifkin la visione della scienza non è si evoluta negli USA precisamente perché è sacralizzata nel sogno americano che nessuno osa toccare. È restata come “congelata,, dal 1800.

E' precisamente questa visione “moderna del 1800,, del rapporto degli USA sulle tecnologie convergenti che pone delle domande inquietanti. Poiché questa visione della scienza, come “praticamente infallibile,, permette di eliminare completamente il dibattito etico.

E questo rapporto mostra chiaramente che la direzione politica e scientifica degli Stati Uniti, scevra da problemi di coscienza, ha dato il via allo sviluppo di robot intelligenti, capaci da un lato di sostituirsi all'uomo, e dall'altro non esita di prevedere serenamente e senza scrupoli di manipolare il cervello umano, allo scopo “di aumentare il suo potenziale,,.

Il transumanesimo: la giustificazione filosofica della manipolazione dell'uomo.

C'è una nuova filosofia si sta sviluppando negli USA ed in Europa. È denominata Transumanesimo. E' una visione del mondo che considera la scienza e la tecnologia molto positivamente e desidera utilizzarli per migliorare la condizione umana, tra cui andare verso l'immortalità. C'è qualcosa di Prometeo in questa visione. Vi è anche una similitudine, ma non rassomiglianza, con le filosofie che predicono un'evoluzione dell'uomo, (Teilhard e Aurobindo) di

⁸³ Jeremy RIFKIN : « *The european dream...* » Ibidem, vedi soprattutto il brillante capitolo 15: « A second enlightenment ». PP 315-357. Italiano “*Il sogno europeo*” Mondadori 2005.

cui parleremo. Ma l'enorme differenza è che questa visione resta ad un livello "moderno,, molto poco evoluto e acritico dell'impatto della scienza e della tecnologia sulla razza umana. Nessuna traccia di un approccio transmoderno.

Ecco la definizione che si dà l'associazione, nella sua "Dichiarazione Transumanista,,:

1. *"Il futuro dell'umanità sarà radicalmente trasformato dalla tecnologia. Prevediamo la possibilità che l'essere umano possa subire modifiche, come il suo ringiovanimento, l'aumento della sua intelligenza con mezzi biologici o artificiali, la capacità di modulare il suo stato psicologico, l'abolizione della sofferenza e l'esplorazione dell'universo.*

2. *Si dovrebbero condurre ricerche metodiche per comprendere questi futuri cambiamenti e le loro conseguenze a lungo termine.*

3. *I transumanisti credono che essendo generalmente aperti in rapporto alle nuove tecniche e adottandole, favoriremmo il loro opportuno utilizzo anziché cercare di proibirle.*

4. *I transumanisti si rifanno al diritto morale, per quelli che lo desiderano, di servirsi della tecnologia per aumentare le loro capacità fisiche, mentali o riproduttive e di essere più padroni della propria vita. Desideriamo oltrepassare i nostri limiti biologici attuali.*

5. *Per progettare il futuro è imperativo tenere conto della possibilità dei progressi spettacolari nelle discipline tecniche. Sarebbe catastrofico se questi vantaggi potenziali non si concretizzassero a causa della tecno fobia o di divieti inutili. D'altra parte sarebbe altrettanto tragico se la vita intelligente sparisse a causa di una catastrofe o di una guerra condotta con tecniche avanzate.*

6. *Dobbiamo creare dei forum dove la gente potrà discutere in piena razionalità di ciò che dovrebbe essere fatto e di un ordine sociale dove si possano attuare decisioni responsabili.*

7. *Il transumanesimo include numerosi principi dell'umanesimo moderno e raccomanda il benessere di tutto ciò che prova sensazioni che provengono da un cervello umano, artificiale, post-umano o animale. Il transumanesimo non sostiene alcun politico, partito o programma politico.*

8. *Raccomandiamo un'ampia libertà di scelta in rapporto alle possibilità di miglioramenti individuali. Queste includono le tecniche che potrebbero essere sviluppate allo scopo di migliorare la memoria, la concentrazione e l'energia mentale; terapie che permettono d'aumentare la durata della vita, o d'influenzare la riproduzione; la crio conservazione e molte altre tecniche di modifica e di potenziamento della razza umana.,,*

Questo testo è come la sintesi dell'ideologia soggiacente al testo del National Science Foundation, che andiamo ad analizzare.

Secondo me quest'ideologia è abbastanza chiara. La sua concezione soggiace all'idea di scienza e tecnologia dell'inizio del diciannovesimo secolo e proviene dal sogno americano, come dice Rifkin.

Per loro, la scienza e la tecnologia sono equiparate ad uno statuto "divino,, come diceva Prigogine. Hanno uno statuto oggettivo, dunque vero. E qualsiasi considerazione o dibattito etico saranno rapidamente etichettati da loro come "tecnofobici,,. Richiedono dunque "il diritto morale,, (articolo 4) di utilizzare le tecnologie per oltrepassare gli "attuali limiti biologici,, dell'uomo.

Si trova qui, a priori, una giustificazione di qualsiasi manipolazione dell'uomo, quale che sia. Ed è logico nella loro visione (paradigma) moderna che data al 1800. Nessuna distinzione è fatta fra i potenziali utilizzi della tecnologia. Nessuna.

Secondo l'articolo in francese di Wikipedia sul transumanesimo il rapporto del National science Information che andiamo ad analizzare sarebbe stato apertamente influenzato dalla filosofia transumanista⁸⁴. Ho letto altri articoli che dicono la stessa cosa. È dunque possibile che la corrente transumanista influenzi le più alte sfere del mondo scientifico americano.

⁸⁴ Ecco ciò che dice quest'articolo di Wikipedia. Secondo lui le tesi transumaniste sono chiaramente pubblicate: "« Un rapporto del 2002, [Converging Technologies for Improving Human Performance](#), (tecnologie convergenti per il miglioramento della prestazione umana) commissionato dal [National Science Foundation](#) e [US Department of](#)

Questa filosofia è realmente pericolosa, poiché elimina sul nascere ogni dibattito etico e dà libero corso a qualsiasi invenzione tecnologica. Si scontra anche con la nozione essenziale d'uguaglianza tra gli uomini, come pure con la stessa definizione di essere umano, sulla quale nessun dibattito è auspicato. Il Prof. Fukuyama⁸⁵ considera il transumanesimo come una delle idee più pericolose della nostra epoca. Sono d' accordo con lui. E' un'ideologia che ci conduce diritto verso un mondo Orwelliano che, senza dubbio, rifiuto.

Ma il dialogo con i transumanisti sarà molto difficile poiché sarà un dialogo tra transmoderni da una parte e moderni (transumanisti) dall'altra, ma che non sono coscienti che sono moderni e la cui visione è congelata nel sogno americano. Non è facile.

E' giunto il tempo di dare la parola agli intellettuali di alto livello che negli Stati Uniti s' oppongono decisamente a quest'approccio.

La critica da parte di Bill JOY

Bill Joy è il creatore dei programmi Java e di altri programmi importanti di Sun Microsystems.⁸⁶ Bill Joy ha scritto nel 2000, nella rivista californiana in voga "Wired,, (connesso), un articolo che da l'allarme e prova a istituire un dibattito sul futuro della tecnologia negli Stati Uniti. Ecco degli estratti significativi.

"Il rapporto del National Science Foundation prevede di fare a meno dell'umano creando un mondo di robot molto intelligenti. Sembra che questi robot molto intelligenti potrebbero essere pronti intorno al 2030. E questi robot avrebbero la facoltà molto importante di riprodursi indefinitamente senza intervento umano. Ci potremmo trovare così costretti ad "arrenderci" alla gestione "intelligente" di questa marea di robots molto intelligenti che prenderebbero impercettibilmente il potere e sarebbero in numero sufficiente per farlo.

Ammettiamo subito che gli informatici riescano a sviluppare macchine intelligenti che possono fare tutto meglio degli uomini. In questo caso tutto il lavoro sarà probabilmente fatto da enormi sistemi di macchine molto organizzate e nessuno sforzo umano sarà necessario. Due casi soltanto si potrebbero verificare. Si potrebbe permettere alle macchine di prendere tutte le decisioni senza intervento umano, o al contrario il controllo umano delle macchine potrebbe essere conservato.

Se si permette alle macchine di prendere, da sé, tutte le decisioni, non possiamo fare congetture quanto ai risultati, perché è impossibile prevedere come tali macchine potrebbero comportarsi. Affermiamo soltanto che il destino della razza umana dipenderebbe dalle macchine. Si potrebbe sostenere che la razza umana non sarà mai abbastanza sciocca da attribuire tutto il potere alle macchine.

Ma non vogliamo dire in nessun modo che la razza umana consegnerebbe volontariamente il potere alle macchine, né che le macchine si approprierebbero volontariamente del potere. Ciò che

[Commerce](#), contiene le descrizioni e i commenti sullo stato della scienza e della tecnologia nel NBIC con i maggiori contributi in questi campi. Il rapporto discute gli usi potenziali di queste tecnologie in attuazione degli obiettivi transumanisti per la crescita della prestazione (**implementing transhumanist goals** of [enhanced performance](#)) e della salute, ed il lavoro continuo sulle applicazioni previste di aumento delle tecnologie umane nei [military](#) e nella razionalizzazione del [human-machine interface](#) nella [industry](#).

⁸⁵ Ecco le coordinate dell'articolo di Fukuyama: <http://wikiwix.com/cache/?url=http://www.mywire.com/a/ForeignPolicy/Worlds-Most-Dangerous-Ideas/564801?page=4>

⁸⁶ Bill JOY: *Perché il futuro non ha bisogno di noi. Le nostre tecniche più potenti del 21° secolo:- la robotica, l'ingegneria genetica e le nanotecnologie, minacciano di fare dell'uomo una specie in pericolo.* Articolo in « Wired » aprile 2000. vedi: http://www.ogmdangers.org/enjeu/philosophique/document/Bill_Joy.html Vi è una traduzione italiana sul Web. :http://www.ecn.org/contropotere/primitivismo/Bill_Joy__perche_il_futuro_non_ha_bisogno_di_noi.htm

sosteniamo realmente è che la razza umana potrebbe facilmente scivolare in una posizione in cui dipenderebbe così tanto dalle macchine da non avere più nessuna scelta concreta da poter fare, se non quella di accettare tutte le decisioni delle macchine. Poiché la società ed i problemi che affronta sono diventati sempre più complessi si da richiedere macchine sempre più intelligenti, gli esseri umani lasceranno sempre più alle macchine il prendere le decisioni al loro posto, semplicemente perché le decisioni proposte dalle macchine porteranno migliori risultati. Alla fine potrà essere raggiunto uno stadio dove le decisioni necessarie per mantenere il funzionamento del sistema saranno così complesse che gli esseri umani saranno incapaci di elaborarli con intelligenza. A questo livello le macchine avranno il controllo effettivo. Gli esseri umani non potranno neppure fermare le macchine, perché dipenderanno così tanto da esse che il loro arresto equivarrebbe ad un suicidio.

D'altra parte è possibile che il controllo umano delle macchine possa essere conservato. In questo caso l'uomo medio potrebbe avere il controllo di alcune macchine private, come la sua automobile o il suo personal-computer, ma il controllo sui grandi sistemi di macchine sarà nelle mani di una

piccola elite, allo stesso modo di oggi, ma con due differenze. A causa del miglioramento delle tecniche l'elite avrà un controllo più grande sulle masse; e poiché il lavoro umano non sarà più necessario le masse saranno superflue, un carico inutile per il sistema. Se l'elite è spietata potrà semplicemente decidere di sterminare la più grande parte dell'umanità. Se dà prova d'umanità potrà utilizzare la propaganda o altre tecniche psicologiche o biologiche per ridurre il tasso di natalità affinché la più grande parte dell'umanità si estingua, lasciando il mondo all'elite. O, se l'elite consiste in liberali dal cuore tenero, possono decidere di svolgere il ruolo di buoni pastori della razza umana. Si occuperanno di soddisfare le necessità fisiche di ciascuno, che tutti i bambini siano cresciuti in condizioni igieniche dal punto di vista psicologico, che ciascuno abbia un passatempo sano per tenerlo occupato e che chiunque diventi insoddisfatto subisca un "trattamento" per curare il suo "problema". Certamente, la vita sarà a questo punto senza scopo poiché gli esseri umani dovranno essere biologicamente o psicologicamente modificati sia per eliminare il loro impulso di predominio o per farli "subliminare" i loro impulsi di predominio in un passatempo inoffensivo. Quest'esseri umani modificati possono essere felici in una tale società, ma non saranno certamente liberi. Saranno stati ridotti allo stato di animali domestici⁸⁷ „

Ed ecco un altro estratto che va nello stesso senso:

“In un mercato completamente libero dei robot superiori influirebbero certamente sugli esseri umani come i placentari nordamericani hanno influito sui marsupiali sud-americani (e come gli esseri umani hanno influito su innumerevoli specie). Le industrie robotizzate si farebbero una vigorosa concorrenza per i materiali, l'energia e lo spazio, aumentando gradualmente il prezzo di ciò che è fuori dalla portata degli esseri umani. Incapace di pagarsi le proprie necessità vitali, gli esseri umani biologici sarebbero allontanati dall'esistenza.

Vi è probabilmente un po' di margine, perché non viviamo in un mercato completamente libero. I governi forzano il comportamento del mercato, in modo particolare con l'imposizione delle tasse. Applicata con giudizio, la costrizione governativa potrebbe aiutare le popolazioni umane ad approfittare dei frutti del lavoro dei robots, forse per lungo tempo.⁸⁸ „

⁸⁷ Estratto da Ray KURZWEIL: *"The age of spiritual machines"* Penguin 1999; (citato da Bill Joy).

⁸⁸ Estratto dal libro di Hans MORAVEC: *Robot: Mere machine to transcend human mind*, Oxford University Press 1999. citato da Bill Joy.

La risposta del National Science Foundation

Ma è più interessante constatare, che il rapporto del "National Science Foundation"⁸⁹ risponde a Bill JOY, a pagina 95 dello testo:

"Bill Joy ha sollevato simili problemi di fronte al pubblico, presentando scenari che implicano che la scienza e l'ingegneria industriale al livello "nano" potrebbero portare ad una nuova forma di vita e che la loro unione, con la biotecnologia e la rivoluzione dell' informazione, potrebbe anche

mettere in pericolo la razza umana. A parer nostro, è molto importante sollevare questi problemi, ma molti degli scenari di Joy sono speculativi e contengono dichiarazioni ed estrapolazioni che non sono dimostrate (vedere i commenti di Smalley 2000). Tuttavia occorre trattare queste preoccupazioni in modo responsabile.... Siamo tutti d' accordo, al momento, che occorre considerare tutti gli eventuali rischi, ma che occorre rapportarli alla necessità del progresso economico e tecnologico. (siamo noi che sottolineiamo),,

Si nota come tutta l' enfasi decisiva sia data "alla necessità di progresso economico e tecnologico,,. Siamo sempre nel paradigma "moderno/1800,, costruito e basato sul concetto di progresso economico e tecnologico quantitativo dove la priorità è data allo sviluppo tecnologico. E questo concetto non è assolutamente messo in dubbio. Ad esso vien data ovviamente precedenza sulle preoccupazioni etiche (del futuro dell'umanità) che occorre "trattare in modo responsabile,, ma... senza dare loro priorità nel prendere le decisioni. Siamo in una visione moderna industriale che diventa qui veramente pericolosa.

Ingegneria del cervello umano?

Passiamo ora al secondo modo di considerare l'uomo in questa visione "neo-industriale" delle nuove tecnologie. O si sostituisce l'uomo con le macchine, o si tenta di manipolare l'uomo per continuare ad adattarlo alla logica della macchina che è e resta preponderante. E qui si parla di "engineering of human mind", (ingegneria del cervello/mente dell'uomo). Ma il National Science Foundation, naturalmente, ci dirà che si agisce così soltanto per aumentare il potenziale umano, nulla più.

Un esempio: la scuola nel 2035 e l' iniezione necessaria...

Prendiamo un esempio che è stato detto in pubblico nel corso della riunione pubblica della Commissione europea, a Bruxelles, nel settembre 2005. " Siamo nel 2035. Il preside della scuola convoca i genitori e dice loro: *"Il vostro bambino ha difficoltà a seguire i programmi di insegnamento nella nostra scuola. Siete completamente liberi, ma vi suggerisco di fargli una piccola iniezione, a carico della scuola naturalmente, di un insieme di nano-computer della dimensione di una cellula. Abbiamo constatato che spesso i bambini aumentano le loro prestazioni e diventano più quieti. Ovviamente non posso promettervi nulla. Ma se voi non accettate, e vi ripeto che voi siete totalmente liberi, la scuola non può continuare a prendersi la responsabilità dell'istruzione di vostro figlio."*

⁸⁹ Converging Technologies for Improving Human performance. June 2002. Arlington USA: <http://www.technology.gov/reports/2002/NBIC/Part1.pdf> Voir page 95.

Questo è uno scenario possibile. E' il secondo pericolo dello scenario negativo.

È in questa direzione che vogliamo dirigere la nostra civiltà mondiale?

Siamo pronti a sottoporre i nostri bambini, o nipoti, a questo genere di "sperimentazioni"? Ciò merita certamente di essere discusso. Occorre che il pubblico sia bene informato e possa partecipare pienamente al dibattito.

La critica di Sir Martin Rees

Dopo Bill Joy, passiamo ad una delle più alte autorità scientifiche del mondo per quanto riguarda l'astronomia: Sir Martin Rees⁹⁰, professore all'università di Cambridge, Massachusetts. Ha pubblicato nel 2003 un libro in cui, molto seriamente, mette in guardia rispetto all'attuale evoluzione della scienza e della tecnologia. È ampiamente citato da Jeremy Rifkin nel "Sogno europeo". Secondo lui *"le possibilità che ha l'umanità di sopravvivere fino alla fine di questo XXI° secolo non superano il 50%,,*. Mette in guardia contro *"la costruzione di minuscoli nanobots (o nano-robots) che avranno la facoltà di moltiplicarsi come virus e potrebbero sfuggire completamente al controllo dell'uomo. Sarebbero capaci di divorare la materia e trasformarla in un fango grigio"⁹¹,,,*

Secondo Rees, è assolutamente urgente promuovere una discussione globale sui limiti della ricerca scientifica. Numerosi scienziati gli rispondono che se si fossero avute le stesse perplessità quando gli uomini hanno scoperto il fuoco, noi saremmo restati primitivi. Ma egli replica che la differenza principale è che le scoperte precedenti avevano soltanto un impatto limitato e locale, mentre che i progressi delle tecnologie convergenti possono avere un impatto duraturo e globale.

Critica dell' "International Center for Technology Assessment,,

Segnaliamo anche, a Washington, l'"International Center for Technology Assessment,,⁹² che è ugualmente molto critico riguardo ad alcuni sviluppi delle nanotecnologie. Si trovano molte informazioni nel sito. Ecco una citazione del loro punto di vista:

"Un giorno la nanotecnologia unita all'ingegneria genetica e all'intelligenza artificiale automatizzata, permetterà ai cittadini di scegliere le loro sensazioni, di aumentare sia la loro intelligenza che indefinitamente la lunghezza delle loro vite.

⁹⁰ Sir Martin REES: *"Our final century"* Random House (UK), publié aux USA comme *"Our Final Hour"* by Basic Books, plus various foreign editions. (2003). Citato in RIFKIN *"Il sogno europeo"* (p.315 dell' edizione Francese)

⁹¹ REES *"Our Final hour"* P.132

⁹² Voir <http://www.icta.org/nanotech/index.cfm> « *One day nanotechnology combined with genetic engineering and computerized artificial intelligence may allow people to choose their feelings, increase their intelligence, or lengthen their life spans indefinitely. With the potential to redefine "humanity" or even life itself, nanotechnology obviously carries a host of ethical concerns. Unfortunately, the science is likely to advance much more quickly than the ethical debate. What's worse, once we release these microscopic technologies, we are certain to have a difficult time controlling them. Currently scientists find the prospects of containing an oil spill or removing nuclear contamination daunting, if not impossible, tasks. They have been unable to prevent genetic pollution from biotech plants from cross-pollinating with weeds or contaminating other crops. Just imagine the difficulties we would face confronting a microscopic army of self-replicating nanotech robots designed to invade and alter the human body!*

CTA seeks to halt the commercialization of nanotechnology until products containing nanoparticles have been proven safe. CTA also seeks to force federal regulatory agencies to adopt an accurate and standardized definition of nanotechnology and to regulate emerging nanotechnologies as they would other materials whose safety has not been determined. »

Avendo il potere di ridefinire l'uomo o anche la vita stessa, la nanotecnologia genera nuove questioni etiche. Purtroppo la scienza rischia di procedere molto più rapidamente del dibattito etico. E ciò che è peggio è che una volta che avremo iniziato ad adoperare queste tecnologie

microscopiche, avremo molte difficoltà a controllarle. Al momento gli scienziati considerano che il riassorbimento di un inquinamento di nafta o di un inquinamento nucleare siano un compito erculeo, se non impossibile. Sono stati incapaci di impedire alle OGM di spargersi negli altri raccolti che provengono da semi non modificati geneticamente. Immaginate le difficoltà che potremmo avere nel controllare un esercito di robot nano tecnologici capaci di auto riprodursi e concepiti per invadere e modificare il corpo umano."

Il Centro per la valutazione delle tecnologie (CTA) propone dunque la sospensione della commercializzazione delle nanotecnologie finché non si sia provato che i prodotti che contengono le nanotecnologie sono inoffensivi e sicuri. La CTA vuole anche obbligare le agenzie federali di regolazione ad adottare una definizione precisa e standardizzata di queste emergenti nanotecnologie e di controllarle come se fossero altri materiali di cui la non nocività non fosse stata ancora determinata. Queste sono posizioni di buon senso. Ma, per il momento, non sembrano prevalere negli USA. Questo è il problema.

La principale difficoltà è il paradigma.

La principale difficoltà in questo dibattito molto importante è precisamente il paradigma, cioè il concetto che risponde alla domanda su ciò che si intende per scienza. L'establishment scientifico nord americano non vede neppure dove potrebbe essere il problema, perché si concepisce solo all'interno della verità oggettiva. Non è dunque pronto a cambiare.

A tal punto che Rifkin conclude: *"La divergenza di punti di vista sulla scienza e della tecnologia tra i nord americani e gli europei aumenta di giorno in giorno e si manifesta in una miriade di dibattiti di strategia scientifica. Vi è il rischio di una spaccatura così importante come quella che ci divide sulla politica estera e sulla sicurezza.,,"* (p.320)

Passiamo ora alla riflessione della Commissione europea. Siamo in un'altro ambiente, un altro mondo, un altro paradigma scientifico e tecnologico. Facciamo un salto dal 1800 al 2005.

Posizione critica espressa chiaramente dalla Commissione europea.

Occorre rendere omaggio alla Commissione europea e specificamente al sig. Caracostas ed al suo gruppo di riflessione prospettica sulla scienza e la tecnologia, (Scientific and Technological Foresight) all'interno della Direction Generale della Scienza, che hanno intrapreso una riflessione di alto livello su queste questioni cruciali. Hanno chiesto ad un gruppo di esperti di redigere un rapporto⁹³ sulle tecnologie convergenti. Questo rapporto intelligente e approfondito è stato presentato al pubblico, a Bruxelles, nel settembre 2005:

⁹³ *"Nano-Bio-Info-Cogno-Socio-Anthro-Philo-" High Level European Group Foresighting the New Technology Wave: Converging Technologies – Shaping the Future of European Societies* Brussels European Commission 2004. http://www.ntnu.no/2020/final_report_en.pdf vedere pp.3-4

1. Ingegneria **per** il cervello e **per** il corpo umano.

Mette chiaramente in guardia contro qualsiasi pericolo di manipolazione del cervello umano: *"Alcuni promotori delle "Converging technologies"(Ct) (probabilmente mira ad esse il National Science Foundation) sono favorevoli all' ingegneria del cervello e del corpo umano. Propongono impianti elettronici e modifiche fisiche del corpo allo scopo di migliorare le nostre capacità umane attuali. I gruppi di esperti propongono che la ricerca delle "Converging Technologies" si orienti piuttosto verso un'ingegneria per il cervello e per il corpo umano. Trasformazioni dell'ambiente conoscitivo o l'autocontrollo medico possono migliorare la capacità di prendere decisioni e la salute. Ma in entrambi i casi c'è il pericolo che l'uomo finisca per veder ridotta sempre più la propria libertà e responsabilità, per affidarsi ad un mondo meccanico che lavora al suo posto."*

Il gruppo propone, lo si vede, una strategia molto diversa da quella degli Stati Uniti. Anziché fare un'ingegneria del cervello, propone un'ingegneria per il cervello e per il corpo. Siamo in una visione completamente diversa, nella quale noi europei ci sentiamo molto più a nostro agio.

2. Necessità di coinvolgere i cittadini nella ricerca.

Il rapporto espone nei dettagli i vari aspetti e le sfide delle tecnologie convergenti, e consiglia con forza, per quanto riguarda i cittadini europei, a promuovere centri di consultazioni. Insiste sull'idea che *"Le tecnologie convergenti si indirizzano verso uno scopo comune. Suppongono sempre che si determini un piano operativo. E' la ragione per la quale le tecnologie convergenti sono particolarmente bene adattate ad includere deliberatamente le preoccupazioni del pubblico e della politica in generale."* E la relazione raccomanda che l'obiettivo politico generale dovrebbe essere quello della strategia di Lisbona che raccomanda all'Unione di diventare competitiva nell'economia della conoscenza, ma in modo sostenibile e socialmente inclusivo.

3. Sin dall'inizio: dibattito etico, filosofico e delle scienze umane.

Il rapporto insiste anche sull'etica e la riflessione a partire dalla filosofia e dalle scienze umane⁹⁴. Il processo di determinazione dell'ordine del giorno delle CTEKS (tecnologie convergenti per la società della conoscenza europea) non è un processo " top down (dall'alto verso il basso), ma è posto al cuore del processo creativo dello sviluppo tecnologico.

Nel linguaggio quotidiano ciò vuole dire che non si organizza tutto, non si prendono tutte le decisioni e poi "si consulta il pubblico" per dirgli gentilmente di accettare il pacchetto già confezionato. Si vuole che, sin dall'inizio, il pubblico stabilisca con gli scienziati lo scopo delle tecnologie, verso quale società si vuole andare e qual' è il piano operativo da seguire. Siamo in una visione completamente diversa dal ruolo della scienza e degli scienziati nella società. Ed il testo continua: *"Cominciando con l'interesse scientifico e la competenza tecnologica, il cerchio (della discussione) cresce includendo le scienze sociali ed umane e molteplici gruppi di interesse (stakeholders) per formare questo "Allargando i cerchi concentrici di convergenze" (Widening the circles of convergence WiCC)."*

Inoltre l'etica non è una piccola appendice che si aggiunge a posteriori, senza essere stata considerata nel corso del processo. No, l' etica è al cuore del processo di creazione del progetto. Sin dal primo istante. È al cuore della riflessione. E si prevede anche una formazione continua degli

⁹⁴ Ibidem: "Nano-Bio-Info.....European Report Page 4

scienziati nel settore delle sfide etiche: *"Per ragioni simili le considerazioni etiche e sociali non sono esterne al processo e oggetto di riflessione solo a posteriori. Ma con il processo EuroSpecs che proponiamo, lo scopo è di fare crescere la presa di coscienza (etica) al centro stesso della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie convergenti."*

4. Nuovo contratto tra la società e la scienza (win-win)

Infine, alla fine del rapporto si parla *"di un nuovo contratto tra la società e la scienza,"*. Il pubblico non è più considerato come un ostacolo allo sviluppo della scienza, bensì come una risorsa indispensabile che permette alla società di scegliere tra le applicazioni scientifiche che sono positive per il futuro dell'umanità e quelle che non lo sono.

Rapporto eccellente. Bene. Siamo in pieno 21° secolo.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 9:

Lo scenario negativo dunque, esiste. È potente e vivo. Ci sono infatti enormi forze filosofiche, politiche, economiche e finanziarie che hanno deciso fermamente di attuarlo. Ad esempio la "National Science Foundation" degli Stati Uniti e tutte le forze importanti che girano intorno ad essa. E ciò a partire dal 2002. Non occorre dunque farsi alcuna illusione. Certamente noi non siamo voluti entrare nei dettagli tecnologici di queste relazioni molto interessanti tanto da parte nord americana che europea. Ciò ci avrebbe allontanato troppo dall'obiettivo di questo capitolo che era quello di descrivere lo scenario negativo e la prova oggettiva della sua esistenza.

La semplice idea che vorrei evidenziare qui è la seguente:

Il pericolo non risiede in questa o quella persona o gruppo di persone che sarebbe negativo o male intenzionato. Certamente ci sono sempre lobbies più o meno criminali, ma io, per il momento, non mi occupo di questo ambito.

Il pericolo non risiede neppure in questa o quella tecnologia.

Ma risiede nel modo di vedere ed agire incosciente della civiltà "moderna,, che finisce. Il pericolo risiede nel paradigma scientifico obsoleto, ma non cosciente. Risiede nella scala dei valori che non è più adeguata all'epoca nella quale stiamo entrando. Siamo, in parte, in procinto di riprodurre gli stessi errori della fine del medioevo, quando abbiamo provato a gestire i primi strumenti di produzione industriali con concetti medioevali ed agrari.

La nostra ipotesi di lavoro è che alcuni ambiti dirigenziali negli Stati Uniti ed altrove, si trovano ancora completamente nel paradigma moderno, ed anche in una modernità con delle caratteristiche cristallizzate, per vari motivi, nel inizio del diciannovesimo secolo. E questo rapporto americano sulle tecnologie convergenti del 2002 è un eccellente esempio di una superata concezione moderna della scienza. E questa concezione della scienza come:

- *oggettiva* e che permette di raggiungere la verità da se stessa, grazie al suo "metodo sperimentale oggettivo,,.
- *indipendente*: non è necessario consultare l'opinione pubblica che è considerata come un ostacolo che occorre superare o istruire.
- *Orientata "su di una economia dell'offerta,,.* La visione è che tutto ciò che produce la scienza è eccellente, e deve essere commercializzato. Occorrerà "convincere,, l'opinione pubblica a comperare tutto ciò che è prodotto dalla scienza e dalla tecnologia.

Ciò che ci sembra particolarmente pericoloso nel contesto attuale è di mantenere questa concezione “moderna,, della scienza come assolutamente indipendente, e come divinizzata su di un altare e separata del contesto umano e storico.

Prigogine e Stengers hanno scritto pagine splendide e molto illuminanti su questa “divinizzazione incosciente,, della scienza nel corso dei secoli: *“La scienza, diventata laica, è restata l'annuncio profetico di un mondo descritto così come se fosse contemplato da un punto di vista divino, o demoniaco: la scienza di Newton (questo nuovo Mosè al quale si è svelata la verità del mondo) è una scienza rivelata, definitiva, straniera al contesto sociale e storico che è identificata come attività umana. Questo tipo di discorso profetico, ispirato, lo troviamo del tutto nel corso della storia della fisica...,,⁹⁵.*

Come lo osserva molto bene Prigogine, premio Nobel per la fisica, ciò che crea difficoltà con il paradigma scientifico “moderno,, è proprio il fatto che la scienza “moderna,, è straniera al contesto sociale e storico che dovrebbe umanizzarla. E poiché si considera “divina,,, come ispirata, corre realmente il pericolo di diventare demoniaca.

Il pericolo enorme che si profila all'orizzonte è che la scienza e la tecnologia siano autorizzate a continuare indefinitamente il loro cieco sviluppo e a disumanizzare la nostra civiltà senza rendersene conto.

E, infine, la logica iniziata è una logica di morte che nulla sembra poter fermare. Infatti nel contesto “moderno,, dominato dalla onnipotente ragione, non si vede nessuno, assolutamente nessun freno possibile. Si ha l'impressione di uno sviluppo inevitabile che conduce a delle catastrofi che preferiamo non vedere. Il professore Jean-Pierre Dupuy⁹⁶, che insegna a Parigi ed a Stanford, California ci mette in guardia. È molto pessimista:

“Ci si può basare sullo scenario peggiore, non sul come può o deve attuarsi in futuro ma come si potrebbe o si dovrebbe attuare se si intraprendesse tale azione. Nel primo caso, lo scenario peggiore è una previsione; nel secondo è un'ipotesi condizionata a una decisione che deve attuarsi nella scelta, fra tutte le possibili, di quella o di quelle che rendono la peggiore accettabile. È un approccio " minimo": minimizzare il massimo danno. Ma ridurre al minimo il danno non vuol dire annullarlo. Riguardo a ciò, perfino la sola esistenza della possibilità di questo scenario peggiore

può e deve guidare la riflessione e l'azione, come scrive Corine Lepage. Condivido questo giudizio. Temo che questo punto abbia poco valore per gli amministratori del rischio. La catastrofe ha di terribile che non soltanto non si crede che si possa produrre ma, che una volta prodotta, appare come inerente all'ordine normale delle cose. ,,

Invece il tono del documento europeo è in un'ottica completamente diversa, lo si avverte immediatamente. Questo perché la visione di fondo, anche se non esplicitata, è transmoderna:

- Non considera che ogni scoperta scientifica sia di per sé utile ai cittadini. La posizione è molto più critica e mette in guardia contro i reali pericoli. Viene ridata dignità al dibattito etico che diventa centrale.

- Cambia il vento e si passa dalla “offer economy,, dove la scienza tecnologica continua a produrre e “ad offrire,, nuovi prodotti che i cittadini sono tenuti ad acquistare, “alla “demand economy”,, dove la scienza prova a dare delle risposte alle domande, a volte “implicite,, della società, in particolare sulla sostenibilità e sulla coesione sociale ed sul futuro dell'uomo, centrato sulla vita.

- Si pone differentemente verso la scienza. È posta in un contesto sociale e storico di dialogo con le altre scienze umane e sopra tutto con i cittadini.

⁹⁵ Ilya PRIGOGINE et Isabelle STENGERS, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino, 1981
Francese: *La Nouvelle Alliance, Métamorphose de la Science*, Gallimard, Paris, 1979, p 88.

⁹⁶ Jean Pierre DUPUY: *Pour un catastrophisme éclairé, Quand l'impossible est certain*, Paris, Seuil, 2004. Au sujet du Professeur DUPUY voir aussi http://fr.wikipedia.org/wiki/Jean-Pierre_Dupuy

- Si parla anche di un nuovo patto tra la scienza e i cittadini.

In conclusione vorremmo terminare con un'importante citazione di Jeremy Rifkin, presente in un suo famoso libro sul "Sogno europeo",⁹⁷:

"È troppo presto per dire con certezza se l'Europa stia conducendo il mondo verso una nuova rinascita. I suoi accordi multilaterali, i suoi trattati e le sue direttive, come pure le sue audaci iniziative, di grande respiro visionario, suggeriscono soprattutto una rivalutazione radicale del modo in cui la scienza e la tecnica sono considerate ed usate. Il ricorso sempre più frequente al principio di precauzione ed al pensiero sistemico mette l'Europa dinanzi agli Stati Uniti e agli altri paesi nella reinterpretazione delle questioni relative alla scienza ed alla tecnologia, in un mondo globale ed interconnesso.

Ma occorre dire qui qualcosa che metta in guardia. Poiché la vecchia visione della scienza, provenendo dall'illuminismo ed imperniata sul potere, resta ancora la visione dominante nella ricerca e nello sviluppo, come pure per quanto riguarda la messa sul mercato della maggior parte delle nuove tecnologie, dei prodotti e dei servizi. Così in Europa, in America ed altrove nel mondo.

Occorrerà vedere se il governo europeo potrà effettivamente fare applicare questa nuova visione della scienza a livello legale, nelle relazioni commerciali, e nei mercati, che si regolano ancora secondo la vecchia ottica.

A lungo termine il successo del passaggio ad una nuova era scientifica dipenderà da se l'industria farà proprio o meno il nuovo principio di precauzione ed il pensiero sistemico nei suoi piani di ricerca e sviluppo. E che si metta a creare nuove tecnologie, prodotti e servizi, che siano, fin dalla loro concezione, completamente sostenibili e sensibili all'ambiente.,,

Condividiamo questa visione di Rifkin.

⁹⁷ Jeremy RIFKIN : "Il sogno europeo" Mondadori 1995. Originale: « *The European Dream : when Europe's vision of the future is quietly eclipsing the american dream.* Tarcher Penguin 2004. (Edizione francese : pagine 356-7.)

CAPITOLO 10 : LA TRANSMODERNITÀ, UNA NUOVA FASE DELLA NOSTRA CIVILTÀ MONDIALE

Un nuovo valore di base

Cos'è la transmodernità ? La fine della razionalità e della scienza ? Una specie di “ New Age” globalizzata ? L'irruzione di ragionamenti del tutto irrazionali ? Siamo forse proiettati verso un ritorno agli oscurantismi medioevali ? Sembra essere lo spauracchio di molti intellettuali .

La transmodernità è un nuovo paradigma (“narrative” in inglese), un nuovo modo di concepire le nostre esistenze, e il valore dominante di questa nuova matrice di valori è *la sopravvivenza dell'Umanità, grazie ad una relazione nuova dell'uomo con la natura e il cosmo*. Poiché se non si cambia corriamo un pericolo mortale.

Ricordiamo che nella visione moderna dalla quale stiamo uscendo, il valore dominante, l'orizzonte di valori, era la lotta agli oscurantismi.

Non facciamo più parte di quel mondo.

La società transmoderna

Proviamo a esemplificare questo nuovo modo di vedere.

Il tempo e lo spazio ridefiniti.

Il tempo, lo spazio e la materia stanno per essere fundamentalmente ridefiniti. Prigogine e Stengers⁹⁸ dimostrano perfettamente che la modernità ha instaurato e consacrato il *tempo reversibile* di Newton. Quando quest'ultimo misura il tempo che la mela impiega per cadere dall'albero, può ripetere l'esperimento all'infinito , il risultato sarà sempre lo stesso. L'esperimento è, per definizione stessa di esperimento scientifico, *riproducibile all'infinito*. E' dunque possibile ripercorrere il tempo e ricominciare l'esperimento. Il tempo “scientifico” di Newton è un tempo

⁹⁸ Ilya PRIGOGINE & Isabelle STENGERS: *Entre le temps et l'éternité* Flammarion, Paris 1993. Veda anche *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino, 1981 .

reversibile. Tutta la fisica e la scienza “classica” si basano su questo tempo reversibile che rappresenta la condizione “del metodo scientifico” cioè “la riproducibilità dell’esperimento”.

Le ricerche di Prigogine, tuttavia, dimostrano che la fisica di Newton costituisce un’eccezione rispetto alla totalità della fisica. Per esempio se si considerano *le strutture dissipative*, che gli sono valse il premio Nobel, il tempo non è più reversibile, perché se misuro una struttura dissipativa al tempo 1, non otterrò lo stesso risultato che se la misuro al tempo 2. *Il tempo non è più né neutro né reversibile*. Ci troviamo in presenza di quel *tempo poetico o reale della vita quotidiana*, che non è reversibile.

Di conseguenza *via* il tempo reversibile e vuoto di Newton. E’ comprensibile come questi cambiamenti creano un certo trambusto negli ambienti scientifici. In effetti è la chiave di volta dello stesso “metodo scientifico” che precipita!

Secondo le teorie di Cartesio e di Newton che dominano ancora il paradigma moderno, *lo spazio* tra le stelle e quello al centro dell’atomo è uno *spazio vuoto*, e la materia è considerata come inerte. Ora la scienza propone una visione nuova, assai diversa. Quello spazio costituisce una riserva di energia importante, non ancora sfruttata dalle nostre tecnologie⁹⁹. Quanto alla materia, come l’aveva intuito Pierre Teilhard de Chardin, è *interamente dotata di coscienza*. Proviene dalla stessa coscienza.

Einstein ha dimostrato che la materia sarebbe un condensato di energia. Nella sua teoria della “relatività generale” ha presentato e dimostrato la sua famosa equazione legando l’Energia (E), la massa (M) e la velocità della luce (c): l’Energia è uguale alla Massa moltiplicata per il quadrato della velocità della luce: $E = MC^2$. C’è dunque una corrispondenza diretta tra la massa e l’energia. Siamo in un’altra dimensione del reale.

E’ strano pensare, oggi, che alcuni Rishi dell’India affermavano cose simili parlando della materia ... già diverse migliaia di anni fa.

Verso una nuova metafisica M3 dove la coscienza è dominante

Azzardiamo qualcosa di più nella relazione tra materia e coscienza. Gli studi di Willis Harman¹⁰⁰ mi servono qui come riferimenti per la materia, tanto sono, per quanto ne so, di gran lunga i più avanzati e allo stesso tempo i più semplici da leggere e da capire. Secondo lui, siamo alla vigilia di una seconda “rivoluzione copernicana”. È la concezione filosofica dell’universo e del cosmo che traballa sotto i nostri occhi, senza che ce ne accorgiamo. Infatti, *una metafisica di tipo 1 cede il posto a una metafisica di tipo 3*. Quali sono queste tre metafisiche? Di cosa si tratta?

Nella metafisica M1, la base di tutto è la materia combinata con l’energia. Per studiare la realtà, bisogna partire dal mondo misurabile. È l’unico metodo scientifico per conoscere. La coscienza emerge dalla materia, quando il processo di evoluzione è abbastanza avanzato. Tutto quello che conosciamo della coscienza è legato a ciò che sappiamo sul funzionamento delle cellule (materia) del cervello umano. La metafisica M2 è dualistica in quanto sovrappone due basi costitutive dell’Universo: la materia-energia e la coscienza.

Quanto alla metafisica M3, essa parte dalla coscienza: afferma che la base di tutto l’Universo è la coscienza. In definitiva, in questa nuova visione (M3), la mente e la coscienza sono all’origine, mentre la materia-energia ne è una sorta di emanazione. La metafisica che conosciamo è così

⁹⁹ Esiste una ampia letteratura sull’ “energia del vuoto”. Guardare su Google «energy of the void». http://findarticles.com/p/articles/mi_m1134/is_1_112/ai_97174202

¹⁰⁰ Willis HARMAN, *Global Mind Change, the promise of the last years of the twentieth Century*. Institute of Noetic Sciences (Sausalito, Ca. www.noetic.org). Una seconda edizione di questo libro è pubblicata da Berret and Koehler, San Francisco.1998.

rivoltata come un calzino. Se ci si sofferma sulla fisica quantistica, ci si accorge che le ricerche più recenti vanno precisamente nella direzione anticipata da Willis...

Un' ipotesi scioccante? Può darsi. Se ne parla nelle nostre università? Non abbastanza o per niente. Willis Harman è un dei più importanti pensatori della Silicon Valley come membro eminente del " Stanford Research Institute ". È anche il co-fondatore della "World Business Academy". È stato anche il direttore dell'Istituto delle Scienze Noetiche. Una persona *seria* diremmo, per questo il suo pensiero non mi sembra che possa essere cancellato con un colpo di spugna. Al contrario, la sua ipotesi potrebbe diventare uno dei capi saldi del nuovo paradigma. Così come le scoperte di Copernico e di Galileo hanno costituito il cuore della visione moderna del mondo.

Le scoperte della fisica quantistica, a pensarci bene, vanno nella stessa direzione e potrebbero spiegarsi meglio con questa nuova metafisica. Segnalo qui i lavori e le pubblicazioni di Massimo Teodorani, professore di Fisica Teorica a l'Università di Bologna¹⁰¹.

Quando si lavora in rete nella società della conoscenza, si è subito a confronto con fenomeni di coscienza collettiva all'interno della rete. I lavori di Sheldrake¹⁰² prendono una piega assai concreta e operativa. Egli parla di *un campo morfogenetico* che collega gli esseri umani ma anche gli animali in modo istantaneo. Questo va verso una metafisica M3. Così la gestione della rete dovrà prendere molto sul serio queste considerazioni.

Verso un nuovo paradigma scientifico: UNESCO

L'UNESCO è da alcuni anni all'avamposto per la riflessione sul cambiamento di paradigma scientifico. Ha organizzato dei Congressi di livello elevato su questo tema, facendo confluire personalità di altissimo valore scientifico.

Uno degli ultimi incontri su questo tema ha avuto luogo a Tokyo. Michel Random¹⁰³ è stato l'editore di un libro che relaziona i dibattiti di questo Colloquio di Tokyo, organizzato dall' UNESCO nel 1995.

"Vediamo emergere le grandi linee di questa mutazione della coscienza legata alla sopravvivenza planetaria. Siamo nella fase di presa di coscienza, della diagnosi, che genera da sé un periodo di cura, di vita all'aria aperta, di speranza di guarigione..."

Dal Rinascimento le forze della dicotomia si sono messe all'opera in tutti i campi: religioso, sociale, scientifico. Questi sette secoli trascorsi rappresentano il ciclo della "tentazione della mente". La mente tentata dalla conoscenza del frutto proibito, dal dualismo del Bene e del Male, dalla separazione dell'oggetto dal soggetto, dell'uomo dalla natura, della mente dal corpo.

I futuri sette secoli saranno forse quelli della "reintegrazione dello spirito", cioè del ritorno all'Albero della Vita e della Conoscenza... Questo significa effettivamente una convergenza tra l'approccio scientifico e la saggezza millenaria delle tradizioni, una nuova relazione tra terra e cielo, una coscienza illuminata sul fatto che l'Uomo e l' Universo sono uno.

Se l'uomo sarà capace di elevarsi a questa visione e la sua coscienza sarà in grado di riconoscere la natura della Coscienza Creativa e di ricongiungersi, sopravvivrà."

Il mio pensiero è che le nostre concezioni riguardo ai livelli fondamentali dello spazio, del tempo della materia e della coscienza stanno cambiando profondamente. E siamo solo all'inizio. È una

¹⁰¹ Massimo TEODORANI : *David Bohm, La Fisica dell'infinito*. 2013.

¹⁰² Rupert SHELDRAKE : *Une nouvelle science de la vie*, Éditions du Rocher (19 juin 2003), Sciences Humaines

¹⁰³ Michel RANDOM (+)*La mutation du futur: Le Colloque de l'UNESCO à Tokyo* Albin Michel Paris,1996. p.85

delle sfide fondamentali della società della conoscenza. Può funzionare solo all'interno di un nuovo modo di concepire spazio, tempo e coscienza.

Il concetto di Verità

Tocchiamo qui una delle caratteristiche centrale della transmodernità. Infatti i premoderni e i moderni hanno entrambi un concetto *intollerante* della verità. In un mondo globale diventa un grande problema. Lo si capisce bene se si legge il famoso articolo di Samuel Huntington di Harvard, sullo scontro di civiltà (1993). Il principio e la visione di questo articolo sono intolleranti e moderni. È la stessa intolleranza che si ritrova nella politica estera degli Stati Uniti, che sembra mettere in pratica ciò che è detto nell'articolo. Ne è un esempio lo scontro con l'Islam, a qualunque prezzo.

La nuova epistemologia, la nuova definizione della verità che si sta delineando è completamente differente. Tocchiamo anche qui un elemento molto importante della transmodernità. L'immagine che suggerisco è quello di un tavolo cavo.

Senso politico di questa nuova definizione della verità.

Nella "Cellule de Prospective" abbiamo avuto l'onore di tenere le nostre riunioni settimanali intorno ad un tavolo costruito per le prime riunioni della Commissione. La leggenda vuole che sarebbe stato concepito dallo stesso Jean Monnet. È un tavolo composto da triangoli come porzioni di torta che si incastrano, ma al centro del tavolo c'è un foro circolare. Per me questo tavolo costituisce il simbolo più significativo della transmodernità e del planetario.

Ciascun partner intorno al tavolo è uguale all'altro. I paesi dell'Unione sono uguali, qualunque sia la loro dimensione, anche il Lussemburgo. Nessun paese domina! E in più il centro è cavo. Nessun possiede la verità ultima. Ognuno è invitato a procedere verso il centro. È il significato del "cammino dell'uomo" di cui ci parlano Heidegger o Gabriel Marcel, in filosofia. È anche il cammino percorso dai mistici ebraici, musulmani, cristiani, buddhisti o atei. In realtà più ci si avvicina al centro meno si capisce, meno si sa, meno si può formulare alcuna verità, meno si è legati alla propria formulazione teologica, dogma o ideologica. È quello che si osserva: più i politici dei vari governi si abituano a lavorare insieme, più diventano europei, più acquisiscono un nuovo stadio di coscienza politica. Più diventano coscienti delle responsabilità al livello globale dell'UE nel mondo in crisi.

Più ampiamente l'immagine del tavolo cavo è una rappresentazione della verità dove ogni uomo è eguale ad ogni donna, ogni cultura del mondo è uguale all'altra, ed è invitata a partecipare alla risoluzione dei problemi del mondo. Allo stesso tempo più ciascuno avanza verso il centro, meno sa, meno "possiede" la verità, meno tenta di imporla agli altri. È il concetto di verità che ritroviamo nei mistici di tutte le religioni del mondo. Sono testimoni della stessa visione della verità, al livello più profondo della loro esperienza. Sembra che le nuove generazioni si trovino a loro agio con questa nuova visione della verità.

Come si vede siamo al di là dell'idea postmoderna che, smontando le verità, finisce per dissolvere la possibilità stessa della verità e sfocia nel relativismo.

Verso una nuova civiltà della tolleranza ?

Lo si capisce, tutta la nuova civiltà mondiale che sta nascendo intorno alla società della conoscenza, è una civiltà forzosamente non-violenta e tollerante. Ma non relativista. La verità esiste, ma nessun ne ha il controllo. I nostri dirigenti, tuttavia, non sono pronti. L'Unione Europea vi si avvicina, ma non lo spiega bene ai cittadini.

La lotta tra la tolleranza e l'intolleranza è tuttavia molto dura e difficile da gestire.

Cosa fare per contenere in modo non violento degli intolleranti violenti? Cosa facciamo dunque quando si è transmoderni e tolleranti e si ha un conflitto sia con un "moderno", che con un "premoderno" violento?

Il dialogo transatlantico è in fondo un dialogo tra il paradigma moderno/1800 e il paradigma transmoderno, ma quelli che l'hanno capito (in Europa) non osano dichiararlo, oppure non sono ascoltati.

Un nuovo sacro

Assistiamo anche in modo parallelo ad una evoluzione rapida e profonda del senso del sacro in seno alle generazioni. Per le generazioni nate nel 1900, il sacro era legato alla distanza (sacro verticale) rispetto alla materia e al corpo, al fine di potere elevarsi verso il divino, ipotizzato come essere il più lontano possibile dalla materia e collocato "verso l'alto".

Oggi assistiamo ad un ribaltamento di 180° della nozione stessa del sacro¹⁰⁴; per la giovane generazione sembra che il sacro sia piuttosto legato alla "riconessione" con la natura e con il cosmo (sacro orizzontale). Il sacro è più vicino a noi, e in noi. Si tratta di attuare un ricongiungimento, *perché facciamo parte del cosmo*, e non possiamo in nessun modo considerarci al di "sopra", "superiori" o dominanti. Questo nuova concezione del sacro è legato al pericolo di autodistruzione, che riguarda tutti gli abitanti del pianeta. E la nuova generazione ha capito meglio che se non ci ricongiungiamo al cosmo, se non adottiamo un comportamento meno prometeo, rischiamo l'estinzione della specie umana. È il loro sacro implicito

Strutturazione del potere in rete

Qui le cose sono chiare. Impossibile creare della conoscenza sulla base delle strutture piramidali. Non funziona. Così come la piramide creava potere per un'efficacia industriale, così qui si rivela inadatta. Al contrario, la rete diventa strumento di lavoro indispensabile per favorire lo scambio di conoscenza e dunque la creazione di nuova conoscenza. Sul piano del potere è molto rivoluzionario poiché non esiste nessun mezzo di controllo della rete. C'è una rigorosa uguaglianza tra i membri. L'abbiamo visto nel capitolo precedente.

¹⁰⁴ Basarab NICOLESCU: « *Le sacré aujourd'hui* ». Éditions du Rocher, Paris 2003. Una riflessione di alto livello.

Ciò che vale la pena di notare è che, per la prima volta dopo millenni, il potere *sembra strutturarsi in schemi non violenti*. Se questa non-violenza strutturale si conferma, almeno nello scenario positivo, è un fatto importantissimo, perché potrebbe significare che l'Umanità si sta elevando di livello di coscienza.

Il futuro dei "cleri" o "esperti"

Abbiamo visto che la modernità ha trasferito, senza rendersene conto, le strutture piramidali e clericali sotto il controllo degli economisti, sia per quanto riguarda i rapporti all'interno della loro "casta" che al loro relazionarsi con i governi, i media e la società in generale.

È sorprendente che continuano a predicare il vero, e spesso il falso, senza essere criticati. Un po' come i teologi che continuavano a dissertare imperturbabilmente sul sesso degli angeli in piena guerra di religione.

Nella società della conoscenza, ciascuno può accedere alla conoscenza grazie al Web. E la nuova generazione, che lavora in rete in questa nuova società, è alla ricerca *d'esperienza* o forse di una guida che li aiuti a percorrere un autentico cammino spirituale, ma certamente non di intermediari che pretendono di conoscere il pensiero del divino o dia loro degli ordini. È la nozione stessa d'intermediario o di *"expert"* che è probabilmente in crisi.

Impegno principale: l'economia della conoscenza.

È il tema di questo libro. Cambiamo lo strumento di produzione e di conseguenza la visione del mondo, la *"Weltanschauung"*.

Ma questa nuova economia può divulgarsi solo a condizione di una visione transmoderna, tollerante e in rete.

È il tema di questo libro.

Il metodo scientifico:

Certo non abbandoneremo l'analisi, ma in un mondo globale in pericolo, l'analisi da sola non basta. In più abbiamo appena asserito che la base della legittimità del metodo scientifico è messa in discussione a causa del tempo irreversibile e della fisica quantistica. Ci serve una sintesi che spinga all'azione. Si va anche oltre la sintesi, con un approccio di tipo *"olistico"*, dove ogni parte riflette il tutto, o è un'immagine del tutto.

Bisogna anche abbandonare questa bella immagine della scienza obiettiva, della così detta estraneità dell'osservatore nell'esperimento *"scientificamente"* osservato, che può essere ripetuto all'infinito e dunque vero. Tutto questo appartiene al passato. Era la bella visione moderna che viene meno nelle considerazioni dei pensatori della nuova fisica come Prigogine e di tutti quelli che lo hanno seguito, ed anche come quelli che lavorano nella convergenza delle tecnologie nel settore delle nanotecnologie.

Così l'approccio scientifico diventa un *approccio poetico della natura* come afferma Prigogine a conclusione della *"Nuova Alleanza"*.

Certamente è una dura battaglia, dove molti sono inconsapevoli di combattere nella retroguardia.

L'avvenire della scienza e delle tecnologie nella società transmoderna

Non si tratta di abbandonare la scienza e la tecnologia, né tutte le brillanti conquiste della modernità. A cambiare è l'orizzonte; è poco ma immenso. L'orizzonte non è più quello dell'emancipazione dell'Umanità grazie alla scienza e alla tecnologia, che possono liberamente svilupparsi in tutte le direzioni possibili poiché buone e vere nella loro essenza. (Economia dell'offerta).

Il nuovo orizzonte è quello di una situazione di crisi per la sopravvivenza dell'umanità. Si tratta perciò di far convergere questo meraviglioso e potente strumento scientifico-tecnologico verso la realizzazione di un mondo sostenibile e di un futuro per i nostri discendenti. C'è dunque una domanda forte ma ancora implicita. (Economia della domanda).

Ho intravisto la nascita di questo orizzonte per la scienza e la tecnologia durante una riunione della Commissione Europea nel 2005¹⁰⁵, (vedere capitolo 9). Ancora una volta l'UE è alla guida di questo gruppo a livello mondiale.

Ma ci sono altre forze, molto potenti, che spingono nella direzione opposta. I dinosauri si sentono sconfitti ma sono ancora molto potenti. Meglio costruire la società del futuro piuttosto che confrontarsi in una gara di violenza.

La violenza personale e strutturale

Sappiamo che la modernità ha creato uno spazio di non violenza, il territorio nazionale, e questo grazie alle strutture dello Stato di Diritto, in particolare la divisione dei poteri (Montesquieu). La difficoltà oggi è che la violenza è presente nello stato sotto forma di terrorismo. È necessario affrontare la violenza strutturale e dunque la giustizia economica tra gli Stati. È indispensabile, poiché tutto è legato.

La tendenza per noi è evidente. Si tratta di divulgare la non violenza sul piano delle relazioni tra gli Stati. E per questo bisogna instaurare un sistema economico mondiale che sia realmente inclusivo e giusto.

Come abbiamo detto, manca una visione che infiammi gli animi, non c'è più un orizzonte di speranza per la maggior parte dell'umanità. È questa mancanza di speranza è molto pericolosa. Come è scritto nella Bibbia *“Senza una visione del suo futuro, il popolo diventa sfrenato”* (Proverbi: 29, 18). Se non si interviene in questa direzione, il più in fretta possibile, assisteremo ad un'escalation del terrorismo dappertutto. Poiché la disperazione porta alla violenza.

La società della conoscenza transmoderna, al contrario, vuole accentuare questa pressione verso la non violenza. Abbiamo sempre di più la sensazione di lavorare in un contesto mondiale in rete dove tutti si considerano sullo stesso piano, e più l'interazione è creativa più ciascuno si arricchisce di una nuova conoscenza. La società della conoscenza spinge con forza verso una società non-violenta e win-win.

Ancora una volta, l'Unione Europea è il principale precursore, ma vende male la sua merce! È il precursore dell'*alleanza non-violenta tra gli Stati. È la prima struttura transmoderna al mondo.* Sfortunatamente troppo spesso i politici la presentano solo come un mercato, un'alleanza di tipo economico. Scambiano il mezzo per il fine.

Ci ritorneremo più in dettaglio a proposito della relazione tra le donne e gli uomini, nel capitolo successivo. Passiamo dunque all'aspirazione spirituale pubblica.

¹⁰⁵ Voici le lien vers les documents de cette excellente réunion de la DG Science sur l'avenir de la science et de la technologie. http://cordis.europa.eu/foresight/conference_2005.htm

Religioni e società

Ciò che la società della conoscenza transmoderna e planetaria riscopre è l'aspirazione spirituale, qualunque ne sia la forma. È parte integrante della natura umana. Ce lo ha ricordato bene Jung quasi un secolo fa.

La modernità ha dunque commesso un errore magistrale e pericoloso nel privare l'uomo della sua dimensione interiore. È un vero regresso per la civiltà mondiale. La modernità, da questo punto di vista, ha prodotto una regressione al livello della saggezza e della coscienza universale. Per il momento assistiamo ad un reflusso della religione sotto tutte le sue forme. C'è come un gorgogliare, una fermentazione. Un promiscuo tra il meglio e il peggio. È normale. C'è come un ritorno di ciò che era stato seppellito per troppo tempo.

Verso cosa siamo diretti? Forse verso una nuova accettazione, da parte delle strutture politiche, dell'esistenza di questa dimensione umana più profonda. Si arriverà probabilmente alla conclusione che una separazione totale non è possibile, non si può privare l'uomo di una delle sue dimensioni. Si tratterà però di conservare una distinzione. Come diceva il mio vecchio professore di filosofia: "distinctio sed non separatio". È evidente che i capi religiosi di un paese non devono essere contemporaneamente capi politici, e viceversa. L'esempio iraniano ci mostra chiaramente ciò che bisogna evitare per il futuro. Ma non si può più escludere l'elemento religioso dalla politica. L'abbiamo cacciato dalla porta ma ci ritorna dalla finestra e anche dalla cantina!

Sono dell'opinione di Malraux che avrebbe detto: "Il 21° secolo sarà spirituale o non sarà". La dimensione interiore ritorna con vigore.

La Vita dopo la morte :

Una delle caratteristiche della società transmoderna sarà una visione differente della vita dopo la morte. L'umanità si sveglierà da un brutto sogno in cui era dominata dall'angoscia della morte, profonda e celata, poiché la vita dopo la morte era stata completamente negata, eliminata.

Ecco che cosa ne pensa Willis Harman, uno di quelli che spiegano meglio il cambiamento attuale: *"La società moderna ha una caratteristica particolare : insegna l'angoscia della morte. Questa angoscia è sottostante a molte altre paure. La paura della morte impregna le nostre società, mascherata sotto forme diverse, dalle quali cerchiamo sicurezza"*.

In questo la modernità ha generato una incredibile regressione collettiva sul piano della coscienza individuale e collettiva. Siamo giunti a dimenticare e a negare completamente la vita dopo la morte. È assolutamente barbaro e arretrato.

Willis Harman continua affermando *" ma la saggezza immemorabile (perennial wisdom) delle tradizioni spirituali del mondo ha espresso il suo disaccordo con questa visione della modernità. Afferma che siamo in un universo che ha un senso, nel quale la morte del corpo fisico non è che il preludio a qualcos'altro. Le tradizioni mistiche e contemplative si sono spinte ancora più lontano e hanno fornito dei dettagli..."*¹⁰⁶ E' dunque urgente superare questa fase di regressione per pervenire a costruire insieme un progetto di Vita più elevato per le generazioni future.

¹⁰⁶ Willis HARMAN : *Global Mind Change : the promise of the XXIst century*, Berret and Koelher, San Francisco, 1998. Page 84. *"Modern Society has a peculiar characteristic – namely, that it teaches fear of death, and that fear underlies many other fears....and indeed the fear of death permeates our society, disguised in a multitude of ways in which we seek "security". "But the "perennial wisdom" of the world's spiritual traditions has disagreed- has asserted that we are in an essentially meaningful universe in which the death of the physical body is but a prelude to something else. The mystical and contemplative traditions have often gone on to give more details,...*

All'improvviso le generazioni future scopriranno di nuovo – ed è quello che sta accadendo in silenzio- ciò che la sapienza ha sempre ribadito: che la vita continua dopo la morte e che il cammino di ciascuno prosegue verso la luce, in modo più o meno tortuoso.

Ciò che è stata una verità per millenni, ritornerà. Il livello di coscienza dell'umanità sta crescendo. Nessuno può fermare questo fenomeno.

Il corpo come elemento sacro

Buone notizie per questi nostri corpi desacralizzati ed emarginati, separati dalle nostre stesse vite. Il movimento sta già restituendo al corpo la sua dimensione sacra. Prendiamo ad esempio i movimenti Tai-Chi e la meditazione attraverso il canto tibetano. Niente di nuovo, tutto questo è presente nelle culture dell'Asia da 8000 anni. Ma milioni di cinesi... e occidentali lo scoprono solo oggi.

Lo vedremo nel capitolo 12, gli esempi abbondano. La riscoperta del carattere sacro del nostro corpo è avviata. Da troppo tempo avevamo dimenticato questa dimensione, e improvvisamente ci si risveglia. Certo con eccessi e sbavature. È normale. L'umanità sbuffa mentre si sveglia.

Stiamo procedendo verso il re-incanto individuale e collettivo.

Il risveglio del cervello destro: equilibrio

La società della conoscenza ristabilirà la nobiltà del cervello destro.

La società industriale ci chiede delle prestazioni del cervello sinistro da secoli, sicché il sistema educativo vi si è adeguato, abbandonando i concetti umanistici, stimola sempre più il cervello sinistro e reprime il cervello destro.

Ecco che, all'improvviso dei guru della società della conoscenza ci chiedono della creatività per generare della conoscenza in rete. È il panico, perché la creatività è stata soffocata.

Allora all'improvviso alcuni visionari¹⁰⁷ cominciano ad elaborare delle informazioni che riattivano il cervello di destra. È necessario ed urgente. Lo scopo è evidente: riequilibrare i due emisferi cerebrali. È questo che reclamiamo ...senza saperlo.

¹⁰⁷ Daniel H. PINK: *A whole new mind: Why right-brainers will rule the future*. Riverhead Books , New York, Penguin, 2006. Pink è stato uno dei consiglieri del Vice Président Al GORE et consigliere di Robert REICH quando era Segretario al Lavoro sotto CLINTON.

CONCLUSIONI DEL CAPITOLO 10:

Questo capitolo si rivolge a chi in un modo o nell'altro naviga già in una visione differente. Evidenzia il loro malessere rispetto alla modernità che li circonda, così che possano esprimere a voce alta ciò che pensano in modo implicito. Umilmente questo capitolo ha lo scopo di aiutarli nella riflessione su ciò che sanno già. Non abbiamo altra pretesa.

Infine questo capitolo è fondamentale per la costruzione del libro, tenta di raffigurare le cerniere, l'architettura di questo nuovo approccio transmoderno alla vita. È anche completato dalla figura 5 dell' Allegato 1, alla fine del libro.

Mostra anche come la società della conoscenza transmoderna sia tanto diversa, se si considerano i cambiamenti importanti e profondi che hanno luogo in tutti i campi, e che matureranno in una generazione.

Sì, stiamo cambiando società, e siamo già in possesso dei nuovi strumenti economici e politici di domani, ma li dobbiamo usare correttamente.

Lo ripetiamo ancora una volta: è dannoso, autodistruttivo, gestire la società della conoscenza con gli strumenti moderni. È pericolosamente irresponsabile.

CAPITOLO 11: LE DONNE DUE VOLTE PIU' EFFICACI NELLA SOCIETA' DELLA CONOSCENZA

Tutti quelli che sono impegnati nella società della conoscenza potranno confermarlo: le donne sono due volte più efficaci degli uomini nel gestire questa nuova logica centrata sull'essere umano.

Ogni volta che tengo una conferenza, soprattutto quando parlo ad un pubblico dell' RU "Risorse Umane", mi accorgo che il pubblico è composto maggiormente da donne. Questo succede a Belgrado come a Sofia, Ljubljana, Zagreb, Skopje, Rabat, Fès, Savonlinna, Bruxelles o Stockholm. E mentre parlo noto, dai loro sguardi, che mi capiscono meglio. Al contrario, sui volti degli uomini colgo perplessità e incertezza.

Perché? È semplice. I valori sottostanti di questa nuova società non sono più quelli del "comando, del controllo e della conquista", cioè i valori patriarcali. Lo abbiamo visto in dettaglio nel capitolo sull'economia della conoscenza. I valori impliciti della società della conoscenza sono post-patriarcali. Essi sono più femminili, più yin, naturalmente. Ma nessuno lo dice. E la maggior parte dei dirigenti sbarcano in questa nuova economia con una mentalità patriarcale e industriale.

La macchina e la fabbrica non costituiscono più lo strumento centrale della produzione. Oggi bisogna "nutrire" e curare l'essere umano che è diventato lo strumento di produzione principale, perché sia creativo. Bisogna che lavori in equipe. A questo tipo di problemi le donne sono abituate a rispondere, grazie al ruolo che occupano nella famiglia e nell'educazione dei bambini. Così, capita spesso che spontaneamente, intuitivamente esse lavorino in rete o in gruppo. Per natura esse non sono molto interessate ai valori di comando o di controllo. Non hanno problemi ad abbandonare il vecchio modo di lavorare, strutturato verticisticamente. Il 90% delle donne è a favore della fine del patriarcato; ma non tutte. In effetti abbiamo anche alcune donne che si riconoscono, profondamente, nel sistema patriarcale.

Mentre per noi uomini, ammesso che ci spieghino bene che non facciamo più parte della società industriale, la strada da percorrere è in salita.

Prima di tutto non siamo contenti, perché nessuno ci spiega chiaramente cosa sta succedendo. Nessuno ci dice che i valori patriarcali non sono più adatti alla società della conoscenza. Nessuno lo vede chiaramente e dunque nessuno ne parla. Soprattutto nessuno osa esprimersi, perché nessuno è deputato a farlo! Allora tutti tacciono. Perché il patriarcato è finito? Perché all'improvviso proprio ora, si chiedono alcuni, perché in fondo funzionava bene e da tanto tempo.

In poche parole c'è un disagio che non si vuole esprimere, ma che si avverte benissimo. Si sente, si palpa durante i Congressi e le Conferenze ovunque nel mondo.

Per gli uomini, lavorare in rete e condividere la conoscenza per arricchirla in ognuno... è veramente un comportamento nuovo. Ciò colpisce il cacciatore primitivo presente in ognuno di noi. Oppure ci riporta a 5000 anni fa, quando eravamo dei raccoglitori o dei pastori, e regnava la Dea Madre, e il concetto dominante era quello della proprietà collettiva. Certo non sono comportamenti che possiamo accettare d'impatto. Anche se intellettualmente possiamo accettare l'esposizione di un studio intelligente sulla società della conoscenza, dobbiamo lavorare molto su noi stessi per modificare e adottare un comportamento nuovo.

Infatti per gli uomini, c'è necessariamente una fase di destrutturazione. Per noi, uomini è, infatti, intuitivo lavorare secondo schemi patriarcali e piramidali. Siamo stati formati in questo modo. Queste gerarchie e la triade di "comando-controllo-conquista", sono diventate, per noi, come una seconda pelle. È come se fossero impresse nei nostri corpi, nelle nostre cellule e nei nostri comportamenti inconsci. Per questo non vanno sottovalutate le problematiche che incontrano i nostri dirigenti. Non si deve sottovalutare la difficoltà di modificare i propri comportamenti, in piena vita professionale.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 11

Si, la società della conoscenza e transmoderna, è imbevuta di valori più femminili. È inconfutabile. Nessuno lo può contestare. Questi nuovi valori si applicano al nuovo strumento di produzione: l'essere umano. Questi valori sono, ovviamente, molto più umani. È una buona notizia. Allora significa che questa società è contro gli uomini? Certamente no! Ma sollecita ogni uomo a ridefinirsi in una società post patriarcale. È una sfida, ma anche un percorso di liberazione, un cambiamento del livello di coscienza. Invita ogni uomo a raggiungere e sviluppare le sue qualità femminili.

Dunque, come l'ho detto e ripetuto, il rischio maggiore consisterebbe nel voler gestire la nuova economia e la nuova società con i mezzi impregnati dall'ormai superato pensiero moderno, industriale e patriarcale. Il pericolo sarebbe "versare vino nuovo in otri vecchi"¹⁰⁸ come dice il vangelo. È il ritornello di questo libro. Il pericolo non è il cambiamento in sé, ma come lo viviamo.

¹⁰⁸ Vangelo di Marco: 2, 22

CAPITOLO 12 :

STA AVVENENDO IL CAMBIAMENTO DEI VALORI: I CITTADINI SCELGONO LA VITA

Si, c'è un' eccellente notizia!

In effetti, diverse centinaia di milioni di cittadini in tutto il mondo stanno cambiando i loro valori ed il loro atteggiamento. Diventano più sensibili all'ecologia, ai valori familiari, alla vita del loro quartiere. Sono più aperti ad una dimensione interiore della propria esistenza, e sono aperti alle altre culture, lingue e arti culinarie esotiche. Non si fidano della politica e dei politici e la maggior parte sono membri del più grande partito politico al mondo: gli astensionisti, coloro che non votano più.

Ma sono coscienti che l'umanità deve cambiare la sua visione della politica e dell'economia, se vuole sopravvivere. Almeno cinquanta milioni di quei cittadini vivono negli Stati Uniti, un centinaio di milioni vivono in Europa, almeno duecento milioni si impegnano nell'ambito della cultura musulmana, ma ce ne sono anche negli altri continenti: Cina, Giappone, India e America Latina.

E, lo vedremo di seguito, il 66% di quei cittadini "creatori di cultura" sono donne.

Siamo qui al nocciolo del Rinascimento silenzioso che si sta attuando sotto i nostri occhi. Cambiando la loro visione del mondo, i cittadini si stanno preparando per il grande mutamento che sta accadendo. Una transizione verso una nuova coscienza globale delle nostre responsabilità "planetarie" nei confronti del futuro di tutti noi.

Come lo diceva così bene Willis Harman, uno dei massimi pensatori del Stanford Research Institute, Think Tank della Silicon Valley : *"Stiamo vivendo uno dei cambiamenti più fondamentali della storia: la trasformazione del sistema di credenze della società occidentale. Nessun potere politico, economico o militare può paragonarsi alla potenza di un cambiamento della nostra mente. Cambiando deliberatamente la loro immagine della realtà, gli uomini stanno cambiando il mondo"*¹⁰⁹.

Nessuno, nessuna forza politica è in grado di contrastare un tale cambiamento di visione e di valori. E per dirlo in modo positivo, è a quel livello di profondità quasi subcosciente che si trova l'energia che ci aiuterà tutti ad entrare in quel vasto mutamento e ad attuarlo.

¹⁰⁹ « We are living through one of the most fundamental shifts in history: a change in the actual belief structure of Western society. No economics, political or military power can compare with the power of a change of mind. By deliberately changing their images of reality, people are changing the world ».

Il rifiuto subcosciente della morte collettiva è il motore principale del cambiamento.

L'inchiesta di cui parleremo ci rivela una dimensione inattesa. Come il lato oscuro di quel clima di morte che abbiamo descritto nella prima parte. L'altra faccia di quel che muore è *una pulsione di Vita estremamente potente e presente ovunque*. Questa pulsione è un potentissimo motore di cambiamento che funziona già a pieno regime. Ma non lo si vede ancora, perché è collocato molto profondamente dentro di noi, ad un livello di profondità subconscia o appena coscientizzata. *Il motore del cambiamento in corso è il rifiuto subconscio della morte collettiva dell'Umanità da parte dei cittadini del mondo.*

E quei cittadini sono numerosissimi, stranamente numerosi nel quadro di un mutamento ordinario. In effetti, lo storico delle civiltà Arnold Toynbee¹¹⁰ ci spiega che durante il mutamento industriale, una ristretta minoranza (*tiny minority*) di cittadini aveva preparato in silenzio i valori dell'epoca (industriale).

Ma qui siamo in presenza di un gruppo molto più numeroso di quella *tiny minority* descritta da Toynbee. Possiamo quindi dedurre che il mutamento sia molto più importante e più profondo, dato che la reazione dell'inconscio collettivo sembra molto più potente? Nessuno lo sa.

L'ipotesi di questo capitolo è che l'Umanità ha già deciso di non voler morire. Non vuole morire e sta quindi riprogrammando a tutta velocità centinaia di milioni d'individui, verso i valori della Vita.

Si potrebbe dire assieme al mio amico Rupert Sheldrake¹¹¹, che ho incontrato per la prima volta a San Francisco, al "State of the World Forum"¹¹², che sta nascendo un nuovo campo di coscienza (Campo morfogenetico) che penetra in silenzio i nostri subconsci. Questo campo è il vettore di potenti e rapide trasformazioni dei valori di base in ogni individuo.

Si potrebbe pure paragonare il subconscio collettivo dell'Umanità con le specie animali che fanno sì che aumenti o diminuisca la fecondità delle femmine tramite una riprogrammazione subconscia, secondo che ci sia rarefazione o sovrabbondanza della specie. Per cui quando ci sono troppi cervi, caprioli o cinghiali nelle nostre foreste, sembra che le femmine partoriscono meno piccoli. Come faranno a saperlo?

Valori e comportamenti negativi.

I valori negativi sono oggi simboleggiati dalla non-coscienza dei cittadini, l'incoscienza riguardo al futuro e il rifiuto dei nostri obblighi nei confronti delle generazioni future. Questa incoscienza può

¹¹⁰ Arnold TOYNBEE: Arnold TOYNBEE: *A study of History: Volume II: The Genesis of civilizations* Oxford University Press, London, 1934: page 242: "The great new social forces of Democracy and Industrialism, which our Western Civilization has thrown up in the course of its growth, have been evoked from the depths **by a tiny creative minority.**" (Le grandi nuove forze sociali della democrazia e dell'industrializzazione che la nostra civiltà occidentale ha messo in atto nel corso della sua crescita, sono state anticipate all'origine da una piccolissima minoranza creativa.) (Sottolineo io).

¹¹¹ Rupert SHELDRAKE & Mathew FOX, *The Physics of Angels: Exploring the Realm Where Science and Spirit Meet*, Harper, San Francisco, Paperback, September 1996. Vedi anche: Rupert SHELDRAKE: *"The Sense of Being Stared at: And Other Aspects of the Extended Mind* 2005

¹¹² Lo "State of the World Forum" è stato creato da Jim Garrison, et patrocinato da Michail Gorbaciov. In un grande hotel di "Nob Hill" (la collina degli snobs) a San Francisco, Jim ha avuto l'idea geniale di radunare un migliaio di persone provenienti dagli stati Uniti ma anche da altri 45 paesi del mondo. Tutte queste persone avevano in comune il fatto di essere interessate ai cambiamenti culturali in corso, ovvero al cambiamento di paradigma. E' uno dei posti dove ho compreso di non essere un eccentrico isolato, ma il componente di una comunità mondiale di riflessione e cambiamento profondo. Malauguratamente questa esperienza non è durata che 5 anni tra il 1996 e il 2001. Lo « State of the World » riprende nel 2010. Voir www.stateoftheworld.org

manifestarsi sia come indifferenza, sia come una “guerra contro la natura”, sia come una guerra ai valori della vita, sia come una visione a breve termine: voglio un profitto immediato, sia infine come un approccio “*business as usual*”: si continua a fare come si è sempre fatto e non si accetta di parlare di cambiamento di visione. Oggi questo genere di comportamento è simbolico dei valori negativi. È diventato pericoloso per l’avvenire dei nostri figli.

Valori e comportamenti positivi.

Al contrario i valori positivi si manifestano sotto forma sia di preoccupazione per il nostro futuro collettivo e per quello dei nostri figli, sia di sete di riconnessione col cosmo, sia di desiderio di un livello di coscienza più elevato. Quei nuovi valori e quei nuovi comportamenti ci spingono a “coscientizzare” ed a interiorizzare le sorti della Terra e delle generazioni future. Cosicché arriviamo finalmente ad accettare di dover cambiare. Certo non è colpa di nessuno in particolare, ma dobbiamo cambiare modo di pensare e d’agire... se vogliamo sopravvivere.

Secondo la mia ipotesi sembrerebbe che l’Umanità si stia riprogrammando per organizzare la propria sopravvivenza. E ciò starebbe succedendo tramite il cambiamento dei valori e dei comportamenti dei cittadini in tutto il mondo. Ciò “avverrebbe” nel più profondo della personalità e anche nel più profondo del corpo di ognuno. Ma nessuno ne parla.

La legge della “complessità - coscienza”

Il gesuita Pierre Teilhard de Chardin, in Europa, nel 1950, spiega la famosa legge della complessità – coscienza: *più la complessità sulla Terra aumenterà, più ci saranno salti nel livello di coscienza dell’umanità*. E secondo lui, all’inizio di questo nuovo millennio, potremmo assistere al capovolgimento dell’umanità, verso un cambio di direzione fondamentale. Invece di andare sempre verso più complessità e differenziazione, potremmo all’improvviso sfociare ad una inversione di tendenza, a un capovolgimento verso una tendenza al ravvicinamento progressivo degli uomini tra di loro, chiamato da lui “omegatizzazione”. Dopo uno stadio di massima divergenza, l’Umanità andrebbe a convergere progressivamente verso un punto omega che sarebbe il Cristo Cosmico. Andrebbe all’improvviso verso più amore e più coscienza poiché il Cristo Cosmico è un principio di luce e di amore infinito e divino. Ma nel 1950, pochissimi intellettuali l’hanno capito e seguito.

In India: Sri Aurobindo annuncia la discesa del “Sovracosciente”.

In India, Sri Aurobindo e la Madre, sua compagna spirituale, annunciano la discesa progressiva in ognuno di noi del Sovracosciente. Il Sovracosciente è un’energia spirituale molto più elevata che scende per trasformare l’umanità al fine di permetterle di sopravvivere cambiando livello di coscienza. Favorisce, per coloro che l’accettano, una divinizzazione progressiva della nostra natura umana, per dirlo semplicemente. E questa divinizzazione fa parte dell’evoluzione dell’umanità sulla Terra.

Secondo Teilhard e Aurobindo, portatori di un pensiero condiviso da pochi, *l’evoluzione dell’essere umano non è finita e attualmente sta “facendo un salto (evolutivo) verso l’alto”*; uno

salto importante. E questo processo di trasformazione è già entrato in una fase decisiva. Questo processo di discesa del Sovracosciente ha anche un'influenza importante sui nostri corpi e le nostre cellule. La Madre¹¹³ ha scritto libri e lasciato testimonianze su quel che ha vissuto lei stessa nel proprio corpo. Ha sperimentato una trasformazione interiore, talvolta molto dolorosa, delle cellule del suo corpo. E ha chiamato questo fenomeno e l'ha percepito come un aumento della "coscienza delle cellule".

E questa trasformazione interna è stata la loro notevole e stupefacente lotta segreta. Aurobindo e la Madre hanno – secondo le loro testimonianze – come prefigurato nei loro corpi, il mutamento di coscienza che si sta producendo globalmente nell'Umanità.

I cittadini in tutto il mondo potrebbero quindi star cambiando il loro livello di coscienza senza sapere esattamente come e perché. Ma questo mutamento è ancora invisibile perché s'insinua nel più profondo di ognuno di noi, delle nostre vite personali e dei nostri valori di base che cambiano. Nuove domande sorgono in noi. E certi percepiscono il loro corpo in trasformazione. Altri hanno l'impressione che la loro visione della vita cambi a tutta velocità...ma in silenzio.

Sarà probabilmente in un secondo momento che si potrà assistere a mutamenti e crisi politico-economiche, probabilmente abbastanza importanti.

Più in là in questo capitolo, vedremo che secondo i nostri contatti e le nostre informazioni sparse per il mondo, il mutamento è in corso con una forza e una profondità insospettata *in tutti i continenti*. L'Umanità si sta preparando a vivere un ventunesimo secolo *diverso*.

E quindi nel più profondo di quelle profondità poco visitate del nostro subconscio collettivo, abbiamo scoperto un motore segreto e potente che spinge la trasformazione della nostra civiltà in silenzio con una forza insospettata. Un po' come un "Gulf Stream", una corrente potente ma molto profonda e totalmente invisibile, che nessuno può fermare né deviare.

E comunque, la mia ipotesi è che questo motore di trasformazione stia girando a pieno regime e ci stia trasformando tutti interiormente in tutti i continenti. Ma questo movimento prende pure le mosse dalle acque più fredde del livello profondo del nostro subconscio. Ci vorrà tempo prima che si manifesti in superficie.

Jacques Delors diceva spesso, in privato, durante la visita di personalità del mondo filosofico o religioso nel suo ufficio, che fosse necessario in questo periodo di mutamenti, di non concentrarsi sulle onde del mare, ma di *studiare le correnti di fondo*. È l'obiettivo di questo libro.

Ma entriamo pure nei dettagli dell'analisi sociologica. Ci basiamo qui, principalmente, sull'inchiesta di Paul H. Ray negli Stati Uniti, ma poi anche in Europa.

L'inchiesta sui "creatori di cultura" di Paul H. Ray.

Estendendo alla società americana nel suo insieme i suoi metodi di analisi dei mercati e della clientela, Paul H. Ray ha avuto la sorpresa di scoprire, accanto ai *conservatori* e ai *liberali* (questi ultimi sono più o meno l'equivalente della sinistra europea), una nuova famiglia di cittadini: i "*cultural creatives*" ovvero "creatori di cultura". Sono donne e uomini che creano nuovi valori e, senza saperlo, stanno concretizzando il nuovo paradigma economico e politico del ventunesimo secolo. Sono *50 milioni di cittadini americani, ma sono invisibili*, perché spesso non votano più, non leggono la stampa tradizionale e guardano poco la tivù. Sono come "invisibili" anche per i media che non ne parlano mai, poiché non sanno della loro esistenza.

¹¹³ SATPREM: *Le mental des Cellules*. Laffont Paris 1981. Mirra ALFASSA, è francese, e ha condiviso la visione di Sri Aurobindo e ha lavorato con lui a Pondicherry. È Lei che ha concepito e creato Auroville. Questo libro descrive il suo straordinario itinerario di trasformazione delle cellule del suo corpo, teso alla mutazione della morte.

Questa famiglia di cittadini non è “né a sinistra, né a destra, ma davanti”. Desidera altro. Desidera soprattutto *integrare* e unire gli elementi migliori vissuti e tramandati dalle due famiglie tradizionali. Riconciliare, insomma, quello che è stato analiticamente frammentato dalla modernità.

Il 66% dei creatori di cultura sono donne: conducono il cambiamento in silenzio...

La maggioranza di quei reintegratori sono donne: questo gruppo emergente ne annovera il 66%. Come stupirsi, a questo punto, se risorge e si afferma, in questo gruppo, tutto ciò che riguarda la vita, ovvero i valori femminili per eccellenza?

Ritroveremo questa tendenza nel corso di tutta questa seconda parte. Ovunque dietro alle quinte di quel che cambia o si sta preparando, ci sono donne che hanno anticipato e fanno già altrimenti, senza una parola. Sì, un po' dappertutto, stanno rattoppando la nostra Umanità che è a pezzi... Tante donne hanno già fatto propri i valori della Vita. E sono assai stupite quando si chiede loro il perché della loro azione innovativa. Lo considerano naturale.

I valori dei creatori di cultura :

Nel suo studio, Paul H. Ray¹¹⁴ ha palesato diverse statistiche molto interessanti. Le prime cifre riferite qui esprimono le percentuali registrate nel 24% del gruppo dei creatori culturali. Le cifre in corsivo esprimono, quand'è stato possibile, la percentuale di risposte positive dell'insieme della popolazione americana.

Quei “creatori di Cultura” sono:

- Molto interessati dalla “semplicità volontaria”: 79%, 63%.
- Lavorano alla reintegrazione e alla ricostruzione dei rapporti fra gli individui nelle loro comunità locali, regionali e sul piano mondiale: 92%, 86%.
- Riconnessione con la natura e reintegrazione dell'ecologia nell'economia: 85%, 73%.
- Sono pronti a sopportare più tasse per porre fine all'inquinamento e al riscaldamento dell'atmosfera: 83%, 64%.
- Riscoperta del carattere sacro della natura: 85%, 73%.
- Rivalorizzazione della dimensione sacra e della spiritualità nelle loro vite; desiderano ricostruirsi tramite un'elaborazione interiore: 52%, 36%.
- Considerano importante di potere sviluppare la propria creatività sul piano professionale e sono persino pronti a guadagnare di meno a questo fine: 33%, 28%.
- Riconciliazione tra le religioni e sintesi di quel che c'è di meglio nelle grandi tradizioni dell'Occidente e dell'Oriente. Riscoprono la meditazione e l'esperienza spirituale: 53%, 30%.

¹¹⁴ Enrico CHELI e Nitamo MONTECUCCO, con la partecipazione di Ervin Laszlo e Paul H. Ray: *I CREATIVI CULTURALI*

Personne nuove e nuove idee per un mondo migliore. Una panoramica delle ricerche internazionali. Xenia Edizioni
 Francese : "*L'émergence des créatifs culturels: enquête sur les acteurs d'un changement de société*". Editions Yves Michel, 2001, Traduzione dell'originale: "*The cultural creatives: How 50 million people are changing the world*"
 Harmony Books, New York 2000 . Vedere in Italiano , l'intervista del Professore Enrico Cheli, dell'Università di Siena.

http://www.youtube.com/watch?v=eSjQpB_yQVY&feature=related. Anche <http://www.creativiculturali.it/>

- Tendono a credere nei fenomeni paranormali, nella reincarnazione, nella vita dopo la morte, nell'importanza dell'amore divino, concepiscono Dio come immanente: 53%, 30%.
- Riconciliazione tra la scienza, la spiritualità e la medicina, con una visione più olistica del corpo e dell'anima. Fanno uso della medicina alternativa: 52%.
- Superamento delle modalità troppo rigide degli approcci psicoanalitici tradizionali grazie alla psicologia transpersonale: 40%, 31%.
- Sono altruisti, iscritti in qualche opera di volontariato: 58%, 45%.
- Ottimisti a proposito della società di domani: 35%, 27%.
- Il loro lavoro e il loro cammino interiore non li allontana dall'impegno sociale, anzi: 45%, 34%.
- Amano viaggiare, sono xenofili e amano gli stranieri: 83%, 70%.
- Hanno un senso di responsabilità verso Gaia, il nostro piccolo pianeta blu, che è in pericolo: 85%, 73%.

Non si fidano o hanno paura per esempio :

- della crescita ad ogni costo, degli industriali che inquinano, del *big business* in generale: 76%.
- della violenza, soprattutto nei confronti delle donne e dei bambini: 87%, 80%.

In fine, come ogni gruppo, si definiscono anche tramite il rigetto di certi valori:

- Rifiutano la società dei consumi e il modello di felicità edonista che propone: 90%.
- Rifiutano il disincanto di quelli che vivono giorno per giorno, senza un orizzonte: 81%.
- Si oppongono a quelli che, nel mondo degli affari e nelle cerchie di destra, rifiutano le decisioni e misure favorevoli all'ambiente: 79%.
- Rifiuto dell'ideologia del vincitore, della concorrenza ad ogni costo e della corsa al denaro: 70%.
- Paura di perdere il proprio posto di lavoro e che il compagno perda il suo: 62%.
- Rifiuto del materialismo e della ricerca senza fine di beni materiali e finanziari: 48%.
- Rifiuto dei fondamentalismi di ogni genere e dell'intolleranza, particolarmente per quel che riguarda l'aborto: 46%.
- Rifiuto del cinismo che ridicolizza la solidarietà sociale e il pensiero dell'altro: 40%, 27%.

I comportamenti di quei "creatori di cultura"

I comportamenti caratteristici di questo gruppo di cittadini americani non sono meno interessanti.

5. Sono coloro che *leggono di più*, ascoltano di più la radio e guardano di *meno* la televisione. Non apprezzano il contenuto dei programmi e sono attivi nella protezione dei loro bambini contro la pubblicità in tivù.
6. Invece, sono consumatori voraci di *cultura*. Dipingono, scolpiscono, creano arte, visitano le mostre. Leggono e scrivono articoli e partecipano a gruppi di lavoro in cui si discute di libri.
7. Sono *consumatori critici* che desiderano un'informazione esatta e precisa sulla provenienza dei prodotti comprati. Odiano la pubblicità menzognera, i venditori di macchine e la stampa superficiale.

8. Vogliono comprare macchine e *case che durano a lungo e non inquinano, se non poco*, che sono fatte di materiali sani e durevoli. Scelgono l'autenticità contro il *fast (plastic) food*.
9. Sono *buongustai sperimentati* che apprezzano l'arte culinaria degli altri paesi. Amano parlare di gastronomia e scambiarsi le ricette.
10. Odiano la casa classica *middle class* decantata dalle pubblicità. *Si personalizzano la casa* al massimo, con quello che riportano dai loro viaggi in tutti gli angoli del mondo.
11. Sono loro che *viaggiano di più* e il più intelligentemente, anche tramite organizzazioni che promuovono i viaggi educativi e spirituali, l'eco-turismo, i safari fotografici. Sono aperti alla scoperta vera e propria delle altre culture.
12. Sono i principali *consumatori di sessioni e conferenze sulla spiritualità e il cammino interiore così come sulla medicina alternativa*. Non considerano più il loro corpo come una macchina da nutrire o curare con delle droghe, ma bensì come un alleato che bisogna ascoltare, amare e proteggere.

Riflessioni e visioni di Paul Ray: come mai questo silenzio?

Come mai, si chiede Paul Ray, i media non parlano di questa larga frangia della popolazione in crescita regolare mentre le altre due categorie stanno declinando più o meno lentamente, ma continuamente? Secondo lui, i media americani sono incapaci di considerare un'informazione positiva come una notizia: "*Good news is no news*". Un'osservazione che affina in questi termini: "*Ma se discutete con dei giornalisti che riflettono, tanti riconosceranno volentieri che il sistema (moderno) attuale non funziona più. Tuttavia, sembrano incapaci d'immaginare quello che si potrebbe fare d'altro. Seguiranno gli innovatori, non li precederanno*". Con queste disposizioni segnate dal conservatorismo, un gruppo di 25% di creatori culturali non pesa tanto per i giornalisti. Per cui il silenzio persiste.

La conseguenza è che tutti i creatori di cultura che hanno voglia di uscire dai cammini consueti, i giovani in particolare, continuano a credere che sono solo degli emarginati solitari. Mentre sono la vetta dell'onda immensa del cambiamento mondiale.

La mia interpretazione: dipende tutto dalle "lenti" dei giornalisti e dei responsabili.

La mia interpretazione, dopo dieci anni di esperienza in questo campo, è che è soprattutto un problema di visione. La gente vede solo quello che le proprie lenti attuali le permettono di vedere. O per dirlo altrimenti questo dipende dal paradigma in cui i giornalisti e i politici si trovano. Nella visione industriale o nella visione transmoderna della conoscenza?

Se in quanto giornalista o politico mi colloco nella visione della società industriale, tutte queste inchieste mi sembreranno vane, come sprovviste di senso, o peggio, come una specie di oppio da "New Age", di cui è meglio diffidare.

Ma se combaccio con la visione secondo la quale siamo in una transizione verso la società transmoderna della conoscenza, questa inchiesta mi confermerà che non sono pazzo (pazza), ma che sono tra i milioni di pionieri dell'epoca planetaria e transmoderna.

Non si può mai obbligare nessuno a cambiare paradigma: è impossibile.

Insomma, mi sono reso conto dopo aver fatto centinaia d'interventi su questo tema da dieci anni ormai, che mai bisogna provare a convincere qualcuno a cambiare paradigma. Poiché ogni insistenza può essere vissuta come una imposizione e serve solo a farli rimanere sulle loro posizioni. Infatti la gente si sente aggredita nel proprio intimo e nei valori di base sui quali ha costruito la propria vita. E quindi quando avete l'impressione che qualcuno, anche con le migliori intenzioni del mondo, vuole distruggere i vostri valori di base, avete il riflesso di difendervi accanitamente. Siete in situazione di legittima difesa. E quindi l'attacco frontale del paradigma di qualcuno non porta assolutamente a niente, anzi, tende a peggiorare la situazione poiché rende ogni movimento di trasformazione più difficile.

E tanti politici e operatori dei media sono ancora "ufficialmente" nel paradigma industriale. Anche se ogni tanto in privato, si pongono domande molto intelligenti... questa è la ragione principale dell'impasse attuale. Siamo davanti a un'impasse *tipica dei cambiamenti di paradigma* come lo ha molto ben spiegato Thomas Kuhn.

L'unica cosa da fare è aiutare i 100 milioni di creatori di cultura europei che sono tra i vostri ascoltatori (30% del vostro uditorio!), a pensare ad alta voce ed esplicitamente quel che pensavano già in modo implicito.

Lo scopo di questo libro è quindi di aiutare i lettori a pensare esplicitamente quel che sapevano già implicitamente. Il mio scopo è di essere umilmente un "intellettuale organico" nel senso di Gramsci. Un intellettuale che è al servizio dei creatori di cultura per aiutarli ad articolare esplicitamente quel che pensano già in modo implicito. Molto spesso, quando inizio una conferenza, dico all'uditorio che non insegnerò loro niente. E che li aiuterò soltanto a pensare ad alta voce, quel che pensano già a bassa voce e implicitamente, credendosi di essere gli unici.

Inchiesta di Paul Ray in Europa.

Ho avuto la fortuna di incontrare nel 1996, Willis Harman in California all'"Institute of Noetic Sciences"¹¹⁵ poco prima che morisse. Ed egli insistette tanto sull'importanza dell'inchiesta di Paul Ray che era appena stata pubblicata. Presi il libro che mi offriva e subito mi appassionai. Ho quindi proposto alla "Cellule de Prospective" della Commissione europea d'invitare Paul Ray a Bruxelles. In seguito essa ha sollecitato l'Ufficio statistico della Commissione europea, chiamato "Eurostat", perché effettuasse un'inchiesta preliminare nei quindici paesi membri dell'Unione europea conservando una parte delle domande di Ray¹¹⁶.

Quest'inchiesta è stata svolta tra giugno e settembre del 1997 dai servizi di Eurostat. Ma lo spoglio fu affidato a un consulente esterno, "Research International" a Parigi. I risultati sono stati

¹¹⁵ Questo "Institute of Noetic sciences," è stato fondato da uno degli astronauti che è stato sulla luna e che rientrando sulla terra ha avuto un'esperienza "transpersonale,". Quest'istituto combina il pensiero innovativo intelligente e la serietà scientifica della ricerca. Sono loro, ad esempio, che hanno fatto la prima indagine mondiale sull'influenza della preghiera sulla salute dei pazienti negli ospedali americani. Vedere www.noetic.org

¹¹⁶ Fu una lotta difficile poiché ho compreso in quel momento il dilemma nel quale si trovano i sociologi. Sono condannati a trovare soltanto ciò che già conoscono, poiché le loro domande sono sempre orientate verso ciò che desiderano trovare. Dunque non esiste una domanda "oggettiva". E dunque i sociologi della commissione che erano alquanto cristallizzati non consideravano interessante l'ipotesi dell'esistenza di creatori di cultura in Europa. A tal punto non gradivano le questioni di Ray da opporvisi con forza. Per dar corso alla Cellula si è fatto obbligo di affidare l'esame dell'indagine ad un consulente esterno per non urtare alcuna sensibilità.

presentati allo “State of the World Forum” a San Francisco dalla “Cellule de Prospective”, nel novembre dello stesso anno (1997). I risultati europei confermavano chiaramente le tendenze messe in luce dall’inchiesta americana.

Nel 2002, il Club di Budapest ha deciso di mettere in moto un’inchiesta approfondita con le domande di Paul Ray ma adattate in modo intelligente ad ognuno dei paesi. Non sono ancora in possesso di tutti i risultati di questa seconda inchiesta europea.

100 milioni di “creatori di cultura” in Europa...

Secondo Jean-François Tchernia, autore dello studio ordinato dalla Cellule de Prospective,¹¹⁷ “ è molto probabile che un gruppo simile ai “cultural creatives” americani possa essere identificato in Europa... Sembra molto possibile che una minoranza non trascurabile di Europei, per esempio dai 10 ai 20%, presenti un insieme di tratti somiglianti a quelli dei “cultural creatives” americani”.

Se le cifre dell’inchiesta preliminare del 1997 sono attendibili, quei 10 a 20% di europei rappresentano *dai 50 ai 100 milioni di persone di cui da 33 a 66 milioni sono donne*. Disgrazia vuole che si considerino una minoranza marginale e si sentano soli, mentre sono così numerosi. È una folla enorme che vive e prepara profondamente il cambiamento.

E in dodici anni di tempo, e considerati gli avvenimenti attuali, è probabile che questa cifra sia molto più importante. È probabile che abbia largamente superato i 100 milioni di creativi culturali nell’Unione Europea.

Stessa proporzione di « creatori di cultura » in Francia ?

Nel corso dei miei viaggi, mi sono reso conto che ovunque in Europa si incontrava la stessa proporzione di quei “creatori di cultura”.

Ma lo vedremo, in Francia questo gruppo è come diviso in due. In effetti un’inchiesta è appena stata pubblicata sui “creativi culturali” in Francia.¹¹⁸ Valuta a 17% l’emergenza di creativi culturali in Francia. È quindi minore che in altri paesi. Ma bisogna aggiungere a questo gruppo i 21% di coloro che l’inchiesta chiama gli “alter-creativi” che condividono le stesse aspirazioni salvo la “dimensione spirituale”, una locuzione che sembra urtare la sensibilità laica francese. Sommando i gruppi si arriva a una cifra di 38%, che è più importante del previsto.

In Italia: lo sconvolgimento: 80%...

In quanto alle cifre¹¹⁹ dell’inchiesta italiana, coordinata dal professore Enrico Cheli dell’Università di Siena, esse sono ancora più chiare. In Italia, il gruppo dei creatori di cultura rappresenta il 35% della popolazione, al quale bisogna aggiungere il gruppo di quelli che sono sensibili a quell’insieme di valori nuovi e che rappresentano il 55% della popolazione. Facendo la somma, si arriva quindi

¹¹⁷ Jean-François Tchernia, *Les styles de valeurs des Européens*, Research International, 13 av. de la Porte d’Italie, F-75640 Paris, Tél. : (33-1)44066565. E-mail : rifrance@research-int.com, octobre 1997. Per ottenere questo rapporto: marcluyckxghisi66@gmail.com

¹¹⁸ Associazione per la biodiversità Culturale: *Les Créatifs Culturels en France* éditions Yves Michel, 2007. Préface de Jean Pierre Worms.

¹¹⁹ Enrico CHELI e Nitamo MONTECUCCO Con la partecipazione di Ervin Laszlo e Paul H. Ray *“I Creativi culturali Persone nuove e nuove idee per un mondo migliore”* XENIA edizioni, 2009. Vedere anche YOUTUBE: <http://www.youtube.com/watch?v=raJBgseEXIY>

all'80% della popolazione, risultato quasi incredibile. Ma che corrisponde probabilmente alla mentalità italiana molto più aperta ai nuovi valori proposti.

Apertura al cambiamento nel mondo delle aziende e nell' Europa dell'Est...

Faccio spesso conferenze per il mondo del Business. E sono sempre sorpreso di vedere che quel che dico sui cambiamenti in corso non suscita importanti contestazione. Il mondo del Business sembra relativamente più aperto alle nuove idee, soprattutto tramite l'economia della conoscenza e delle acquisizioni immateriali delle aziende.

E, in Europa dell'Est, in cui ho lavorato molto, fra 2004 e 2008, soprattutto nella "Cotrugli Business School", della quale sono stato il decano dal 2004 al 2008, percepisco un'apertura al cambiamento abbastanza importante. Ho talvolta l'impressione che l'Europa dell'Est e i nuovi Stati membri dell'Unione europea potrebbero andare più velocemente nel cambiamento della società e verso la società della conoscenza che i vecchi membri dell'Unione che sono ancora confortevolmente insediati nella società industriale che è sul viale del tramonto.

Esistenza di creatori di cultura in Giappone.

Ho avuto il piacere e l'onore di fare una visita in Giappone nel 1990 (e nel 1998). Questa visita aveva come scopo d'interrogare i giapponesi sulla loro visione culturale ed etica della scienza e della tecnologia, nell'ambito della redazione del mio rapporto sulle religioni di fronte alla Scienza e alla tecnologia.¹²⁰

Una delle più forti impressioni che ho tratto da quel viaggio è stata l'emozione dei giapponesi – certi erano commossi fino a piangere – nel vedere un funzionario della Commissione europea porre loro domande sulla loro cultura, la loro etica e la loro visione filosofica della scienza e della tecnologia.

La seconda impressione molto forte fu l'incontro nel 1990 col Dottore Takeshi Umehara, un futurista e un intellettuale di alto livello. Mi parlò del cambiamento di paradigma nel quale le nostre società si erano avviate da anni. Secondo lui, lo stesso cambiamento di paradigma avveniva anche in Giappone, ma nessuno ne parlava e ciò avveniva "sotto alla superficie". Mi ha anche detto, ricordo: "Se il Presidente Delors vuole avviare il dialogo su questo argomento appassionante, sarei molto interessato". Lo stesso Umehara è stato accusato di conservatorismo dalla stampa "moderna" e "razionale" giapponese, che, come da noi, domina i media e non ha voluto capire il suo messaggio.

Ecco una citazione di quell'uomo eccezionale¹²¹:

"La mia speranza è di riscoprire le origini culturali del Giappone, non solo al fine di scoprire un nuovo orientamento di valori che ci aiuterebbe nel momento in cui forgiamo valori che permetteranno ai nostri figli di vivere nel ventunesimo secolo. No, desidero anche contribuire al riorientamento dei valori dell'Umanità intera che convenga all'era postmoderna col suo imperativo ecologico prevalente. (p.22).

¹²⁰ Marc LUYCKX: *"Religions confronted with Science and technology"* European Commission 1991. Questo rapporto è presente sul mio blog: <http://vision2020.canalblog.com>, andare a: « Religions and science »

¹²¹ Takeshi UMEHARA *The civilization of the forest* Published in "NPQ" Summer 1990 pp. 22-31.

È difficile evitare di essere pessimisti di fronte allo spettacolo di un Giappone che tralascia una tradizione così ricca, mentre i giorni della sua gloria economica sono passati. Personalmente mi devo schierare accanto a quelli che dicono che la prosperità economica sia malvagia, se non riesce a produrre anche beni di alto valore culturale. E un paese che insegue questo tipo di prosperità culturalmente vuota, fa del male agli esseri umani, non del bene. Cosicché mi trovo costretto a concludere che non possiamo essere fieri delle nostre prodezze economiche.

È evidente che il Giappone moderno è in contraddizione con l'ideale che presento qui. Disgraziatamente, la mia opinione è minoritaria in Giappone. Vi chiedo di aspettare 10 anni. In quel momento credo che la mia opinione sarà diventata maggioritaria.(p.31)

Tanti Europei non credono che il Giappone sia capace di contribuire al dibattito internazionale sui problemi mondiali. Sono convinto del contrario.”

Ho voluto conservare questa lunga citazione che è quasi eloquente quanto le statistiche. Attraverso quest'intellettuale si percepisce che lo stesso movimento sotterraneo è in atto in Giappone, ma che soffre di una mancanza d'intermediari, come da noi. *Il cambiamento si svolge quindi in silenzio. Ma si svolge.* Ogni volta che ho avuto l'opportunità di andare in Giappone, mi hanno parlato anche dell'azione delle donne e della loro immensa difficoltà ad essere riconosciute come tali nella società giapponese. Ma lo stesso movimento di cambiamento dei valori è in marcia, con le donne in testa al movimento, ma probabilmente sotto forme totalmente diverse.

Si vedono, un po' dappertutto che intellettuali o persone anonime sono sensibilizzati ai problemi planetari e stanno cambiando valori e mentalità. Ma è molto difficile comprendere il fenomeno poiché la stampa locale, o li ignora, o li attacca.

Questo ci porta in Cina...

Esistono “creatori di cultura” in Cina?

La mia esperienza durante i miei viaggi in Cina arriva a conclusioni simili. Ma non avevo nessuna base sulla quale appoggiarmi, se non la testimonianza di certi miei amici intellettuali. In sostanza mi dicono che il 10% degli intellettuali cinesi¹²², ovvero 5 milioni d'intellettuali, sono assolutamente coscienti che la Cina si è avviata in un modello di sviluppo niente affatto sostenibile, che la conduce dritto verso la catastrofe economica e sociale. Ricercano un modo di scavalcare (“leapfrog”, in inglese) la fase industriale troppo inquinante per entrare direttamente nella fase post-industriale della società della conoscenza. Cercano quindi contatti con gli intellettuali che in tutto il mondo fanno una ricerca simile. Ma non dispongono di quasi nessun mezzo finanziario, né di abbastanza contatti all'estero.

Ho incontrato nel corso di una riunione di « Positive future network¹²³ » a Bainbridge Island, a Nord di Seattle, un brillante sociologo filippino, Nicator Perlas¹²⁴, che ricevette nel 2004, il premio Nobel alternativo a Stoccolma. Secondo lui, la cosiddetta setta “Falun Gong” che in realtà non lo è, potrebbe rappresentare una notevole emersione di “creatori di cultura” in Cina ai giorni d'oggi. Questo fenomeno secondo lui è dopo tutto soltanto la riscoperta e la riappropriazione da parte dei cittadini cinesi delle radici spirituali profonde e millenarie del Tai Chi, che ciascuno pratica solitamente ancora oggi.

All'improvviso i cittadini riscoprono una dimensione più profonda dell'essere tramite questa pratica, un'armonia dimenticata tra il corpo, l'anima e l'intelletto. E sono entusiasti della loro

¹²² Se si stima che gli intellettuali costituiscano il 5% della popolazione, si può stimare che il 10 % di questo gruppo rappresenti ... 5 milioni di intellettuali che rientrerebbero in questi nuovi valori.

¹²³ Il “positive future network” pubblica anche una rivista intitolata: “Yes Magazine: towards a positive future”

¹²⁴ PERLAS Nicanor : *Shaping Globalization : civil Society, Cultural Power, and Threefolding* nperlas@info.com.ph

scoperta che sfoggiano con orgoglio. Nel giro di qualche anno, il movimento cominciato nel 1992, annoverava più di 80 milioni di membri, nel 1999. Sono probabilmente più numerosi oggi, magari circa 200 milioni, ma non esiste nessuna statistica.

E il governo comunista “moderno” della Cina ha percepito questa scoperta come una minaccia o come un ritorno verso l’oscurantismo premoderno. E ha avviato una repressione senza precedenti. Si potrebbe interpretare questa repressione come una lotta del paradigma moderno contro un paradigma transmoderno emergente (riscoperta della dimensione spirituale nell’uomo). Questa repressione ha suscitato manifestazioni davanti alle ambasciate cinesi nel mondo intero. Sono queste manifestazioni che ci hanno permesso di visualizzare un fenomeno sociale cinese, che altrimenti sarebbe stato totalmente invisibile per noi.

Se l’ipotesi di Perlas è corretta, si tratta di un numero elevatissimo di cittadini, che potrebbe facilmente superare i 200 milioni. Ricordiamoci che 100 milioni di persone rappresentano solo il 10% della popolazione.

Esistenza di “creatori di cultura” nel mondo musulmano: 300 milioni!

La « Cellule de Prospective » della Commissione europea ha organizzato nel Maggio 1998, in collaborazione con il l’ufficio del Presidente della Commissione europea, Jacques Santer, e la “World Academy of Art and science”, un colloquio sull’argomento “Governo e civiltà”. La scopo di questo colloquio era di verificare che, contrariamente all’ipotesi formulata dal professore di Harvard, Samuel Huntington,¹²⁵ non staremmo andando verso uno “scontro di civiltà” e di cultura. Ma che i conflitti sarebbero piuttosto **tra** le interpretazioni contraddittorie in seno ad ognuna delle grandi religioni.

L’intervento più notevole e più notato fu certamente quello di Ziauddin Sardar¹²⁶, professore universitario, consigliere di numerosi governi musulmani in Asia, ed editore capo della rivista “Futures”. Confermò che in seno all’Islam mondiale ormai non si trova più nessun “moderno” razionale e secolarizzato, ma che una parte importante dell’Islam contemporaneo è composto di credenti che rimangono molto legati alle radici della loro tradizione, che è per loro vettore di vita e di quel che è per loro più sacro. Ma erano anche molto interessati ad adattare la loro religione all’epoca attuale. Perciò, si trattava di prendere nella “modernità” gli elementi positivi ma di rifiutarne gli elementi negativi (visione troppo unicamente razionale dell’uomo e della vita; rifiuto della dimensione interiore/spirituale). La sua affermazione era che *la stragrande maggioranza dei Musulmani attuali nel mondo sono transmoderni nel senso che abbiamo definito nella nostra presentazione iniziale*¹²⁷. Questa maggioranza silenziosa vuole e sta facendo una sintesi creativa tra la tradizione e gli elementi positivi della civiltà contemporanea. Ma aggiungeva che il problema maggiore era che le cancellerie occidentali erano talmente moderne, addirittura postmoderne e razionali, e così poco aperte ai cambiamenti in corso, che erano incapaci di percepire questo profondissimo cambiamento che si stava producendo nell’Islam.

Se questa ipotesi si verificasse, significherebbe che almeno 300 milioni di Musulmani nel mondo sarebbero in pieno mutamento, e imbarcati nella stessa creazione culturale del resto dei cittadini del mondo. E questo, senza che nessuno in Occidente se ne accorge. E in questo gruppo, le donne recitano una parte assolutamente cruciale. Li raggiungeremo?

¹²⁵ Samuel HUNTINGTON (+), “The clash of civilizations” Foreign Affairs, Summer 1993.

¹²⁶ Si può trovare il testo di questo Congresso in inglese sul mio blog: <http://vision2020.Canalblog.com> in “Religions and civilizations”

¹²⁷ Vedi Marc LUYCKX: “The transmodern hypothesis” in “Futures” November December 1999. Vedi anche sul mio blog: <http://vision2020.canablog.com> “Religions and civilisations”.

In effetti un altro notevole incontro mi confortò su questa ipotesi dell'Islam in cammino. Ho incontrato la signora Sona Kahn¹²⁸ in un colloquio a Stoccolma organizzato dal Ministero degli Affari Esteri. Mi parlò della sua rete di 30 milioni di donne musulmane in India. Questa rete, mi spiegò, ha iniziato a riscrivere la Sharia (legge islamica) che considerano troppo patriarcale e chiaramente ingiusta nei confronti delle donne. Lei stessa è avvocato presso la Corte Suprema Indiana ed è in contatto con la sua collega della Corte Suprema del Pakistan che svolge un lavoro simile. Per me queste donne indiane e pakistane stanno operando la sintesi transmoderna di cui parla Sardar. E non dimentichiamo che i Musulmani in India sono una minoranza di oltre 140 milioni di cittadini(e). Sono il più grande blocco democratico musulmano del mondo.

L'ho rivista l'anno scorso in India. Mi ha raccontato che è stata lei ad essere chiamata in Nigeria per salvare la donna che stava per essere lapidata. Mi ha detto di essersi messa in tasca i "giudici islamici" in solo qualche ora, talmente erano incompetenti...o talmente Lei era competente.

Ecco una donna musulmana transmoderna. E ce ne sono milioni.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 12:

I valori della Società della conoscenza transmoderna stanno guadagnando terreno ovunque, con una velocità e un'intensità abbastanza incredibili. E in un silenzio totale. Ma sono ancora minoritari dappertutto e quindi spesso invisibili.

Forse possiamo anche presentare le statistiche altrimenti e dire che il 25% di ognuno di noi sta mutando e sta cambiando i valori in silenzio mentre il 75% di ognuno di noi è ancora fermo nei vecchi valori industriali moderni e razionali. Il cambiamento fermenta nel più profondo di ognuno di noi.

Ad ogni modo il cambiamento è qui. I valori cambiano. Ma questo movimento non è ancora tanto visibile.

¹²⁸ Sona KHAN, Advocate Supreme Court of India, The Khan Law Firm, A-2 Oberoi, Swiss Apartments, Sham Nath Marg, DELHI – 110 054, INDIA sa_khan@eth.net

CAPITOLO 13: UN' EDUCAZIONE CHE ENTUSIASMI NUOVAMENTE

Durante le mie conferenze sulla società della conoscenza, la domanda più frequente riguardava l'educazione. Cosa pensa dell'educazione? Non pensa che ci sia una crisi dell'educazione? Come armonizzare l'educazione con la nuova società?

Certo, all'interno del mutamento di società, rapido e importante al quale assistiamo, il settore che soffre di più è quello dell'educazione. Bisogna *cambiare metodologia e punto di vista*, prima che in altri settori, poiché prepara la nuova generazione a una società che muta rapidamente. È dunque normale e urgente ripensare da cima a fondo i principi di base della nostra educazione moderna e industriale, al fine di armonizzarla ad una società che è già transmoderna e postindustriale.

Approfitto di questa occasione per rendere omaggio a tutti insegnanti. A quegli uomini e quelle donne che dedicano la loro vita all'arduo compito di "provare" ad educare i giovani all'interno di un sistema che considerano sempre più obsoleto e violento.

Cominciamo col delineare l'aspetto sottostante a questo nuovo concetto dell'educazione. In seguito si penserà alle strategie da mettere a punto. Alla fine daremo qualche suggerimento concreto.

Quale è la nuova visione? Quale è il nuovo filo conduttore?

La visione olistica dei saggi:

Se l'umanità vuole sopravvivere bisogna produrre dei saggi con una visione olistica, capaci di trasformare l'informazione in conoscenza e la conoscenza in saggezza, sia sul piano individuale che collettivo. Dovranno essere in grado di *riunire in sintesi l'informazione frammentata*, e non dovranno mai perdere di vista il Bene Comune dell'umanità, in pericolo, in ogni istante ed in ogni

decisione presa. È una questione di sopravvivenza collettiva. Naturalmente, ci occorrono dei tecnici e degli specialisti, prodotti dall'attuale sistema, ma non avranno più accesso ai posti di potere nella società del 21° secolo. È anche probabile che, rispetto agli uomini, ci sia il doppio delle donne in sintonia con questi nuovi criteri. Ora il sistema attuale non può generare questo tipo di profilo, neanche se lo volesse. Per crearlo, ci occorre un nuovo sistema d'educazione. Uno dei libri più interessanti in questo campo è sicuramente quello di Edgar Morin sull'educazione¹²⁹, di cui riporto qui un passo significativo:

“ Poiché la nostra educazione ci ha insegnato a separare, compartimentare, isolare e non a legare le conoscenze, l'insieme di queste costituisce un puzzle inintelligibile. Le interazioni, le retroazioni, i contesti, le complessità che si trovano nel no man's land tra le discipline diventano invisibili. I grandi problemi umani scompaiono a vantaggio dei problemi tecnici particolari. L'incapacità di organizzare il sapere sparso e compartimentato porta all'atrofia della disposizione mentale naturale a contestualizzare e a globalizzare.

*L'intelligenza parcellare, compartimentata, meccanicista, disgiuntiva, riduzionista, spezza il complesso del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi, separa ciò che è legato, unidimensionalizza il multidimensionale. È un'intelligenza miope che il più delle volte finisce per essere cieca. Distrugge sul nascere le possibilità di comprensione e di riflessione, riduce le possibilità di un giudizio correttivo o di una prospettiva a lungo raggio. Così, più i problemi diventano multidimensionali, più si è incapaci di pensare la loro multidimensionalità; **più progredisce la crisi, più progredisce l'incapacità di pensare la crisi; più i problemi diventano planetari, più diventano impensabili.** Incapace di considerare il contesto e il complesso planetario, l'intelligenza cieca rende incoscienti ed irresponsabili.”*

Questo straordinario testo di Morin mette a nudo la crisi della visione moderna e industriale dell'educazione. Più avanziamo nella crisi, più siamo incapaci di pensarla e di capirla. Si tratta dunque di imparare a pensare in un modo nuovo.

I due cervelli:

Per incoraggiare lo sbocciare della saggezza e della visione globale bisogna favorire l'equilibrio tra il cervello di destra (D) e quello di sinistra (S). Ora, il nostro attuale sistema educativo favorisce soprattutto l'abilità del cervello analitico di sinistra. Necessitiamo, urgentemente, dei saggi capaci di sintetizzare. Il sistema educativo di domani deve, in modo imperativo, incoraggiare la creatività e la sintesi, fin dal primo giorno di scuola primaria. Perché? Perché i compiti analitici e ripetitivi saranno, sempre più, risolti dai computer, o esportati (outsourcing) verso paesi a mano d'opera più a buon mercato. La sola ricchezza, l'unico capitale umano dei paesi “sviluppati” risiede, dunque, nella creatività che spesso è propria di una precisa cultura, e non può essere riprodotta altrove. Ecco la citazione d'un libro molto interessante sull'argomento¹³⁰:

“La nostra cultura, in senso lato, tende attualmente a valorizzare il pensiero “S”, comandato dal nostro cervello di sinistra. Quest'approccio è considerato più serio rispetto al pensiero “D” diretto dal cervello di destra. Quest'ultimo ritenuto utile ma secondario.

Ma le cose stanno cambiando, e questo cambiamento trasformerà profondamente le nostre vite. Il pensiero “S” era paragonato al pilota mentre quello “D” al passeggero.

¹²⁹ Edgar MORIN: *“I sette saperi necessari all'educazione del futuro”* Raffaello Cortina Editore Milano, 2001. p. 43.

¹³⁰ Daniel H. PINK: *“A whole new mind; why right brainers will rule the future.”* Riverhead Books New York, 2005, paperback 2006. p. 27.

Ad un tratto il pensiero “D”, guidato dal cervello destro si mette a dominare la conversazione, e a decidere dove andare e come ci si arriverà... le abilità “S” governate dal cervello sinistro restano certamente necessarie, ma non sono più sufficienti. E d’altra parte, le abilità “D” governate dal cervello destro, quelle molto spesso disdegnate e snobbate - le qualità artistiche, l’empatia, la lungimiranza, la ricerca del trascendentale – saranno proprio queste che determineranno chi sarà destinato ad elevarsi e chi a cadere. Siamo di fronte ad un cambiamento che dà le vertigini ma che, in fondo, è molto affascinante.”

Sfortunatamente, le statistiche mostrano chiaramente che la forma attuale d’insegnamento tende a ridurre progressivamente la creatività dei ragazzi, e dunque le loro attitudini “D”, così alla fine del percorso la creatività è pressoché sparita e rimangono solo le abilità “S” cioè quelle comandate dal cervello sinistro.

Transdisciplinarietà:

Si è visto in questo libro che tutte le discipline diventano transdisciplinari, anche l’economia, senza dimenticare la meccanica quantistica e le nanotecnologie dove tutti i saperi si mescolano e si combinano. Si avrà dunque bisogno di professori che abbiano una visione olistica del sapere, capaci di fare nascere la saggezza passando da una disciplina all’altra secondo le circostanze. Gli studenti, essi, saranno senz’altro felici di potere combinare, *allo stesso tempo* management, teatro, economia, filosofia e diritto, per esempio.

Ma il nostro attuale sistema è incapace di transdisciplinarietà, per la sua stessa struttura. Perché? Perché ogni professore è stato formato per una sola disciplina. Da un punto di vista strutturale, l’attuale università è incapace di offrire transdisciplinarietà, perché se un professore esce dalla sua specializzazione, è ritenuto un incompetente, per definizione. Dunque *non può che operare in una sola disciplina.*

Aurobindo: nulla può essere insegnato!

Non resisto alla tentazione di riportare una citazione assai radicale di Aurobindo. Secondo il mio parere è la posizione più estrema nella contestazione sull’attuale sistema educativo¹³¹: *“ Il primo principio di un’autentica educazione è che nulla vi può essere insegnato. Il professore non è un istruttore, o un maestro che assegna dei compiti da svolgere. No, egli è un assistente e una guida. Il suo ruolo è di suggerire, non di imporre. Non ha il compito di addestrare e ammaestrare la mente dello studente, ma quello di mostrargli come può perfezionare i suoi strumenti di conoscenza. Lo aiuta e lo sostiene in questo percorso. Non gli trasmette conoscenza ma gli mostra come acquisire conoscenza da se stesso. Non estrae la conoscenza che lo studente possiede, infatti non fa altro che indicargli dove essa si trova e come può farla emergere in superficie.”*

Siamo ancora molto lontani di questa visione.

¹³¹ Sri AUROBINDO & The MOTHER: *“On education”* Sri Aurobindo Ashram, Pondicherry, 1956, 2006. p. 20

Educazione permanente (life long education):

Un altro elemento che si impone, in questo mondo che cambia, è il prolungamento del processo educativo lungo tutta la vita. È la politica ufficiale dell'Unione Europea. Tutti ne parlano.

Ma per questo, bisogna che il bambino che inizia la scuola capisca che è lui, e lui solo, che dovrà gestire la sua educazione, facendosi aiutare in questo compito. Allora sarà capace di continuare a gestirla lungo il corso della sua vita. Questo è l'opposto del sistema attuale. Niente o poco di questo è presente nell'insegnamento ufficiale dei paesi europei. Fortunatamente, "le scuole alternative" vanno quasi tutte in questo senso. È un segno molto positivo.

Sfortunatamente nel sistema ufficiale accade esattamente il contrario. Il bambino è obbligato, fin dal primo giorno di scuola a "seguire il programma" elaborato da quelli che "sanno". Dopo 12 anni di scuola, e 4 di università, ecco che qualcuno gli parla di creatività, di educazione permanente per tutta la vita, e la necessità di scegliere e di gestire autonomamente la sua educazione.

Nessuno, però, lo ha mai preparato a questa nuova educazione, che è esattamente il contrario di ciò che ha subito per più 15 anni!

Cammino di saggezza:

Ciò che si rivela subito chiaro, è il ritorno quasi forzato a Socrate: "conosci te stesso". La saggezza comincia con la conoscenza delle proprie qualità ma anche delle zone d'ombra. È un approccio diverso e con tutt'altra esigenza. La saggezza non si vende al supermercato. Ella presuppone un percorso personale. Come promuovere, d'altronde, delle politiche di saggezza se non si raggiunge un minimo di saggezza personale. L'insegnante non è più colui che sa, o per lo meno la conoscenza che si apprezzerà maggiormente è quella del suo personale cammino verso la saggezza.

C'è da chiedersi, la nostra società sarà capace di accettare questa visione, più che al tempo di Socrate, che, ricordiamolo, è stato condannato a morte? Io credo di sì, perché aumenta la presa di coscienza di non avere altra soluzione, che quella di elevarci individualmente e collettivamente attraverso comportamenti più saggi. Questo ci porta alla definizione stessa, all'etimologia del termine educazione: *educere: condurre fuori e verso*. Inutile dire che il sistema attuale è mal equipaggiato per un tale metodo, anche se alcuni professori lasciano talvolta un'impronta molto positiva sugli studenti per ciò che *sono*.

Un profilo nuovo per il leader:

Il leader del futuro evolverà sicuramente nel paradigma transmoderno. Ciò significa che la sua priorità assoluta sarà la sopravvivenza dell'umanità, e in tutti i settori dell'esistenza. Dovrà contribuire a ri-orientare la scienza e la tecnologia verso l'economia della richiesta. Dovrà anche cambiare la visione della politica e dell'economia. Sarà leader se saprà cogliere il cambiamento in corso e saprà anticiparlo. Sarà leader se riuscirà a smuovere le intelligenze, gli animi ed i cuori della gente con lo scopo di raggiungere l'obiettivo della sopravvivenza collettiva. Sarà leader se sarà abbastanza saggio da convincere le genti ad accettare, saggiamente, i cambiamenti necessari in vista del Bene Comune e della sopravvivenza dell'umanità.

Importanza delle donne:

Abbiamo letto in questo libro che le donne guidano il cambiamento in silenzio. Tra i 100 milioni di creativi culturali europei, 66 milioni sono donne, non dimentichiamolo. Dunque il 66% dei leaders di domani saranno donne. Il cambiamento di civiltà che sta accadendo non avverrà senza la presenza delle donne. *Bisogna assolutamente garantire loro una leadership maggioritaria in questi tempi di crisi, se si vuole evitare un gran numero di catastrofi.* Ne siamo lontani.

Gli alleati della nuova visione dell'insegnamento.

Se ci mettiamo al posto della giovane generazione di studenti, scopriamo che il loro sogno va nella direzione transmoderna e transdisciplinare. Essi sognano di poter combinare, nei loro compiti finali, per esempio, la filosofia, il management, la matematica, la contabilità, l'informatica e la musica.

Ma non c'è nessuna università che accoglie il loro progetto. Sono alla ricerca di un insegnamento che "definisca il senso", ma non lo trovano. Essi non sanno esattamente definire i parametri, ma il loro intuito, in un certo senso, *anticipa i cambiamenti necessari.* Se si procederà verso una re-definizione dell'insegnamento, secondo i principi enunciati, la giovane generazione sarà un'alleata di qualità e un'ispirazione potente che può contribuire al successo di una vera riforma.

Dietro i giovani ci sono alcuni genitori che nella misura in cui dialogano con i figli, intuiscono la nuova visione anche senza saperla formulare chiaramente. La nuova visione spesso è implicita.

Un altro alleato importante è rappresentato da una parte del mondo delle imprese che lavorano nella nuova economia della conoscenza, che hanno scelto un nuovo modo di gestire l'impresa, il profitto e il capitale umano. Segnaliamo la IBM che recentemente ha optato per l'apertura e la difesa dei software "aperti". ("Open Source"). Segnaliamo anche CISCO, SAP, SIEMENS che hanno totalmente o in parte fatto scelte simili, valorizzando il capitale umano, e rendendo più umano il management a tutti i livelli, per quanto possibile.

Queste imprese affermano, quasi tutte, che tra i diplomati universitari, non riescono a trovare i candidati idonei. Le università forniscono degli specialisti che hanno terminato gli studi e che "sanno" tutto su un singolo argomento, mentre necessitano di persone consapevoli di dovere imparare la loro professione all'interno dell'impresa, e di continuare ad imparare tutta la vita, poiché una parte delle tecnologie che utilizzeranno non erano ancora state inventate, quando frequentavano l'università. Così, molte imprese sono costrette a "riformattare" gli universitari assunti. E questa nuova formazione può durare un anno o più. Che perdita di guadagno per queste imprese e che perdita di tempo per gli studenti.

Quali strategie per cambiare l'educazione?

Se prendiamo in considerazione l'attuale sistema educativo, questa visione è assolutamente utopista o pericolosa. È impossibile raggiungere tali obiettivi, anche a lungo termine. È pura fantasia. In realtà, io stesso penso che sia difficile modificare il sistema in vigore. È impossibile cambiare le Università così come sono attualmente. Come afferma Edgar Morin, bisogna

modificare il modo di pensare. Sembra impossibile chiedere questo alle università¹³². Molti ministri, in molti paesi, ci hanno provato. Nessuna riforma ha avuto successo negli ultimi 30 anni, tranne, forse, in Finlandia.

Ci troviamo in un'epoca che somiglia alla fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento. Cosa è successo al sistema scolastico? *La strategia è stata non violenta*: non è stato toccato il sistema monastico dell'educazione, che implicava la presenza della tonaca o dell'abito monacale, la conoscenza del latino, lo studio della filosofia e della teologia. No, semplicemente, sono state create in città delle scuole di "studi umanistici" dove la lingua era quella parlata dalla popolazione, (*lingua volgare*) e le discipline erano totalmente nuove: matematica, scienze, filosofia e religione, ma anche il latino e la lingua madre. Nel giro di poco tempo, la maggioranza dei genitori hanno spostato i loro figli in queste nuove scuole. Mentre il vecchio sistema perdurava per una minoranza, per chi voleva far parte del clero.

Allo stesso modo, mi sembra inopportuno cercare di trasformare il sistema educativo vigente. È preferibile investire le energie nella creazione di un nuovo concetto di università del XXI° secolo, o di transuniversità.

In questo genere di cose, la parte più difficile è l'inizio. Si tratta di immaginare dei programmi e delle metodologie completamente nuovi. Si tratta anche di assicurare, attraverso queste università, sbocchi lavorativi concreti per quei giovani che le seguiranno. Il riconoscimento, da parte degli Stati, non sarà immediato. Non sarà così semplice. Come fare allora?

Una buona pista da seguire mi sembra quella della collaborazione con le grandi e piccole imprese che hanno operato una trasformazione interna verso la società della conoscenza. Hanno, spesso, cambiato totalmente la loro visione. Sono 10%. Il loro obiettivo diventa la promozione del bene comune e la salvezza dell'umanità, il profitto diventa la conseguenza di questo servizio reso al bene comune.

Perché non unirli nella ricerca di un nuovo modello? Perché non creare una logica win-win con queste imprese, e chiedere loro di offrire dei contratti di lavoro di prova, per chi esce da queste università sperimentali? Sarebbe un modo per incoraggiare fortemente gli studenti ad

intraprendere questa esperienza, se sapessero che, ad attenderli alla fine dei loro studi, ci sono le più prestigiose imprese dell'economia della conoscenza che possono offrire un contratto.

Concretamente: Ripensare la scuola da cima a fondo

Sono convinto che bisogna ripensare la scuola da cima a fondo. Fatica sprecata quella di provare a riformare un sistema che fa parte di un paradigma moderno, industriale, analitico e razionale. Cosa normale se si pensa che la scuola prepara ad una società industriale. Non si poteva chiedere altro. Ma ora che la società sta cambiando, occorre ripensarla totalmente e costruire un nuovo modello che funzioni, e che attiri gli studenti, corrispondente alle necessità del futuro.

Ecco qualche spunto di riflessione.

¹³² Pare che Edgar Morin fu invitato, qualche anno fa dal ministro dell'istruzione, a tenere un discorso davanti degli ispettori generali della pubblica istruzione in Francia. Dopo il suo discorso, hanno risposto: "non siamo interessati" !.

Voglia d'imparare fin dai 6 anni

Sono stato molto affascinato dalla rete europea delle “scuole democratiche ¹³³” che ho incontrato durante alcuni congressi. Ciò che mi ha maggiormente colpito, assistendo alle testimonianze concrete degli alunni di “Sumerhill” o di altre scuole democratiche, è l'importanza che si dà alla libertà e alla dignità dell'allievo. Egli è considerato una persona nella sua totalità, la cui voce conta quanto quella di un adulto. Le lezioni sono assolutamente libere. Può accadere che all'età di 11-12 anni i ragazzi preferiscano andare a costruire capanne in mezzo agli alberi piuttosto che seguire le lezioni. Va bene. Ma quando decidono di ritornare a frequentare le lezioni si può essere sicuri che lo faranno con profitto, *perché l'hanno deciso da se stessi*. Così quando incontrano alunni di altre scuole, li trovano poco maturi e svogliati. Essi hanno deciso di studiare matematica e geometria, ma non capiscono perché alunni che hanno scelto gli studi classici si distraggono o fanno confusione. Essi hanno sviluppato *un desiderio di imparare che scaturisce da una scelta personale*. La motivazione è personale e adulta. Ora, è su questa motivazione personale che si fonda tutto l'apprendimento lungo il corso della vita. Non ci sono altri mezzi. I metodi coercitivi, lo vediamo, non sono molto efficaci per preparare alla società della conoscenza.

Secondo le mie informazioni, la percezione degli studenti, nel sistema attuale, è quella di sentirsi non rispettati, e anche violentati. La violenza che regna nelle scuole è dovuta, secondo loro, alla *violenza strutturale* che esercita su di loro la scuola industriale.

Imparare a costruire il proprio programma personale fin dall'età di 6 anni!

Un secondo elemento, molto importante, presente nelle scuole democratiche, è la possibilità di gestire la propria formazione già dal primo giorno di scuola. Si impara, da subito, a creare dei programmi per se stessi, perché è stato insegnato loro a che cosa servono le differenti discipline. Nonostante la giovane età, ne fanno, forse, più di noi sull'architettura del sapere umano. È prioritario apprendere le modalità per concepire un programma educativo personale, se si vuole funzionare nel nuovo sistema d'educazione permanente.

Quando ogni bambino diventa educatore

Sono stato anche molto interessato, da quello che ho visto in alcune scuole di Auroville, nel Sud dell'India, dove ho l'onore di essere consigliere. Auroville è una città “del futuro” creata nel 1968 da “la Mère” (Mirra Alfassa) compagna spirituale di Sri Aurobindo, allo scopo di essere un luogo sperimentale, che prefiguri e annunci l'unità umana. Questa città mira anche a prefigurare l'elevazione del livello di coscienza verso il quale l'umanità è chiamata ad andare. Questo luogo è stato, ed è tuttora, un luogo di punta e di innovazione permanente, specialmente nel campo dell'educazione.

Nelle migliori scuole di Auroville, ho constatato che ogni studente partecipa anche alla diffusione delle conoscenze. Il professore è nella classe, ma si formano dei gruppi per livelli o per problematiche. All'interno del gruppo, ognuno, a turno, spiega una materia a quelli che non l'hanno capita. È evidente che mentre si spiega, si è obbligati ad approfondirla e a perfezionarla. Quindi il professore non è l'unico ad insegnare, tutti partecipano. Questo introduce una dinamica d'uguaglianza e di stimolo naturale, inusuale. Ci sono molti incoraggiamenti e festeggiamenti per le scoperte di ciascuno, che vengono valorizzate e incoraggiate.

¹³³

Vedere il sito: www.eudec.org

Un altro aspetto che mi ha affascinato è la relazione con il corpo. I bambini fanno dei gesti che gli permettono di assimilare le lingue (Sanscrito, Tamil, Francese e Inglese) molto più velocemente che nelle scuole tradizionali. Seguono dei corsi di sensibilizzazione al tatto e alla percezione del corpo nello spazio.¹³⁴

Uno degli aspetti più originale è l'attenzione rivolta all'anima dei bambini, alla loro dimensione interiore. La scuola parte dal principio che il bambino ha tre dimensioni: corporale, intellettuale e spirituale. E sono queste le tre dimensioni che bisogna favorire ed accrescere in armonia.

La transuniversità: come ?

Uno degli esponenti più innovativi in questo campo dell'educazione, che ho incontrato nella mia carriera, è sicuramente Theodore Zeldin, professore ad Oxford e membro dell'Accademia Britannica ed Europea. Secondo lui, si tratta di ridurre l' "esclusione sociale" che riguarda non soltanto i poveri ma "tutti quelli che vedono il mondo unicamente attraverso la loro attività professionale."¹³⁵ Egli propone di organizzare degli stages presso un medico, un ingegnere, un architetto, della durata di qualche settimana che permettono ai giovani studenti di familiarizzare con il funzionamento pratico di queste professioni:

" Ho chiesto ad una dottoressa quanto tempo occorre per insegnarmi ad essere un medico. " Sei settimane " mi ha risposto. Naturalmente non per diventare un vero praticante, ma per darmi un'idea di come un medico risolve i suoi problemi, e di come è influenzato dalla sua professione. La sua risposta non era inopportuna, perché in un paese povero, aveva formato dei profani, di modo che potessero assisterla nel compiere il suo lavoro e, al termine di sei settimane erano capaci d'effettuare, sotto la sua guida, un lavoro molto utile. Dopo tutto, almeno la metà di quello che ci insegnano in facoltà viene ben presto dimenticato.

Ho chiesto ad un ingegnere quanto tempo occorre per insegnarmi ad essere ingegnere. " Tre mesi " mi ha risposto. Non per esserlo realmente, ma per imparare il linguaggio e le problematiche degli ingegneri, cogliere l'essenziale del loro modo di pensare.

Se ve ne dessero la possibilità, vi piacerebbe essere iniziati a tre, quattro, anche cinque professioni, imparare a parlare la lingua di chi le pratica, a conoscere i problemi che devono affrontare e le difficoltà che incontrano quando si tratta di trovare delle soluzioni, di vivere a contatto con chi deve prendere delle decisioni, di capire quanto sono arbitrarie o inevitabili...

...Serie di conversazioni di questo tipo, adeguatamente preparate, potrebbero entrare a far parte della formazione del terzo ciclo, o rientrare nella formazione dei dirigenti. Servirebbero, inoltre, a smitizzare le professioni citate, permettendo di capire meglio i problemi con i quali ciascuno è solito confrontarsi. Si creerebbe la base di esperienze necessarie per ristrutturare il mondo del lavoro, per creare nuove combinazioni di professioni.

Si moltiplicherebbero le possibilità per il procuratore, il finanziere e l'operaio di comunicare le loro esperienze ai giovani."

¹³⁴ Aloka MARTI & Joan SALA : « *Awareness through the body : a way to enhance concentration relaxation and self-knowledge in children and adults* ». Editor: Sri Aurobindo International Institute of educational research, , Auroville 605101, Tamil Nadu, India. 2006. ISBN: 81-903346-0-3. Orders: aloka@auroville.org.in

¹³⁵ Theodore ZELDIN: « *De la conversation: comment parler peut changer votre vie* » Fayard, 1999. Page 83.

L'università "all'incontrario"

Si potrebbe pensare alla transuniversità del futuro, strutturata completamente all'inverso. Al primo anno, i giovani comincerebbero con degli stages di "specializzazione". Farebbero stage in almeno 4 professioni differenti (3 mesi ciascuna), per vedere e vivere dall'interno il loro svolgimento, quali sono i problemi che si presentano e come si risolvono. Quali sono i problemi che non si pongono, e quelli che non si riescono a risolvere. Capirebbero anche, almeno in parte, quello che è indispensabile sapere, se vogliono intraprendere una delle professioni visitate.

Al termine di quell'anno, avrebbero una visione assolutamente unica ed ampia sulle attuali professioni, di come funzionano e di come essi potrebbero, o meno, rapportarsi ad esse. Come "esame" del primo anno, dovrebbero fare una relazione critica su quello che hanno vissuto e imparato, ma anche su ciò che manca o ciò che necessita nella professione, o in rapporto ad altre professioni. Acquisirebbero una visione unica ed innovativa sulle attuali professioni, che nessuno possiede nella nostra società. Capirebbero ciò che è importante approfondire, e quello di cui hanno assolutamente bisogno per lavorare alla trasformazione di questo mondo in pericolo di auto-distruzione.

Nei tre anni che seguono, che portano al conseguimento del "Master", (termine scaturito dalle decisioni europee di "Bologna"), si preparerebbero a diventare degli "olistici transdisciplinari" che gestiscono la loro formazione.

Ecco alcuni temi che dovrebbero essere oggetti di studio:

- Ridefinire la scienza in una visione transmoderna. Pensatori come Prigogine, Willis Harman e tanti altri, hanno già da tempo spiegato la necessità di ridefinire, in profondità, la scienza ed il metodo scientifico. Ma c'è anche la messa in discussione della scienza a causa delle nanotecnologie dove la fisica si confonde con la biologia e la chimica, e dunque il quadro attuale delle discipline diventa obsoleto. Consideriamo anche i progressi della meccanica quantistica, dove si osservano fenomeni di sincronicità tra le particelle, che nessuno sa spiegare... È necessario ridefinire completamente la scienza nel paradigma transmoderno del XXI ° secolo.
- Ridefinire la tecnologia e la sua funzione nella società. Come e perché stiamo passando da una produzione di tecnologie che si attua in accordo con un' economia dell'offerta, ad una tecnologia che funziona secondo l'economia della domanda. La richiesta della gente è che la tecnologia ci faccia progredire tutti verso un mondo realmente sostenibile. Per essere concreti, la domanda principale è: di quale scienza e di quali tecnologie abbiamo veramente
- bisogno per fare progredire la nuova economia verde e intangibile verso un mondo realmente sostenibile e inclusivo?
- La nuova metafisica. Bisogna spingerci ancora oltre. Willis Harman, nel suo libro¹³⁶ ci spiega che tutto il nostro sistema di pensiero ed educativo riposa su una metafisica (M1) che definisce la materia come realtà primaria e la coscienza come una sua emanazione. Ora, i progressi della scienza ci mostrano che questa metafisica non corrisponde alle scoperte della meccanica quantistica e che, di fatto, siamo già in una nuova metafisica (M3) dove la coscienza è la realtà primaria e la materia è coscienza condensata, come ci spiega Einstein nella sua famosa equazione: $E=mc^2$.
- E la saggezza? sembra che la ricerca della saggezza diventerà una branca fondamentale. Ma non necessariamente da insegnare...tocchiamo qui la dimensione spirituale, sarà molto difficile trovare dei maestri...!

¹³⁶

Willis HARMAN: Global Mind Change. Berret and Koelher, San Francisco 1998.

Questi pochi suggerimenti non sono che una prima idea... ma siamo in presenza di cambiamenti importanti che ***bisogna assolutamente affrontare***. Può essere affascinante ma non facile.

Un nuovo modello d'insegnanti: i "tutori"

Questo presuppone un valido sistema di "tutors", assistenti (modello Cambridge e Oxford) con il compito di far riflettere, ogni studente, ogni settimana, sulle sue letture e di farlo progredire nelle sue riflessioni personali.

Va da sé che i "tutors" devono essere dei saggi, formati alla transdisciplinarietà. Non è facile trovarli, ma non è impossibile. Si formeranno lavorando e creando assieme agli studenti.

Quasi il 90% trova un lavoro al termine degli studi.

Al termine dei loro studi i candidati dovrebbero presentare un lavoro finale che per definizione sarebbe transdisciplinare ed olistico. Riceverebbero, così, il diploma di "esperti nella visione integrata dei saperi".

Si può ipotizzare che, grazie ad una concertazione creativa con delle grandi imprese del nuovo paradigma post industriale, desiderose di orientarsi in questo senso, dei contratti di lavoro vengano offerti ai neo-diplomati al termine dei loro studi. Anche perché, per alcuni anni, il loro diploma rischia di non essere riconosciuto nell'ambito dei Paesi dell'Unione.

Se diventasse chiaro che questa nuova università dà degli sbocchi immediati, unito al fatto che gli studenti adorano questo tipo di approccio, perché incontra le loro aspettative, allora l'esperienza rischia di decollare velocemente, nonostante le difficoltà che possiamo prevedere per il riconoscimento dei diplomi.

CONCLUSIONE DEL CAPITOLO 13 :

ENTUSIASMARE NUOVAMENTE I GIOVANI ...

Se questo progetto innovatore diventa paladino della creatività, si caricherà di un'immensa energia che sonnecchia nel cuore delle giovani generazioni, che non chiedono altro di prepararsi adeguatamente alle loro future responsabilità. I giovani, in fatti, oscillano sempre tra scetticismo e speranza. Appena si apre loro uno spiraglio d'orizzonte nuovo, si precipitano per sperimentare se si fa sul serio... sfortunatamente in termini di educazione si fa ben poco di serio. Quasi tutte le esperienze riproducono gli stessi schemi, gli stessi sentieri battuti, che hanno provocato la crisi mondiale.

La nostra ambizione è, dunque, di entusiasmare nuovamente i giovani. Di creare un luogo dove possano sperimentare e scoprire, creare e inventare le nuove definizioni, le nuove strutture, il nuovo management e le nuove politiche, per un mondo nuovo che sia realmente sostenibile e giusto.

Queste nuove esperienze possono emergere solo se si stabilisce una sincronicità tra la giovane generazione e gli adulti, che grazie al loro percorso privato e professionale hanno accertato la posta in gioco della società nascente.

Tocca a noi, adulti, creare lo scenario e la struttura flessibile, che permetteranno alla scintilla di esplodere per favorire la trasmissione dei valori della vita e il dialogo costruttivo e transdisciplinare per preparare il nuovo mondo; è lì e deve assolutamente essere giusto e sostenibile.

Ci stiamo lavorando.

CAPITOLO 14:

COME, CONCRETAMENTE, FUNZIONERA' LA SOCIETÀ

È difficile dire come saranno la società e l'economia del futuro. Poiché stiamo vivendo un tale cambiamento è estremamente difficile dire in dettaglio ciò che accadrà in futuro. Ma proverò ad individuare alcune linee di sviluppo importanti che mi sembrano possibili. Se si parte dall'ipotesi che il nostro mondo si stia orientando, più o meno rapidamente, verso una società transmoderna sostenibile e socialmente inclusiva, ciò ha delle implicazioni per la vita quotidiana dei cittadini europei e del resto del mondo.

Come abbiamo detto, l'orizzonte di senso, e il valore chiave è, d'ora in poi, la sopravvivenza collettiva. Questo significa che assisteremo gradualmente ad un riorientamento abbastanza importante del mondo.

Il processo di disindustrializzazione dell'agricoltura e il ritorno alla Terra.

Abbiamo visto in questo libro che l'era industriale volge al termine e che rischia di finire abbastanza rapidamente se non brutalmente. Questo cosa implica concretamente?

A livello agricolo si potrebbe pensare ad un nuovo ritorno alla terra, ai "know-how" e alle economie locali. Si potrebbe veder sviluppare enormemente l'agricoltura di qualità che rispetta l'ambiente e gli animali.

In questo settore Pierre Rabhi¹³⁷ è certamente uno degli autori più ascoltati in Francia. Apre nuovamente lo spazio simbolico interiore dei cittadini urbani e gli fa scoprire le meraviglie

¹³⁷ Pierre RABHI: *"Manifeste pour la Terre et l'Humanisme, Pour une insurrection des consciences"*, Actes Sud, 2008.

dell'armonia con la natura nella società agraria. Ma i libri di Philippe Desbrosses¹³⁸ hanno anche aperto la via verso l'agricoltura biologica in Francia. Sono già vent'anni che ci indica percorsi di saggezza e di rispetto della terra. Ha anche, prima degli altri, lanciato il concetto di "ecoregioni", che rivitalizzano le iniziative locali e ricreano un tessuto umano ed una qualità della vita locale.

La tendenza, ancora certamente minoritaria, che osserviamo al giorno d'oggi, è verso la disindustrializzazione dell'agricoltura. Scopriamo infatti ogni giorno quanto il nostro sistema di agricoltura industriale sia diventato sempre più violento verso il suolo, la cui qualità diminuisce ogni anno, per non dir poi dello strato di terra arabile che diminuisce. Nel Missouri, il Segretario di Stato per l'agricoltura, Mark Ritchie, ha spiegato in una riunione che lo strato di terra arabile era diminuito della metà in venti anni di coltura intensiva. Dunque ci restano solo alcuni anni...

Scopriamo anche quanto questo tipo di agricoltura industriale, che ha prodotto la cosiddetta "rivoluzione verde", in India causa il suicidio di molti agricoltori al giorno. E non ha risolto neppure il problema della povertà nelle campagne indiane. Non contando l'inquinamento massivo da parte dei concimi chimici.

Si potrebbe immaginare una società europea e mondiale dove l'ingegno umano ricrei un'agricoltura realmente sostenibile e rispettosa della natura. Quest'agricoltura sarà basata certamente sui "know-how" ancestrali. Ma è ovvio anche che i cittadini prenderanno dalla società industriale gli elementi che gli possono servire. Noi probabilmente non rinunceremo ad alcune tecnologie come la refrigerazione e ad alcuni motori per la trazione. Ma la grande differenza sarà che tutte le tecnologie usate saranno passate al vaglio dei nuovi criteri: il rispetto della natura e delle generazioni future. Qualsiasi tecnologia che non conduce verso un futuro sostenibile sarà eliminata.

Purtroppo non ci si può illudere. Per quanto riguarda l'occupazione questo tipo di attività non potrà riguardare che, al massimo, il 10% della popolazione. Al giorno d'oggi infatti diamo lavoro agricolo al 4% degli europei. Producono 7 volte più di quanto ne produceva l'87% della popolazione europea che lavorava nel settore agricolo nel 1900. È molto probabile che l'agricoltura europea e mondiale si orienterà di nuovo verso il rispetto dell'ambiente. E forse ciò richiederà un po' più di agricoltori. Ma certamente non più del 10% della popolazione nei paesi ricchi.

D'altra parte, in un'economia che si riorganizza e si crea gradualmente promuovendo la qualità della vita a livello locale, ci saranno numerosi nuovi posti di lavoro che potranno essere creati. Poiché la grande norma nella società della conoscenza globalizzata è che tutto quello che è meccanico, razionale e neutrale culturalmente, tutto ciò che è moderno e che non produce il cervello sinistro può essere prodotto in Cina o in India o da robot meccanici. Ma tutto ciò che è impregnato di cultura, di relazioni umane, e di specificità regionali e culturali è impossibile produrre altrove.

La nuova economia sta dunque spingendo fortemente, ma in silenzio, verso la valorizzazione progressiva del carattere locale, regionale e culturale dei prodotti agricoli e culturali. E dunque nella nuova economia, più il contenuto dei prodotti agricoli o culturali ha l'impronta dei "know-how" locali, meno è in pericolo di sparire. E questi contenuti saranno noti con le etichette, ma anche attraverso il rapporto umano che spiega e condivide il "know-how", nel corso della commercializzazione del prodotto, in rete per esempio.

Ciò che è nuovo, è che nella nuova economia della conoscenza, vi sarà sempre più di conoscenza e dunque di "know-how" che sarà attaccato al prodotto, con l'etichetta. L'etichetta, che è un

¹³⁸ Philippe DESBROSSES: "*Nous redeviendrons paysans*" Prefazione di l'Abbé Pierre, Editions Alphée, 2007. Vedi anche "*Terres d'avenir pour un monde de vie durable*" Prefazione di Edgar MORIN. Éditions Alphée, 2007.

obbligo europeo sempre più rigoroso, lega infatti al prodotto un'informazione sempre più precisa sul luogo dove è stato prodotto, il modo in cui è stato coltivato, i concimi chimici utilizzati o meno, i coloranti (E.307), ecc. E se è un prodotto importato, l'etichetta ci informa se proviene o meno da una transazione commerciale onesta (Fair Trade, Max Havelaar, ecc.).

Più le etichette sono chiare, e la tendenza è decisamente in questo senso, almeno al Parlamento europeo, ma non negli Stati Uniti!, tanto più l'agricoltura biologica avrà successo. Più i consumatori saranno informati, più sceglieranno i prodotti rispettosi dell'ambiente.

Anche qui le donne sono in posizione avanzata e conducono il dibattito rifiutando sempre più la violenza con la quale la società e l'economia industriale trattano la natura in generale, gli animali e le piante, come pure i consumatori.

Le etichette sono dunque la parte crescente d'informazione e di conoscenza che fa volgere il sistema agrario verso il sistema postindustriale a gran velocità. Le etichette sono come il cavallo di Troia del nuovo sistema nel vecchio. Sono uno dei segni della transizione della nostra economia industriale verso l'economia della conoscenza. Si comprende meglio ora perché le statistiche ci dicono che il 45% dell'economia europea è nell'economia della conoscenza. Quest'ultima si sta infiltrando ovunque, sia all'esterno che all'interno dei nostri prodotti industriali. Ed il cambiamento avviene in silenzio.

L'economia verde: un potente vettore di crescita... qualitativa

E questo ci conduce verso ciò che numerosi visionari, come in particolare Hazel Henderson¹³⁹, chiamano da anni l'economia verde. E' la modalità di creare dei prodotti alimentari di qualità ed allo stesso tempo di realizzare profitti ragionevoli ed onesti. E' la modalità di creare imprese che puliscono l'ambiente e realizzano profitto. E' la stessa modalità con cui Ray Anderson ha ricreato la sua azienda di tappeti, rispettando completamente l'ambiente.

Tutti questi settori sono destinati a svilupparsi in modo rapido, semplicemente perché il tornaconto "in assetti o acquisizioni immateriali,, per queste imprese è importante. C'è dunque una pressione abbastanza intensa della stessa Borsa ad andare in questo senso.

Citiamo anche il libro di Sylvain Darnil e Mathieu Roux¹⁴⁰. Questi due giovani laureati in gestione hanno fatto un giro del mondo per andare ad incontrare imprenditori che hanno creato imprese che lavorano efficacemente per i problemi dell'ambiente e che, nello stesso tempo, realizzano profitto. Hanno scritto un libro molto denso che indica una tendenza mondiale di fondo, per cui cambiamenti economici verso la sostenibilità avvengono un po' ovunque. Avanziamo a grandi passi verso l'economia verde e sociale. Anche se questi esempi sono ancora molto minoritari, sono significativi di tendenze promettenti per il domani.

¹³⁹ Hazel HENDERSON & Simran SETHI: *Ethical markets: Growing the Green Economy* Chelsea Green 2007.

¹⁴⁰ Sylvain DARNIL & Mathieu LE ROUX: *"80 hommes pour changer le monde: Entreprendre pour la planète.* JC Lattès, Paris, 2005.

E domani mattina: L'UE e la terza rivoluzione energetica.

La politica dell'Unione europea ha preso una svolta importante il 13 dicembre 2008 quando il Consiglio dei Ministri ha deciso la famosa strategia della "Energie triple 20,,. Prima dell'anno 2020 l'Ue si è impegnata a diminuire del 20% le emissioni di CO² nell'insieme dell'UE rispetto al livello del 1999, ad aumentare del 20% le energie rinnovabili e a fare, per il 20%, risparmio di energia.

A Bruxelles, il 22 gennaio, nella grande riunione "ICT per un futuro sostenibile,, è stato detto: "l'opzione "affari come al solito,, (*business as usual*) non è più un'opzione accettabile al giorno d'oggi perché ci troviamo di fronte ad una triplice crisi: finanziaria, climatica ed ambientale." Secondo il GOPA, (*Group of Policy Advisors*) l'Ufficio dei consiglieri politici del Presidente Barroso della Commissione europea, siamo entrati nella terza rivoluzione industriale¹⁴¹. Ed è determinante investire nelle nuove energie verdi e nella società della conoscenza. E' il modo più intelligente per uscire dalla crisi.

All'inizio del 19° secolo, quando fu inventata la macchina a vapore, nulla si produsse. Bisognò attendere che qualcuno avesse l'idea di metterla sulle rotaie, sulle navi e nelle fabbriche, perché improvvisamente la seconda rivoluzione industriale iniziasse tra squilli di trombe. Al giorno d'oggi lo sviluppo estremamente rapido delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) ci fa entrare a piedi uniti nella società della conoscenza. L'abbiamo visto. Ma c'è qui un'idea supplementare che rischia di dare l'avvio ad una terza rivoluzione tecnologica ed industriale; la creazione di reti mondiali, decentrate ed intelligenti, di produttori d' energia. E' il cuore della nuova economia verde.

Se l' UE vuole essere in grado di realizzare i suoi piani ambiziosi riguardo al triplice 20%, non li consegnerà soltanto con gli impianti esistenti e centralizzati, non ha altra via di uscita che di ricorrere a nuove fonti: la rete intelligente (*smart grid*) dei produttori decentralizzati. Occorre dunque trasformare tutte le nostre case, tutti i nostri veicoli e tutti gli edifici pubblici in piccole centrali elettriche intelligenti con, per esempio, pannelli solari sui tetti collegati tra loro da una rete intelligente decentrata e flessibile. Ma questa rete intelligente non è possibile che in una società della conoscenza radicalmente decentrata, dove ciascuno ridiventa autonomo e dove il potere è reso progressivamente al cittadino. Questo progetto rischia di cambiare la gestione europea più di tutte le conferenze e direttive sull'argomento.

La combinazione di queste due innovazioni principali rischia di dar inizio ad una vera rivoluzione industriale. Direi piuttosto una rivoluzione post-industriale. Entriamo dunque in una trasformazione economica che si sta accelerando. Ed allo stesso tempo si assisterà al crollo e alla scomparsa "della seconda,, rivoluzione industriale, con costi sociali ed ambientali considerevoli. Questo crollo infine accelererà il cambiamento della visione del mondo, ma a quale velocità? Nessuno lo sa.

¹⁴¹ Jeremy RIFKIN, Maria de Graça CARVALHO (BEPA), Angelo CONSOLI, Matteo BONIFACIO (BEPA) « *Leading the way to the Third Industrial revolution* » O vedi sul web: <http://www.europeanenergyreview.eu/data/docs/eer5/EER5-40-46-Rifkin%20interview.pdf>

La decrescita dell'economia industriale: ci siamo.

Sono dunque completamente d'accordo con Serge Latouche¹⁴² quando scrive: *“La decrescita è semplicemente un'insegna dietro la quale si raccolgono coloro che hanno proceduto ad una critica radicale dello sviluppo e che vogliono disegnare i contorni di un progetto alternativo per una politica del dopo-sviluppo. E' dunque una proposta necessaria per riaprire lo spazio dell' inventività della creatività e dell' immaginario bloccati dalla visione totalitaria dell' economia, dello sviluppo e del progresso.,”*

Anch'io sono dietro a quest'insegna e condivido interamente la critica del modello industriale. E aggiungerò, per rafforzare la sua opinione, che assistiamo per il momento, nella crisi mondiale che si continua ad aggravare, alla decrescita dell' economia industriale, in tutti i settori della società mondiale. Ovviamente non parteggio solo per la decrescita, ma vi siamo in pieno! L' economia industriale sta crollando e dunque inevitabilmente decresce.

Ma mi sembra utile aggiungere, ed è l'idea principale di questo libro, che un'altra logica economica, da qualche anno, si sta imponendo come potenzialmente maggioritaria. È fondamentale che quelli che Serge Latouche definisce di sinistra siano al corrente della presenza di questa nuova logica economica e del nuovo paradigma che si sta costruendo. Il mondo ha bisogno del loro impegno allo scopo di partecipare attivamente all'orientamento della nuova società nel senso del bene comune dell' Umanità.

Addio alla società dei consumi

Passiamo ora alla società dei consumi, che è il cuore della società industriale. Questa società dei consumi scomparirà gradualmente come concetto. Abbiamo visto che la ragione principale è che questa società dei consumi produce tanti rifiuti e consuma così tanta energia, che è assolutamente non sostenibile. E' dunque già morta, ma evidentemente il suo cadavere si muove ancora troppo. Poiché essa è articolata su un'attivazione sempre rinnovata della nostra necessità di consumare che è presentata come fonte di felicità. Ciò non è ovviamente vero, ed una parte della società comincia a rendersene conto.

Il nuovo concetto che si afferma è quello della *“semplicità volontaria.,”* È ancora molto minoritario, ma è fatto proprio da una frangia della giovane generazione europea¹⁴³ ed americana¹⁴⁴, mentre lo slogan industriale, *“consumate e (così) fate crescere l'economia!.,”* viene sempre meno considerato poiché i cittadini si pongono improvvisamente la domanda: *“Ma ciò ha un senso? È sostenibile? Non stiamo perpetuando il pericolo di morte collettiva?.,”*

Una volta che il cittadino si risveglia ed inizia a porsi delle domande più o meno riguardo al fermarsi e sul perché non c'è modo di fare retromarcia, l'onere della prova sarà per quelli che cercano di vendere i prodotti. Occorrerà dare alla gente le informazioni (etichette) e provare in

¹⁴² Serge LATOUCHE: *« Le Pari de la décroissance »,* éd. Fayard, 2006, p. 17

¹⁴³ Vedi per esempio Emeline DE BOUVER: *Moins de biens plus de liens: la simplicité volontaire.* Préface de Christian ARNSPERGER, Prof UCL. Couleur Livres, Charleroi, Belgio, 2008.

¹⁴⁴ Negli USA vedi la rivista *« Yes Magazine »,* vedi il loro sito <http://www.yesmagazine.org/> e i libri di Vedere anche Duane ELGIN: *Voluntary simplicity* Willian MORROW New York 1993. e altri dello stesso autore.

modo convincente che il loro prodotto non nuoce all'ambiente, ma al contrario contribuisce ad andare verso una terra meno inquinata ed un mondo più giusto.

Dalla quantità alla qualità

Ciò che diventa così più importante di giorno in giorno è il concetto di qualità della vita. I cittadini, in questa crisi molto importante, iniziano a farsi delle domande profonde sempre più esplicitamente: "In fondo questa società dei consumi ha reso la mia famiglia più felice e aperta,, E' un po' come se stessimo tutti svegliandoci dopo aver bevuto troppo. E, passata l'intossicazione, ci chiediamo se non siamo andati fuori strada. A causa della crisi della società che stiamo vivendo iniziamo dunque, in un modo o nell'altro, ad interrogarci sulla qualità delle nostre vite e della nostra felicità. Ora abbiamo visto che l'economia della conoscenza ci obbliga a passare dal concetto quantitativo di progresso e di misura a quello qualitativo. In altre parole è la nostra società, nel complesso, che sta passando da una visione quantitativa ad una qualitativa. Questa trasformazione è profonda ma progressiva e si insinua in tutti gli ambiti delle nostre esistenze.

È importante capire che la tendenza nuova, ma ancora minoritaria, dell'economia mondiale sta rafforzando le intuizioni dei cittadini verso una maggiore qualità della vita. Il valore di domani, ciò che farà girare sempre più l'economia mondiale sarà la qualità della conoscenza, la qualità della vita, dell'ambiente, ma anche della coesione sociale. Come abbiamo visto, la quantità della conoscenza non è più interessante al giorno d'oggi. E' la qualità della conoscenza e la saggezza che diventano rare e permettono di creare nuove conoscenze.

Ma ciò vuole ovviamente anche dire che ci stiamo orientando, in silenzio, verso un'agricoltura di qualità, verso una vita culturale di qualità e, favorendo una vera qualità della vita, verso dei mass media di qualità, verso rapporti commerciali di qualità che contribuiscono a costruire relazioni veramente umane, ed anche verso imprese che favoriscono la qualità umana.

Stiamo lasciando una società "moderna industriale,, meccanicista ed imperniata soltanto sulla quantità e, improvvisamente, ci rendiamo conto, con timore, dei danni enormi che questa società ha fatto alla natura che ci circonda ma anche alle nostre vite personali. E ciò continua....per il momento.

I "know-how" sono preziosi acquisizioni immateriali.

E nella nuova economia della conoscenza, tutti "i "know-how",, sono ormai molto importanti perché sono contabilizzati come acquisizioni immateriali che aggiungono, ad esempio, del valore "immateriale,, ai prodotti agricoli. Ma ciò è valido in tutti i settori. Questi "know-how" che nell'agricoltura industriale stavano scomparendo, sono ora una parte importante del valore dei prodotti agricoli sul mercato, nella misura in cui questo mercato diventa sempre meno industriale.

Ma più profondamente, si può anche osservare che questi "know-how (saper fare)" sono in fondo dei "know- to be (saper essere)". Sono concentrati di saggezza accumulati nel corso delle età, dalla gente.

E la saggezza è estremamente interessante per gli esperti nella società della conoscenza. Poiché la saggezza è conoscenza accumulata nel corso degli anni, e messa in atto a favore della vita e della sostenibilità. Procura, ai soggetti economici che la possiedono, un valore immateriale

enorme, perché conduce tutta la società verso un mondo più sostenibile e più umano. Arreca del valore aggiunto a tutta la società. È dunque contabilizzata come tale (come assetto immateriale).

Sì, siamo in una logica veramente nuova. Invece la società industriale, ancora molto presente e dominante in numerosi ambiti, non sa cosa fare di questi "saper fare" e "saper essere". Li ignora o, peggio, li distrugge e li fa sparire.

È dunque importante per tutti quelli che sono nel movimento del ritorno alla terra e della riscoperta dei know-how, comprendere che hanno, al giorno d'oggi, dei nuovi potenti alleati, ma situati altrove nella società. E che questi stessi alleati erano di solito dei nemici nell'era industriale.

Dunque ciò che è più difficile in questo cambiamento è che gli alleati ed i nemici non sono più gli stessi né sono negli stessi ambiti. La sfera politica, in senso largo, si sta ricostituendo completamente. Non è facile ritrovarsi.

E le imprese comprendono il cambiamento?

La maggioranza delle imprese è ancora completamente immersa nella logica industriale. E non percepisce, se non molto vagamente, che un'altra logica è già in atto. Ma questa si muove e la crisi strutturale mondiale accelera la presa di coscienza che qualcosa deve essere fatto. Tuttavia, come abbiamo visto, quello che blocca la maggioranza delle imprese è la contraddizione tra la necessità di generare profitti e quella di creare un'impresa completamente sostenibile.

Ora ciò che inizia ad emergere presso alcuni dirigenti d'azienda più giovani è il concetto chiave degli "assetti o acquisizioni immateriali". Il mercato e la Borsa sono già molto in avanti nell'utilizzo di questi nuovi strumenti di misura che intervengono per più del 50% nelle quotazioni al giorno d'oggi.

Concretamente ciò vuole dire che se la vostra impresa può veramente provare che lavora seriamente alla soluzione dei problemi dell'ambiente, o che ha una vera politica sociale, aumenta il suo valore in Borsa a causa delle acquisizioni immateriali.

Ovviamente, ciò cambia tutto, poiché ormai l'impresa è fortemente spinta, *dalla Borsa*, a non considerare più soltanto i profitti finanziari e ad osservare più seriamente se fa parte del gruppo di quelle che lavorano per un futuro sostenibile. Ciò vuole dire anche che il profitto diventa una conseguenza del modo in cui l'impresa si comporta riguardo al futuro dell'Umanità: giustizia ed ambiente. E se lo fa, sarà ricompensata poiché la sua azione aumenterà di valore, a volte in modo considerevole. Ciò cambia tutto. Ciò cambia completamente il discorso sulle imprese durature.

Sono dunque completamente in sintonia con Elisabeth Laville¹⁴⁵ autrice de "L'Impresa verde", quando, nella sua conclusione, dice: "Avviando un approccio di sviluppo duraturo, l'impresa assume impegni sociali ed ambientali che superano in gran parte la visione tradizionale della sua funzione economica. Questo riorientamento rappresenta spesso, lo si è detto, l'avvio di una rivoluzione culturale: ciò è possibile solo al prezzo di un forte impegno personale dei dirigenti delle aziende. È infatti essenziale che i dipendenti comprendano che i dirigenti non agiscono per un loro maggiore tornaconto, come alcuni hanno la tendenza a credere, ma veramente come costruttori di un nuovo centro strategico per l'impresa". Sì, certamente, ma occorrerebbe aggiungere che

¹⁴⁵ Elisabeth LAVILLE: *"L'entreprise verte: le développement durable change la vie pour changer le monde."* Village mondial, Pearson education France, Paris 2007. page 344. Vedi anche: LAVILLE & BALMAIN: *"Un métier pour la planète et surtout pour moi: guide pratique des carrières du développement durable"* Village Mondial. Pearson Education France, Paris 2007.

andiamo precisamente verso un'economia postindustriale (e postcapitalista) dove le acquisizioni immateriali stanno cambiando completamente la quotazione borsistica delle imprese favorendo e ricompensando tutti gli sforzi sinceri verso l' ambiente e la giustizia sociale.

Un esempio: Nature et Découvertes (Natura e Scoperte)

Prendiamo l' esempio di “Nature et Découvertes” in Francia e in Europa, anche se all'inizio quest'impresa non è tipicamente un'impresa della conoscenza come IBM, ad esempio, poiché non opera direttamente nella produzione di programmi informatici. Quest'esempio è importante poiché ci mostra come la nuova logica economica penetra nell'economia industriale classica e nell'economia dei servizi.

Il pubblico non viene a “Nature et Découvertes” per acquistare semplicemente degli oggetti, ma per un'esigenza più spirituale, per reintegrarsi nella natura. La gente sa anche che si può fidare poiché i prodotti provengono da reti sostenibili e giusti. Concretamente ci sono le etichette che raccontano al cliente una storia e l' invitano ad un modo d'essere¹⁴⁶: *“E' una reale filosofia... cerchiamo di dire nei cataloghi e sulle etichette che appaiono sui nostri prodotti la storia degli oggetti per far sì che i nostri clienti comprendano le ragioni che ci hanno persuaso a metterli nei nostri negozi. Ad esempio, se comprate uno zaino da “Nature et Découvertes”, sarà fabbricato a partire dalla canapa o dalle ortiche. Questo prodotto ha ovviamente un impiego ma anche una ragione d' essere. L'oggetto deve essere un pretesto ad una lezione sulle cose. Leggendo il testo informativo che accompagna lo zaino, il cliente così apprende del vantaggio ecologico della canapa sulle altre fibre tessili come il cotone o il lino, la cui coltura richiede molta acqua e pesticidi. In questo modo, l' oggetto diventa portatore di un messaggio e di un modo d'essere.”*

Sottilmente c'è una transizione dal quantitativo al qualitativo, dall'aver all'essere. Piano piano si cambia logica. Non si va più nel negozio per le stesse ragioni. Il cliente viene a cercare altra cosa che è nell'ambito dell'essere. E questo funziona bene. Perché? Perché siamo già in una logica economica in cui l'immateriale diventa gradualmente più importante del materiale e del finanziario.

Lo si vede, la visione cambia impercettibilmente, ed il valore dell'azienda non si calcola più soltanto in termini puramente finanziari e materiali, poiché il valore aggiunto diventa sempre più immateriale. Infatti colui che vende è remunerato per le acquisizioni immateriali (la sua reputazione ad esempio) allo stesso modo che con il prezzo pagato dagli acquirenti. E se la sua azione è quotata in Borsa, aumenterà anche a causa delle acquisizioni immateriali. Se non è in Borsa, il valore di rivendita dell'impresa aumenta significativamente a causa delle acquisizioni immateriali.

Ma l'impresa è anche remunerata dalla fedeltà degli acquirenti che vengono a cercare un qualcosa in più dei soli oggetti. Anche questa fedeltà è un'acquisizione immateriale. Una rete si crea attorno al concetto di riconnessione con la natura. E questa rete è fortemente alimentata da l' “Université de la Terre (Università della Terra)”, che “Nature et Découvertes” organizza da alcuni anni e che diventa gradualmente l'incontro a Parigi dei creativi culturali di Francia. Tutto ciò crea un legame più forte con gli acquirenti e li invita ad entrare più profondamente nella rete che si forma intorno ad una visione immateriale. E' un cerchio virtuoso che si forma e dove il profitto

¹⁴⁶ François LEMARCHAND: *“Hors du développement durable, pas d'avenir pour les entreprises”* éditions MILAN, Toulouse, 2008. Pag. 50-51.

diventa poco a poco una conseguenza del modo in cui l'azienda agisce efficacemente per il rispetto dell'ambiente. E tutto ciò è contabilizzato nella nuova economia della conoscenza, ma non nell'economia industriale che "non vede,, questi fenomeni.

E' in pericolo la rete di previdenza sociale?

La logica industriale ultra-liberale¹⁴⁷, che è stata dominante nel corso dei 30 anni passati, dal 1995 fino ad oggi, anche fra i ministri europei delle finanze, considera che i vantaggi sociali e la previdenza sociale, comprese le cure mediche ed il sistema pensionistico statale, sono globalmente un carico di cui i governi devono sbarazzarsi il più possibile, poiché il mercato se ne occuperà molto meglio e più efficacemente. Occorre dunque gradualmente privatizzare tutto ciò che si può e il più rapidamente possibile, senza far troppo preoccupare i cittadini.

Questa logica sta finendo, anche se sembra ancora globalmente dominante, anche nei partiti di sinistra che come quelli di destra sembrano visceralmente capitalisti ed industriali.

Sta finendo perché ha perduto la sua legittimità nel corso della crisi del 2008. E questa perdita di legittimità rischia di ampliarsi se la crisi continua ad aggravarsi. Cio che è il caso.

La buona, o più esattamente, eccellente notizia è che nella società della conoscenza occorre assolutamente occuparsi del capitale umano. Ed è dunque ovvio che il sistema di previdenza sociale deve essere non soltanto mantenuto, ma migliorato, poiché è esso che cura e protegge il "capitale umano". E dunque, nel nuovo paradigma economico, la previdenza sociale diventa assolutamente essenziale, ed i paesi che non ne hanno o ne hanno poca, dovranno crearla, altrimenti non potranno più tenere presso di sé il capitale umano del paese. Poiché altrimenti se ne andrà là dove c'è una più alta qualità della vita ma anche una previdenza sociale che garantisca loro e i loro bambini.

L'Unione Europea che nella sua grande maggioranza ha salvaguardato una previdenza sociale efficace, nonostante le critiche degli americani e quelle dell' OCSE, possiede nel cambiamento attuale un vantaggio comparativo unico a livello mondiale. Ma paradossalmente i cittadini votano, anche in Danimarca e in Svezia, per governi di destra che si mettono a smantellare sistematicamente il migliore sistema sociale del mondo. Sono i paradossi e le contraddizioni della nostra epoca.

Deindustrializzare la medicina...

Ma per poter pagare tutto ciò occorrerà ovviamente anche deindustrializzare la medicina, che è diventata una macchina industriale potente e troppo costosa. Alcuni giovani medici che terminano i loro studi qui in Belgio, ed hanno lavorato negli ospedali universitari, mi hanno comunicato la loro impressione di lavorare per fare girare un'enorme macchina, "una fabbrica,, che finisce per non considerare più lo stesso paziente... e questa fabbrica costa alla collettività delle cifre astronomiche.

¹⁴⁷ Noi ci riferiamo ai seguaci del premio Nobel **Milton Friedman** e della scuola di Chicago.

Si vede sorgere una nuova medicina più olistica che utilizza metodi più differenziati e che agisce più specificamente sulla prevenzione, e dunque costa molto meno ed è più umana.

Ma ci vorrà del tempo...

CONCLUSIONE GENERALE: È LECITO SPERARE...

È tempo, alla fine di questo libro, di legare insieme le fila dei vari capitoli, per avere una visione globale. E questa visione ci dice che è lecito sperare. Ecco perché.

Cambiare il nostro modo di vedere per non essere manipolati

Si parla al giorno d'oggi sempre più di rilancio mondiale per l' "economia verde" e della "terza rivoluzione (post) industriale,, dell'energia decentralizzata. Ed è in questa direzione che potremmo andare.

Ma ciò che questo libro cerca di dire è che per entrare in questa nuova economia verde, per entrare in questa nuova società immateriale sostenibile, dobbiamo prima cambiare il nostro modo di vedere il mondo e la vita. Bisogna cambiare il nostro modo di pensare e d'agire. Bisogna cambiare le lenti.

Altrimenti, corriamo il rischio principale di utilizzare i nuovi strumenti che abbiamo a nostra disposizione con il nostro vecchio approccio moderno meccanicista, razionale ed analitico, che dà precedenza alla macchina sull' uomo.

E se andiamo in questa direzione, che è facile, la direzione del "business as usual,, (l'approccio abituale) andiamo diritto verso una civiltà della manipolazione globale. Andiamo diritto verso la disumanizzazione della nostra umanità. (capitolo 9).

Ma la mia visione è ottimista. Sì corriamo questo rischio. E' vero. Ma questo catastrofico scenario di manipolazione che è già in opera, presenta un difetto principale: non conduce assolutamente verso un mondo più sostenibile. E noi lo sappiamo. Questo scenario manipolatore non ha dunque realmente un futuro a lungo termine, ma può certamente generare molte sofferenze se si impone per alcuni anni.

Cambiare paradigma per vedere ed utilizzare i nostri nuovi strumenti

È importante cambiare il nostro sguardo sulla vita, cambiare il nostro livello di coscienza, vedere le cose da più su, al livello della nostra responsabilità rispetto a tutto il pianeta blu.

Poiché se riusciamo “ad alzare il nostro sguardo dal manubrio,,, se accettiamo di disidentificarci dalla società industriale imperniata sul libero mercato degli oggetti, scopriamo improvvisamente che abbiamo in mano gli strumenti economici e politici per attuare una nuova società pacifica, sostenibile e socialmente inclusiva che chiamo la società della conoscenza.

E quali sono questi strumenti?

La nuova economia immateriale ricompensa la sostenibilità

Prima è la nuova economia immateriale della conoscenza, ove, come noi l'abbiamo mostrata, più le imprese diventano sostenibili e socialmente inclusive, più sono “parte della soluzione,,, più vedranno il loro valore (assetti) immateriale (*intangibile assets*) in Borsa aumentare fortemente. Poiché in questa nuova economia, la Borsa cambia di ruolo e diventa un acceleratore potente verso la sostenibilità e l'inclusione sociale.

In questa nuova economia, i "know-how" e la cultura, ma anche la diversità culturale e di genere sono valori centrali e di primaria importanza sui quali occorre assolutamente capitalizzare. Poiché queste imprese esigono un nuovo tipo di gestione realmente rispettosa dell'uomo, dove le donne sono due volte più efficaci degli uomini.

In questa nuova economia, le donne hanno un ruolo capitale. Sono più efficace degli uomini.

Il fallimento della riunione di Copenaghen nel dicembre 2009, è una dimostrazione che non possiamo risolvere i nostri problemi che riguardano il futuro con le stesse categorie che hanno creato questo problema.

Una nuova logica win-win è possibile tra sostenibilità e profitto.

Ciò che blocca spesso il progresso delle imprese verso la sostenibilità è il famoso “ trade-off,, tra sostenibilità e profitto. Infatti nella logica industriale, tutto ciò che è fatto per la sostenibilità è un costo che occorre sottrarre al profitto. Siamo in piena logica Win-Lose (vincitore-perdente). Ed in tempo di crisi, i margini di profitto non permettono molta attenzione all'ambiente, e dunque non si fa quello che occorrerebbe fare, senza perdere tempo. Tale è la ragione di fondo del blocco di numerose imprese riguardo all'ambiente e al sociale.

Ma nella nuova logica immateriale, tutto ciò che l'azienda fa per l'ambiente è trasformato immediatamente in acquisizioni (assetti) immateriali ed aumenta il valore dell'azienda in Borsa, anche se la sua situazione finanziaria è deficitaria, cosa che sarebbe stata impensabile in una logica industriale. Entriamo un modo inatteso in una logica win-win riguardo all'ambiente. Le porte dell'orizzonte si aprono. È lecito sperare.

Ma c'è ancora una seconda notizia eccellente: il nuovo concetto del progresso.

Il concetto di crescita qualitativa cambia il progetto umano globale del 21° secolo.

Abbiamo visto che nell' economia immateriale della conoscenza, la quantità di informazioni non è più un valore poiché ce n'è troppa che è disponibile sul web. Ciò che conta soprattutto è la *qualità* dell'informazione trasformata in conoscenza ed eventualmente in azione prudente e saggia. E dunque ciò che costituisce un progresso, non è più la quantità, ma la qualità della conoscenza.

Lasciamo dunque un concetto di crescita quantitativa che è stata la chiave di volta della nostra società industriale! E ricostruiamo una nuova economia ed una nuova società intorno a un nuovo concetto di crescita e di progressi qualitativi. Ciò cambia ovviamente tutti i criteri di misura economica. Ciò cambia la gerarchia dei valori che è alla base della società. Ma la notizia realmente inattesa è che questo nuovo concetto permette di concepire una società interamente sostenibile.

Poiché uno dei principali ostacoli filosofici alla costruzione di una società sostenibile era precisamente questo concetto di progresso e di crescita quantitativa. Ormai la strada è libera. Vi è ormai il modo di continuare a svilupparsi ma in modo qualitativo, senza nuocere all'ambiente. E dunque l' orizzonte si apre su una nuova società sostenibile. Notizia eccellente.

È ormai ragionevole progettare una società in cui l'impronta ecologica sia positiva, cioè che sia globalmente rigenerante per l'ambiente. Per il momento nelle categorie attuali siamo capaci soltanto di far diminuire, e di poco, l'impronta molto negativa che lasciamo sull'ambiente. Questo non è sufficiente. Ma l'orizzonte si apre.

È lecito sperare.

L' innovazione politica principale del 21° secolo: la non violenza tra gli Stati.

Ma abbiamo anche, sotto mano, un concetto politico completamente nuovo: la non violenza tra gli Stati. Il primo esempio è l' Unione europea che è riuscita con successo, da 50 anni, a stabilire e a mantenere, tra i suoi Stati membri, una zona di non violenza assoluta. Questo nuovo paradigma politico transmoderno costituisce un'innovazione così importante come la creazione dello "Stato di Diritto,, con la modernità (non violenza nell'ambito delle frontiere nazionali).

La difficoltà è che gli Stati membri, firmatari dei trattati costitutivi, non sembrano ancora avere compreso che hanno generato un nuovo paradigma politico transmoderno per il 21° secolo. Mi fanno pensare a delle galline che avrebbero covato una piccola aquila (nuovo concetto politico), ma non riconoscendolo lo pungono dentro in ogni momento.

No l' Unione europea non è un pulcino. L'Unione europea è' un'aquila, ma che non ha ancora raggiunto la sua maggiore età.

Ma il tempo farà la sua opera. E poco a poco le idee evolveranno. Improvvisamente la classe politica prenderà coscienza che siede su una cassa di monete d'oro, e che di questa innovazione i cittadini europei vogliono sentir parlare. Come diceva saggiamente Jacques Delors nel 1993: "Se diciamo ai cittadini europei che il progetto europeo non è che un grande mercato, ciò non genererà l' entusiasmo, poiché non ci si innamora di un mercato. Se dunque, nei prossimi dieci anni, noi non avremo dato una anima, un cuore a questa nuova Europa, avremo perso la partita. ,,

Noi non abbiamo perso la partita, ma abbiamo perso molto tempo prezioso. E ne perdiamo ancora.

Tuttavia sono assolutamente certo che improvvisamente la classe politica un giorno capirà e spiegherà ai cittadini la “Grande Opera”¹⁴⁸, che stiamo costruendo insieme, nella direzione di un nuovo livello mondiale di non violenza. Costruiamo con pazienza un livello superiore di civiltà mondiale.

È lecito sperare.

Marc Luyckx Ghisi,
Sint Joris Weert,
Belgio,

Il 5 novembre 2015 per la seconda edizione italiana.

Indirizzo posta elettronica: marcluyckxghisi66@gmail.com

Il mio sito contiene molte informazioni complementari: www.vision2020.canalblog.com

¹⁴⁸ “Grande Opera” Mi riferisco qui al concetto alchimico di trasformazione del piombo in oro, simbolo anche della trasformazione personale et collettiva verso l'illuminazione. Si parlo di : “Opus Magnus”.

ALLEGATO1

FIGURE E TABELLE

Ecco alcune figure e tabelle che spiegano, con l'aiuto di grafici, i cambiamenti descritti in questo libro nel corso dei vari capitoli.

Figura 1 : 5 livelli di fine.

Analizziamo la figura 1.

Come si capisce, il livello più basso è quello più scomodo. Siamo per la prima volta nella storia dell'umanità nella situazione di rapportarci col pericolo di un suicidio collettivo.

A causa di questo pericolo, tutte le strutture mentali che hanno portato a questa situazione catastrofica, sono in crisi e finite: le strutture patriarcali, il paradigma moderno e la società industriale. Questo produce malessere sul piano della credibilità dell'offerta politica. La gente non crede più nella politica. È l'unica dimensione visibile della crisi della nostra civiltà.

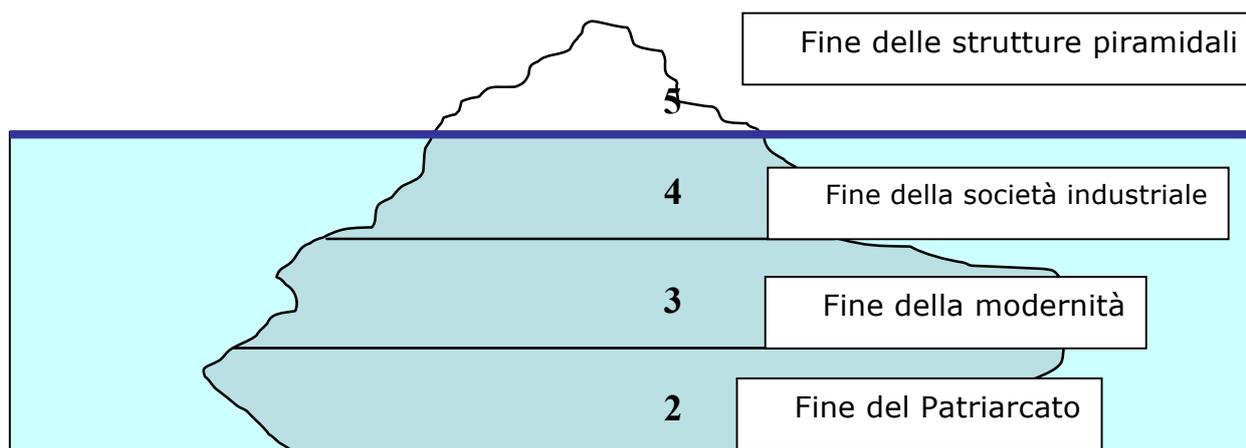
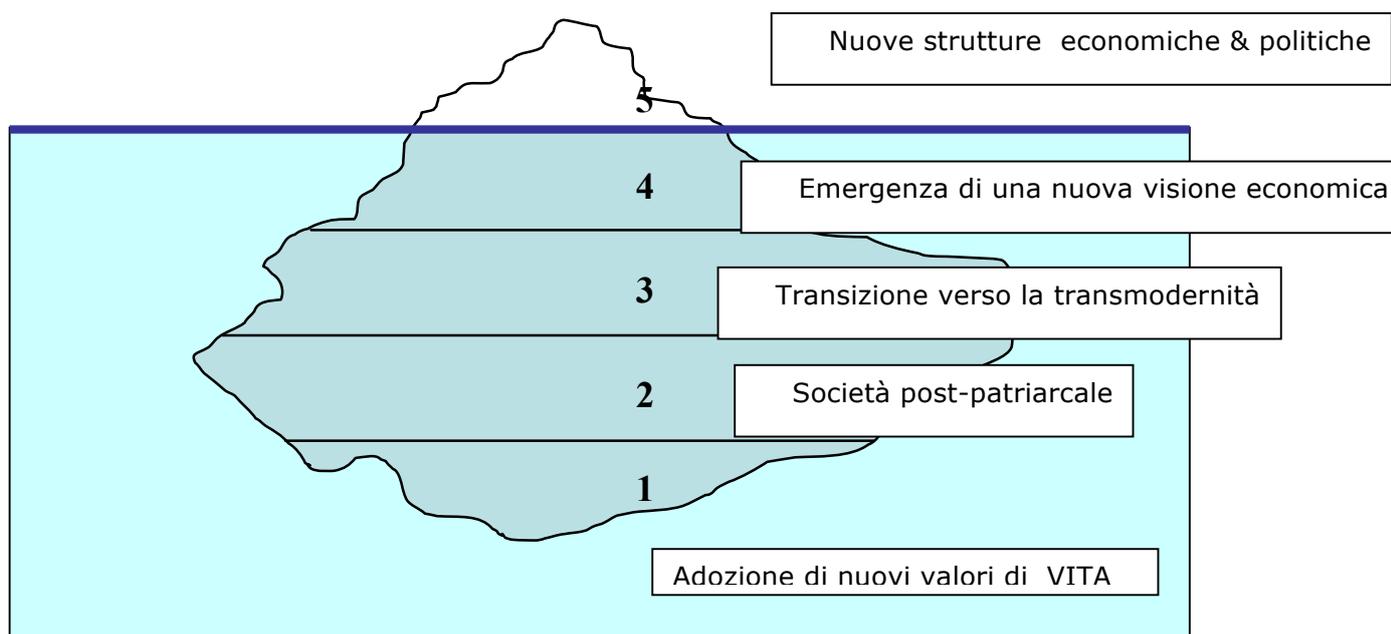


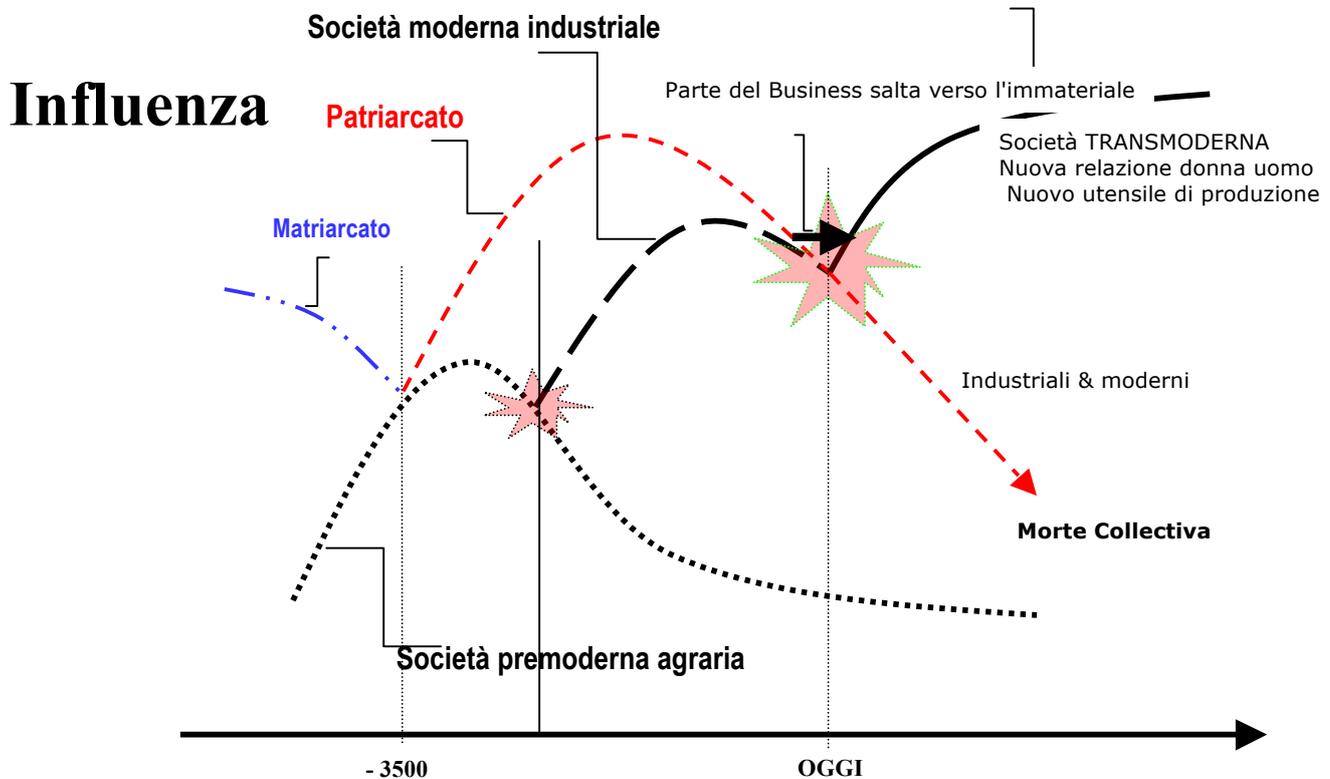
Figura 2: Cinque livelli di Rinascita

Ritroviamo gli stessi cinque livelli della figura 1 che parlavano di morte e di fame. E ad ogni livello della figura 3, ritroviamo i valori della Vita che stanno riaffiorando ai cinque livelli.



Si vede che la ricostruzione parte dal basso. Sono i valori di base, sotto l'acqua che stanno cambiando rapidamente. I "creatori di cultura" stanno preparando il mondo di domani. In Italia sono eccezionalmente numerosi.

Figura 3 : Tre mutamenti di strumenti in cinquemila anni



La società matrilineare 5000 anni fà

La prima curva, a sinistra dello schema, rappresenta il periodo della raccolta e dell'allevamento. Era l'epoca matrilineare, senza scrittura, senza eserciti e senza la proprietà privata. La Dea Madre regna. Non c'è proprietà del suolo, né della donna. Ma l'uomo non è in posizione subalterna.

Primo mutamento di strumento: agricoltura e patriarcato

Questa prima curva incrocia la seconda curva tratteggiata..... che rappresenta il periodo agrario e la visione premoderna.

Questo primo incrocio indica il primo mutamento di strumento di lavoro, cioè il passaggio dall'allevamento all'agricoltura. Fu un passaggio violento, ci furono guerre d'invasioni da parte di tribù venute dal Nord. E le società matrilineari non avevano modo di difendersi....

Ma come si nota, è anche l'inizio della curva tratteggiata che sale : il patriarcato che inizia con l'agricoltura. C'è dunque un legame fra patriarcato e senso della proprietà.

Secondo mutamento dall'agricoltura all'industria

La curva tratteggiata taglia la curva seguente in tratteggi più grandi----- che simbolizza lo strumento industriale, la macchina e la visione moderna.

Questo secondo incrocio simbolizza il secondo mutamento dallo strumento agrario allo strumento industriale verso il 1500-1800.

Terzo mutamento: dall'industria all'immateriale

L'era dello strumento industriale e della visione moderna finisce ora all'inizio del 21° secolo.

Questo ci porta al terzo incrocio che simboleggia il passaggio dallo strumento industriale e della macchina allo strumento immateriale che crea la conoscenza : il cervello umano.

Siamo sulla curva _____ in linea retta. E' la società della conoscenza. Per il momento si tratta solo di creatività. E' una società che si crea e s'inventa ogni giorno. Con la passione.

Ma questo terzo cambiamento coincide anche con la fine del patriarcato. Lo si capisce facilmente, perchè non è possibile favorire la creatività umana con i valori del comando, del controllo e della conquista. E anche difficile appropriarsi della conoscenza.

Disordini e guerre possibili

E come previsto, ci sono gravi disordini, guerre e rotture in questo inizio 21° secolo.

E come sempre ci sono dei sopravvissuti che non capiscono il cambiamento e restano sulla curva industriale che precipita imperturbabile verso il basso e verso la morte. Questo gruppo è importante e può essere molto nefasto.

Figura 4: La società della conoscenza

La tabella 5 mette in evidenza il contenuto dei capitoli 8 e 9. Lo si nota, sono praticamente tutti gli aspetti dell'economia industriale che sono modificati in profondità. Ed ogni volta lo scenario negativo è ben presente. Per maggiori dettagli rivedere i testi dei capitoli 8 e 9.

Società industriale		Società della Conoscenza	
		Scenario Positivo	Scenario Negativo
1. Potere	Possesso del capitale + tecnologie innovative + brevetti	Personale creativo e innovativo in reti di condivisione & produzione della conoscenza.	Manipolazione Subdola dello spirito umano
2. Dalle piramidi alla rete	La struttura delle organizzazioni è piramidale	Creazione della conoscenza in rete. Le imprese <i>devono</i> cambiare forma.	Si cerca di mantenere le piramidi ad ogni costo
3. Il ruolo del leader	Comando, controllo, conquista	<i>Facilitare</i> la creatività umana <i>in rete. Nuovo ruolo!</i>	Manipola sempre più sottilmente
4. Segreto	Il business + la difesa = basati sul segreto + brevetti	"OPEN SOURCE" e fine dei brevetti : "free sharing of knowledge"	Protezione sempre più sofisticata CHIUSURA
5. Management	Centrato sulla macchina e la sua logica. L'uomo deve adattarsi alla macchina	Ri-centrato sull'umano. = NEO UMANESIMO ! La macchina deve adattarsi all'uomo.	<u>1.Manipolazione dell'umano</u> o <u>2.Sostituzione dell'umano con la macchina</u>
6. Commercio Competizione	" <u>Libero mercato</u> " di oggetti	<u>Libera condivisione della conoscenza</u> <u>Collaborazione/</u> <u>Competizione in rete</u> Nuove strutture economiche mondiali	Monopolizzazione sottile dell'informazione
7. Creazione del valore economico	Si aggiunge valore all'oggetto. Dal blocco d'acciaio alla Renault	Si aggiunge conoscenza alla conoscenza per creare nuova conoscenza	Si manipola la mente umana (mind) affinché sia "docilmente creativa"

8. Misurazioni del valore	Misurazioni <u>quantitative</u> degli acquisti <u>materiali</u> tangible assets= financial	Misurazioni <u>qualitative</u> degli acquisti <u>immateriali</u> intangible assets	Riduzione del qualitativo al quantitativo. Misurazioni quantitative
9. Definizione dell' Economia	Gestisce il possesso del capitale e della tecnologia	Gestisce la creatività umana in funzione del bene comune	Gestisce la creatività umana per interessi particolari
10. Definizione della moneta	Concetto esclusivo e accumulativo + creato dalle banche	Concetto sempre più simbolico, non più creato dalle banche	Manipolazione del simbolico
11. Definizione del concetto di Lavoro	Concetto unico che contiene la creatività, l' inserimento sociale, la dignità, il mantenimento della famiglia	Nuova organizzazione del lavoro. Fine del lavoro industriale. Ognuno crea il suo lavoro.. Molti lavori non sono ancora inventati.	Le politiche dell'occupazione aggravano i problemi.
12. Coesione sociale	ESCLUSIONE = inevitabile	Possibile Logica INCLUSIVA poiché l'inclusione aumenta la differenza e dunque favorisce la creatività	Pseudo-inclusione = ESCLUSIONE
13. Concetto di educazione	Diminuisce la creatività e predispone alla logica meccanica e industriale	Sviluppa la creatività e il dominio sulla macchina. <u>Nuovo Umanesimo</u>	Manipolazione più sottile per mezzo della scuola sotto falsa libera creatività.
14. Nuovo ruolo della Cultura	La cultura ha un ruolo periferico. (Ciliegia)	Ruolo centrale, perchè la cultura è la radice essenziale della creatività	Manipolazione dell'anima delle culture.
15. Definizione del Progresso	Quantitativo e insostenibile	<u>Qualitativo e SOSTENIBILE</u>	Si rimane sul quantitativo
16.Obiettivi della società	Produrre un massimo di oggetti a buon mercato e venderle !	Promuovere il progresso umano culturale e spirituale	Dualismo ancora più accentuato della società.

Figura 5 : Quadro sintetico : i tre cambiamenti di strumenti e i cinque paradigmi

Commento

Si vede qui una sintesi del libro che riassume i cinque paradigmi, matrilineare, premoderno agrario, moderno industriale, postmoderno e infine transmoderno post industriale. Mostra come e quante cose sono cambiate tra il matrilineare e l'industriale. E paradossalmente nella società postindustriale della coscienza vi potremmo cogliere una nozione della proprietà simile a quella dei pastori e raccoglitori.

Questo ci aiuta a farci un'idea della dimensione dei cambiamenti che stanno verificandosi.

Matrilineare -5000	Premoderno Agrario -3500	Moderno Industriale 1500	Postmoderno 1990	Transmoderno, Soc. Conoscenza 2000
1. STRUTTURA DEL TEMPO E DELLO SPAZIO Tempo Sacro Spazio sacro Tempo circolare	Tempo lineare e Stabile + Sacro Spazio simbolico, Sacro ma ristretto. Natura è sacra	Tempo lineare, misurato dalla macchina, e reversibile secolare Spazio : appare la Prospettiva nella pittura del rinascimento...	Idem	Tempo reversibile. Poetico! Spazio pieno La Coscienza precede la materia M3. Nuovo sacro di RI- <u>CONNESSIONE con il cosmo.</u>
2. STRUTTURAZIONE DEL POTERE La donna è sacra Dea Madre = potere che dà la vita... Niente eserciti. Non-violento	Piramide: Un Dio Padre in cima. ... Clero, Governi Uomini, donne Violento	Piramide: la Ragione in cima. "Economisti" Governi Uomini Donne Violento	Smantellamento delle piramidi, Violento	Condivisione della conoscenza in rete e uguaglianza tra le culture intorno al tavolo Non-violento
3. CLERO Grandi Sacerdotesse, donne sacerdotesse	Clero maschile Donne escluse	Il nuovo clero sono i Tecnocrati economisti	Idem	Il cittadino non vuole più intermediari « sacri »
4.OCCUPAZIONE PRINCIPALE Allevamento raccolto, nessuna proprietà.	Agricoltura Proprietà, lotta per il suolo. Donna = appropriata	Industria, autonomia umana Proprietà dei mezzi di produzione	Fine de l'era industriale: lavori fatti dai robots.	Economia della conoscenza = post capitalista.
5. VERITA' epistemologia Tollerante La vita è sacra. Rispetto della natura	Intolleranza: solo il clero ha l'ultima parola Rispetto della natura	Intolleranza verso i non-moderni: Sono sotto-sviluppati RAGIONE cammino unico verso Verità. NATURA = Cosa	Intolleranza nei riguardo di ogni sintesi. Decostruzione	Tolleranza radicale: Tavolo cavo al centro. Nuova definizione della Verità !
6. METODO Intuitivo Simbolico Olistico	Dominato dal sacro e dalla teologia. Non si può analizzare ciò che rappresenta la vita	Analisi, poca sintesi.	Analisi solo	Ritorno alla sintesi e all'approccio OLISTICO. Ogni unità è il riflesso di un tutto

7. SCIENZA E TECNOLOGIA Pochissime innovazioni tecnologiche. Assenza della scrittura	Dominata e controllata dalla teologia Natura= sacra	Autonomia. ! Economia dell'offerta Natura è un oggetto Scienza è Vera. Non è Responsabile ETICA : NO	Si continua	Economia della domanda: sostenibilità Uomo NELLA natura Nuovi paradigmi scientifici ETICA : SI
8.VIOLENZA personale: pochissima	Molto	Diminuisce a causa dello Stato non-violento all'interno	Molto	Nuovi conflitti tra Uomini e Donne + Terrorismo
9. GUERRE Violenze politiche inesistenti	Invasioni dei popoli matrilineari	La guerra è prosiegua della politica Estera.	Si	La non violenza tra gli Stati progredisce L' UE è un nuovo paradigma politico
10. DONNE E UOMINI Matrilineare Donne portatrice di Vita dunque sacra, ma nessun disprezzo per l'uomo	Patriarcato Disprezzo per le donne	Patriarcato Liberazione delle donne in privato. Ma le strutture restano piramidali e patriarcali	Patriarcato	Post patriarcato, nuovo cocktail di valori Yin e Yang. Ritorno del femminile
11. ASPIRAZIONE SPIRITUALE IN PUBBLICO Si, centrata attorno alla Dea Madre Sacra	Si, centrato sul Dio maschile in tutti i continenti	NO, la religione è affare privato, in via di estinzione. Secolarizzazione	NO: il Sacro è smantellato	Si ma con distinzione, non separazione degli ambiti. Sacro differente Spiritualità:post religiosa ?
12. VITA DOPO LA MORTE Si ovviamente, sangue della vita sui morti	Si ovviamente, ricompensa dopo il giudizio	No ovviamente non esiste più niente.	NO	Si, riscoperta della « dimensione dimenticata »
13. IL CORPO COME SACRO Corpo = tempio del divino e la Sessualità è sacra	-Dissacrazione radicale del corpo e della sessualità	Dissacrazione continua e astrazione del corpo + dualismo forte.	Dissacrazione	Riabilitazione dei nostri corpi. Nuovo sacro. Armonia corpo, cuore, mente, spirito.
14. CERVELLO DESTRO E/O SINISTRO Destro molto attivo	Cervello destro D abbastanza attivo	Cervello sinistro S domina nettamente	Domina il cervello sinistro S	I due cervelli sono in equilibrio S - D

ALLEGATO 2:

UNA DEFINIZIONE DEI PARADIGMI

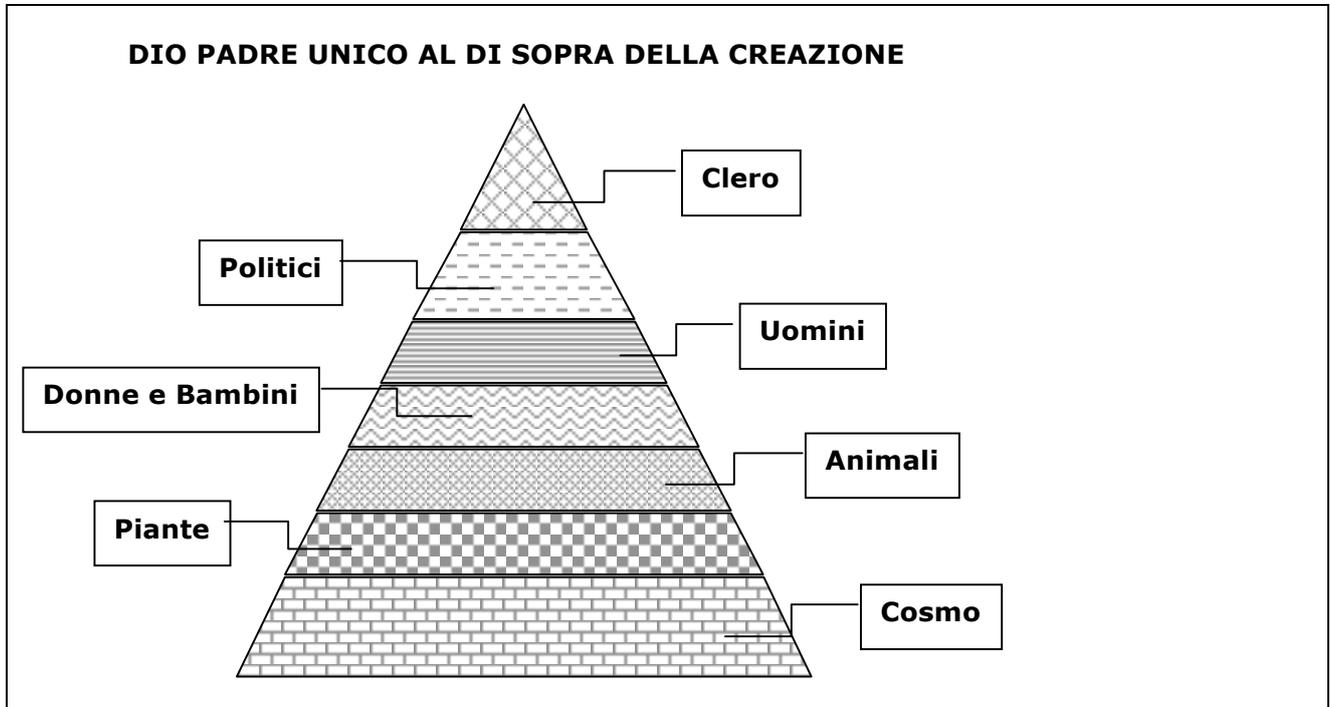
L'ipotesi sulla quale questo libro si basa è che stiamo cambiando paradigma, il modo di vedere la vita. Siamo, in silenzio, in procinto di lasciare il paradigma moderno ed entrare nel paradigma transmoderno. Ho scelto di non sviluppare nei dettagli quest'analisi dei paradigmi, in questo libro che parla della società della conoscenza. Ne parlo più in dettaglio nel mio primo libro. Ecco in allegato più dettagli per coloro a cui ciò interessa e che vogliono approfondire l'argomento.

Cambiare paradigma è un esercizio delicato, penoso e duro. Dopo tutto, non si cambia cultura, il modo di vedere e di giudicare gli esseri e le cose, come se si trattasse di una camicia. Ne parlo nell'ultimo capitolo di questo libro. Il parto di un nuovo mondo è sempre difficile.

Proporremo schemi per i paradigmi premoderni, moderni, postmoderni e transmoderni, per aiutare il lettore a ritrovarsi. Definizioni perfette e definitive? No, al contrario. Soltanto grucce tali da aiutare il lettore, elettrodi destinati a dinamizzare la sua immaginazione ed il suo cervello sinistro, la fonte della nostra creatività.

LA PREMODERNITA'

Una volta ancora, mai i termini "fondamentalista,, o "integralista,, troveranno il loro posto in questa riflessione. Sono concetti forgiati "dai moderni,, per esprimere il loro disagio ed il loro timore di un eventuale ritorno agli orrori del medioevo. Nient'altro. Questi slogans alla moda non hanno alcun obiettivo. Concetti più neutrali come "premoderni,, o "agrari,, sono preferibili per chi accetta di superare i preconcetti.

Figura 1 : La premodernità

Il Cosmo è rispettato perché è una creazione divina

Commento della figura 1:

Al vertice c'è un Dio-Padre, molto potente. E' unico e da vita e senso a qualsiasi cosa. Il termine Dio-Padre sta ad indicare una concezione del divino dove si impongono e sono predominanti, se non assolute, le caratteristiche maschili del divino. E' uno schema che, all'epoca, è dominante in tutte le religioni del pianeta, ad Occidente come ad Oriente. Quindi, appena sotto di lui, i sacerdoti che "sanno,, quale è la volontà di Dio e la trasmettono ai mortali sotto forma di precetti e di leggi. Questo clero è al di sopra dei politici e dei governi. I governi danno ordini agli uomini che li ritrasmettono alle donne ed ai bambini. Al di sotto di loro c'è il regno animale, vegetale e l'universo. Ma bisogna rispettarli poiché sono creazioni del dio. Il premoderno è rispettoso della natura. Non l'inquina.

Caratteristiche del premoderno

1. Questo paradigma è **verticale ed autoritario**. L'autorità viene dall'alto, dal divino. Trasmette questa verità direttamente al suo clero, che è così autorizzato a dare direttive ai governi, agli uomini e, finalmente, alle donne.
2. Questo paradigma è **patriarcale**: Il divino stesso è il garante di quest'ordine dove l'uomo predomina la donna ed è il custode unico del sacro. Si suppone che le donne debbano restare a casa e si debbano dedicare alla loro missione di educatrici dei bambini. Se una donna osa contestare questa ripartizione dei poteri sarà inevitabilmente accusata di sacrilegio e selvaggiamente eliminata.
3. La premodernità è **intollerante**. La sua verità è **esclusiva**. Vi è una sola religione ed essa sola è depositaria della verità. Questa ci è affidata dal divino. È dunque impossibile ed empio pensare che possa esistere un'altra verità. La premodernità è **opposta alla secolarizzazione**. Il concetto stesso di secolarizzazione è considerato blasfemo. Gli atei sono tollerati perché non è più possibile ucciderli.
4. Questo sistema simbolico presenta l'enorme vantaggio di essere **stabile e poetico**. Tutto ha un senso profondo ed eterno deciso da un dio-padre da tutta l'eternità. Niente più crisi di valori. La giovane generazione non ha alcun problema a riprodurre i valori dei suoi padri poiché sono sacralizzati. Il sistema è costruito per durare eternamente.
5. Questo sistema è **incantato**. Tutto è pieno di poesia e sacralizzato. I credenti hanno un senso simbolico profondo.
6. L'importanza teologica e politica del **clero** è ovvia (nelle religioni occidentali almeno; in Giappone, ad esempio, è meno chiara). Esercita un'influenza enorme sulle anime, ma anche sui corpi dei cittadini. Ciò conduce ai peggiori abusi religiosi e politici.
7. Esiste soltanto una sola **scienza**: quella che si occupa del divino.
8. La premodernità ha un **senso del sacro** ovvio e indiscusso. Non inquina poiché rispetta la creazione intera.

Stabilità dei valori

La premodernità è ancora al giorno d'oggi vissuta da centinaia di milioni di persone che vivono dell'agricoltura. Poiché, quando si vive dell'agricoltura, la visione sottostante è completamente diversa da quella della modernità industriale, poiché l'agricoltore dipende dalle "forze divine" che fanno piovere e uscire il sole al momento giusto... o no. Non può assolutamente influenzare la crescita dei suoi raccolti. Si può soltanto piantare, la natura fa il resto. Il suo universo è dunque poetico e sacralizzato, indipendentemente dalla sua religione. Il tempo è sacralizzato, ed i suoi valori sono stabili ed immutabili poiché sacri. Il proverbio che caratterizza bene questo paradigma è quello di Horace "Niente di nuovo sotto il cielo".

La poesia e il sacro (patriarcale)

È una visione composta di poesia e di sacro, deliziata e stabile, ma autorevole ed intollerante. Inoltre, è patriarcale da così tanto tempo che non ne è per niente cosciente. È dunque estremamente aggressiva di fronte alle rivendicazioni femminili: le vive come un attentato alle radici stesse del sacro, dunque come “un sacrilegio,,, di un'offesa a Dio stesso che, ovviamente, è maschile. La più grande severità è quindi richiesta contro le donne ribelli. Il medioevo ne testimonia in modo - ahimè! - eloquente. Ciò che avviene nei musulmani premoderni è soltanto una pallida copia dei crimini dell'inquisizione! È lo stesso paradigma.

Ragioni di vivere e morire

Tuttavia, contrariamente a ciò che si vive nella modernità che sta finendo, la premodernità fornisce ai cittadini una ragione per vivere e morire. Non conosce grandi crisi di valori poiché questi sono sacri e perfettamente stabili: non sono essi fondati su una concezione del divino che è eterna e non muta? La verità è dunque ovvia poiché ci è data dallo stesso divino, attraverso il suo clero. Questa verità, ovviamente, non si divide. Un vero ecumenismo è dunque impossibile: per definizione, ogni partner attende, infatti, che l'altro si converta alla sua Verità. Invece coalizioni possono nascere tra premoderni allorché si tratta di opporsi ai moderni e agli “atei,,.

L'orizzonte di senso, la visione della vita della premodernità è precisamente che il senso è stabile e dato dal divino dall'eternità. Poiché c'è, da sempre, una dimensione divina ed una dimensione umana nell'esistenza. E ciò non cambia e non deve cambiare, in modo che la trasmissione dei valori alla nuova generazione non ponga grandi problemi, poiché i valori sono stabili. Si può dire, come Max Weber, che la premodernità è sacralizzata e incantata. Mentre la modernità ha " disincantato" il mondo.

Rispetto della natura

Un elemento molto importante della premodernità è il rispetto della natura. Si rispetta la natura perché ci è data da Dio. Essa non appartiene all'uomo, essa non è al suo servizio. È sacra, è una creatura del divino. Dunque da rispettare assolutamente. Questo è certamente un elemento comune tra premoderni e i transmoderni, lo si vedrà. Poiché oggi si riscopre il fatto che la natura non ci appartiene, ma che al contrario le apparteniamo.

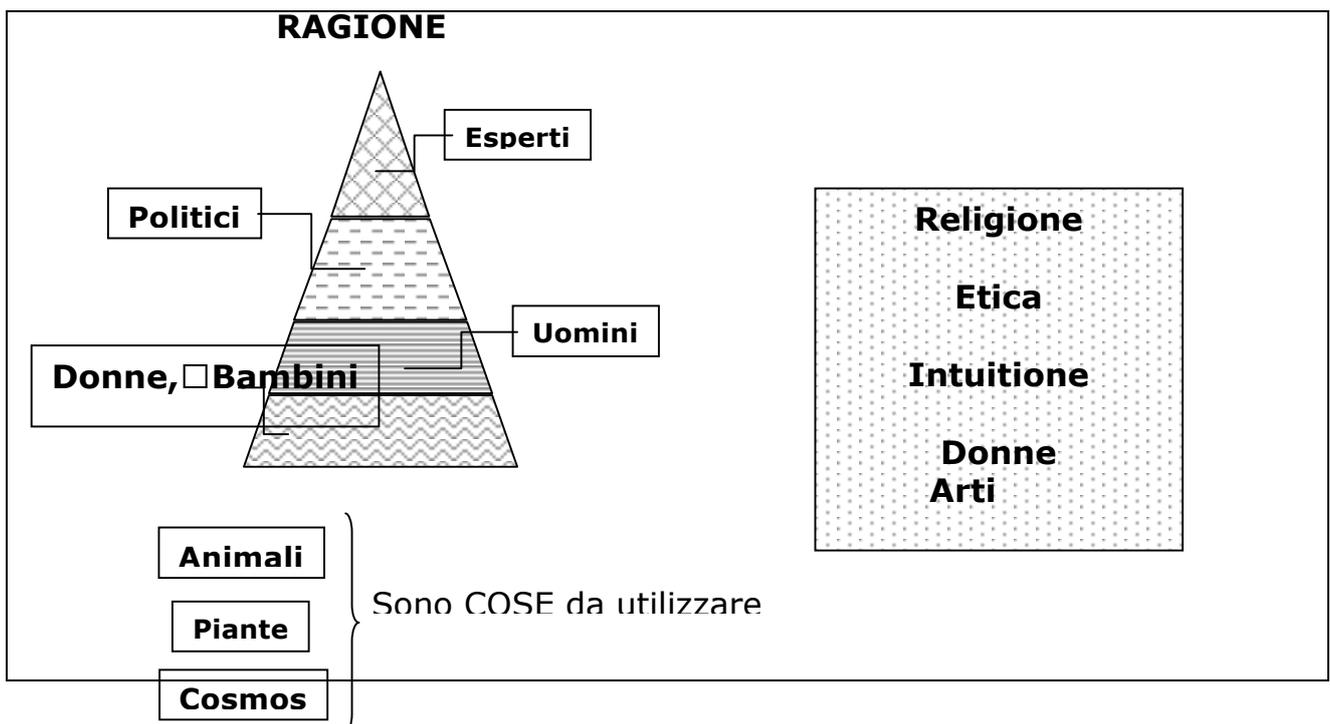
L' intolleranza strutturale.

E' normale, poiché tutta la società è strutturata attorno al divino che da senso a tutto. E' escluso che si possa accettare un'altra definizione dell'Assoluto, della concezione che si ha del proprio Dio fondatore. E' rigorosamente impossibile. Poiché accettarne la possibilità significa relativizzare la propria rappresentazione dell'Assoluto. Sarebbe la distruzione del sistema. Dunque impossibile. E' una delle dimensioni più difficili da accettare per i transmoderni, per non parlare dei moderni. Ed in un mondo globale tutti capiscono che questo paradigma non è praticabile.

2. LA MODERNITA' (paradigma moderno)

La modernità è stata un gigantesco e potente movimento di liberazione nell'ambito del medioevo che finiva. È stato condotto da alcuni singoli individui come: Michelangelo, Galileo, Copernico, Comenio, Newton, ecc., che allora nessuno ascoltava. Erano ai margini. Ma hanno lanciato un potente movimento di pensiero che ha permesso lo sviluppo inaudito delle scienze e delle tecnologie, ma anche della popolazione.

Figura 2 : Il paradigma moderno



Commento alla figura 2:

Questa figura dimostra che, anche nella modernità, l'approccio piramidale della premodernità non è sparito. Si è ripresa la stessa piramide. E al posto di Dio è stata messa la dea Ragione. Il nuovo clero è sostituito dagli economisti che sono i teorici del nuovo potere del denaro in questa nuova società. Hanno gli stessi privilegi dei teologi nella premodernità. Anche se spesso sbagliano, i governi continuano imperturbabilmente ad ascoltarli. La gerarchia tra gli uomini e le donne non è cambiata di uno iota, almeno nella sfera pubblica. Ma la modernità ha introdotto una distinzione nuova: il pubblico e il privato. E nel privato per le donne le cose sono cambiate. Possono sviluppare l'intuizione, le arti, la filosofia, i valori femminili. C'è dunque una liberazione delle donne.

Ma non quando si tratta di occuparsi della sfera pubblica. Là regna tuttavia il rigore della logica verticale, piramidale e patriarcale. Certamente le donne sono sempre più accettate nelle aziende ed anche nell'esercito, ma sono gentilmente invitate a rispettare le norme in vigore (patriarcali). Poi c'è il "soffitto di vetro" che blocca l'ascensione delle donne verso l'alto.

Quanto agli animali, alle piante ed all'universo, sono considerati come cose, che si possono sfruttare senza limiti. Si vedono le conseguenze di tale visione sul nostro ambiente.

Quando il movimento di liberazione diventa un tunnel che sfocia nella morte

Oggi ci accorgiamo improvvisamente che questo movimento di liberazione è diventato una prigione, o un tunnel che sfocia nella morte collettiva. Occorre dunque uscirne. Ci occorre –di nuovo- osar pensare diversamente senza dimenticare di rendere omaggio ai precursori che hanno osato cambiare il loro modo di pensare il mondo, da alcuni secoli.

Paradossalmente, è necessario essere già oltre la visione moderna e di essere già nell'universo della transmodernità, per aprire gli occhi e scoprire le conseguenze dell'impatto ideologico, politico, culturale ed economico disastroso della modernità.

Allora si rivela poco a poco il contrasto enorme che esiste tra il modo in cui la modernità si concepisce, ed il modo in cui è percepita da quelli che non sono, o non sono più moderni.

Caratteristiche della visione moderna

1. La modernità è **verticale ed autoritaria**. Non ha eliminato la piramide di potere che prevaleva nel medioevo premoderno. Ha semplicemente sostituito il divino con la verità razionale, "la dea ragione,,. Questo significa che tutto ciò che non è razionale non ha valore, almeno nel settore pubblico.

2. La modernità è **patriarcale**. Qualunque cosa si possa dire, essa continua ad escludere le donne, certamente perché queste sono considerate essere meno atte alla razionalità o, in ogni caso, meno schiave della razionalità.

3. La modernità è **intollerante**. La sua concezione della verità è esclusiva. Non ci sono verità oltre alla verità razionale, almeno nel settore pubblico. Gli approcci non razionali non sono semplicemente presi in considerazione. L'intolleranza è sistematica verso le modalità di pensiero non occidentali. Ciò sfocia oggi in nuove forme, più sottili, di crociate, di inquisizioni e di guerre sante in nome della modernità. "Fuori la modernità non c'è soluzione"

4. La modernità ha **secolarizzato** il mondo (secolare = ciò che si definisce senza fare riferimento a un dio). Certamente, la modernità ha inventato la **distinzione** salutare tra il religioso e il profano. Ma questa distinzione è diventata **separazione** tra, da una parte il lato della serietà, del razionale, del maschile, dell'economico- scientifico, e dall'altra parte il lato intuitivo, filosofico, religioso, estetico e femminile. Quest'ultimo è stato relegato nella sfera privata. Un muro è stato costruito per separare la società ed il pensiero in due sfere completamente distinte.

5. La modernità ha sostituito la nozione di **stabilità** con quella di **progresso quantitativo**. Quest'ultimo è considerato come un valore in sé. Non si mette in discussione se sia o meno ben fondato. Ma la nozione di stabilità si è persa. È anche considerata come un non valore.

6. Max Weber ha perfettamente ragione: là modernità ha **disincantato** (*entzaubert*) il mondo. I nostri cuori e le nostre anime non vi trovano più ossigeno. La profondità della persona è ignorata. Non esiste più una base stabile per fondare i valori, al di fuori della Dea Ragione. Qualsiasi allusione alla dimensione profonda dell'esistenza è vietata, almeno in pubblico. Il mondo è soltanto razionale. Il resto, che non è spiegabile scientificamente, non esiste. Il solo incanto accettato è quello di meravigliarsi dei formidabili ed incredibili progressi della scienza e della tecnologia.

7. Il Rinascimento ha usato la ragione per sbarazzarsi dell'oscurantismo del clero. La modernità ha eliminato per sempre il potere esorbitante **del clero**. È un progresso ed una buona cosa. Ha purtroppo reintrodotta, senza rendersene conto, una nuova classe che funziona esattamente come un clero: **i tecnocrati e gli esperti**. Il loro potere è altrettanto esorbitante, perché sono loro che indicano i comportamenti ai politici ed alla società intera. Pensiamo soltanto al potere non sancito, a disposizione degli economisti. La loro intolleranza è anche in base al loro potere.

8. Introducendo distinzioni salutari, la modernità ha innegabilmente permesso la **nascita della scienza e della tecnologia**, ma anche di tutte le discipline che conosciamo: l'etica, l'estetica, la matematica, la fisica, la chimica, ecc. Purtroppo, queste distinzioni sono diventate dei compartimenti stagni che così rendono praticamente impossibile un vero lavoro interdisciplinare. La visione globale, la sintesi è stata sempre più persa di vista a profitto di una capacità di analisi sempre più accurata.

9. Specialmente nel settore pubblico la modernità non lascia più **nessun posto al sacro**. C'è dunque crisi alla base stessa dei valori della società. Allo stesso tempo, tuttavia, reintroduce impercettibilmente il carattere "sacro,, "del razionale-dunque-vero,,. Ma, questo implicito sacro è oggi esso stesso in crisi anche perché sempre meno persone credono che i progressi scientifici e tecnologici siano in grado di risolvere da se stessi i problemi dell'umanità.

Alcuni pensatori isolati aprono l'orizzonte...

La modernità, lo ricordiamo, è stato un potente e coraggioso progetto di emancipazione e dunque di liberazione dell'intelligenza umana da tutti gli oscurantismi. E questa liberazione è diventata una nuova visione del mondo, un nuovo orizzonte. Tutto come oggi.

Occorre rituffarsi nel contesto della fine del medioevo, per comprendere fin dove sono arrivate la stupidità ed la malvagità umana con la repressione dell'intelligenza. Poiché non ci sono che alcuni singoli individui che hanno iniziato a pensare e a comportarsi diversamente: Michelangelo ed altri audaci artisti italiani, Descartes, Galileo, Copernico, Savonarola, Jean Huss, ecc. Alcuni sono finiti al rogo. Non si consideravano come i fondatori del Rinascimento, ma come pensatori isolati, marginali e minacciati dall'Inquisizione.

Una nuova definizione dello spazio

Ma ciò che era entusiasmante per loro era di aprire l'orizzonte, era di creare una nuova visione della vita e dare a questa un senso nuovo. Quando ad esempio Donatello, Uccello e Piero della Francesca iniziano ad introdurre la prospettiva nei loro dipinti, non sono coscienti che stanno indirizzando, con un vero e proprio cambio di marcia, l'Europa medioevale verso la modernità. È la percezione dello spazio che essi trasformano completamente. Lo spazio moderno è ovviamente geometrico, definito da criteri scientifici, e non uno spazio simbolico e piatto come, ad esempio, nel caso delle icone.

Il tempo diventa meccanico

Anche il tempo sarà gradualmente strutturato da una piccola macchina: l'orologio. Occorre sapere che i giorni dei monaci erano più brevi in inverno e più lunghi in estate. E tutti seguivano le campane delle chiese. Il tempo era sacro...

E sono gli stessi monaci che hanno inventato l'orologio ed ormai hanno fissato le loro funzioni secondo l'orologio e non più secondo il sole e la natura. Hanno dunque anticipato il tempo "moderno,,, misurato dalla macchina.

La conseguenza lontana di questo cambiamento è la riforma dell'efficacia del lavoro inventata da Taylor che ha permesso di cronometrare i movimenti degli operai alla catena di montaggio e di aumentare il loro rendimento. Il tempo è stato così completamente meccanizzato dalla modernità industriale.

Le strutture sono in piramidi, come con i premoderni

La cosa più sorprendente è che la visione moderna ha ripreso senza volerlo e forse senza saperlo, la strutturazione del potere in piramidi, della stessa visione premoderna che voleva superare. Ma, invece di un Dio-Padre, ha messo la Dea Ragione al vertice della piramide.

Il cambiamento di visione è legato all'industria

Il cambiamento di visione e di paradigma è stato accelerato e rafforzato dal fatto che la società europea è passata gradualmente dall'agricoltura alla fase industriale. Quando si sta fabbricando oggetti in una fabbrica non si ha più bisogno di andare a fare processioni per chiedere l'aiuto della divinità. Si è diventati autonomi anche nel processo di creazione del valore. Con la ragione ce la caviamo completamente da soli. Non c'è più bisogno d'altro. Si diventa indipendenti.

Uno statuto quasi divino per la scienza poiché "oggettiva",.

Ma si va oltre. Lo abbiamo già visto, sono Prigogine e Stengers che sono i primi ad aver insistito su questo punto. La visione moderna ha attribuito, probabilmente inconsciamente, alla scienza un ruolo quasi divino. Perché? Perché la modernità ha conservato la piramide e vi ha messo la ragione al posto del divino.

Poiché la scienza è razionale ci conduce, dunque, direttamente verso la verità, che è il vertice "divino,, della piramide. E ciò senza aver bisogno delle chiese e delle religioni. La scienza attua con successo la sua autonomia completa rispetto alle religioni ed agli oscurantismi, ed acquisisce uno statuto completamente eccezionale, quasi divino. È sopra l'etica, sopra le responsabilità, poiché essa è buona e vera. E se la si critica è perché si è o ignoranti, o oscurantisti.

È là, l'abbiamo visto, uno dei pericoli principali della situazione nella quale ci troviamo a livello mondiale. Stiamo acquisendo tecnologie che incidono sulla vita e sulla nostra sopravvivenza come specie, ma abbiamo tendenza a farlo con la visione moderna della scienza e della tecnologia, che non è attrezzata per le gigantesche sfide planetarie che esse presentano. Il pericolo principale del nostro 21° secolo è di avere una visione ed un orizzonte inadatti alle sfide post-industriali della nostra epoca.

La tecnologia è centrata sull'economia dell'offerta

Anche la tecnologia, in questo mondo moderno, funziona sul modello di un'economia dell'offerta. Ed è normale poiché la tecnoscienza è radicalmente vera e dunque buona, è normale che tutto ciò che offre sia un vantaggio per l'umanità, e debba dunque essere comprato. Questo ci conduce diritto alla società dei consumi. Ma ci rendiamo perfettamente conto che non possiamo continuare per tutto il 21° secolo a consumare in modo non sostenibile.

Il metodo scientifico

Affrontiamo ora anche il famoso metodo scientifico. È una via diretta verso la verità, poiché è razionale. Sì, per il fatto stesso che è “rigorosa,, e “oggettiva,,, deve essere considerata come conducente direttamente verso la verità. Dunque è inattaccabile, ovviamente nella visione moderna.

Ma è molto importante notare che tutto il nostro funzionamento scientifico, ma anche amministrativo e politico si basa sullo stesso metodo analitico proposto da Descartes. Se siete di fronte ad un difficile problema, dividetelo in parti e risolvete le singole parti del problema. Ed è ciò che tutti facciamo da secoli. Ed occorre riconoscere che questo metodo analitico ha dato risultati sorprendenti. Ma è naturalmente incapace di darci risultati sintetici e globali per dei problemi globali come quelli del futuro dell'umanità. È il motivo per cui ha perso la sua legittimità come metodo. E' solo *uno* dei metodi possibili. Abbiamo dunque bisogno di andare oltre il metodo “moderno,,. Nonostante tutte le sue qualità non ci aiuta a trovare una soluzione alla nostra sopravvivenza.

Positivo salto qualitativo nell'ambito della violenza

Non occorre comunque sottovalutare il salto qualitativo che la modernità ha fatto fare all'umanità nell'ambito della violenza sulle persone. Infatti una delle funzioni dello Stato, che è una creazione moderna, è stata quella di eliminare completamente la violenza tra gli individui. La violenza, nello Stato moderno, è gestita dal Diritto. Il cittadino non può più vendicarsi, neanche dell'assassino o del violentatore di sua figlia. Deve rivolgersi alla polizia ed al giudice. Oggi ciò ci sembra ovvio, ma ci son voluti secoli per arrivarci. Adesso,quest'elemento di non violenza,occorre conservarlo assolutamente ed estenderlo al di là delle frontiere nazionali, in un paradigma politico transmoderno.

E le donne?

Certamente, la modernità ha fatto progredire l'emancipazione delle donne. Le suffragette ed il movimento femminista, e ad esempio, gli scritti di Simone de Beauvoir, sono movimenti moderni. Ma per le donne, i problemi sono lungi dall'essere risolti. Infatti continuano ad essere soggette a discriminazioni o a molestie sul loro luogo di lavoro. Occorre, oggi ancora, il doppio di competenza ad una donna per arrivare allo stesso livello di responsabilità. E quindi c'è “il limite massimo consentito,, in numerose imprese o amministrazioni, che fa che le donne non arrivino mai a superare un certo livello di responsabilità. Ci sembra che ci sia stato un progresso innegabile al livello delle persone e delle mentalità, ma le strutture sono restate troppo spesso piramidali e patriarcali con gli ultimi livelli non accessibili “al sesso debole,,. E vi sono uguali salari per medesime prestazioni, al di là che esse siano fatte da uomini o donne? Non sembra che questo sia il caso, nell'Unione europea¹⁴⁹, anche se nei paesi nordici la situazione è chiaramente migliore. Le strutture moderne sono dunque ancora sempre fortemente patriarcali, nella maggior parte dei casi. Bisogna andare oltre.

¹⁴⁹ Vedi il “service pour l'égalité entre les hommes et les femmes» della Commissione europea : http://ec.europa.eu/employment_social/gender_equality/gender_institute/index_fr.html

La religione: non in pubblico.

La modernità è anche quella che ha separato completamente la pratica della religione dalla sfera pubblica. Ha relegato “la religione nelle sacrestie,,. Nessuna possibilità di manifestare l'appartenenza religiosa in pubblico. Ed è in Francia che questa separazione è stata più forte, e occorre dire che numerosi paesi, che d'altra parte sono molto moderni, come gli Stati Uniti ed il Regno Unito, hanno ancora i presidenti che giurano sulla Bibbia.

Ma la modernità è arrivata anche più lontano. Ha sparso la voce che le religioni erano destinate a scomparire un giorno, poiché non erano razionali, e che solo il razionale è reale. Alcuni hanno parlato, riferendosi al tema, “di una religione della laicità,, che ha avuto la tendenza a diffondersi nell'Europa meridionale. Era probabilmente un passo troppo lungo, poiché Jung ed i grandi pensatori dell'animo umano hanno insistito sull'importanza della dimensione interiore dell'uomo, cioè dell'anima umana. In questo senso Jung è un precursore della transmodernità. Mentre Freud e Lacan mi sembrano, da questo punto di vista, molto moderni... e dunque un po' superati.

La vita dopo la morte: non esiste.

E questo ci conduce al credere nella vita dopo la morte. Penso che quando si scriverà la storia di questo 20° secolo e della modernità in generale, si sottolineerà che uno dei punti più negativi del suo bilancio è che è riuscita ad eliminare completamente, nell'ambito dell'opinione pubblica, la convinzione che la vita continui dopo la morte. Questa visione della vita dopo la morte, anche se con notevoli differenze, è stata sempre e ovunque affermata da tutte le civiltà del mondo, da migliaia di anni. La moderna visione ufficiale è che non c'è assolutamente nulla dopo la morte e che torniamo al nulla. Ed affermando ciò la modernità ha generato un'angoscia di morte generalizzata che si traveste in una disperata ed inutile ricerca di sicurezza.

Ed i nostri corpi?

Passiamo ora a ciò che la modernità ha fatto dei nostri corpi. Li ha completamente disarticolati, desacralizzati e polverizzati. Infatti il famoso metodo analitico ci ha con pazienza insegnato a fare astrazione delle nostre emozioni, della nostra sessualità, delle nostre necessità corporali, e delle nostre sensazioni, per concentrarle sull'efficacia ed sul rendimento della produzione industriale che va sempre più veloce. In modo che le nostre vite si sono come polverizzate, separate in scatole distinte che contengono pezzi di noi stessi. Soffriamo tutte le pene del mondo per ritrovarci e rinsaldare le scatole in una totalità integrata. E, in più, la modernità ha proseguito il lavoro di desacralizzazione del corpo, della sessualità, della donna e, per farla breve, della vita. Questo lavoro, l'abbiamo visto, era stato già ampiamente iniziato dai sistemi patriarcali premoderni.

Viviamo accanto a noi stessi, accanto alle nostre vite. Siamo diventati “mutanti,, che secondo gli indigeni australiani non sono più uomini veri¹⁵⁰.

Suicidio dei giovani a causa della mancanza di senso

Frattanto, il numero di persone che non trovano un senso alla loro vita e, più ancora, dei giovani che si suicidano, è allarmante. Queste cifre di suicidio dei giovani, che di solito sono taciute di nei nostri paesi, sono una misura della evidente inadeguatezza della nostra società industriale, al crepuscolo, a dare risposte all'implicite richieste e bisogni della giovane generazione. Un dramma di cui questa testimonianza, estratta da un'eccellente indagine canadese, fa misurare pienamente l'orrore¹⁵¹:

“Facevo ovunque ciò che dovevo fare. Non causavo problemi a nessuno. Ma in fondo a me vi era l'oscurità più totale, ero come un cane errante, ma ciò era celato in me. Salvavo la faccia. Ho rapidamente sentito che i miei genitori non avrebbero saputo cosa fare, cosa dire quando mi sono accorto che mi lasciavo andare, che avevo dei problemi, che qualcuno piangeva in fondo a me. Hanno avuto paura, allora ne non ho più riparlato... Ho 23 anni, ho una vita quasi normale, ma mi sento vuoto, svuotato, demotivato, senza vita dentro, disorientato interiormente. Trovo il mondo di una piattezza incredibile,,.

Opinioni che portano alla mancanza di senso della nostra civiltà moderna in crisi.

E, per concludere, ci hanno insegnato a funzionare soltanto con il nostro cervello sinistro. Siamo diventati privi del cervello destro. Non lo utilizziamo quasi più. Tranne che quando all'improvviso la società della conoscenza ci chiede di essere creativi, e di sfruttare il nostro cervello destro a tutta velocità. Come fare?

3. LA POSTMODERNITA': L'ULTIMO AVATAR DELLA MODERNITA'...

Nel corso delle mie conferenze, la questione della postmodernità ritorna in modo ricorrente. Vorrei qui rendere omaggio ai pensatori postmoderni come Derrida, che hanno avuto il coraggio e la tenacia di decostruire la fortezza intellettuale che costituisce la modernità. Poiché realmente è molto solida.

Ma bisogna anche vedere chiaramente che questa visione decostruzionista è una visione provvisoria. Infatti mi sembra impossibile fermarsi alla decostruzione mentre la nostra sopravvivenza sul pianeta è seriamente minacciata. Non si può costruire un paradigma politico su una visione simile.

¹⁵⁰ Marlo MORGAN: « *Message des hommes vrais aux mutants* » Albin Michel Paris 1995. Même si nous sommes bien conscients que ce livre serait un plagiat de la culture aborigène, il n'en reste pas moins une merveilleuse description en creux du malaise de notre civilisation moderne.

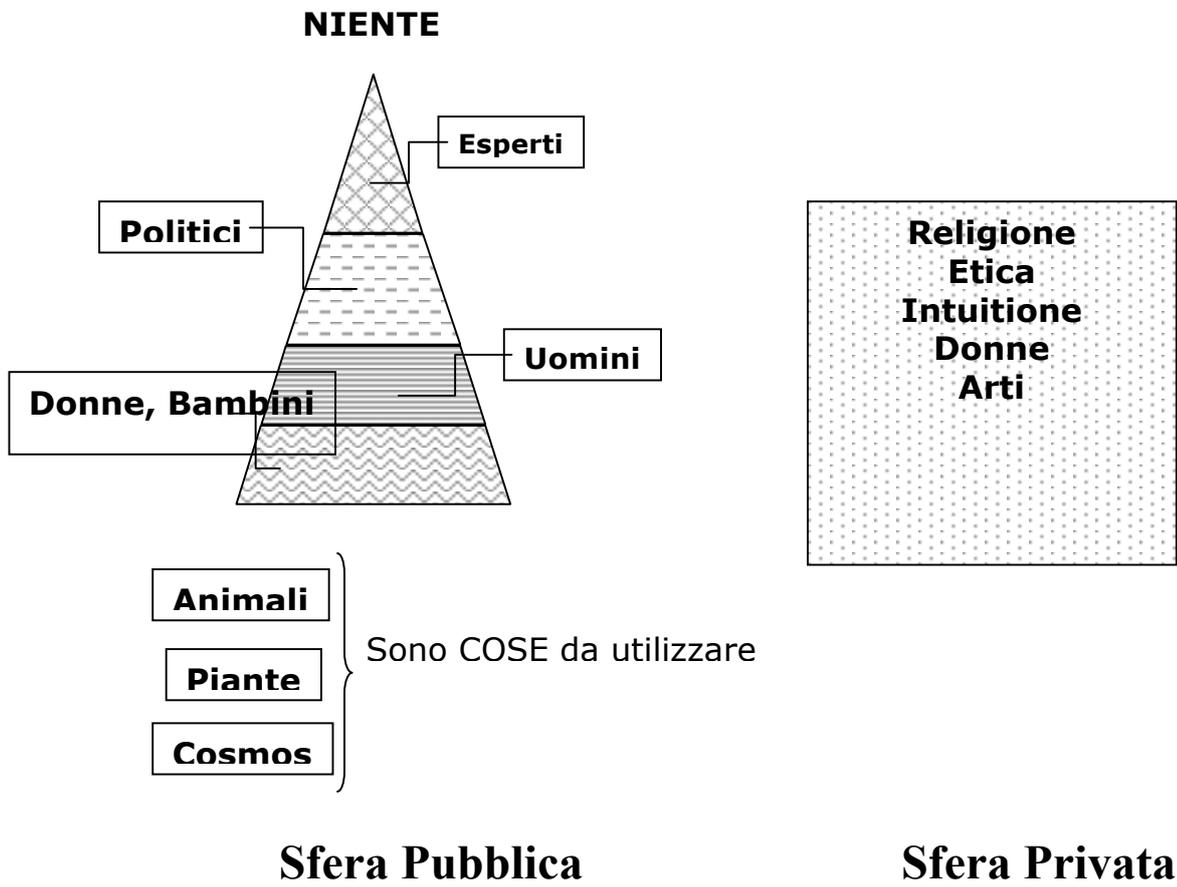
¹⁵¹ Jacques GRANDMAISON, *Le défi des générations : enjeux sociaux et religieux du Québec d'aujourd'hui*, Fides, Québec, 1995, pp. 313-314.

E del resto dei pensatori come Willis Harman, in California, e numerosi altri, nel 1995, hanno già considerato il postmodernismo come una tappa necessaria ma transitoria, o superata. La nostra posizione è simile. La postmodernità è stata una fase tanto più utile in quanto la modernità era solida e poco accessibile all'autocritica. Ma questa fase, oggi, è superata. Era l'ultimo avatar della modernità poiché il metodo postmoderno è puramente razionale. È come il metodo moderno, ma rivolto contro esso stesso. E quest'avatar ha svolto il suo ruolo.

Grazie ai pensatori postmoderni

I postmoderni hanno compiuto un lavoro intenso e molto utile durante gli ultimi venti anni. Hanno disarticolato, smontato e disossato la modernità decostruendola. Era un lavoro estremamente difficile ed ingrato. Ma era necessario per passare nel 21° secolo. Non saremmo riusciti a fare la transizione verso la transmodernità, senza il lavoro da benedettini operato dai postmoderni, di cui Jacques Derrida è il più significativo. Sono stati indispensabili. Ma il loro stesso metodo ci invita ad andare oltre, verso la transmodernità.

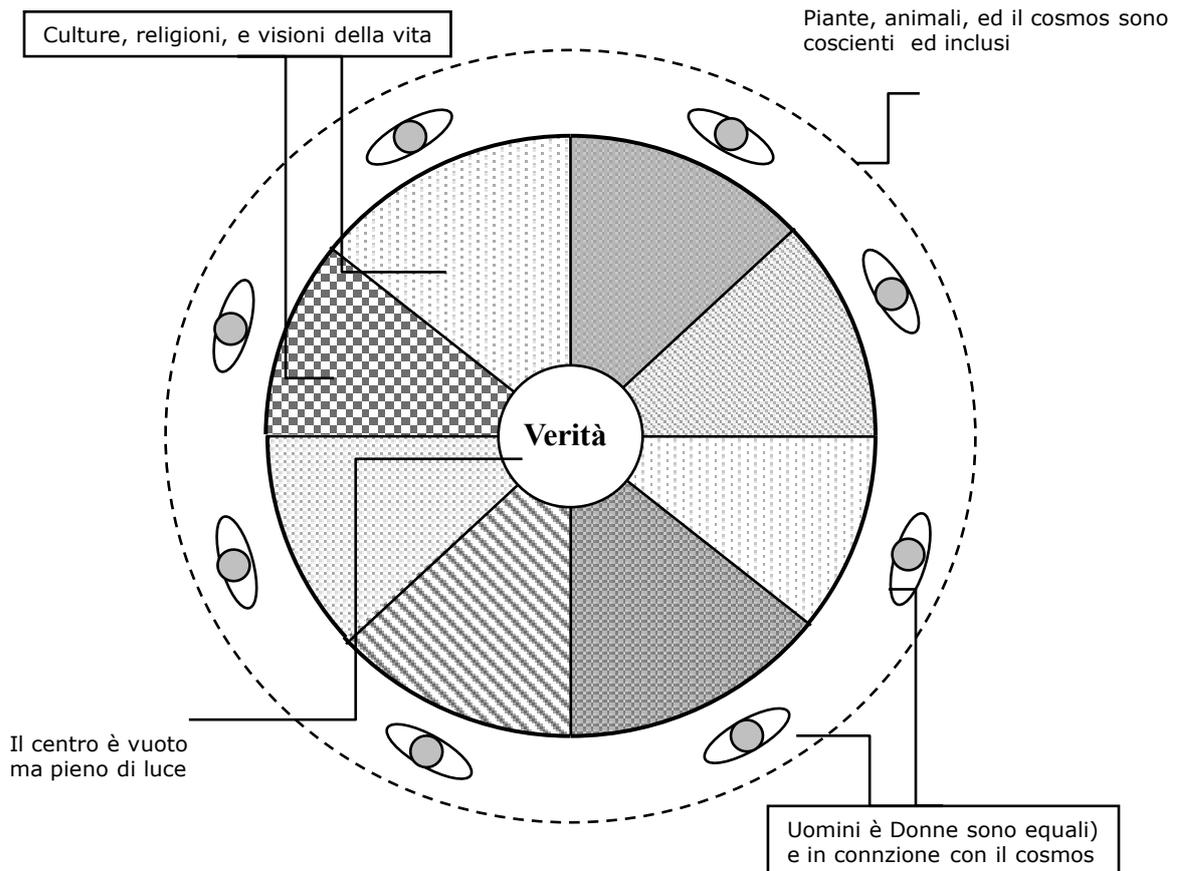
Figura 3: Il paradigma postmoderno



Commento della figura 3.

La post modernità conserva ancora la struttura della visione moderna. Ma perde la sua chiave di volta. Sopra la piramide non c'è più niente. Non c'è il divino, né la ragione. Ciò squilibra tutta la costruzione e la spinge - dolcemente - a crollare. Si ritrovano i tecnocrati, la gerarchia degli uomini sopra le donne, la stessa separazione dall'universo.

La postmodernità è scettica. È fondamentalmente fonte di scetticismo. Come potrebbe essere altrimenti, dato che non ci sono verità ?

4. LA TRASMODERNITA'**Figure 4: La trasmodernità****Commenti della figura 4:**

La figura 4 offre una rappresentazione del paradigma transmoderno. Non somiglia più affatto a quelle che rappresentavano i paradigmi premoderno, moderno e postmoderno. Non c'è più la piramide. Il centro del disegno è riempito di luce: la verità esiste. Ma, allo stesso tempo, il centro è vuoto poiché nessuno può possedere la verità, nessuno la controlla. Invece, ognuno è destinato a progredire verso di essa andando verso il centro. Fare il giro dell'ellisse vuol dire convertirsi da una religione all'altra, e non è così tanto interessante. Ciò che interessa è avvicinarsi al centro. E più si va verso il centro più ci si avvicina alla verità, più si progredisce verso la dimensione spirituale e verso l'Essere, meno la si può definire, meno si ha l'impressione di poterla possedere, meno si è nel dogma.

Si scopre "una presenza-assenza,,, come ne testimoniano i mistici di tutte le religioni. Anche le differenze (dogmatiche) con le altre culture e religioni appaiono meno importanti. Mano a mano che ci si avvicina al centro, le pareti (dogmatiche) tra le culture diventano sempre più trasparenti.

Attorno alla tavola, i cittadini, uomini e donne, hanno la stessa dignità. Le culture e le religioni anche. Non c'è più superiorità che vale. Spetta soltanto a ciascuno d'apportare il suo contributo specifico per la costruzione di un mondo realizzabile, giusto e sostenibile.

E gli animali, le piante e l'universo intero sono nuovamente percepiti come coscienti, e dunque connessi all'universo e agli esseri umani. E l'unione con loro diventa così importante da ridiventare sacra.

Caratteristiche della transmodernità

1. La transmodernità è **democratica**. Ognuno si siede attorno alla stessa tavola con la stessa dignità, per discutere **insieme** dei problemi **comuni**. La decisione di non difendere più i propri interessi particolari ma di dedicarsi prioritariamente agli urgenti problemi comuni costituisce un **salto qualitativo etico importante**.

2. La transmodernità è **postpatriarcale**. Non c'è più nessuna ragione di introdurre una qualunque discriminazione. Tutto al contrario, le visioni e le intuizioni delle donne sono indispensabili, per inventare soluzioni nuove molto rapidamente.

3. La transmodernità è **tollerante** per definizione. Di una tolleranza attiva. La sua epistemologia è inclusiva. La sua definizione della verità **include** tutte le culture e tutti i cittadini del mondo. Nessuno è escluso. Al contrario, incoraggia ciascuno a seguire il suo proprio cammino per andare verso il centro, verso la saggezza ed il compimento.

4. La transmodernità ridefinisce un **legame nuovo tra spiritualità e politica**. Si tratta allo stesso tempo di evitare la confusione tra i due che è stata vissuta nel medioevo, ma anche la separazione "moderna,, e la negazione della dimensione interiore che ha disincantato il mondo. Bisogna trovare una nuova distinzione che non degeneri in separazione. La transmodernità è dunque **post-secolarista**. In ciò è aperta alla dimensione più profonda dell'esistenza, come diceva Malraux: "il 21° secolo sarà spirituale o non sarà,,.

5. La transmodernità considera prioritaria **la nozione di trasformazione**, essendo il suo scopo di fare in modo che la nostra vita privata e quella in società formino un insieme più armonioso.

6. La transmodernità è capace di **reincantare il mondo** poiché libererà nuovamente l'accesso all'anima. La dimensione spirituale non è più un tabù.

Favorirà una nuova riconciliazione tra corpi, intelligenze, spiriti e cuori, queste differenti dimensioni che compongono ogni persona. Questa riconciliazione genererà un'energia inattesa e

potente. Libererà le nostre energie più profonde. È l'opposto del disincanto. Il reincanto comincia quando il cuore riprende a vivere e a sperare. Ma la transmodernità potrebbe anche degenerare in un disinganno ancora più profondo di quello che avvolge il mondo attuale se si diffonde la scelta di manipolare l'Uomo.

7. **La transmodernità elimina e dissolve completamente anche la nozione di clero**, di tecnocrate e di specialista. In tutti i settori, i cittadini desiderano riappropriarsi del potere sulle loro vite, sulla loro relazione con il Divino, sul loro cammino verso di Lui. La nozione di intermediari tra gli uomini e Dio, tra l'uomo e la scienza, diventa sempre meno necessaria ed accettata.

8. La transmodernità ridefinisce **fondamentalmente la relazione tra la scienza, l'etica e la società**. La scienza stessa conosce una trasformazione profonda. Toglie i paraocchi alle sue discipline e si ridefinisce in modo radicalmente transdisciplinare integrando l'etica ed il senso della vita a tutti i livelli. La distinzione tra scienze dure e dolci diventa obsoleta.

9. La transmodernità riscopre la dimensione del **sacro (post patriarcale)** della vita e delle cose, del tempo e dello spazio, ma in un sistema né autoritario né verticale.

ALLEGATO 3 :

II PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Ecco il testo originale di una nota di riflessione e di ricerca per la Presidenza della Commissione europea in 1992. Analizza le radici filosofiche del principio di sussidiarietà che è stato introdotto per la prima volta nei Trattati europei di Maastricht ed Amsterdam. Indica che questo principio è stato inventato e messo in atto dai pensatori della Riforma Christiana. Solo dopo molti secoli, la Chiesa Cattolica ha utilizzato questo stesso principio, inventando il concetto di « principio di sussidiarietà ». Ma non lo ha applicato alle sue proprie strutture interne come l'hanno fatto le chiese della Riforma.



COMMISSION EUROPÉENNE

CELLULE DE PROSPECTIVE

Marc LUYCKX

Bruxelles, le 20.1. 92.

ML (92) 64/92

NOTE DE DOSSIER

OBJET : HISTOIRE PHILOSOPHIQUE DU PRINCIPE DE SUBSIDIARITÉ

1. La NOTION de subsidiarité est à la base de l'élaboration du jeune droit ecclésiastique Réformé/Calviniste en 1571.

Le jeune droit ecclésiastique calviniste va se constituer en contraste par rapport à l'organisation dominante qui était catholique et était perçue comme théocratique donc trop centralisatrice et peu respectueuse des échelons intermédiaires de pouvoir. Le **Synode de Emden** (Frise Allemande, frontière Hollandaise) **en 1571** est considéré à cet égard comme ayant produit les premiers textes fondateurs de référence du droit Calviniste naissant. Ce droit calviniste va affirmer que:

- **Aucune Communauté, ni personne dans l'Église n'a le droit de s'arroger une quelconque primauté¹⁵² sur aucune autre** : « *Nulle paroisse ne doit s'approprier la primauté sur une autre, ou s'arroger la primauté, aucun prédicateur, aucun ancien sur les autres anciens, aucun diacre sur la diaconie. Chacun et chacune doit se garder avec le plus grand soin*

¹⁵² Voici l'original en allemand traduit du latin : « *Keine Gemeinde darf ueber die andere Gemeinde, das Primat oder die Herrschaft an sich reissen, kein Prediger, kein Aeltester ueber die uebrigen Aeltesten, kein Diakon ueber die Diaconie. Jede und Jeder hat sich sorgfaeltigst auch vor dem Verdacht solcher Anmassung und vor jedem Versuch, sich das Regiment anzueigenen, zu hutten.*...*Provincial- und Generalsynoden soll man nicht fragen vorlegen, die schon frueher behandelt und gemeinsam entscheiden worden sind.... Und zwar soll nur das aufgeschrieben werden, was in den Sitzungen der Konsistorien und des Classenversammlungen nicht entschieden werden konnte oder was alle Gemeinden der Provinz angeht.*»

Cette version allemande du texte du Synode dont nous ne possédons malheureusement pas l'original a été réalisée par Gehrard Coeters et se trouve dans Dieter PERLICH : Die Akten der Synode der niederlaendische Gemeinden, die unter dem Kreuz sind in Deutschland und Ostfriesland vertret sind, gehalten im Emden, die 4 Oktober 1571. Cet article fait partie d'un ouvrage collectif "1571 EMDEN Synode 1971", Neukirchen, 1973, pp.61-63.

d'être soupçonné d'une telle arrogance et de toute tentative de s'arroger ou de dominer le gouvernement. »

- **Les décisions doivent être prises au niveau le plus bas possible.** Les instances supérieures ne sont autorisées à prendre uniquement les décisions qui n'ont pas pu être prises au niveau inférieur, ainsi que celles qui concernent toutes les paroisses de la Province. *"On ne soumettra pas au Synode Provincial ou au Synode Général des questions qui ont déjà été traitées et décidées ensemble [au niveau local]. ...On ne soumettra [à ces Synodes] que les questions qui, lors des sessions des Consistoires et des Assemblées des Classes, n'ont pas pu être tranchées, ou qui concernent toutes les paroisses. »*

2. ALTHUSIUS (Johannes von Althaus) : Vers une nouvelle légitimité du pouvoir politique: la première théorie réformée (calviniste) d'un État sécularisé, solidaire et structuré de bas en haut. (1603).

La réflexion philosophico-politique proprement dite remonte, selon de nombreuses sources¹⁵³, à un auteur réformé du 17^e siècle, Johannes von Althaus dit « Althusius », qui est connu par son ouvrage : *« Politica methodica digesta atque exemplis sacris et profanis illustrata »*, Université de Nassau, (D), édité en 1603. De nouvelles éditions enrichies sont parues en 1610 et 1614.

Althusius enseignait à Herbron, en Allemagne. La ville de Emden va lui demander de devenir son maître en 1604. Il aura ainsi l'occasion, comme nous le verrons, de mettre en pratique ses théories sur l'autonomie des niveaux de pouvoir intermédiaires.

L'idée majeure et nouvelle contenue dans son livre est de créer une théorie politique séculière de la société, même si elle a encore une tonalité corporatiste.

Le catholicisme surtout à cette époque de conquête espagnole, apparaît comme une menace pour la Réforme protestante dans l'ensemble de l'Europe. (rappelons que la Contre Réforme catholique refuse catégoriquement - et violemment- la sécularisation). Face à ce danger très concret, associé à la conception catholique théocratique de l'État (pré-moderne), on comprend que les réformés (surtout les émigrés vers l'Amérique) voient dans la modernité séculière une planche de salut, parce que précisément elle sépare le pouvoir religieux du pouvoir profane et proclame l'autonomie de ce dernier.

Plus directement cependant, la ville de Emden se sentait menacée dans son autonomie par la cour impériale de Prague. Soit la ville se déclarait complètement indépendante, soit elle faisait complète allégeance à l'empereur. La lutte d'Althusius visa à justifier en droit la possibilité d'une

¹⁵³ Voir par exemple :

1. MILLION-DELSOL Chantal, *Quelques réflexions sur l'origine et l'actualité du principe de subsidiarité*, in Colloque des démocrates chrétiens et l'économie de marché. Pro manuscripto. 1991.
2. MILLION-DELSOL Chantal: *L'État solidaire*. PUF, Paris 1992.
3. KRATKE Michael, *Het susidiariteitbeginsel anno 1987*, dans *Andersom*, 1987, année 1, N°9/10, cite dans VAN PARIJS: *Qu'est-ce qu'une société juste?* Paris Seuil, 1991, p 229.
4. Encyclopoedia Britannica Vol 1 P 300 voir « **Althusius** »
5. Evangelische Kirchelexicon, voir « **Althusius** »
6. Vittorio KLOSTERMAN: editor, *Quellenbuch zur Geschichte der Deutschen Rechtswissenschaft*, Herausgegeben von Erik WOLF. Frankfurt/Main 1949 pp 102-144.
7. Carl Joachim FRIEDRICH, PhD, *Politica Methodica Digesta of Johannes Althusius (Althaus) with an introduction*, Cambridge, Harvard University Press, 1932.

autonomie relative dans une sorte de coopération associative régionale (*a cooperative associational commonwealth*¹⁵⁴).

Pour créer cette théorie de toutes pièces, l'auteur, de formation calviniste, emprunte à la Bible la notion d'Alliance (Foedus) entre Dieu et le peuple élu et sécularise ce concept d'alliance en en faisant une alliance horizontale de solidarité pour se protéger ensemble contre les dangers politiques (extérieurs). Citons les définitions fondamentales par lesquelles débute son œuvre politique majeure :

*"Politica est ars homines ad vitam socialem inter se constituendam colendam et conservandam consociandi. Unde « sunbiotikè » vocatur. Proposita igitur Politicæ est consociatio, qua pacto expresso, vel tacito, synbiotici inter se invicem ad communicationem mutuam eorum, quæ ad vitæ socialis usum et consortium sunt utilia et necessaria, se obligat. »*¹⁵⁵

Ce qui donne en Français:

« La Politique est l'art d'associer les hommes dans le but d'établir, de cultiver et de conserver la vie entre eux. C'est pourquoi nous l'appelons « sunbiotikè » (néologisme grec qui signifie « art de vivre ensemble »). La politique proposée consiste donc en une « consociatio » (association) par laquelle les membres (« sunbiotes ») s'engagent les uns vis-à-vis des autres, de manière explicite par un pacte ou de manière implicite, à se donner mutuellement [les aides = « subsidia » n.d.l.t.] qui sont utiles et nécessaires à l'exercice harmonieux de la vie sociale ».

On ne trouve pas chez Althusius, de formulation du principe même de subsidiarité, ni le terme même de "subsidiarité". Mais bien l'idée que chaque individu, et chaque sous groupe de la société n'est pas autosuffisant et a vitalement besoin d'aide, c'est à dire de « subsidium ».

*"Neque in adulta aetate etiam externa illa, quibus in vita commode et sancta degenda opus habet, in se et apud se invenire, cum suis viribus omnia vitæ subsidia parare nequeat"*¹⁵⁶.

En français cela donne:

"Même arrivé à l'âge adulte, l'homme n'est pas capable de trouver en lui-même et par lui-même, les biens extérieurs qui lui permettent de mener une vie commode et sainte. Bref, il n'est pas capable d'acquérir par lui-même tout ce qui est nécessaire (subsidia) pour vivre."

La société, pour Althusius, est constituée de groupes alliés les uns aux autres et qui s'emboîtent les uns dans les autres comme des poupées russes **en commençant par le bas** : la famille, l'association professionnelle, la ville, la province et enfin l'État.

La source de légitimité du pouvoir vient d'en bas et non d'en haut !

¹⁵⁴ L'expression est de C.J. FRIEDRICH opus cit. P XXXV. Carl Joachim FRIEDRICH, PhD, *Politica Methodice Digesta of Johannes Althusius (Althaus) with an introduction*, Cambridge, Harvard University Press, 1932.

¹⁵⁵ Voici la traduction anglaise de Friedrich: *"Politics is the art of associating men for the purpose of establishing cultivating and conserving social life among them. Whence it is called "synbiotics". The subject matter of politics is therefore association (consociatio), in which the synbiotes pledge themselves each to the other, by explicit or tacit agreement, to mutual communication of whatever is useful and necessary for the harmonious exercise of social life."*

¹⁵⁶ Le texte latin provient de l'édition de Friedrich: voici la traduction anglaise de Friedrich: *"Nor in his adulthood is he able to obtain in and by himself those outward goods he needs for a comfortable and holy life, or to provide by his own energies all the requirements of life"*

Ainsi donc, voici l'innovation capitale qui va changer le discours politique moderne: **la base de la légitimité du pouvoir vient d'en bas**. Alors que dans le système dominant moyenâgeux (catholique) elle vient d'en haut.

Les niveaux supérieurs de pouvoir sont des « subsidia », des aides, -indispensables certes - visant à aider les niveaux inférieurs qui ont priorité. On le voit, les idées fondamentales sont déjà là. La légitimité des niveaux supérieurs est d'être une aide aux niveaux inférieurs.

Les secours les subsidia ne sont là que pour pallier les insuffisances des niveaux inférieurs, non pour se substituer au groupe aidé. *Telle est l'essence de cette **alliance séculière** qui est l'essence de l'État moderne et constitue l'idée maîtresse d'Althusius*. Il instaure une nouvelle légitimité de pouvoir à partir du bas. Une légitimité venant d'en bas est donc signifiée par ce qui sera appelé plus tard le principe de subsidiarité et qu'il appelle lui le « *jus sunboticum* ». Le dernier niveau de pouvoir est l'État. L'État est souverain parce qu'il est autosuffisant. **Mais il est obligé de respecter toutes les autonomies et n'intervient que pour garantir, promouvoir, secourir et arbitrer.**

Conclusion :

1. L'essence de l'État moderne est déjà esquissée: c'est une alliance séculière d'individus qui sont solidaires pour survivre. Et donc la légitimité du pouvoir de l'Etat (séculier) vient d'en bas. Elle vient du peuple, comme dira la Révolution Française quelques siècles plus tard. "We the people" dira la Constitution américaine qui s'appuie aussi sur Althusius.
2. En effet les racines philosophiques des notions **de subsidiarité (Union Européenne) et de fédéralisme (États Unis)** remontent exactement à ces **mêmes textes** que nous venons de citer.! (voir les articles "subsidiarité" et "fédéralisme" de l'encyclopédie Britannique qui renvoient à Althusius.)
3. Le cœur du principe de subsidiarité est que toutes les décisions doivent être prises au niveau le plus bas possible.
4. Le niveau supérieur ne peut intervenir que si et seulement si les décisions ne peuvent être prises au niveau inférieur. Il est conçu comme un « subsidium » qui aide mais jamais ne se substitue au niveau aidé.

3 . John LOCKE: L'État garantit l'autonomie de l'individu

La société de John Locke ne semble plus mettre en scène que l'individu et l'État. Contrairement à Althusius, il ne parle plus des groupes intermédiaires. L'État propose à l'individu (et à lui seul) un contrat par lequel celui-ci aliène une partie de sa liberté. (Chez Hobbes, c'est toute la liberté qui est aliénée) en échange de la garantie de son **autonomie**, et des services que l'État est le seul à pouvoir rendre: rendre justice et pourvoir à la sécurité générale.

On retrouve ici une racine importante de toute la pensée libérale anglo-saxonne. Cette conception est, on le voit, très différente de celle d'Althusius. Mais toutes les deux ont ceci en commun qu'elles définissent la relation de l'État et de l'individu par **le principe du respect de l'autonomie**. Ce qui manque chez Locke est *qu'il n'envisage pas du tout l'existence -ni donc la prise en compte - de groupes intermédiaires*, ni forcément la relation de ces groupes à l'État. Il

n'envisage que la relation individu-État. En ce sens il est le fondateur des libéraux américains mais pas vraiment le père¹⁵⁷ de la subsidiarité comme Althusius.

4. Le principe de subsidiarité et la Constitution américaine (Michael Froman)

Une seule citation d'Abraham LINCOLN (1854) pour concrétiser le travail de Michael Froman¹⁵⁸ :
*"The legitimate object of government is to do for a community of people whatever they need to have done but cannot do at all, or cannot so well do for themselves in their separate and individual capacities. In all that the people can individually do well for themselves, government ought not to interfere".*¹⁵⁹

Signalons qu'aux E.U. actuellement encore, on invoque par exemple le principe de subsidiarité dans la lutte contre la discrimination raciale, pour justifier l'intervention de l'État Fédéral lorsque les échelons intermédiaires sont trop racistes.

5. La première mention explicite du terme "principe de subsidiarité": l'évêque catholique Kettler, en 1848.

Selon Mme Millon-Delsol, la première mention de la subsidiarité associée à la notion de droit, apparaît chez Mgr Kettler, dont la vision sociale est très proche de celle d'Althusius, bien que le lien entre les deux ne nous soit pas clair. Selon Kettler il faut que l'État remplisse certaines fonctions indispensables mais il ne faut en aucun cas qu'il se substitue à l'individu:

*"Ce serait un absolutisme dur, un véritable esclavage de l'esprit et des âmes, si l'État abusait de ce que j'appelle le droit subsidiaire".*¹⁶⁰

Le pape Léon XIII se référa explicitement à Kettler qu'il considéra comme le précurseur de son Encyclique "*Rerum Novarum*"(1891).

6. L'incorporation du concept explicite de "subsidiarité" au corpus catholique.

L'encyclique "*Rerum Novarum*" de 1891 marque un tournant décisif dans la théorie catholique de l'État. Elle abandonne définitivement la vision césaro-papiste, d'une société gouvernée par un monarque de droit divin (pré-moderne) et se tourne vers la modernité trois siècles plus tard que les Réformés. Léon XIII entreprend donc de concevoir une théorie politique de l'État en faisant un compromis entre trois tendances:

1. *La tendance conservatrice*: (Patrice de la Tour du Pin, Vogelsang, etc.) qui ne renonçait pas au rêve d'instaurer une monarchie corporative où les affrontements de classes sont remplacés par des assemblées corporatives. Il s'agit de revenir à la cosmologie c.à.dire à la

¹⁵⁷ Nous ne partageons pas le point de vue de Mme Millon-Delsol qui met John Locke et Althusius sur le même pied, comme co-fondateurs du principe de subsidiarité.

¹⁵⁸ Michael FROMAN (stagiaire US à la « Cellule de Prospective » en 1993, Il est actuellement (2009) « Deputy assistant to the President (Obama) and Deputy national security adviser for international economic affairs .

¹⁵⁹ Cité par NELL-BREUNING s.j. *Gerechtigkeit und Freiheit, Grundzüge katholischer Soziallehre*.P.49. Cet auteur est la plus grande autorité catholique allemande en doctrine sociale catholique.

¹⁶⁰ *Les catholiques et le Reich*, dans "*Kettlers scriften*" II, p.162. cité par Millon Delsol, dans "*L'État subsidiaire*, p. 131.

vision du monde pré-moderne (unitaire, religieuse, autoritaire et anti-séculière) de la société. Il va refuser tout recours à la royauté, mais va introduire de longs passages sur les corporations et une vision organiciste de l'État¹⁶¹. Cette tendance conservatrice est aussi ultra-libérale au plan économique: il s'agit de laisser jouer les lois du marché et de refuser tout rôle régulateur de l'État.

2. *La tendance socialiste*: à laquelle il s'oppose mais avec laquelle il compose en reconnaissant la légitimité des syndicats, à côté des corporations.
3. Enfin il lui faut trouver un concept pour penser la cohésion de la société dans le contexte moderne. Il va donc à travers Kettler, l'emprunter aux penseurs Réformés (droit ecclésiastique réformé et Althusius) et aux Pères fondateurs américains fortement influencés eux-mêmes par la conception réformée de l'État. C'est ainsi que le principe de subsidiarité s'est introduit dans ce qui sera désormais la "Doctrin sociale catholique". C'est elle qui forge le concept de subsidiarité.

Le plus grand spécialiste allemand de la doctrine sociale catholique, le père Oswald von Nell-Breuning reconnaît cependant l'origine non-catholique du fameux principe, mais il ne semble pas connaître ses origines dans la Réforme.

*"Demnach ist das Subsidiaritätsprinzip seinem Ursprung nach kein "katholisches Prinzip" (Le principe de subsidiarité n'est au niveau de ses origines pas un principe catholique)*¹⁶²

7. Aristote et Thomas d'Aquin ?

La société décrite par Aristote¹⁶³ se compose de groupes emboîtés les uns dans les autres, dont chacun a la capacité et la responsabilité d'accomplir des tâches spécifiques. Cependant ces groupes sont incapables d'une totale autosuffisance. La famille pallie donc les insuffisances de l'individu, la cité celles de la famille, etc. Les tâches attribuées au pouvoir politique sont la défense extérieure, la police et le maintien de l'ordre, la justice, les finances et le culte.

Mais il y a chez Aristote aussi un contenu positif au concept de pouvoir politique. La finalité du pouvoir politique n'est pas seulement de suppléance. Elle apporte un supplément d'être: "elle apporte non seulement le vivre mais aussi le bien vivre"¹⁶⁴. La société et l'État ne sont donc chez Aristote pas uniquement une association utilitaire.

Mais il faudra attendre St Thomas d'Aquin pour voir apparaître un fondement philosophique à la subsidiarité. Ce fondement est que la personne est première par rapport à toute institution ou structure politique, parce qu'elle est image de Dieu, (fille) fils de Dieu, tandis que les structures

¹⁶¹ On lira à ce sujet avec intérêt le livre de Michel BOUVIER: *L'État sans politique, Tradition et Modernité* Librairie générale de droit et de jurisprudence Paris 1986, p 105-135. L'auteur y retrace une archéologie de la notion d'organicité de l'État et de ses énormes ambiguïtés, même aujourd'hui.

¹⁶² O. von NELL-BREUNING s.j. *Baugesetze der Gesellschaft, solidarität und Subsidiarität*, Herder Freiburg, Basel, Wien, 1990, surtout p.87 et sv. Voir aussi: *Gerechtigkeit und Freiheit, Grundzüge katholischer Soziallehre*, Europaverlag, Wien, 1980, p.49.

¹⁶³ Nous nous appuyons ici sur l'étude approfondie de Mme MILLON-DELSOL, *L'État Subsidaire*, PUF, Paris, 1992; p 15 et sv.

¹⁶⁴ Aristote: *Politique*, 1,2, 1252 b 29.

politiques sont au service du Bien Commun. Elles tirent leur sens ontologique et leur légitimité (ultime) de la personne au service de laquelle elles sont:

*La personne est maîtresse de ses actes en tant qu'il est en elle d'agir ou de ne pas agir*¹⁶⁵

Priorité donc de la personne par rapport à la communauté politique:

*"L'homme n'est pas ordonné dans son être et dans tous ses biens à la communauté politique."*¹⁶⁶

Thomas d'Aquin met donc en forme une intuition fondamentale du Christianisme. En cela il est le précurseur du personnalisme.

8. Formulation du principe de subsidiarité dans la tradition canonique catholique.

Il n'est peut-être pas inutile de citer la définition que les canonistes catholiques donnent actuellement de ce principe¹⁶⁷:

Ce principe est le critère du bon fonctionnement des relations entre l'individu et la société, d'une part et entre groupes sociaux, d'autre part.

. Dans les relations INDIVIDU-SOCIÉTÉ: priorité à l'individu:

1. *Négativement*: La société ne doit pas remplir les fonctions que l'individu est capable de remplir.
2. *Positivement*: La société doit tout mettre en oeuvre pour permettre à l'individu de remplir au maximum les fonctions qu'il est capable d'assumer. Elle doit donc veiller à l'épanouissement de la liberté et de la créativité de l'individu.
3. *Subsidiairement*: La société remplira vis-à-vis de l'individu uniquement les services qu'il ne peut assumer totalement par lui-même. Elle est donc appelée à respecter l'autonomie des personnes tout en les aidant à assumer le plus créativement leur vie d'homme/femme et de citoyen.

. Dans les relations entre les petits et les grands groupes: priorité aux petits groupes.

1. *Négativement*: Le grand groupe ne doit pas accomplir les tâches que le petit groupe est capable d'accomplir.
2. *Positivement*: Le grand groupe doit tout mettre en oeuvre pour permettre au petit groupe de remplir au maximum, les fonctions qu'il est capable de remplir.
3. *Subsidiairement*: Le grand groupe n'interviendra que pour remplir vis-à-vis du petit groupe les fonctions ou services qui dépassent les possibilités de ce dernier.

CONCLUSION:

¹⁶⁵ Thomas Aquinas, "Contra Gentiles", II, 47

¹⁶⁶ Thomas Aquinas, "Summa Theologica", I,II qu. 21, art.4.

¹⁶⁷ R. METZ, La subsidiarité, principe régulateur des tensions dans l'Église dans *Revue de Droit Canonique de l'Université de Strasbourg*, Strasbourg, 1973.

- Le principe de subsidiarité a son origine dans une réflexion Calviniste moderne et sécularisée de l'État. Il établit une toute nouvelle légitimité du pouvoir politique. Celui-ci ne provient pas du « Droit divin » qui justifie les structures royales et verticales. Ici au contraire, la source du pouvoir est le peuple des citoyens lui-même. Nous sommes à la source de la nouvelle pensée politique moderne.
- En conséquence, ce principe établit clairement la priorité au niveau de décision le plus bas dans la société: L'individu, puis la famille, puis la ville, la province et enfin l'État.
- Il est intéressant de constater que la Constitution américaine plonge ses racines à la même source que la principe de subsidiarité: Althusius.
- Les catholiques ont tardivement forgé le concept de "subsidiarité". Mais ils l'ont adopté tardivement (1891) ce même principe en acceptant l'État moderne et son rôle social limité au service du Bien Commun. La réflexion catholique a aussi souligné l'aspect positif de ce principe qui est la promotion de la créativité. Mais elle ne l'a pas appliqué à ses propres structures, comme l'ont fait les Réformés.
- Aristote propose aussi pour le gouvernement de la cité un rôle subsidiaire. Mais il ajoute une fonction qui est celle de *donner une âme à la politique*. On pourrait dire que dans le contexte actuel Aristote nous rappelle que le nouveau rôle de l'État (transmoderne) serait de donner un supplément de sens, un bonheur et une fierté nouvelle de vivre comme citoyens dans une cité qui a un avenir.
- L'apport de Thomas d'Aquin est de conceptualiser l'intuition chrétienne fondamentale de la priorité ultime (ontologique) de la personne par rapport à toute institution Étatique ou autre. On retrouve ici la racine du personnalisme chrétien.

Marc Luyckx
Janvier 1992.

BIBLIOGRAFIA

ALLEE Verna: *The future of knowledge: Increasing prosperity through value networks*, Butterworth Heinemann, Elsevier Science, 2003.

ANDERSON Ray : *Mid-course correction: towards a sustainable enterprise: the interface model.*, Chelsea Green publishing company, 1998, UK. www.chelseagreen.com

ASSOCIATION POUR LA BIODIVERSITE CULTURELLE: *Les Créatifs Culturels en France* éditions Yves Michel, 2007. Préface de Jean Pierre Worms.

AUROBINDO (Sri): par exemple : *La vie divine, L'Idéal de l'unité humaine.*

A proposito di Aurobindo: Veda per esempio:

- SATPREM : *Sri Aurobindo ou l'aventure de la conscience*, Buchet-Chastel, Paris, 2003. Première édition : 1964.
- [Prithwindra MUKHERJEE](#), *Sri Aurobindo*, Desclée de Brouwer, Paris, 2000.
- Peter HEEHS, *La Vie de Sri Aurobindo*, Éditions du Rocher, Monaco, 2003.
- Voir aussi Wikipedia.

A proposito della Madre (Mirra Alfassa):

- Georges Van VREKEM: *La Mère: L'histoire de sa vie* éditions Latin Pen, Auroville, 2002. commandes : raymondsav@auroville.org.in
- Georges Van VREKEM : *Au-delà de l'espèce humaine* éditions Latin Pen, Auroville, 1999. commandes : raymondsav@auroville.org.in

BELL Daniel, *The Coming of Post-industrial Society*, New York, Basic Books, 1973,

BRANDENBURGER Adam M. & Barry J. NALEBUFF: *Co-Petition a revolutionary mindset that combines competition and cooperation.* Paperback Doubleday, 1996.

CHELI Enrico e Nitamo MONTECUCCO, con la partecipazione di Ervin Laszlo e Paul H. Ray: *i creativi culturali: persone nuove e nuove idee per un mondo migliore. Una panoramica delle ricerche internazionali.* Xenia Edizioni

CHELI Enrico vedere anche YOUTUBE : <http://www.youtube.com/watch?v=raJBgseEXIY>

CLEVELAND Harlan, *Leadership and the information revolution*, "World Academy of Art and Science" publications, 1997.

CONVERGING TECHNOLOGIES FOR IMPROVING HUMAN PERFORMANCE”, National Science Foundation, Arlington 2002, National Board Of Commerce, USA.

<http://www.technology.gov/reports/2002/NBIC/Part1.pdf>

DALY Herman: *"For the Common good: reorienting the economy towards the community, the environment and a sustainable future"*, Beacon Press, Boston, 1989

DRUCKER Peter: *La società post-capitalistica. Economia, politica e conoscenza alle soglie del Duemila*. Sperling & Kupfer Milano 1994. *"Post capitalist society"*, Harper Business, New York, 1993.

EISLER Riane, *The chalice, and the Blade*. Harper Collins paperback 1988. See also, *Sacred Pleasure, Sex myth and the politics of the body. New paths to power and love*, Shaftesbury, Dorset, UK, 1995.

FLORIDA Richard: *"The rise of the creative class, and how it is transforming work, leisure, community and everyday life."* Basic Books 2002.

GANGE Françoise, *Jésus et les Femmes*. Editions Alphée, 2005

GANGE Françoise, *Les Dieux Menteurs*, Editions "Indigo" et "Côté femmes", Paris, 1998. Réédition: *La guerre des dieux contre la mère universelle*, Editions Alphée, Paris 2006.

GIMBUTAS Marija: *The Goddess and Gods of old Europe*, Berkeley, University of California Press, 1982.

GIMBUTAS Marija: *The Language of the Goddess*. San Francisco Harper & Row, 1989.

GIMBUTAS Marija: *The civilization of the Goddess*. San Francisco, Harper & Row, 1991.

GRANDMAISON Jacques, *Le défi des générations : enjeux sociaux et religieux du Québec d'aujourd'hui*, Fides, Québec, Canada, 1995.

HARMAN Willis : *"Global Mind Change: the promise of the XXIst century"*, Second edition 1998, Berret and Koelher, San Francisco.

HARMAN Willis, *An incomplete guide to the future*, San Francisco Book Co, San Francisco, 1976.

HAVEL Vaclav & GORBACEV : *le ragioni della speranza*. Melangolo 1991. Francese *"Il est permis d'espérer"*, Calman Lévy, Paris, 1997

JOY Bill: *Why the future doesn't need us*. Article in « Wired », San Francisco, April 2000.

KUHN Thomas: *The Structure of Scientific Revolutions*, 2nd. ed., Chicago: Univ. of Chicago Pr., 1970, Traduction française chez Gallimard.

KURZWEIL Ray: *"The age of spiritual machines"*, Penguin, Books, 1999, cité par Bill Joy.

LUYCKX Marc: *Religions confronted with Science and technology* European Commission 1991. Ce rapport est accessible sur mon blog: <http://vision2020.canalblog.com>, aller à « Religions and science »

LUYCKX Marc: *The transmodern hypothesis* in "Futures" November December 1999. (Elsevier) voir aussi sur mon blog: <http://vision2020.canalblog.com> "Religions and civilisations".

MATSUURA Koïchiro, Directeur Général de l'Unesco: *Trop cher le développement durable ? C'est l'inertie qui nous ruine !* dans "Le Figaro", Jeudi 11 janvier 2007, Page 14.

MAUSS Marcel : *Essai sur le don*, [L'Année sociologique](http://www.annuaire-sociologique.org) Paris 1924.

MAYOR Frederico: *La nouvelle page*, Editions du Rocher, Unesco, 1994.

MORAVEC Hans: *Robot: Mere machine to transcend human mind*, Oxford University press 1999. cité par Bill Joy.

MORGAN Marlo: *Mutant Message Down Under*. Kindle edition, 1994, Paperback 2004.

NANO-BIO-INFO-COGNO-SOCIO-ANTHRO-PHILO-" High Level European Group Foresighting the New Technology Wave: Converging Technologies – Shaping the Future of European Societies Brussels European Commission 2004.

http://www.ntnu.no/2020/final_report_en.pdf

NICOLESCU Basarab: *Le sacré aujourd'hui*, Editions du Rocher, Paris 2003.

PERLAS Nicanor : *Shaping Globalization : civil Society, Cultural Power, and Threefolding*, commandes nperlas@info.com.ph

[PINK Daniel H: A Whole new mind: Why right Brainers will rule the future. Riverhead Books, New York, Paperback 2006, Pagina 27.](#)

POPPER Karl, *Objective knowledge*, Oxford Clarendon Press, 1972. Trad. française, *La connaissance objective*, Flammarion, Champs, Paris 2002.

PRIGOGINE Ilya & STENGERS Isabelle, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino, 1981 Originale : *La Nouvelle Alliance*, Gallimard, Paris, 1979.

RAY Paul H., *The integral Culture Survey : A study of values subcultures and the use of alternative Health care in America. A report to the Fetzer Institute (Kalamazoo Michigan)and the Institute of Noetic Sciences (San Francisco, Sausalito)*, 1995. www.noetic.org

RAY Paul H.: *"The cultural creatives: How 50 million people are changing the world"*, Harmony Books, New York 2000. Traduction française « *Les créatifs culturels.* » aux éditions Yves Michel, 2002.

RIFKIN Jeremy: *La fine del lavoro*, Baldini & Castaldi, 1995 Francese: *La fin du Travail*" Traduit par Pierre ROUVE, Paris, La Découverte/poche N° 34,2006.

RIFKIN Jeremy: *Il sogno Europeo. Mondadori 2005*, Originale « *The European Dream : when Europe's vision of the future is outdated the american dream.* », Jeremy Tarcher Pinguin, New York, 2005. Traduction française: *Le Rêve européen*. Fayard Paris, avril 2005.

ROSTOV W.W.: [The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto](#), Paperback - Feb 20, 2004.

SATHOURIS Elisabeth: « *Earthdance* » 1999, éditeur: iUniverse.com, 432 pages.

SHELDRAKE Rupert & Mathew FOX, *The Physics of Angels : Exploring the Realm Where Science and Spirit Meet*, Harper, San Francisco, Paperback, September 1996.

SHELDRAKE Rupert & Mathew FOX, *The Physics of Angels : Exploring the Realm Where Science and Spirit Meet*, Harper, San Francisco, Paperback, September 1996.

SHELDRAKE Rupert: *The Sense of Being Stared at: And Other Aspects of the Extended Mind*, Random House 2005.

SHELDRAKE Rupert: *Une nouvelle science de la vie*, Éditions du Rocher (Paris, 2003), Collection : Sciences Humaines, 233 pages

SMITH General Sir Rupert: *The utility of Force: the art of War in the modern World*, Penguin books 2005.

TEILHARD DE CHARDIN Pierre: Voir par exemple son dernier ouvrage : *Le Cœur de la Matière*, Seuil Paris 1976

TOEFFLER Alvin: *Lo choc del futuro*, Rizzoli 1972 Francese: "*Le Choc du Futur*", traduction Française Éditions Denoël, Paris 1971. Pages 211-212.

UNESCO: *Vers les sociétés du Savoir*, Rapport de 2005.

<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001419/141907f.pdf>

UMEHARA Takeshi : *The civilization of the forest*, Published in "NPQ" Japan, Summer 1990 pp. 22-31.

WORK FOUNDATION": *The knowledge economy in Europe : A report prepared for the 2007 EU Spring Council »*,

http://www.theworkfoundation.com/Assets/PDFs/KE_Europe.pdf London , 2006.